

La Strage di Sarsazza

(27 giugno 1920)

Oltre l'evidenza processuale

	Index	p.	5
Introduzione			
QUELLA TRAGICA DOMENICA DI SANGUE			
1. Quel particolare dì di festa			7
2. La richiesta socialista			8
3. In piazza, prima del comizio			9
4. Il comizio			9
5. IL principio della tragedia			10
6. La presenza di altri gruppi di fuoco in piazza			12
7. Prime direzioni d'indagine			13
8. L'elenco dei morti e dei feriti			14
9. I funerali delle vittime			15
10. La sesta vittima			17
DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA			19
INNOCENTI SOTTO PROCESSO			
1 Gli imputati			27
2 L'atto d'accusa			29
3 Il processo alla corte d'assise			31
4 Il ricorso in cassazione			33
La verità dietro le quinte (<i>commento conclusivo</i>)			34
ANNOTAZIONI E ANALISI DEI DATI			
1. Eventi			
1.1 Inquadramento d'ordine generale			37
1.2 Nuovi rapporti tra Ppi e Azione cattolica			38
1.3 La guerra santa			38
1.4 Quel caldo mese di giugno del 1920			40
1.5 Dati inerenti all'espansione del Ppi in Valtrompia nel 1919			40
1.6 I precedenti religiosi (1920)			41
1.7 Gruppi anarchici in Valtrompia			44
1.8 L'Avanguardia e altre forme organizzative cattoliche in Valtrompia			45
1.9 La verità nascosta. La segreta milizia di don Gennari			46
1.10 La rete di controllo e sorveglianza			48
1.11 La squadra di rinforzo venuta dalla città			50
1.12 Approfondimento su Achille Bonera e Ferruccio Jacobs			51
1.13 Il primo campo di battaglia			52
1.14 Eloquente silenzio investigativo su don Gennari			53
1.15 Sulle responsabilità			54
1.16 Violenza e omertà. Rompere il silenzio			54

2. Personaggi	
2.1 Sul maresciallo Gavino Biora e l'appuntato Giovanni Petruzzi	55
2.2 Don Giovanni Gennari	56
2.3 Don Cesare Rovetta	57
2.4 Padre Paolo Caresana	58
2.5 Don Francesco Galloni	60
2.6 Don Luigi Filippi	60
2.7 L'oratorio della Pace di Brescia	61
3. L'iter giudiziario	
3.1 I limiti delle indagini e dell'impianto accusatorio	63
3.2 L'omessa incriminazione di religiosi	64
3.3 Il depistaggio	65
3.4 Le dichiarazioni dei carabinieri messe a confronto	66
3.5 Le cartucce a mitraglia sparate dai moschetti dei carabinieri	71
3.6 Pubbliche testimonianze a sostegno di Arturo Camossi	71
3.7 Le conclusioni dell'inchiesta socialista	72
3.8 La vendetta della storia	72
FONTI DOCUMENTALI	
1 Relazioni peritali	73
2 Verbali degli interrogatori e degli esami testimoniali	78
3 Documenti e sentenze giudiziarie	104
FONTI GIORNALISTICHE	111
LA DARKNET CATTOLICA BRESCIANA (<i>approfondimento</i>)	133
1 Genesi ed evoluzione dell'Avanguardia cattolica	134
2 La prima "rivoluzione" avanguardista	134
3 Breve panoramica delle formazioni paramilitari (1919-1922)	135
4 Quando la fede diviene violenza	137
5 L'Avanguardia cattolica in Valtrompia	138
6 Don Giovanni Battista Bosio	138
7 La demonizzazione del diverso	139
8 La caratterizzazione antifascista: dalle Fiamme verdi ai Raggi d'azione	139
9 La seconda Avanguardia: il Maci	140
10 Coperture	140
11 Appendice documentaria	141
ALTRE FONTI	149

Si ringraziano quanti hanno collaborato alla presente ricerca storica, in particolare l'Archivio di Stato di Brescia e il Sistema Archivistico della Comunità Montana di Valle Trompia

Introduzione

Un colpo di pistola sparato sulla porta della chiesa parrocchiale è l'inizio di una reazione a catena che provocherà una strage nella piazza del centro storico di Sarezzo il 27 giugno 1920. Il primo a cadere è un carabiniere, seguito da quattro socialisti e 14 feriti gravi, uno dei quali morirà dopo due mesi di acute sofferenze.

L'eccidio è il derivato estremo e simbolico della tensione politica provocata localmente dalle trasformazioni economiche, sociali e culturali del capitalismo industriale, specie d'importazione milanese e della deriva politica autoritaria che porterà alla fine della democrazia in Italia.

Chi ha sparato?

Si danno due letture di ciò che di terribilmente tragico è avvenuto quella domenica a Sarezzo, l'una imprescindibile dall'altra:

- 1) **la prima** manifesta e orizzontale, relativa alla superficie degli eventi visti in piazza, recepiti nel momento in cui si sono avverati, con incerta precisione nei dettagli e mirate distorsioni testimoniali. Riguarda la fenomenologia collettiva, religiosa e allo stesso tempo politica e sindacale, ma soprattutto repressiva di quella particolare giornata, in cui si sono confrontate opposte tensioni identitarie;
- 2) **la seconda** sommersa e verticale, relativa a ciò che c'è stato prima, durante e dopo quella festività sfociata in tragedia, seguendo un percorso sconosciuto e mutevole che conduce alla scaturigine degli eventi. È una ricostruzione che ribalta la narrazione precedente, cercando di far emergere il segreto che la prima ha nascosto, attingendo a fonti processuali e documentali, nonché a personali approfondimenti storiografici relativi al periodo del secondo dopoguerra.

Il risultato è il prodotto di un lungo scavo stratigrafico che trova una risposta all'interrogativo rimasto inevaso in quell'aula di tribunale: *"Ma perché Don Gennari avrebbe sparato?"*.

La risposta a quella giusta domanda rinvia al tempo in cui si stavano concretizzando:

- 1) da un lato l'idea forte dell'Avanguardia cattolica lombarda e dei suoi occulti centri di potere e di forza;
- 2) dall'altro la genesi della sua prima squadra armata in Valtrompia.

Gli indizi a favore sono numerosi e nell'insieme formano una prova.

La prova definitiva potrebbe derivare da una terza lettura, un lavoro sulla memoria aperto a nuove fonti, a nuovi apporti storiografici e testimonianze, che rappresentino l'intero quadro dei fatti del '20 – e di eventi successivi - nella loro complessità, che spazzi via ogni dubbio, perché quel primo catastrofico sparo non fu certo un errore accidentale.

Ciò che si propone è comunque un punto di partenza per porsi nuove domande e scoprire molto altro di nuovo, in particolare per affrontare l'intreccio fra religiosità reazionaria e politica cattolica nel primo Novecento, integrata con l'analisi dei labirinti omicidari e dei ricettacoli stragisti del secondo dopoguerra, che hanno continuato a insanguinare il territorio bresciano, passando attraverso la scia del terrore fascista e postfascista, dell'anticomunismo di stato.

Una narrazione che affronti per intero la realtà di una iniziale milizia armata cattolica organizzata in diritto dell'autodifesa, quindi dissimulata nei segreti più reconditi della chiesa lombarda, riorganizzata con diversa valenza tra il '43 e il '45 in direzione antinazifascista, rimodulata come diritto all'offesa (e alla negazione dei diritti costituzionali) in una sorta di guerra non dichiarata contro le organizzazioni della sinistra, per impedirne l'ascesa alla guida democratica del paese, a garanzia dell'alleanza militare atlantica (Nato).

La ricorrenza del centenario della strage di Sarezzo non può dunque trascorrere senza cercare di cogliere la reale dinamicità che ha scatenato quella drammatica azione repressiva, immettendo nel dibattito una nuova ipotesi, cioè l'intervento in piazza di elementi armati dell'Avanguardia cattolica in via di formazione, ivi radunati allo scopo di tutelare la manifestazione "religiosa" e il comizio finale da interferenze socialiste, ritenute probabili dopo i manifestini rinvenuti l'antivigilia, firmati da un sedicente *"Comitato d'azione"*, mai chiarito.

Per suffragare tale ipotesi, ricostruiamo la vicenda nelle sue varie fasi, prestando particolare attenzione alla velata intromissione sulla scena triumpalina di una squadra di questo corpo paramilitare finalizzato alla "legittima" difesa, individuandone la fonte e seguendone gli sviluppi. Un microcosmo religioso-culturale fondato sulla visione totalitaria del cattolicesimo, che diventerà dopo il '45 un macrocosmo politico malato di fanatismo.

Per quanto riguarda la situazione della Valtrompia e di Sarezzo dell'epoca, rimandiamo al fondamentale lavoro pubblicato da Piergiorgio Bonetti e Paolo Pagani *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*. Per quanto concerne la documentazione inerente alla strage, riportiamo parte delle relazioni peritali sulle vittime e parte degli atti d'istruzione del processo contro **Arturo Camossi** e **Alcide Bertelli**, un giovane anarchico gardonese il primo e un noto attivista socialista locale il secondo, rispettivamente accusati di omicidio del carabiniere **Paolo Renzi** e di violenza e minaccia ai carabinieri.

I documenti sono consultabili presso l'Archivio di stato di Brescia, fondo della Corte d'Assise, busta 58.

Di questo fondo, trascriviamo gli interrogatori più significativi intercorsi tra il giudice istruttore, gli imputati, i testimoni e i responsabili dell'ordine pubblico, riportando inoltre informazioni recuperate dall'analisi peritale effettuata sui corpi delle vittime, che permettono di dettagliare la scena generale, nonché di ricostruire le sequenze fondamentali degli avvenimenti.

Scopo non secondario del presente lavoro è di ridare piena dignità alla persona di **Arturo Camossi**, unico condannato, togliendolo dallo spazio indefinito in cui egli permane a causa di un gesto minimale tramutato in criminale. Ma soprattutto ricordare le vittime, cercando di far luce sul retroscena religioso da cui è scaturito il segreto movente che ha indotto un sacerdote a premere per ben due volte il grilletto della sua pistola verso un nemico demonizzato. Spari che rappresentano la spia di un movimento cattolico armato inedito e atipico, processualmente non rilevato e a Brescia ancora inconfessabile, che ha segnato anche in Valtrompia l'inizio di una serialità storica di cui vanno ricomposti i segmenti.

Fra depistaggio e riequilibrio della verità

Ora, a distanza di cento anni da quella strage, rimossa dalla coscienza collettiva e sfocata nella memoria sociale, vi è la possibilità di ripercorrere le indagini entrando nello spazio riservato all'iniziativa giudiziaria, raccogliendo informazioni di prima mano che risultano utili per la piena comprensione degli eventi, ampliando i confini della conoscenza. Si apre così un varco nel mezzo dell'omertà, del castello di accuse costruite ad arte, del depistaggio e delle coperture che hanno impedito allora di arrivare alla verità, trascurando nelle indagini giudiziarie accertamenti tecnici e dettagli rilevanti che avrebbero potuto in breve risolvere il caso.

La verità è rimasta esclusa dal procedimento penale, del tutto sradicata dal fascicolo processuale, che si concluse con un verdetto pesante a carico di un innocente di minore età. Quell'ingiusto verdetto di colpevolezza fu uno strumento legale per coprire il vero responsabile dell'omicidio del carabiniere **Renzi** e per colpire ulteriormente i nemici del sistema, in una logica di conservazione dell'ordine sociale e di mantenimento di un sistema giuridico classista, assai lontano dalla realtà che noi oggi conosciamo. Doveva essere trovato al più presto un colpevole, tra gli oppositori; per questo furono deviate le indagini e semplificato il percorso accusatorio, spostando la colpa dell'omicidio del carabiniere sul giovane anarchico **Camossi** e addossando agli stessi socialisti la responsabilità della micidiale scarica di fucileria che ne seguì, decimandone le fila, come in una fucilazione di massa.

Il tutto rimanda alla tecnica del depistaggio delle indagini e dell'insabbiamento della verità, portando ad occultare aprioristicamente e in ogni modo la pista del prete omicida e mettendo sotto processo due uomini di sinistra: un anarchico e un attivista socialista, in realtà del tutto innocenti, cercando di comporre contro di loro testimonianze e prove. Una tecnica collaudata che si ripeterà più volte nel corso del Novecento. La memoria corre naturalmente alla strage fascista e di stato avvenuta a Milano il 12.12.1969, per la quale si accusarono falsamente l'anarchico **Pietro Valpreda** ed altri suoi compagni.

In pratica i magistrati inquirenti si voltarono dall'altra parte, seguendo due soli filoni d'indagine: l'uno riguardante il pressoché sconosciuto **Camossi** e l'altro il ben noto rivoluzionario **Bertelli**, escludendo e coprendo di fatto la pista d'altre presenze armate in piazza, manifestatesi in punti precisi di quell'infelice perimetro urbano.

E così, mancando elementi probatori che stabilissero la certa colpevolezza dei due imputati, alla fine solo uno dei due verrà condannato: **Arturo Camossi**, a cui saranno concesse le attenuanti della provocazione e per la minore età, mentre **Alcide Bertelli** sarà scagionato da ogni accusa.

Ciò formalmente grazie ai giurati i quali, a conclusione del processo, rimedieranno – seppur parzialmente – a una decisione preliminare sbagliata, fortemente influenzata da opportunità politica.

Quella tragica domenica di sangue

Come tutto ebbe inizio

Questo l'annuncio apparso il 26.06.1920, vigilia della festa, sul quotidiano «Il Cittadino di Brescia», organo del Partito popolare italiano:

La festa di domani a Sarezzo

Abbiamo in data 25 da Sarezzo: I preparativi per la festa d'inaugurazione del gonfalone bianco delle nostre operaie tessili proseguono magnificamente bene. La festa avrà luogo anche se continuerà lo sciopero dei tram. Tutte le associazioni della Valle Trompia saranno presenti con larghe rappresentanze di organizzati. Rallegreranno la festa le premiate musiche di Sarezzo, Lumezzane S. Sebastiano, Lumezzane S. Apollonio. Se lo sciopero dei tram continuerà, le associazioni della città e provincia che intendono partecipare alla festa devono trovarsi alle ore 7,30 in Palazzo S. Paolo dove troveranno i mezzi di trasporto per Sarezzo.

Non traspare, ma c'è preoccupazione fondata tra gli organizzatori come dopo la celebrazione religiosa in chiesa, si potrebbero creare disordini in piazza, mettendo a repentaglio vite umane. I locali rappresentanti del Ppi chiedono dunque adeguata presenza di forze dell'ordine al fine di arginare ed eventualmente reprimere provocazioni avverse. Ovviamente essi stessi si attivano per affiancare l'opera dei carabinieri, col compito di identificare, sorvegliare e segnalare disturbatori e oppositori, avvalendosi dell'aiuto di fidati attivisti cattolici della valle e della città.

1. Quel particolare dì di festa

Il programma ufficiale della festa prevede le seguenti tappe:

Ore 9: ricevimento delle organizzazioni nel cortile dell'Asilo Pio X.
Ore 10: sfilata lungo le vie del paese per la parrocchiale.
Ore 10,30: Messa letta, benedizione della bandiera con discorso del Rev. P. Caresana.
Ore 11,15: Comizio sulla piazza della chiesa.
Ore 12,30: Banchetto sociale (quota L. 7)
Ore 15: Benedizione con canto del Te Deum.
Presteranno servizio diversi corpi musicali

La cerimonia religiosa è celebrata dal parroco di Sarezzo **don Luigi Filippi**, mentre il discorso è pronunciato da **padre Paolo Caresana**, direttore dell'oratorio della Pace di Brescia, dei padri Filippini.

Il pubblico comizio, rispetto al programma, inizia alle ore 11. Un quarto d'ora dopo avvengono gli spari.

Attesta il maresciallo **Biora Gavino**, incaricato di dirigere l'ordine pubblico quel giorno alla "festa di Sarezzo dove la Sezione locale della Federazione Bresciana Tessile inaugurava la sua bandiera. Si fece il corteo, interrotto da qualche fischio; però, dopo, la cerimonia religiosa fu celebrata senza incidenti".

Ammette lo stesso maresciallo, attribuendo erroneamente il foglietto firmato "Comitato d'azione" ai socialisti, la cui paternità verrà negata da **Lorenzo Belleri**, responsabile della Lega tessile nonché segretario dei socialisti locali e della zona: "la opposizione progettata al comizio ed alla festa popolare da parte dei socialisti era cosa organizzata **con una certa propaganda e distribuzione di foglietto stampato da due giorni**".

In verità, in quell'anno di grandi sfide politiche, di pressanti lotte sindacali e di generale speranza nel cambiamento, i socialisti ritenevano semplicemente che l'occasione della festa del sindacato cattolico in piazza del Mercato di Sarezzo fosse una buona opportunità per attestare che sul territorio esisteva anche un altro modo di pensare e di agire politico e sindacale a favore dei lavoratori e delle lavoratrici, oltre al comune proposito di sostenere la promozione umana.

Per questo avevano proposto e volevano un "contraddittorio" al momento del comizio in piazza, non tanto per manifestare il proprio dissenso quanto per una volontà di confronto, per offrire cioè un messaggio alternativo al padronato e alla collettività locale nell'ottica di un futuro realmente diverso.

Il lavoro in fabbrica non poteva essere inteso solo come collaborazione, quanto piuttosto come oppressione, sfruttamento. Perciò i socialisti, al pari dei popolari e delle lavoratrici dell'Unione convenute da ogni parte della Valtrompia - persino da Comero di Valsabbia - in gran parte su carri addobbati con fiori, si limitano ad occupare il centro della piazza, mentre quelli sfilano verso la chiesa parrocchiale.

Alla testa del corteo, come servizio d'ordine, vi è il brigadiere della stazione di Villa Cogozzo **Maurizio Arnaud** scortato da tre carabinieri, tra cui il suo compagno d'armi **Paolo Renzi** e il clarense **Mario Biavaschi**. Il bianco stendardo da benedire entra solennemente in chiesa, a passo lento, fra i canti dei presenti.

2. La richiesta socialista

Il saretino **Lorenzo Belleri**, segretario del Psi di Sarezzo e della valle, aveva chiesto ufficialmente mediante lettera ai locali dirigenti del Ppi e della sezione del sindacato tessile di permettere quel giorno che ci fosse un pubblico confronto, cioè un “*contraddittorio*”. Quel che poi è realmente avvenuto lo conosciamo da alcuni verbali processuali e da quanto pubblicato sul «l'Avanti!» il 29 giugno 1920 e sul «Cittadino» in data 23.04.1921, che riferisce della terza giornata del processo contro gli imputati.

Data	Nominativo	Contenuto
29.06.1920	«l'Avanti!»	I nostri compagni, maggioranza nel paese, avevano ritenuto opportuno di invitare il segretario della Camera del Lavoro, Bernasconi e il segretario della Federazione Arti Tessili, Varischi per il contraddittorio. All'ora fissata sul piazzale della chiesa, affollato, mentre molti compagni nostri reclamava a gran voce il diritto al contraddittorio. I dirigenti clericali prima di iniziare il comizio, spiegarono al compagno Bernasconi , che, trattandosi di inaugurare un vessillo, non ritenevano fosse il caso di un contraddittorio, in quanto garantivano che i loro oratori non sarebbero entrati in merito a questioni politiche e, tanto meno avrebbero attaccato le nostre Organizzazioni. Così si convenne.
06.07.1920	Ausano Bernasconi (segretario Camera del lavoro di Brescia)	<i>Quanto poi alla mia opera personale tengo a dichiarare che mi sono venuto a Sarezzo perché invitato dalla sezione socialista del luogo, alla quale era stato fatto da parte della Sezione del partito Popolare invito verbale di contraddittorio</i>
20.07.1920	Lucia Pansera (insegnante, segretaria sezione tessile di Sarezzo)	<i>Potrei dire soltanto come facendo funzione della segreteria della Sezione tessile di Sarezzo ho steso la lettera con la quale si rispondeva al Belleri Lorenzo che aveva chiesto il contraddittorio che non si poteva accordarlo, essendo la festa del 27 una cerimonia interna fra lavoratori; non un comizio di propaganda</i>
03.07.1920	Felice Borghetti (segretario sezione Ppi di Sarezzo)	<i>Io faccio parte della Segreteria del Partito Popolare ed avevo avuto venerdì di sera, 25, assicurazioni da Belleri Lorenzo segretario del partito socialista della Valtrompia che esulando il carattere politico alla festa essi, il partito socialista, non avrebbe preteso d'intervenirsi e fare discussioni né contraddittorio. Invece avvenne il contrario; io intervenni alla festa non come facente parte della segreteria del P.P.I. ma perché veramente socio dell'associazione operai tessili di Sarezzo.</i>
23.04.1921	«Il Cittadino»	<i>Borghetti Felice, di Sarezzo, metallurgico, segretario della Sezione del P. P. di Sarezzo, incominciando dalla lettera del Belleri che invitava il P. P. al contraddittorio; narra le relative pratiche corse su tale questione e le spiegazioni del diniego da parte del P.P., trattandosi solamente di una cerimonia religiosa delle operaie tessili ed espone la parte da esso presa nei preparativi della festa, il seguito dello svolgimento e tutte le precauzioni usate per impedire agli avversari ed avversarie (...) di commettere violenze contro la bandiera delle tessili.</i>
11.09.1920	Mario Biavaschi (carabiniere addetto al servizio d'ordine)	<i>Dapprima i socialisti volevano assolutamente impedire il comizio, ma poi i capi dei due partiti s'accordarono di lasciar parlare prima i popolari e poi i socialisti.</i>

È durante la funzione religiosa che, fuori dalla chiesa, si conclude tra capi cattolici e socialisti una specie di accordo, per il quale dal palco allestito in piazza: 1) pronunceranno i loro discorsi prima l'avv. **Pietro Bulloni** in qualità di segretario della Federazione provinciale Unione del lavoro, quindi il segretario della Camera del lavoro di Brescia **Ausano Bernasconi**; 2) che tale tribuna non sarà l'occasione per esacerbare gli animi degli uditori: vietato pertanto pronunciare discorsi di carattere politico e polemico.

Gli organizzatori cattolici tendono di fatto una mano ai socialisti solo poco prima del comizio.

Diversa la testimonianza del misterioso cittadino **Luigi Deretti**, salito a Sarezzo in compagnia di **don Galloni** e **p. Caresana**, il quale tre giorni dopo i fatti dichiarerà al magistrato inquirente quanto segue: “*Durante la funzione i socialisti sopraggiunti gridavano frasi per disturbare e perché volevano il contraddittorio. Vi fu un parlamentare fra i capi **Bernasconi** e **Varischi** da parte dei socialisti, e **Bulloni** dall'altra; intervenuto il Maresciallo per calmare, si convenne che non si sarebbe permesso il contraddittorio, perché quella era una cerimonia di carattere religioso, e non di propaganda*”. Una formula questa che riflette la giustificazione sostenuta in ambito cattolico, sottaciendo altre verità.

In chiesa, presenti alla cerimonia vi erano solamente quattro sacerdoti identificati: il parroco di Sarezzo **don Luigi Filippi**, il cappellano militare nonché curato di Concesio **don Francesco Galloni**, **p. Paolo Caresana**

dell'oratorio della Pace di Brescia e il curato di Villa Cogozzo **don Giovanni Gennari**. Era inoltre presente il chierico **Cesare Rovetta** - nativo di Concesio, attualmente frequentante il seminario maggiore di Brescia – e un “*sacerdote anziano*” non meglio precisato che, secondo **don Galloni**, sarebbe stato “*il Curato di qualche chiesa vicina*”.

3. In piazza, prima del comizio

Prima di procedere, è opportuno tener presente che il punto di riferimento per determinare la posizione di destra o di sinistra in cui si collocano determinati eventi, o in cui sono spazialmente situati i vari protagonisti citati nei documenti processuali, è di voltare le spalle alla facciata della chiesa parrocchiale.

3.1 *Sul palco e dintorni (ore 11)*

Sul palco del pubblico comizio, costituito da un tavolo, sono documentate le seguenti cinque persone: 1) l'**avv. Pietro Bulloni** quale rappresentante dell'Unione del Lavoro e in qualità di primo oratore; 2) il funzionario dell'Unione del Lavoro **Angelo Pina**, membro del comitato provinciale del partito popolare; 3) **Ausano Bernasconi**, segretario della Camera del lavoro e in qualità di secondo oratore; 4) **don Francesco Galloni**, tenente cappellano militare con la divisa d'ordinanza; 5) infine **Achille Bonera**, accompagnatore dei padri della Pace e da ritenersi probabile esponente di spicco dell'Avanguardia cattolica cittadina.

Davanti al palco, un poco a sinistra e accanto al comandante dei carabinieri, si trova **p. Caresana** e vicino alla sua persona e al gradino della chiesa vi è **Ermete Varischi**, segretario delle leghe tessili aderenti alla Camera del lavoro.

Ad ascoltare gli oratori, seduto sull'angolo sinistro del palco vi è **Arturo Camossi**, un giovane gardonese da pochi mesi convertitosi all'anarchia, mentre dietro di lui e posizionato sul gradino della chiesa, in prossimità del palco vi è il chierico **Cesare Rovetta**. Accanto a lui sta il curato di Villa Cogozzo **don Gennari**, con la rivoltella celata nella tasca della tonaca, che tiene per personale difesa. Egli si è posizionato proprio davanti al portale della chiesa come vigile sentinella, pronto a controllare l'onda nemica, nel timore che la festa si possa tramutarsi in un'occasione sovversiva. Fra il **Rovetta** e il **Camossi** vi è una distanza minima di circa 1,5 m. Questa la descrizione dell'anarchico fatta da **Luigi Deretti** al giudice istruttore: “*un giovane di circa 18 anni, di media statura, paffuto, vestito di verde chiaro, con camicia alla Roberspierre, con paglietta*”.

Un abbigliamento accattivante, che non desta alcun sospetto al gruppo degli astanti, che hanno fra loro una non comune connessione resistenziale, che verrà sottolineata nel capitolo Annotazioni.

Davanti e intorno al palco degli oratori sono schierati a semicerchio 14 carabinieri, che tengono a distanza la folla dei convenuti, composta da oltre un migliaio di persone. Il carabiniere **Paolo Renzi**, figlio di un fornaio, occupa la posizione a sinistra dello schieramento difensivo. Un metro e mezzo dietro di lui vi è il **Camossi** e a circa 2 m **don Gennari**, che nervosamente appare e scompare sulla porta della chiesa. Alla destra del carabiniere **Renzi** vi sono **p. Paolo Caresana** e il sindacalista socialista **Ermete Varischi**, mentre il maresciallo **Gavino Biora** è accanto a **p. Caresana**, ma spostato di un poco sulla sinistra.

3.2 *Configurazione della piazza*

Sempre alla sinistra del palco, con prolungamento verso la porta della chiesa, sosta un gruppo di persone di varia provenienza, tra i quali giovani azionisti cattolici provenienti da Brescia, Gardone e da altri adulti e giovani appartenenti al partito popolare, “*dal quale gruppo ebbi l'impressione che fu partito il colpo*” che uccise il carabiniere **Renzi**, dirà **Ermete Varischi**. Proseguendo da questo lato, si trova un altro eterogeneo gruppo di popolari, che si sono collocati davanti alla banda musicale di Lumezzane

Al centro del palco, davanti ai carabinieri e con estensione spaziale fin sulla destra della fontana posta al centro della piazza – dove è collocato un banco per la vendita di bibite e gelati - sono raggruppati i socialisti, contraddistinti dal fazzoletto rosso allacciato attorno al collo.

Alla destra del palco, partendo dall'area del campanile e con prolungamento spaziale fino alla fontana, vi sono altri popolari, caratterizzati dai fazzoletti bianchi attorno al collo.

Una rappresentazione schematica della piazza all'atto della tragedia è stata tracciata dal giudice istruttore **Giovanni Raffaglio** il 28 giugno 1920. Tale mappa è riprodotta nella sezione iconografica della presente ricerca. Essa rappresenta una guida utile per districarsi nella geografia del luogo all'atto della tragedia.

4. Il comizio

Il dibattito si svolge tra tensioni che danno sfogo e coreografiche contestazioni. Parla per primo l'**avv. Bulloni**, seguito dal segretario della Camera del lavoro **Bernasconi**, che viene acclamato con uno straordinario sventolio di fazzoletti bianchi e rossi allorché fa sua la massima cristiana: “*Gli uomini sono tutti fratelli*”, a cui segue l'intonazione del canto Bandiera rossa. Diversamente, alcuni testimoni lo accuseranno di essere stato il suscitatore consapevole della violenza polemica che porterà allo scatenamento della piazza. Queste alcune frasi accusatorie registrate negli interrogatori: di essere stato “*piuttosto violento*” nel suo discorso (**Rovetta**);

“certo fu violento in certi animi” (maresciallo **Biora**); “contro l’impegno assunto, fu violento ed accennò anche frasi polemiche contro i lavoratori cattolici” (**Deretti**); “**Bernasconi** il quale pronunciò parole offensive contro il partito popolare” (carabiniere **Biavaschi**).

Questa la concatenazione dei successivi tragici eventi.

5. Il principio della tragedia

5.1 *L’azione disturbante di Arturo Camossi*

Tra gli uditori del comizio, proprio alla sinistra del palco, vi sono diverse persone di varia provenienza e di diversa fede, tra cui il 18enne gardonese **Arturo Camossi**, anarchico. La sua presenza non è una sorpresa.

Da un po’ di tempo stava intrattenendosi con **Felice Borghetti**, locale segretario del Ppi, parlando del più e del meno, in particolare della rivolta antitaliana a Valona, che vedeva la guarnigione italiana assediata. Fra i due vi era una certa corrispondenza empatica. Quello dell’anarchico non è pertanto da ritenersi un inatteso sconfinamento di zona, tanto più che nessuno ha da obiettare quando si siede sullo spigolo sinistro del palco.

La reazione della piazza stimola tuttavia anche il suo orgoglio politico. Egli è del tutto ignaro degli accordi intercorsi tra esponenti del sindacalismo cattolico e socialista, cosicché dalla posizione seduta s’erige d’un tratto sul palco sciogliendo dal collo la sua cravatta nera e agitandola con vivacità a mo’ di fazzoletto, gridando lo slogan “Evviva l’anarchia”. Prontamente ma invano il segretario socialista dei tessili **Varischi** lo invita a scendere. Da parte sua il sindacalista cattolico **Pina** ordina perentoriamente di farlo sloggiare dal palco ed è allora che interviene con durezza **Achille Bonera** che sta sul palco e il chierico **Rovetta** che sta sul gradino della chiesa il quale “lo afferrò per il torace e lo trascinò giù dal palco. Fra quel giovane e il prete avvenne una colluttazione”, in quanto l’anarchico si ribella all’atto di forza esercitato contro la sua persona.

Una stretta vigilanza e una mossa tecnica per nulla improvvisata quella del **Bonera** che svela la preparazione all’intervento difensivo della squadra venuta dalla città. Ad aiutare il chierico **Rovetta** interviene infine l’appuntato gardonese **Giovanni Petruzzi**, ma le testimonianze in tal senso non sono univoche.

Una volta a terra, fra il **Camossi** e il **Rovetta** ha inizio una violenta colluttazione, con reciproco scambio di pugni al volto, che però nella sua deposizione il chierico negherà di aver ricevuto.

5.2 *I primi due spari di rivoltella (ore 11,15)*

Tralasciando le dichiarazioni dell’imputato, quel che di grave succede poi è diversamente raccontato da vari testimoni. Sintetizziamo alcune asserzioni, rinviando i lettori alle Fonti documentali.

Il **Bonera** il 6 luglio dichiara che, dopo aver fatto scendere dal palco l’anarchico, lo vide “*trarre dalla tasca una pistola piuttosto piccola e con quella (...) tirare due colpi uno di seguito all’altro verso il chierico e verso il brigadiere: invece purtroppo ha colpito il carabiniere **Renzi***”.

La sua versione è smentita dallo stesso **Rovetta** il 26 agosto: “*Subito dopo sentii un colpo d’arma da fuoco: non vidi chi l’abbia sparato però certo il colpo lo percepii vicinissimo, e vidi anche del fumo provenire dal luogo in cui v’era il **Camossi**. Sono sicuro di tale particolare perché non ho visto il **Camossi** sparare né gli ho visto in mano la rivoltella*”. Riportiamo due altre dichiarazioni: la prima incolpa dello sparo mortale **don Gennari**, mentre la seconda accusa il chierico **Rovetta**.

Giovanni Salvinelli, che era in compagnia del compaesano **Camossi**, afferma quanto segue: “*Il prete che sparò era sui gradini e contro al pilastro della porta della chiesa [si riferisce a **don Gennari**, ndr]; quando il **Camossi** si colluttò con quell’altro prete [si riferisce al chierico **Rovetta**, ndr] e il carabiniere sotto il palco, venne giù e sparò. Vidi proprio il fuoco e un po’ di fumo uscire dalla canna*”.

Beniamino Redolfi descrive meglio la scena: “*Mentre il **Camossi** era a terra, quel prete che l’aveva tirato giù dal palco [il chierico **Rovetta**, ndr], stando credo sul gradino della chiesa, perché lo vedevo, più alto dei circostanti, estrasse dalla tasca della sottana, una rivoltella e tenendo il braccio piegato in modo che la rivoltella era vicino al petto, puntandola dall’alto in basso sparò un colpo in direzione del **Camossi**. Questi si trovava a terra alla distanza di circa un metro e mezzo: proprio vicino a lui quasi toccandolo si trovava il Carabiniere **Renzi** che a quel colpo cadde riverso a terra senza che io lo sentissi emettere alcun lamento*”.

Un dato è certo. Il giovane anarchico riesce a scansarsi dalla traiettoria mortale degli spari ma il primo proiettile termina la sua corsa nella nuca del carabiniere **Renzi**, alto più di 1,70 m, che spirerà due ore dopo essere stato colpito. L’anarchico si rifugia in chiesa e viene poi aiutato dal 49enne saretino **Giovanni Giudici** - operaio all’Arsenale di Gardone – a fuoriuscire dal tempio attraverso una porta laterale, vicina al campanile.

La drammatica sequenza, confermata nei diversi punti da vari testimoni a lui fisicamente prossimi (**Ferruccio Animali**, ad es.) si svolge in pochi secondi e si confonde tra la moltitudine degli astanti, ma ogni dettaglio assume rilevanza propria.

Per quanto concerne le distanze fra lo sparatore e la sua vittima, la precisa testimonianza dell’anarchico **Camossi** sarà ripetuta e confermata dall’autopsia effettuata sul cadavere del carabiniere, ma la presunta

presenza armata del chierico **Rovetta**, ovvero di **don Gennari**, sarà taciuta e affossata dal giudice istruttore allo scopo di non coinvolgere in alcun modo il clero e salvaguardare la loro inedita cornice funzionale.

Chi dei due o quale altro soggetto abbia dunque sparato – un'azione senza precedenti - non sarà svelato né dalle indagini né dal processo, limitandosi i magistrati ad addossare la colpa all'incolpevole **Camossi**, tra gli indiziati il più vulnerabile.

La versione del **Camossi** verrà confermata dal dubbio dell'appuntato **Giovanni Petruzzi** con queste parole trascritte nel verbale del 2 luglio 1920:

*Ero precisamente intorno al palco, sulla soglia della porta della chiesa. Vidi l'anarchico (...) Lo tirai giù io, aiutato da un chierico [Cesare Rovetta, ndr], piccolo di statura che stava presso a me sulla porta della chiesa. L'anarchico resisteva e diede un pugno sulla bocca al pretino (chierico); io separai però i due mettendomi tramezzo; voltavo la faccia al chierico; in quella dietro sentii echeggiare un colpo che colpì il Carabiniere **Renzi** che era a un passo da me. Io non ho potuto vedere l'anarchico sparare però noto che egli, già quando lo tirai giù dal palco aveva messo e teneva una mano in tasca, e dubito che impugnasse da allora un'arma.*

Particolari degni di nota sono riportati sul settimanale «Brescia nuova» del 3 luglio:

(...) L'autopsia ha riscontrato che il carabiniere fu colpito dall'alto in basso, e se tutti i giornali sono d'accordo nel confermare che il giovane anarchico prima dello sparo fu messo a terra da un prete; come poté questo ragazzo colpire il carabiniere in alto?
Escluso **Varischi** e **Bernasconi** chi era sul tavolo se non preti in sottana e senza? La ferita del carabiniere, due cappelli da uomo forati dall'alto in basso stanno a dimostrare la direzione dei colpi in una piazza dove oltre il palco di alto non vi è che il campanile e la casa parrocchiale.
Sappiamo che diversi giovanetti componenti la musica clericale erano armati, come lo conferma il padre di uno di questi; sappiamo di certe esercitazioni clericali al tiro di rivoltella (...)

5.3 L'anomala reazione dei carabinieri

Dopo il primo colpo, che ferisce mortalmente il carabiniere **Renzi**, ne segue in rapida successione un secondo ed è allora che scatta l'impulsiva reazione di colleghi a lui prossimi, così personificati nella "Sezione d'Accusa": **Carlo Gusmani**, **Lorenzo Guindani**, **Angelo Micheli**, **Giovanni Nollì**, **Antonio Pezzotta**, **Giuseppe Mazzacani**, tralasciandone altri, come **Giulio Gregorini**. Costoro, senza attendere l'ordine del comandante, sparano dritto verso il centro della piazza dove si trovavano adunati i socialisti che, alle accalorate parole del segretario **Bernasconi**, avevano appena risposto sventolando in massa fazzoletti rossi e cantando in coro "Bandiera rossa".

Ammette il carabiniere **Angelo Micheli**: "Sentii altri colpi di rivoltella provenienti dal centro della piazza e da dietro la fontana. Noi carabinieri sparammo prima in aria e poi, continuando i colpi, contro la folla". Sparano con i moschetti d'ordinanza M. 91, caricati con cartucce a mitraglia, i cui effetti risulteranno micidiali sui corpi di molte persone.

Così testimonia, a propria e altrui giustificazione, il maresciallo **Biora**: "tirarono nella direzione dove erano partiti i colpi. Caddero a terra tre o quattro persone morenti; i feriti furono parecchi. Saranno stati sparati una ventina di colpi; tutti di moschetto. Diversi carabinieri non spararono neppure un colpo; nessuno sparò più di tre colpi; quanto mi risulta da controllo alle armi fatto subito".

Secondo l'avv. **Bulloni**, dopo che il carabiniere **Renzi** cadde al suolo, "i suoi compagni spararono alcuni colpi in aria: ed io ricordo di tale particolare perché vidi bene le canne dei moschetti rivolte in alto. Alcuni carabinieri mentre sparavano in alto cercavano anche con la mano di spingere indietro la folla. Alcuno di essi teneva il moschetto con le due mani cercando lui pure di far sgomberare la folla. Poi sentii uno o più colpi di rivoltella provenienti dal centro della piazza. Allora i carabinieri spararono contro la folla".

Prontamente il maresciallo interviene per far cessare il fuoco, ponendosi davanti ai suoi uomini. Nella drammatica concitazione del momento ("fuggi fuggi generale in seguito ai colpi di fucile" è la concisa narrazione di molti) cadono riversi a terra quattro operai socialisti mentre 15 manifestanti rimangono feriti, alcuni dei quali molto seriamente. Un 15enne operaio di Cogozzo morirà infatti l'indomani mentre un altro soccomberà a una grave ferita alla testa due mesi più tardi. Nel fuggire la folla travolge e calpesta diverse persone, tra cui il segretario comunale **Oliviero Ortodossi**.

Fatti cessare i colpi di moschetto e comandato ai presenti lo sgombero della piazza, il maresciallo ordina ai suoi "carabinieri di prestare i soccorsi ai feriti e di sbarrare le vie per evitare tumulti e l'accesso alla piazza". Testimonia **Luigi Deretti**: "Sul terreno erano restati, oltre il carabiniere, sette persone che vennero soccorsi dal Padre **Caresana** e **Don Galloni** (...) La diceria che il colpo omicida sarebbe partito da un sacerdote e per sbaglio, invece di colpire l'anarchico avrebbe colpito il Carabiniere, è a mio giudizio da escludere, perché Padre **Caresana** era vicino a me ed escludo abbia fatto atto qualsiasi di offesa."

Vi è da segnalare una contestazione importante avanzata dal socialista **Bernasconi** al giudice istruttore **Binetti** il 6 luglio, al termine del suo primo interrogatorio, che inficia le giustificazioni avanzate dal maresciallo **Biora**, comandante militare della piazza: *“Io però avevo aggiunto ed osservato là dove si accenna al contegno dei carabinieri, che questi avrebbero dovuto dirigere i loro colpi verso la chiesa e i lati della piazza dove erano partiti i colpi dei borghesi che continuavano a sparare, e non verso il centro della piazza dove erano le vittime”*. È una critica ragionevole, che evidenzia la netta contrapposizione emersa già all’epoca dei fatti sul senso reale della disordinata risposta repressiva dei carabinieri e sul perché di quella loro direzione di sparo. Così denuncerà l’indomani il settimanale socialista «Brescia Nuova»: “Sparano al centro, dove i fazzoletti rossi con grande entusiasmo salutavano le ultime parole di **Bernasconi** dichiaranti che il lavoro non è solo cristiano ma di tutte le fedi e che il cristianesimo è opera di redenzione di tutti gli sfruttati contro gli sfruttatori e non di speculazione politica”.

5.4 *L’intervento del comandante dei carabinieri*

Il maresciallo **Biora**, evidentemente colto di sorpresa dall’autonomo quanto sconsiderato agire di alcuni militi, si frappone fra questi e la folla ordinando l’immediata cessazione del fuoco. È questo il gesto che lo riabilita, dopo il grosso guaio combinato dai suoi uomini nel momento più delicato della manifestazione. Nell’operazione viene supportato da **Lorenzo Belleri**, che gli è sempre stato accanto durante il comizio. Questo è quanto il maresciallo dichiarerà il 13 settembre nell’interrogatorio dinanzi al giudice istruttore: *“Io quando fu sparato il primo colpo e cadde il Carabiniere **Renzi**, mi trovavo verso il centro del palco, davanti. Quando poi, continuando i colpi di rivoltella contro i carabinieri, questi spararono prima in aria poi contro la folla, io mi portai un po’ a sinistra e un po’ a destra per far cessare il fuoco”*. Ecco dunque la giustificazione “legale” per la reazione dei suoi uomini: spari dalla folla contro di loro, ciò che in realtà non è mai stato materialmente documentato o dimostrato con adeguate perizie tecniche e riscontri oggettivi.

6. La presenza di altri gruppi di fuoco in piazza

La relazione peritale sulla morte del **Copeta** conferma senza ombra di dubbio *“come in quella tragica adunata di popolo, non erano soli i RR Carabinieri in possesso di armi”*. Inoltre, stando a numerose dichiarazioni testimoniali, si rileva come vi siano stati diversi civili armati che hanno sparato colpi di rivoltella contro il concentramento socialista durante e dopo la scarica di moschetto dei carabinieri; colpi partiti sia da individui singoli che raggruppati, indistinguibili da altri. Ad essere bersagliata è stata soprattutto l’area dove stazionava l’opposizione socialista, ma anche altre persone circostanti sono rimaste ferite, di diversa età e fede politica, come il negoziante **Primo Trebeschi**, rappresentante dei popolari di Villa Cogozzo.

La mimetica occupazione della piazza da parte del servizio d’ordine cattolico in funzione antisommossa, trova espressione in cinque punti asimmetrici, dove sono echeggiati quasi all’unisono gli spari, ammessi da numerose testimonianze:

- 1) alla sinistra del palco, dove per primo è caduto il ventenne carabiniere **Renzi**;
- 2) alla destra del palco, presso il campanile;
- 3) sul fondo destro della piazza, esattamente al di là del fosso che scorre dietro la fontana, in Largo Redocla;
- 4-5) sul fondo sinistro della piazza, dove si dipartono due strade: 4) via Cooperazione, che conduce alla stazione del tram e 5) via Bailo, che porta al palazzo padronale Bailo.

Le testimonianze, opportunamente interpretate, evidenziano come il presidio socialista fosse stato praticamente circondato da cellule armate sul davanti, sul retro e sui lati e come contro di esso, compreso in un’unica zona centrale, si sia riversata non solo una pioggia di proiettili a mitraglia sparati dai carabinieri sul davanti, ma anche numerosi colpi di rivoltella sparati sul retro e sui fianchi da militanti armati disseminati secondo precisi schemi d’attacco mordi e fuggi.

Ma chi erano gli avanguardisti che, convenuti con la pistola in tasca, hanno sparato quel giorno a Sarezzo?

6.1 *Sul lato sinistro del palco*

Il sindacalista socialista **Ermete Varischi** ammette: *“un po’ indietro sulla porta della chiesa vi era il gruppo del chierico, del curato di Villa Cogozzo, del **Pina** e di altri giovani Popolari, dal quale gruppo ebbi l’impressione che fu partito il colpo”*. Qui dunque, con le spalle protette dalla chiesa parrocchiale, occupando una posizione preminente di controllo e di comando, si trovano due ecclesiastici: **don Giovanni Gennari** e il chierico **Rovetta**.

Tra i due è sicuramente **don Gennari** – che tiene regolari rapporti con **p. Caresana** e che ha affinità esperienziali e ideologiche con il cappellano militare **don Francesco Galloni** – il sovrintendente religioso da annoverare tra i garanti della festa e il punto di riferimento per i cattolici armati in piazza. È lui che, validamente aiutato da ex militari, ha reclutato e addestrato i pionieri dell’Avanguardia nella sua speciale squadra di pronto intervento, costituita da giovani e adulti preparati a rispondere al pericolo socialista.

In questo punto è posizionato pure il segretario della locale sezione del Ppi, il 24enne **Felice Borghetti**, che verrà visto a sua volta sparare contro la folla dal suo vicino di casa **Firmo Capra**, da poco rientrato dal servizio militare, quindi particolarmente conoscitore d'armi: *“Contemporaneamente vidi **Borghetti Felice** ch'io ben conosco perché mio vicino di casa, due o tre passi dietro il Maresciallo, impugnare la rivoltella che portava una catenella: vidi proprio la rivoltella fare il movimento caratteristico precedente il colpo: il tamburo girare e uscire un po' di fumo: non potei percepire il rumore dello sparo, perché il **Borghetti** sparò mentre sparavano i Carabinieri; credo abbia sparato due o tre colpi; la rivoltella era diretta verso la folla.*

Qui dunque, davanti alla chiesa, al palco e alle spalle dei carabinieri, si sono appostati i segreti stati maggiori dell'Avanguardia cattolica e del proprio servizio di sicurezza; una posizione rischiosa, fonte di grave pericolo per lo stesso ordine pubblico. Infatti, è da qui che prenderà avvio la drammatica sequenza di eventi che causeranno la strage.

Nell'insieme, la configurazione dello schieramento porta l'impronta d'un caposaldo militare dislocato sul fronte di guerra: un plotone di fucilieri - protetto alle spalle da un gruppo di arditi - è schierato sul perimetro difensivo a protezione del comando, mentre gli aggressori (attivisti di sinistra) premono sul davanti.

6.2 Sul lato destro del palco

Questa la testimonianza del socialista **Ausano Bernasconi**: *“In ordine alla partecipazione armata di borghesi noto da ricordo un uomo piuttosto biondo, di colorito roseo, dai 39 ai 40 anni che al lato destro del palco, mentre i carabinieri sparavano, aveva in pugno una rivoltella, e sparò più d'un colpo diretto verso il palco. Non so il nome di costui”.*

La conferma viene suffragata dalla deposizione del brigadiere di Villa **Maurizio Arnaud** rilasciata al giudice istruttore il 2 luglio: *“vidi anche nelle mani di uno avanti a me una rivoltella (tipo Beretta) e perciò reagii adoperando il moschetto come bastone”.* Come accaduto per altre testimonianze, neanche a costui il giudice istruttore chiederà dettagli per addivenire all'identificazione questa persona armata.

6.3 Al di là della fontana, in Largo Redocla

Il giovane bresciano **Luigi Deretti** parla di un individuo che sparò un colpo di rivoltella presso la fontana: *“Ricordo che dalla fontana rispose qualche colpo di rivoltella, diretto ai RR. Carabinieri, e mi pare provenisse da un individuo alto, magro, di anni 35-37, con barbetta nera-camicia, uno dei più eccitati, socialista o anarchico”.*

Pietro Prati: *“colpi di rivoltella partiti da un gruppo vicino alla fontana e da altri colpi partiti da una panchettina a destra della fontana. Spararono prima in aria e dopo più basso”.*

Bernasconi: *“contemporaneamente sentii colpi di rivoltella provenienti dalla periferia della piazza e vidi più individui, che fossero almeno tre sono sicuro, sparare colpi di rivoltella mentre si trovavano al di là del fosso che trovasi dietro la fontana”.*

Il carabiniere **Giulio Gregorini**: *“dalla parte al di là del torrentello vidi un borghese, che stava dietro a delle donne piangenti e che tornavano in piazza perché ritenevano alcuno dei morti suo familiare, sparare 4 colpi di rivoltella contro il gruppo dei carabinieri dei quali facevo parte. Vidi proprio il fumo uscire dalla canna della rivoltella. Era un uomo piccolo, che dopo sparato fuggì”.*

6.4 In fondo alla piazza, in via Bailo e in via Cooperazione

“Un giovane vestito bene, tipo operaio non del paese d'anni 25 o 30 tirare un colpo di rivoltella, stando in contrada Bailo” (Santo Antonini). “Si è sparato anche dalla folla – borghesi – perché quando già erano in terra dei caduti, ed io me ne stavo sotto un portico a riparo, sentii tre colpi partire dall'intorno della contrada Bailo” (Giovanni Cinelli). “Da via Bailo che dà sulla piazza, vidi un giovane dai 20 ai 23 anni non del paese spianare una rivoltella e sparare un colpo verso la piazza” (Faustino Balduzzi).

Lorenzo Belleri ha sentito provenire da *“via Bailo dove vi è una chiesetta, due o tre colpi di rivoltella (...) In tutto si saranno sparati una trentina di colpi, compresi i colpi di rivoltella partiti dai borghesi”.*

A queste testimonianze si aggiungono quelle di due carabinieri, **Gusmani** e **Mazzacani**, in cui segnalano al magistrato la provenienza di spari *“all'imbocco della strada che conduce alla fermata del tram”.*

7. Prime direzioni d'indagine

Quanto accaduto rappresenterà in Valtrompia da un lato la morte culturale degli anarchici e dei socialisti, duramente colpiti alla vigilia della fase più consistente d'una lotta sociale che li porterà in settembre all'occupazione delle fabbriche; dall'altro spianerà la strada ai fascisti, che avranno buon gioco, sfruttando la situazione, ad attribuire la colpa dello scatenamento dell'eccidio alla prepotenza di rivoltosi socialisti & C.

Un'ora dopo la strage arriva sul posto l'autorità giudiziaria, quindi verso le ore 13 il capitano dei carabinieri di Brescia **Antonio Dall'Ara**, per ultimo il vicecommissario di polizia **Guido Masiero**.

Poiché tutto poteva precipitare a danno della chiesa e dei popolari a motivo della pesantissima accusa che un prete avesse per primo sparato colpendo involontariamente a morte il carabiniere **Renzi**, arriva il sostegno dei magistrati inquirenti alla fulminea contro-tesi dei popolari, che indicano nel giovane anarchico gardonese **Camossi** il responsabile dell'omicidio. La sua abitazione viene perquisita in sua assenza nella stessa giornata del 27. Avvisato da amici mentre si trova a Concesio dell'incolpazione della morte del carabiniere **Renzi**, si reca a Brescia presso la Camera del lavoro, dove scrive la sua versione dei fatti, rendendosi poi uccel di bosco. Il mandato di cattura verrà spiccato dal giudice istruttore **Giovanni Raffaglio** il 30 giugno.

Anche contro "un individuo con la barbetta, che stava dietro la fontana" - che sarà poi individuato nel socialista **Alcide Bertelli** - si muove l'accusa da parte di alcuni testimoni d'aver sparato colpi di rivoltella contro le forze dell'ordine al riparo della fontana. L'imputazione gli verrà contestata il 6 luglio.

È questo il risultato di un approccio "politico" delle prime indagini, coerente con la perdurante repressione governativa e con la più recente sopraffazione religiosa nei confronti dei socialisti, da tempo sotto attacco.



Vista la piega degli eventi, prende avvio da parte della federazione bresciana socialista un capillare lavoro investigativo e di controinformazione che coinvolgerà non solo il partito, ma l'intera collettività sociale. Si dà così avvio a una speciale commissione d'inchiesta guidata dal deputato **on. Arturo Maestri** - a sua volta bastonato dai carabinieri a Brescia nel luglio 1919 - per portare a termine un'operazione di trasparenza sui luttuosi fatti accaduti, di ricerca e di denuncia dei veri responsabili.





Quando il giudice istruttore comincia a indagare, il trauma per la mattanza è ancora fresco. Capisce in breve la reale dinamica dei fatti e la vera posta in gioco. Potrebbe mettere sotto accusa tutti i sospettati, sottoponendoli a perquisizioni e interrogatorio, a confronti con i testimoni, ma non lo farà, cosicché le denunce dei socialisti non otterranno risposta alcuna.

8. L'elenco dei morti e dei feriti

Quello che segue è l'elenco completo delle vittime, i cui dati sono stati forniti dall'Ufficio anagrafe dei comuni di appartenenza. In merito alla persona del carabiniere **Paolo Renzi**, ci si è avvalsi anche della collaborazione dell'Ufficio storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Elenco completo delle vittime

N	Nominativo	Dati anagrafici e altro	Causa del decesso e altro
1	<p>Paolo Renzi</p> 	<p>Di Francesco, d'anni 50, fornaio e Rossi Orsola, casalinga, nato a Vertova (Bg) il 14.03.1900, panettiere.</p> <p>All'epoca della sua morte avvenuta in Sarezzo prestava servizio come carabiniere presso la stazione di Villa Cogozzo.</p> <p>Morto ad anni 20, il 27.06.1920, alle ore 11,45 in Piazza Mercato di Sarezzo.</p> <p>Nell'interrogatorio del 26.08.1920 p. Caresana preciserà quanto segue: "Sentii il Bernasconi compiangere il carabiniere Renzi dicendo che era uno dei più buoni carabinieri che avesse conosciuto"</p>	<p>Viene ferito a morte alla testa da un proiettile vagante mentre si trova a fianco dei suoi commilitoni. La ferita è stata provocata da un'arma da fuoco di piccolo calibro. Il proiettile è penetrato nella cavità cranica ed è stato sparato dal retro, a circa un metro e mezzo di distanza.</p>
2	<p>Angelo Tolotti</p> 	<p>Fu Andrea e Nodari Giacomina, casalinga, nato a Villa Cogozzo nel 1893, coniugato con Cadei Carolina, operaio metallurgico, socialista, un figlio.</p> <p>Morto ad anni 27, il 27.06.1920, alle ore 11,45 in Piazza Mercato, Sarezzo</p> <p>Nb. A Sarezzo viene certificato che egli sia nato a Villa Cogozzo, ma i registri degli anni 1892, 1893, 1894 di Villa Cogozzo e di Carcina non hanno una registrazione a suo nome</p>	<p>Ferita d'arma di fuoco alla nuca - larga circa 1 cm - causata da proiettile a mitraglia di fucile d'ordinanza. Il colpo è stato esploso a pochi metri (sei) di distanza. La vittima si trovava con la schiena rivolta al feritore.</p> <p>Vi è pure la presenza di una scheggia di pallottola nell'occhio sinistro</p>

3	<p>Carlo Nodari</p> 	<p>Di Giacomo (operaio) e Bianchetti Domenica (casalinga), nato a Villa Cogozzo il 5 maggio 1905, operaio trafilatore, socialista. Morto ad anni 15, il 27.06.1920, alle ore 11,45 in Piazza Mercato, Sarezzo.</p>	<p>Ferita d'arma di fuoco alla testa causata da schegge di pallottola a mitraglia di fucile di ordinanza. La vittima è stata colpita mentre voltava la schiena all'arma feritrice. Altra ipotesi peritale: il proiettile potrebbe appartenere a un revolver che ha sparato a pochi metri di distanza</p>
4	<p>Pietro Copeta</p> 	<p>Di Faustino (cantoniere) e Cinelli Paola (casalinga), nato a Villa Cogozzo il 12 agosto 1882, operaio, socialista, coniugato con Trivella Caterina Teresa (di Sarezzo) a Carcina il 1 agosto 1909, senza figli. Morto ad anni 37, il 27.06.1920, alle ore 11,45 in Piazza Mercato, Sarezzo</p>	<p>Ferite d'arma da fuoco al dorso (torace e sacro) prodotte da schegge di pallottola a mitraglia di fucile di ordinanza. Il colpo è stato sparato da una distanza di circa sei metri. È stato inoltre ferito sotto la clavicola – non mortalmente – da altra pallottola sparata da revolver di piccolo calibro. La pallottola lo avrebbe colpito di rimbalzo oppure sarebbe stato colpito quando era già caduto a terra per le ferite mortali al dorso</p>
5	<p>Santo Ronchi</p> 	<p>Di fu Faustino e fu Mattanza Angela, nato a Brescia e residente a Cogozzo, d'anni 31, coniugato con Bonadei Maria, operaio metallurgico, socialista, tre figli. Morto nella propria abitazione alle 6,30 pomeridiane del 28 giugno 1920 in seguito alle ferite riportate il giorno precedente in Piazza Mercato, Sarezzo</p>	<p>Ferita d'arma di fuoco alla regione temporale destra causata da proiettile a mitraglia di fucile d'ordinanza. La vittima è stata colpita a posteriore in posizione di leggera rotazione sul fianco destro. Il colpo è partito a distanza di circa 10 metri. Vi sono inoltre ferite varie al torace causate da colpi di un revolver di piccolo calibro</p>
6	<p>Angelo Tanghetti</p> 	<p>Di fu Filippo e Romelli Maddalena, nato a San Vigilio il 01.08.1891, celibe, pastaio, socialista. Diversamente, nel suo esame testimoniale del 27 agosto 1920 si dichiara nato a Villa Cogozzo. Morto ad anni 29, il 30 agosto 1920, alle 2 pomeridiane, presso gli Spedali Civili di Brescia per le ferite riportate il 27 giugno 1920 in Piazza Mercato, Sarezzo</p> <p>Nb. La data di morte è riportata sul registro dei morti di Villa Cogozzo, anno 1920, trascrizione in data 7 dicembre 1920 della comunicazione inviata al Comune di Villa Cogozzo dall'ufficiale di Stato Civile di Brescia con la registrazione di morte del Tanghetti presso gli uffici di Brescia del 31 agosto 1920</p>	<p>Ferita d'arma da fuoco alla testa causata da proiettile a mitraglia di fucile d'ordinanza, espulso a una distanza dai 60 ai 150 metri. Venne colpito alla testa da una scheggia di proiettile a mitraglia mentre tentava di fuggire dalla piazza. Fu ricoverato due volte all'ospedale: la prima il giorno stesso della strage e la seconda nei primi giorni di agosto, per complicazioni dovute alla "ritensione del proiettile". Così spiega «Il Cittadino» in data 27.08.1920: "Senonché ora il proiettile che permane nella ferita ha provocato una infezione con sintomi gravi di meningite ledente anche la spina dorsale. Il Tanghetti versa perciò in gravi condizioni".</p>

Elenco dei feriti più gravi

N	Nominativo	Dati anagrafici e altro	Lesioni	Prognosi
Documentati negli atti processuali				
1	Aiardi Angela	Di Sarezzo, località Ponte Zanano, di anni 18, operaia	Ferita da piccolo proiettile d'arma da fuoco al braccio destro	Giorni 25
2	Antonini Caterina	Di Sarezzo, località Noboli, d'anni 20, operaia	ferita di striscio alla testa	Giorni 15
3	Derocchi Cherubino	Di Villa Cogozzo, di anni 30, operaio metallurgico alla Tlm di Villa	Ferita di arma da fuoco alla regione temporale destra (orecchio)	Giorni 15
4	Letti Francesco	Di Villa Cogozzo, di anni 28, fonditore	Le lesioni all'avambraccio sinistro sono state prodotte da proiettili di calibro piuttosto cospicuo (9/10 mm) e di potenza rilevante, tipo moschetto. Ricoverato nel reparto chirurgico dell'ospedale di Brescia	Giorni 25 per la prima, pericolo di vita per la seconda
5	Molinari Battista	Di Sarezzo, di anni 22, operaio della ditta Bosio	Ferita da proiettili a mitraglia al cuoio cappelluto e alla spalla. Era posizionato vicino alla fontana	Giorni 15 per la prima e pericolo di vita per la seconda
6	Negrone Achille	Di Sarezzo, località Valgobbia, di anni 16, operaio, nato a Brescia	Ferita da proiettile di moschetto alla regione occipitale lunga circa 5 cm, interessante il solo cuoio capelluto	Giorni 15
7	Piccini Angela	Di Sarezzo, località Valgobbia, d'anni 31, maritata Ricci, casalinga	Ferita di striscio – circa 6 cm - alla regione fronte parietale destra	Pericolo di vita
8	Trebeschi Primo	Di Villa Cogozzo, di anni 52, negoziante	Ferite alla metà destra del torace prodotte da rivoltella di piccolo calibro (5,6 mm) e di scarsa potenzialità . Il colpo è stato sparato a una ventina di metri di distanza	Ricoverato nel reparto chirurgico dell'ospedale di Brescia il 27 giugno Prognosi g. 25
9	Zanardini Faustino	Di Villa Cogozzo, località Cailina	Ferita da proiettile di mitraglia sulla regione posteriore del braccio sinistro	Giorni 16
Altri feriti documentati dalla stampa, con prognosi inferiore ai 15 giorni				
10	Antonini Angela	Di Sarezzo	Ferita alla mano e al ventre	
11	Bertoglio Girolamo	Di Sarezzo	Ferita alla testa	
12	Messoni Achille	Di Sarezzo, operaio		
13	Piccini Carlo	Di Villa Cogozzo, operaio		
14	Ricci Marcello	Di Sarezzo, operaio		

9. I solenni funerali delle vittime

Ripercorriamo lo svolgimento dei funerali delle vittime prendendo spunto da diversi giornali dell'epoca.

Martedì 29 giugno

I funerali degli operai socialisti uccisi dai carabinieri durante la strage si svolgono in forma civile martedì 29, con inizio alle ore 14, partendo dalla cappella mortuaria del cimitero di Sarezzo, dove le salme erano state trasportate al termine delle perizie giudiziarie. Il viale alberato d'ingresso al locale cimitero è affollatissimo. Dapprima viene tumulata la salma di **Pietro Copeta**, salutato dalle parole di commiato declamate dai compagni **Luigi Uberti** e **Iro Ghirardi**, in rappresentanza della Camera del lavoro. Quindi, su un camion adornato di fiori, vengono caricate le bare del giovanissimo **Carlo Nodari** e di **Angelo Tolotti**, iniziando il loro lento tragitto verso Cogozzo.

Il lunghissimo corteo funebre, composto da circa tremila persone, è preceduto dal gonfalone della Camera del lavoro e dalle bandiere di una trentina di leghe professionali. Seguono quattro bande musicali, fra cui la "Musica proletaria" della Camera del lavoro di Brescia, che si alternano nel suonare marce funebri e inni rivoluzionari. Dietro i musicisti si dispiegano una quarantina di corone di fiori freschi portate dai rappresentanti di leghe e associazioni varie. *"Al passaggio del corteo assistono due fitte ali di popolo, mentre squadre di ciclisti rossi aprono la strada mantenendo l'ordine. Dalle finestre del paese e dalle finestre delle case lungo il percorso sulla stradale si sporge molta altra gente"*.

Giunti a Cogozzo, accanto a moltissimi fiori, viene deposta sul camion a fianco degli altri due feretri la bara di **Santo Ronchi**, deceduto nella sua abitazione il giorno precedente a causa delle mortali ferite subite in piazza di Sarezzo. Dopo una breve sosta e altre scene di pianto dei congiunti, il corteo si mette in moto raggiungendo il cimitero di Villa, dove le tre bare vengono deposte nell'apposito recinto circondate dalle bandiere. *"Parlarono **Mazzoletti** per la Federazione Provinciale socialista e per la Camera del lavoro, un rappresentante della Camera Sindacalista e un operaio di Gardone. Terminata la cerimonia la folla che aveva tenuto un contegno degno della circostanza, si allontanò lentamente senza incidenti. Il servizio d'ordine era diretto dal vice Commissario dott. **Masiero** e dal capitano dei Carabinieri sig. **Frassa**"*.

La cerimonia ebbe termine alle ore 16.

Mercoledì 30 giugno

Il solenne funerale del carabiniere **Paolo Renzi** si svolge a Brescia il giorno dopo quello delle tre vittime socialiste. L'articolo di commento viene pubblicato sul «Cittadino» il 1° luglio.

Il corteo *"imponentissimo"* parte da via Callegari dopo che la bara di **Paolo Renzi** è stata deposta, ricoperta dalla bandiera tricolore, sul carro di prima classe offerta dal municipio e dopo le religiose esequie celebrate nella cappella dell'ospedale militare. Presente, tra molte altre autorità, il sindaco di Sarezzo **Giuseppe Pansera**. *"Grandi corone sono state collocate attorno al carro. Sono quelle degli Ufficiali della Legione dei Carabinieri di Milano, degli Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri della Divisione delle R. Guardie, della R. Guardia di Finanza, dei Funzionari e Agenti della Questura e del 77. Regg. Fanteria, Scortano il carro un plotone di Carabinieri, Pompieri e Valletti Municipali in alta uniforme"*.

Il corteo, che si snoda attraverso le vie cittadine assiegate di folla, è preceduto dalla musica dell'istituto Orfani e la rappresentanza del battaglione Tito Speri con la bandiera, seguito da altre rappresentanze militari.

Dietro il carro funebre vi è il padre della vittima, **Francesco Renzi** con alcuni famigliari; a seguire **p. Caresana** e tantissime autorità civili e militari, tra cui l'**on. Giorgio Montini**. *"Erano pure rappresentati il Comitato Prov. del Partito Popolare, le Unioni Cattoliche del lavoro dal Segretario avv. **Pietro Bulloni**"*.

Chiude il corteo un plotone di carabinieri. Al cimitero vengono pronunciati diversi discorsi. Per primo parla l'assessore comunale **Falsina**, quindi per i carabinieri il **ten. col. Cantelo**, seguito dal **brig. gen. Monti** e dall'**ing. Conti** per il comitato di Azione Civile. Conclude gli interventi **p. Paolo Caresana**, *"uno degli scampati al tragico conflitto di Sarezzo"*, ringraziando tutti gli intervenuti a nome della famiglia.

10. La sesta vittima

Angelo Tanghetti, la sesta vittima, muore il 30 agosto 1920.

Questa la notizia riportata l'indomani dal «Cittadino»:

LA SESTA VITTIMA DEI DOLOROSI FATTI DI SAREZZO

Una eco dolorosa dei tristi fatti di Sarezzo deve oggi purtroppo registrare la cronaca: un altro ferito nel giorno fatale del 27 giugno scorso è deceduto ieri notte all'Ospitale. La nuova vittima – la sesta che registra il doloroso fatto – è il giovane **Tanghetti Angelo** d'anni 29 da Villa Cogozzo il quale sentendosi ormai vicino al passo estremo, volontariamente ha chiesto ed ottenuti i conforti della fede.

Giorni or sono abbiamo informato come il **Tanghetti**, in precedenza già ricoverato al nostro Ospitale, era poi ritornato alla sua abitazione essendosi avviato ad un sensibile miglioramento. Disgraziatamente, la permanenza del proiettile nell'occipite, fece sorgere una gravissima complicazione che culminò in una meningite ledente anche la colonna vertebrale. Il poveretto dopo vari giorni di nuova degenza all'Ospitale, assistito e curato con premura dai sanitari e dagli assistenti, dovette purtroppo soccombere alla violenza del male.

Sulla tomba della nuova vittima che lascia nel lutto più profondo una buona e laboriosa famiglia, deponiamo il nostro tributo di fede e di rimpianto.

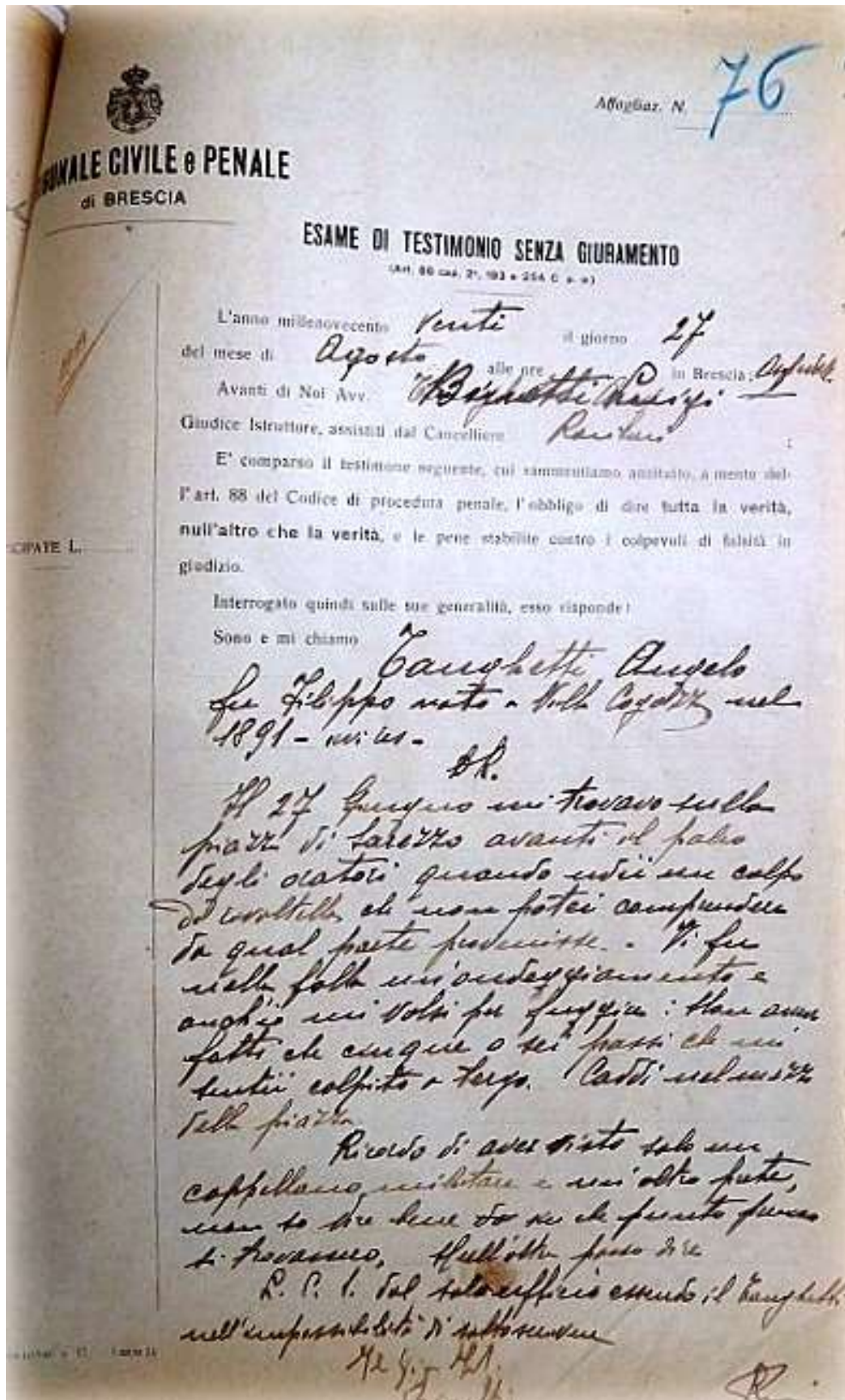
Sappiamo che l'autorità giudiziaria ha disposto per l'autopsia allo scopo di stabilire la qualità del proiettile che ha provocato la morte.

Il 27 agosto, tre giorni prima di morire, era stato interrogato in ospedale dal giudice istruttore **Luigi Binetti** che così ne ha verbalizzato la testimonianza, della quale riproduciamo anche il formato originale, documentalmente contrassegnato con il numero 76:

ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(...) Il 27 giugno mi trovavo sulla piazza di Sarezzo avanti il palco degli oratori quando udii un colpo di rivoltella che non potei comprender e da qual parte provenisse. Vi fu nella folla un ondeggiamento e anch'io mi volsi per fuggire: non avevo fatti che cinque o sei passi che mi sentii colpito a tergo. Caddi nel mezzo della piazza. Ricordo di aver visto solo un cappellano militare e un altro prete, non so dire bene su che punto preciso si trovassero. Null'altro posso dire.

L. C. S. dal solo ufficio essendo il **Tanghetti** nell'impossibilità di sottoscrivere.



Documentazione iconografica



La chiesa parrocchiale di Sarezzo, prima metà del 900.

Davanti al portale d'ingresso si può notare l'alto gradino (1 m ca), da dove è stato sparato il primo colpo di rivoltella che ha ucciso il carabiniere **Paolo Renzi**.

Qui sostava come vigile sentinella il curato di Villa **don Gennari**, armato di pistola e accusato da diversi testimoni d'aver sparato. Accanto a lui vi era il chierico concesiano **Cesare Rovetta**, pure lui accusato da altri testimoni d'aver sparato i primi colpi mortali. Sul piazzale antistante la chiesa non è ancora presente la fontana circolare, che sarà realizzata più tardi.

(Foto tratta dal volume *Riscoprendo la vecchia Valle Trompia 1900-1940*, p. 70)

L'immagine sottostante riproduce l'ingrandimento del sagrato della chiesa, mettendo in evidenza l'altezza del gradino d'accesso al sagrato



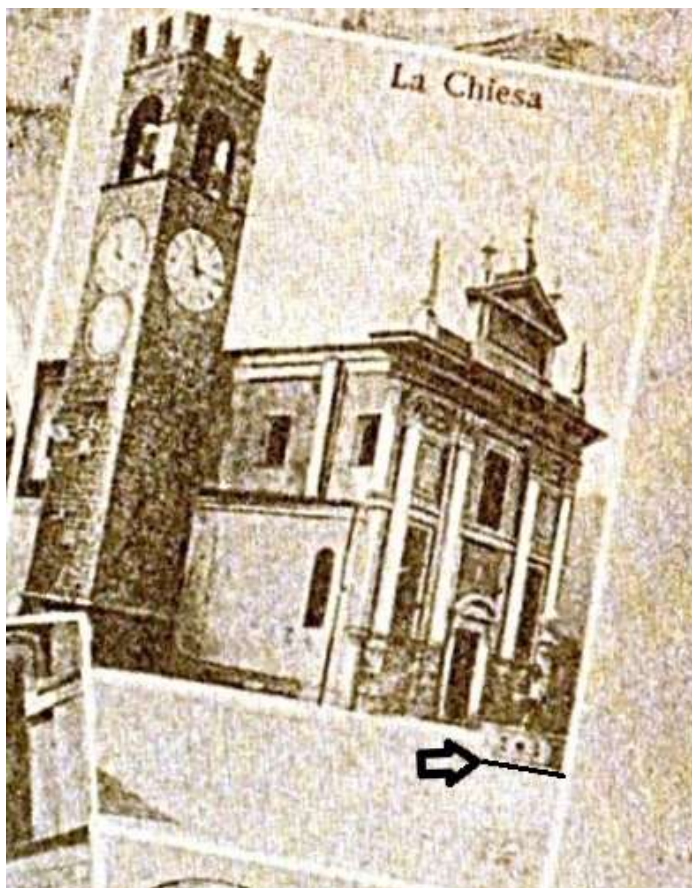


Sarezzo, verso gli anni Venti del '900. Così si presentava anche nel giorno della strage la porzione di piazza compresa tra il campanile della chiesa parrocchiale e il canale dove scorreva il torrente Redocla.

In primo piano s'intravede il parapetto del canale e poco oltre la colonna bianca che s'eleva al centro della fontana, meglio raffigurata nel dettaglio sottostante, tratto da un'altra fotografia d'epoca.

Da questo punto sarebbero partiti diversi colpi di pistola indirizzati verso i socialisti.

Valle Trompia 1900-1940, p. 83



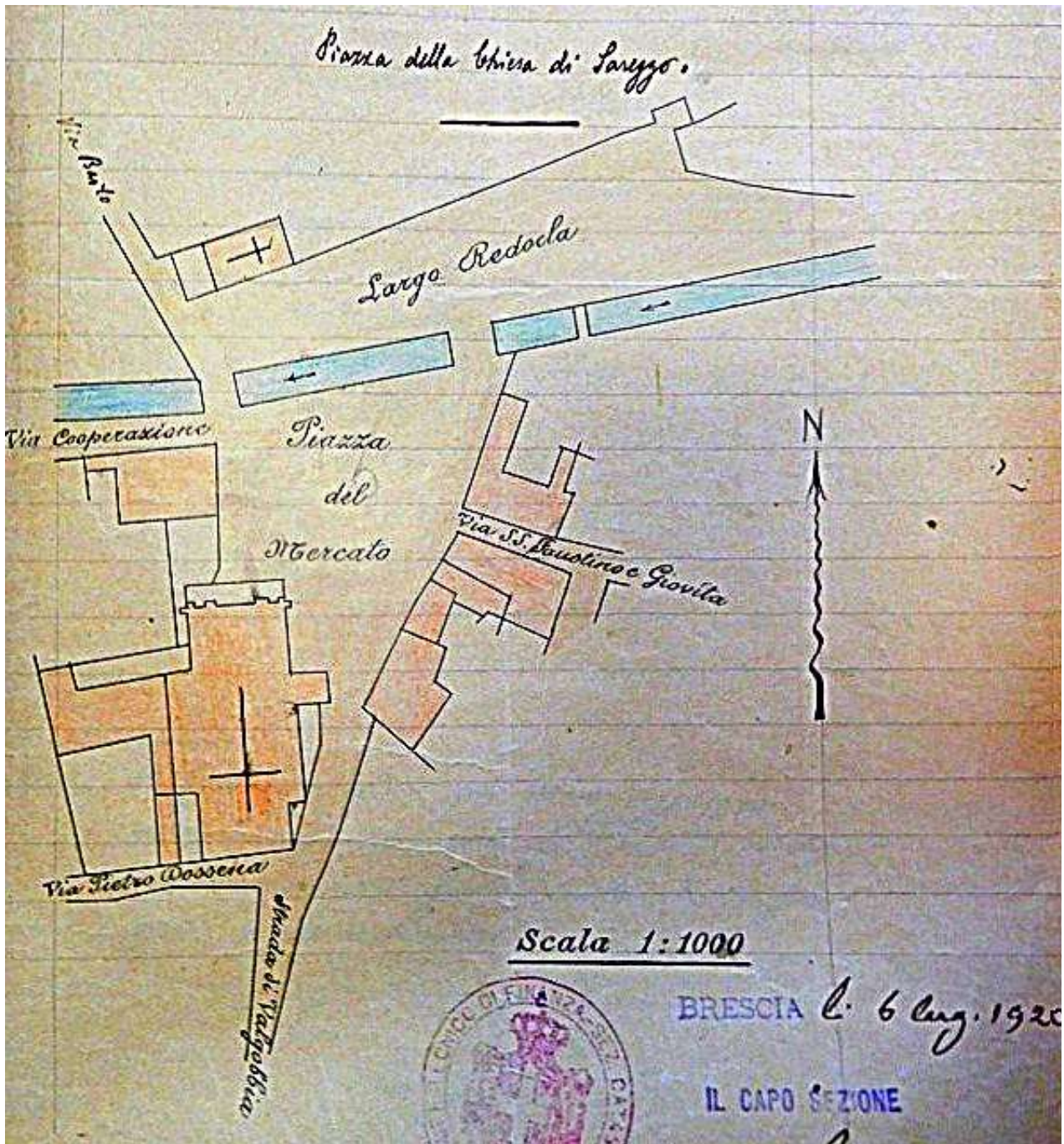
Sarezzo, dopo il rifacimento della piazza.

Rispetto alla fotografia precedente è scomparso il parapetto del canale, interrato per ampliare la piazza del Mercato.

Indicata dalla freccia e da una linea di tratteggio si può intravedere l'antica fontana realizzata in piazza del Mercato, prossima all'area antistante il campanile della chiesa parrocchiale.

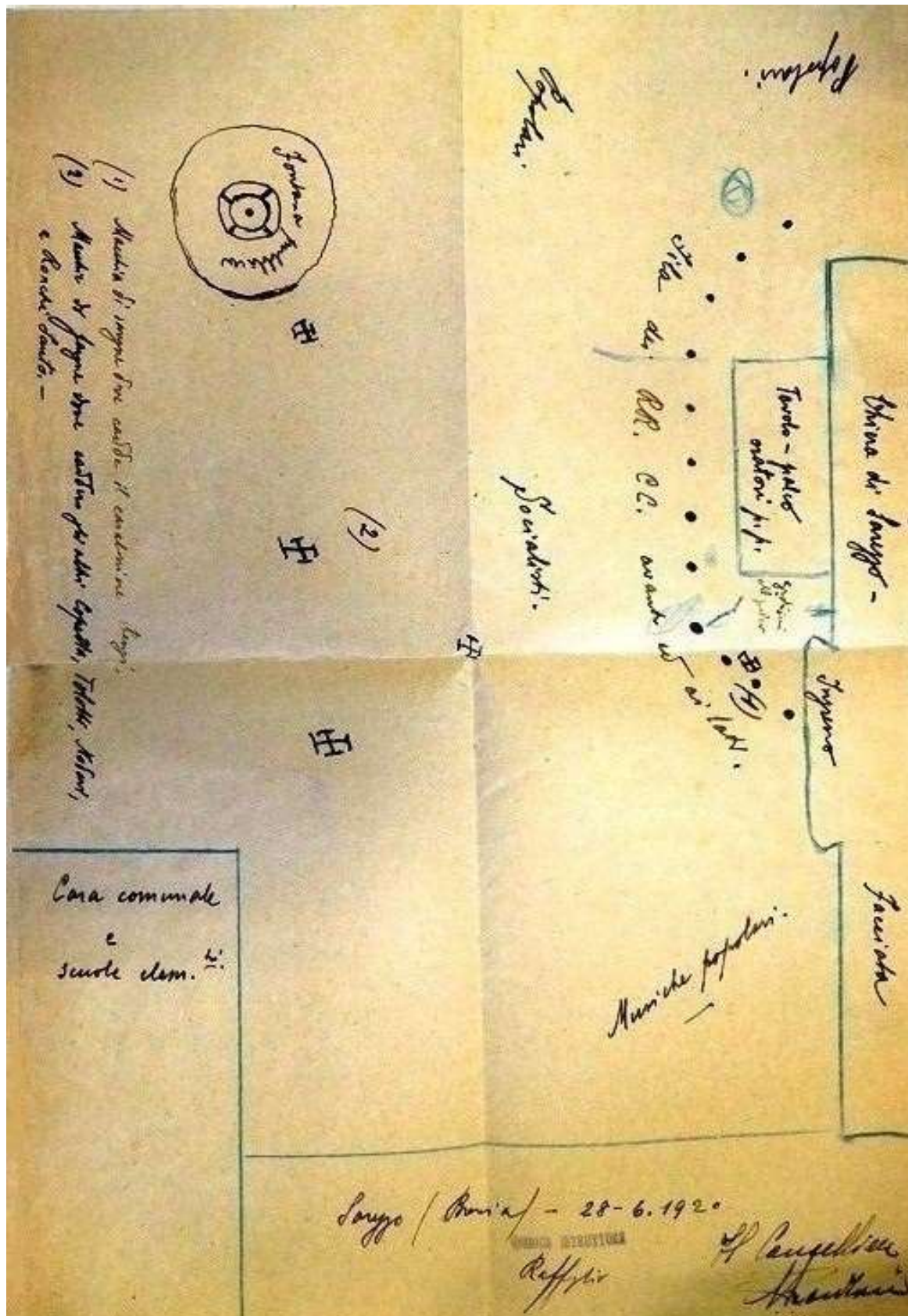
Il 27 giugno 1920 questa fontana separava la schiera dei socialisti, che avevano occupato la parte centrale della piazza, dalla folla dei cattolici, ammassati fin sotto il campanile.

Valle Trompia 1900-1940, p. 76



Archivio di Stato di Brescia, fondo Corte d'Assise, busta 58.

Mapa della piazza del Mercato di Sarezzo e dell'area urbana adiacente realizzata in data 6 luglio 1920 dal capo sezione dell'ufficio incaricato dal giudice istruttore

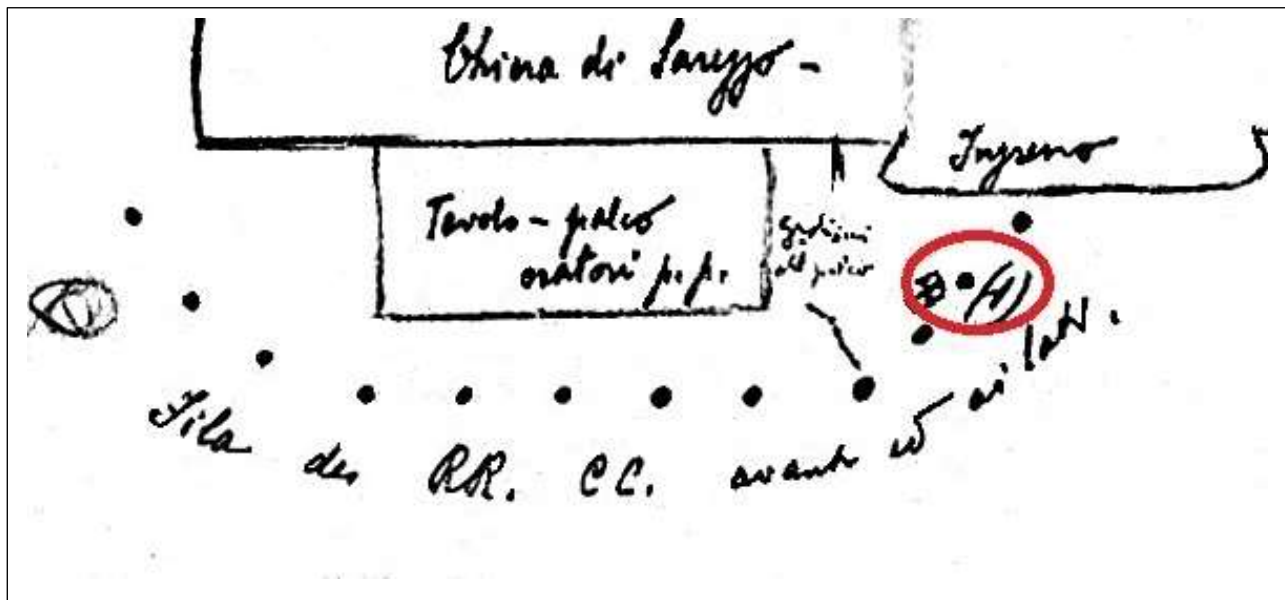


Archivio di Stato di Brescia, fondo Corte d'Assise, busta 58.

Lo schizzo della piazza di Sarezzo il giorno della strage, così come ricostruito e tracciato dal giudice istruttore **avv. Giovanni Raffaglio** il 28 giugno 1920. Due le note importanti di commento:

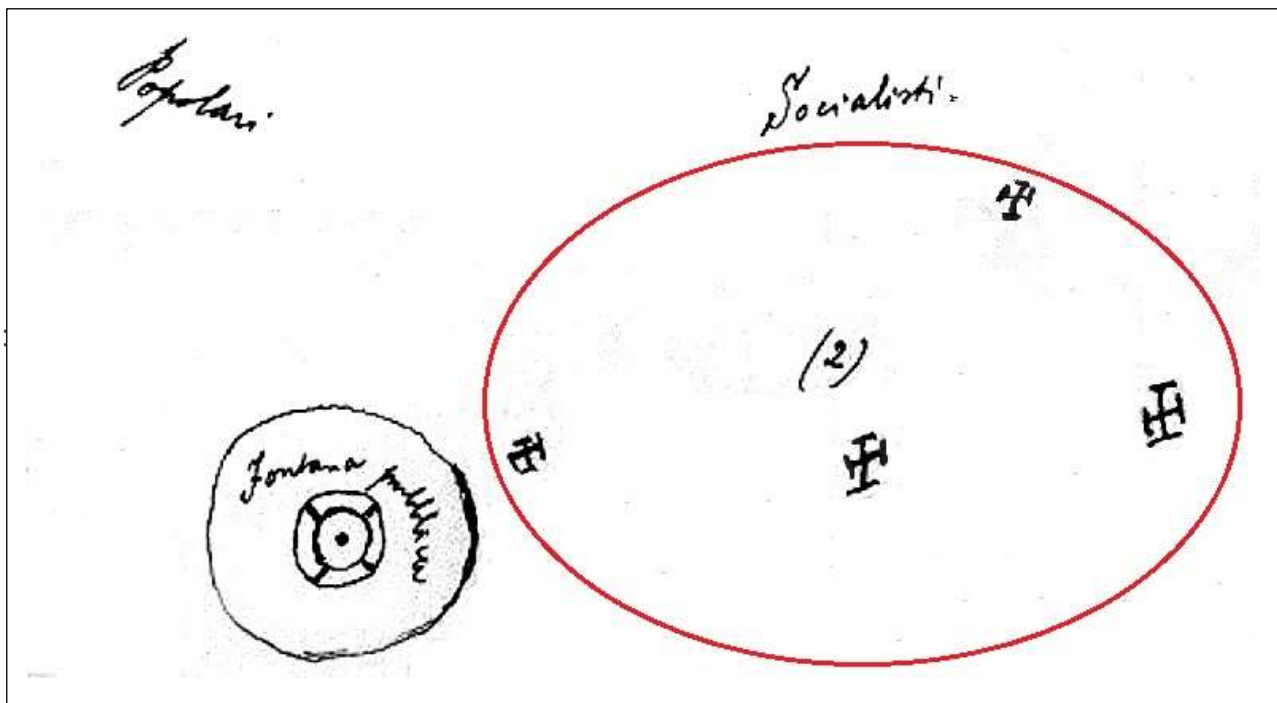
- (1) Macchia di sangue dove cadde il carabiniere **Renzi**
- (2) Macchie di sangue dove caddero gli altri: **Copetta, Tolotti, Nodari, e Ronchi Santo**

Questa la didascalia tracciata sulla busta che lo contiene, contrassegnata come documento n. 6: *Schizzo. Macchia di sangue al luogo dove caddero i colpiti. Schizzo della piazza di Sarezzo e porzione da ciascun gruppo occupato, al momento del fatto. - Dal racconto di testimoni e per ispezione diretta*



Particolare tratto dallo schizzo del giudice istruttore, contrassegnato con il n. (1).

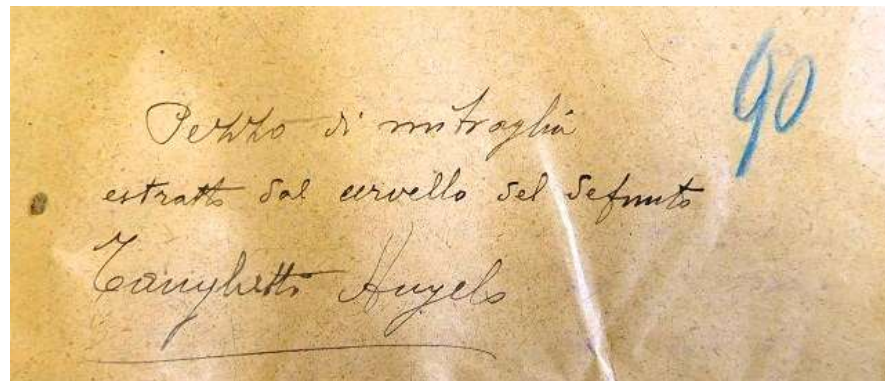
Cerchiato in rosso, "a 1,20 m dalla soglia della chiesa" dirà la perizia, vi è il punto esatto dove è caduto il carabiniere Paolo Renzi. La scritta in piccolo a lato del "Tavolo - palco oratori p.p." è la seguente: "gradini del palco". Ben visibili i punti dove era schierati i reali carabinieri, che tuttavia assommavano a 14 più uno, cioè il comandante **Biora**, e non a 12.



Particolare tratto dallo schizzo del giudice istruttore, contrassegnato con il n. (2).

Cerchiato in rosso, praticamente nell'area che si estende a sinistra della fontana, sono contrassegnati da 4 croci i punti esatti - ma indistinti - dove sono state individuate "pozzette di sangue" associabili ai caduti: i socialisti **Pietro Copeta**, **Angelo Tolotti**, **Giulio Nodari** e **Santo Ronchi**.

Non vi è alcun riferimento o documento aggiuntivo al punto dove è stato ferito a morte **Angelo Tanghetti**. Nel suo interrogatorio, svolto poco prima di morire, dirà che si trovava davanti al palco e che dopo il primo sparo, fuggendo, aveva fatto solo "cinque o sei passi" all'indietro, cioè circa sei metri. Il che starebbe a indicare che il **Tanghetti** è stato colpito alla testa in un punto prossimo a dove sono cadute le altre vittime, mentre i risultati dell'autopsia ipotizzano una distanza dai carabinieri molto superiore: tra i 60 e i 150 m.



Archivio di Stato di Brescia
Fondo Corte d'Assise - Busta 58

“Pezzo di mitraglia estratto dal cervello del defunto **Tanghetti Angelo**” è la didascalia scritta dal giudice istruttore **avv. Giovanni Raffaglio** a spiegazione del contenuto della busta allegata alla documentazione processuale, documentalmente contrassegnata con il numero 90. Il pezzetto di ferro, largo pochi millimetri, dà l'idea di che cosa realmente abbia colpito cinque socialisti in piazza di Sarezzo quel 27 giugno 1920, provocandone la morte. Il proiettile è stato sparato da un moschetto mod. 91 da Cavalleria (foto sotto). I carabinieri hanno avuto in dotazione questo modello il 9 giugno 1893 e lo hanno mantenuto, con poche variazioni, sino al 3 giugno 1984.



Moschetto Cavalleria
derivato dal moschetto Carcano mod. 91



Cimitero di Villa

In primo piano è raffigurata la stele funeraria eretta in memoria di tre socialisti di Villa Cogozzo uccisi a Sarezzo nella strage del 27 giugno 1920.

Se le epigrafi risultano poco leggibili, alla sommità di due di esse sono ancora riconoscibili i volti di **Angelo Tolotti** e **Carlo Nodari**.

I testi epigrafici

(sul lato nord della stele)

Pietoso ricordo / di / **TOLOTTI ANGELO** / morto / il 27 giugno 1920 / a soli 27 anni / nel tragico / conflitto di Sarezzo / lasciando / in un dolore / inconsolabile / la desolata famiglia

(sul lato sud della stele, in alto)

La giovane / sposa / coi la propria famiglia / ricordano / **RONCHI SANTO** / sposo padre / affettuoso / (?) sciagura di Sarezzo / 27 giugno 1920 / 31 anni / Requiem

(sul lato ovest della stele)

(?) / il 27 giugno 1920 / a Sarezzo / moriva / il giovanetto / di quindici anni / **NODARI CARLO** / lasciando / in un dolore / certo i vecchi / genitori / che solo la fede / può addolcire / nella speranza / di rivederlo / in cielo



La targa commemorativa delle vittime della strage del 27 giugno 1920, affissa all'esterno del palazzo municipale di Sarezzo 75 anni dopo, il 1° luglio 1995.

L'epigrafe trasmette sentimento di pacificazione, transcendendo la dimensione reale dei fatti.

È l'unico segno pubblico che contiene la memoria dell'antica tragedia. All'elenco delle vittime va tuttavia aggiunto il nome di **Angelo Tanghetti**, deceduto il 30.08.1920 in seguito alle gravi ferite riportate in quella piazza.



Pregno di Villa Carcina, giugno 2019. Tratto di via Pendezza. La fotografia ben evidenzia la cava di pietre realizzata sulla sponda sinistra del Mella, lungo l'antica via romana che congiungeva Brescia con Sarezzo e Lumezzane. Questo luogo appartato, all'epoca era stato scelto come zona di addestramento all'uso delle armi degli avanguardisti cattolici triumplini



Sarezzo, giugno 2019.

La chiesa parrocchiale è dedicata ai santi patroni Faustino e Giovita, gli stessi protettori guerrieri della città di Brescia, le cui statue collocate in due nicchie della facciata, erano assenti all'epoca.

In questo spiazzo si svolsero i tragici accadimenti del 27 giugno 1920.

Quella domenica il sagrato della chiesa divenne il palcoscenico in cui si mossero all'unisono e all'ombra della loro segreta funzione, **p. Paolo Caresana** dell'oratorio della Pace di Brescia e il **prof. don Giovanni Gennari**, ex cappellano militare ed economo spirituale della parrocchia di Villa Cogozzo (anch'essa dedicata a due santi guerrieri: Emiliano e Tirso), volti autorevoli e riservati della metamorfosi conflittuale avanguardista sorta all'interno della cattolicità bresciana. A loro aveva dato man forte il curato di Concesio **don Francesco Galloni**, in divisa di cappellano militare. La particolarità di questo spazio di Sarezzo è data dal fatto che è un luogo aperto sulla pubblica piazza, di libera comunicazione fra diverse culture.

Quel giorno remoto tuttavia prevalse, in un attimo fatale, la logica della subcultura cattolica armata contro presunti nemici infedeli e violenti, provocando invece l'uccisione alle spalle di un giovane carabiniere in servizio d'ordine e l'immediata rappresaglia dei suoi commilitoni contro quanti erano adunati sul davanti per ascoltare il pubblico comizio.

Innocenti sotto processo

1. Gli imputati

Il materiale documentario parla da sé, lasciando aperte diverse ipotesi sulla reale dinamica della strage, che tuttavia sono state sacrificate a vantaggio della sola tesi accusatoria - sostenuta con accanimento soprattutto da persone provenienti da Brescia e Concesio - che aggredisce nominalmente due esponenti dell'opposizione politica e padronale: il semisconosciuto anarchico gardonese **Arturo Camossi**, minorenni attivista sindacale, e il socialista saretino **Alcide Bertelli**, 31enne, assai noto in zona.

Ma sono soprattutto i socialisti nel loro insieme a finire alla gogna sul quotidiano del partito popolare bresciano, con le seguenti accuse sostanzialmente di tipo politico che estrapoliamo dall'arringa dell'**avv. Ettore Arduino**, riportata sul «Cittadino di Brescia» in data 1° maggio 1921:

non occorre "qui la prova squisita della confessione. Uno di questi elementi è la capacità a delinquere che si può facilmente riscontrare nei seguaci dell'anarchismo (...) la sua qualità di anarchico" costituisce di per sé "un elemento di accusa".

"Rileva la responsabilità morale immediata dei socialisti che protestarono il contraddittorio, perché sapevano che questo è il loro migliore mezzo per offendere gli avversari e per turbare le riunioni".

Quello che segue è il ritratto sociale e politico dei due principali imputati, con l'aggiunta di alcune note ricavate dalla documentazione processuale. Per la biografia del **Bertelli** ci siamo avvalsi della documentazione rinvenuta presso il Casellario politico centrale (Cpc) dal ricercatore storico Andrea Andrico e del contributo proposto a p. 204 del libro *Il movimento operaio in Valtrompia*.

Ma chi erano realmente gli imputati **Camossi** e **Bertelli**? Presentiamo una loro sintesi biografica.

Arturo Camossi

Arturo Vincenzo Camossi, nasce a Gardone Valtrompia il 5 ottobre 1901 dall'operaio armaiolo Vincenzo e Giuseppina Zappa, casalinga. Ha un fratello e una sorella. Domiciliato a Gardone, svolge la professione di aggiustatore meccanico presso la ditta Redaelli ed è iscritto alla Fiom. Tra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920 entra attivamente a far parte del gruppo anarchico gardonese "Alba dei liberi" (*Quando suonavano strade e piazze*, p. 21) ed è proprio a causa di questa sua breve permanenza nel gruppo che nella conclusiva oratoria processuale l'avvocato per la parte civile **Ettore Arduino** affermerà che "**Camossi** ha persino tentato di velare la sua caratterizzazione politica di anarchico, dichiarandosi soltanto simpatizzante dell'anarchismo". In questo stesso periodo egli, volendo migliorare la vita propria e altrui come lavoratore, ci mette la faccia lottando in prima fila contro i padroni e diventando attivista dell'Unione sindacale italiana (Usi), organizzazione nata da una spaccatura della Cgil operata dai sindacalisti rivoluzionari nel 1912. La sua sede sindacale si trovava in piazza Garibaldi.

Il mattino del 27 giugno **Arturo** arriva pertanto a Sarezzo accettando il passaggio su un carretto offerto da quattro uomini provenienti da Bovegno. Con lui a Gardone sale il 18enne **Marcello Ziliani**, operaio metalmeccanico, il quale non nota affatto che egli sia armato.

Ma è proprio in riferimento a quanto di terribile accaduto in quella stessa mattinata dopo aver sventolato la sua cravatta nera sul palco degli oratori gridando "Evviva l'anarchia" che egli viene imputato di omicidio nei confronti del carabiniere **Paolo Renzi**, colpito alla testa da un colpo di rivoltella diversamente indirizzato.

Il giovane **Camossi** - definito "giovinetto sindacalista sul «l'Avanti!» del 30.06.1920 - di per sé non era un bersaglio politicamente valido, tanto che lo si era lasciato sedere sul bordo del palco degli oratori, ma emotivamente lo si riterrà tale dopo la colluttazione con il chierico **Rovetta**, in seguito alla quale **don Gennari** gli sparerà contro due colpi di rivoltella, mancandolo e colpendo invece sua mortalmente il carabiniere **Renzi**.

Saputo nel tardo pomeriggio di essere imputato di omicidio volontario di tale carabiniere, si rende irreperibile.

È costretto a fuggire, pressato dall'infamante accusa e spaventato dalla terrorizzante perquisizione svolta in sua assenza. L'ordine di cattura contro la sua persona verrà emesso qualche giorno dopo, il **30 giugno**.

Il 29 giugno il quotidiano socialista «l'Avanti!», ricostruendo la vicenda, pubblica una sua schietta precisazione:

Alla Camera del Lavoro è pervenuta una dichiarazione del ragazzo in questione, la quale dice: «Il sottoscritto **Camossi Arturo**, dichiara che nel comizio del 27 corr., a Sarezzo un prete in tonaca gli ha puntato contro una rivoltella ed ha sparato. Il sottoscritto che era completamente disarmato si curvò verso terra evitando il colpo, poi fuggì. Firmato: **Camossi Arturo**».

Il 20 luglio, mentre perdura la latitanza del **Camossi**, «l'Avanti» pubblica la seguente sua dichiarazione:

Egregio direttore,
io sottoscritto quale presunto autore dell'omicidio del carabiniere **Renzi** nei dolorosi fatti di Sarezzo, mentre protesto sul mio onore la mia assoluta innocenza, come si vedrà nel giorno del dibattito davanti alla competente Giustizia, dichiaro che la mia latitanza è completamente giustificata dai legittimi timori di essere torturato in carcere ed anche pel fatto che accuse ben più gravi si fatto a dei preti, contro i quali l'autorità

non ha creduto opportuno di procedere, assicuro che il giorno del processo sarò immancabilmente al banco, dove dovrà sedere il vero assassino. **Camossi Arturo**

Accompagnato dal suo avvocato di fiducia **Ettore Violante**, si costituisce – ed è subito arrestato - il **1° settembre 1920**, alle ore 15, presso i locali della procura di Brescia, dichiarando al sostituto procuratore del re, **cav. Egidio Lagorio**, che *“sapendosi ricercato sotto l'imputazione di omicidio intende costituirsi”*.

Nel verbale d'interrogatorio iniziato alle ore 16 presso le carceri giudiziarie si presenta in questo modo: *“sono anarchico e frequento compagni di tale idea. E' da pochi mesi che mi sono dato all'idea anarchica; prima ero socialista (...) mai condannato”*. Così «Il Cittadino» riferisce del suo arresto in data 2 settembre:

(...) Dichiaratolo in istato d'arresto il **Camossi** fu consegnato agli agenti investigativi **Nunfro** e **Santamaria** che si trovavano nel palazzo del Tribunale e da questi accompagnato in Questura; non prima però d'essere stato sommariamente interrogato dall'**avv. Lagorio**. Abbiamo potuto vedere il giovane imputato e da lui abbiamo saputo come passò il periodo della latitanza. Vagò qualche giorno pei monti e presso persone di sua conoscenza, indi si portò a Milano dove si credette abbastanza al sicuro. Ora dovendosi presentare alla visita militare, e per non incappare anche nel codice militare, decise di costituirsi. Ieri sera il Camossi è stato trasportato e rinchiuso al Cellulare. Sarà domani interrogato dal Giudice Istruttore.

Il 7 maggio 1921 viene condannato dalla corte d'assise di Brescia ad **anni 5, mesi 7 e giorni 4 e lire 209 di ammenda**, contro la quale presenterà ricorso alla corte di cassazione di Roma. Suoi legali sono stati nell'ordine **Ettore Violante** (assegnato inizialmente d'ufficio), quindi **Ercole Paroli** e **Vitale Bonettini**, avvocati di fiducia.

Alcuni testimoni lo accusano d'aver sparato il primo colpo di rivoltella, risultato letale per il carabiniere **Renzi**. Tra gli accusatori la 25enne **Maria Cabassi** di Concesio, che così riferisce nell'interrogatorio del 2: *“Al momento nel quale, a terra, il giovane anarchico agitò ancora la cravatta nera che aveva in pugno insieme all'arma e sparò, egli era pressappoco all'angolo del palco verso sinistra, cioè verso la parte dove è la porta della chiesa; aveva le spalle contro il palco”*. Per chiarire meglio la figura del **Camossi**, riportiamo elementi informativi tratti da un documento depositato dal suo avvocato di fiducia **Paroli** alla corte d'assise in data 15.04.1921, cioè pochi giorni prima dell'inizio del processo, chiedendo che il 19 *“vengano ammessi e citati”* 47 testimoni, tra i quali **Giovanni Loda**, **Angelo Lombardi** e **Attilio Grazioli** di Gardone Vt, i quali *“diranno che il Camossi raccomandava sempre ai propri compagni di non portare armi specialmente nei comizi, e che il Camossi non portava mai armi”*. Ai tre nominativi indicati, l'avvocato chiede di aggiungere quelli di **Angelo Salvinelli**, **Umberto Zambonardi** e **Angelo Bolognini** sempre residenti a Gardone, i quali *“diranno che il Camossi non frequentava che raramente le riunioni dei suoi compagni di fede e andava invece a divertirsi fraternamente con giovani di altri partiti politici. Diranno che andava a divertirsi anche alle feste che davano gli iscritti al partito Popolare”*. Scontata la pena, il 3 febbraio 1927 si sposa con Rosa Rizzini a Monticelli Brusati. Il 14 febbraio 1929 **Arturo** si trasferisce con la famiglia a Brescia, in via Sei Ore, svolgendo l'attività di commerciante. Muore a Iseo l'11 gennaio 1962.

Il suo nome è da annoverare a buon diritto nella storia lombarda come prima vittima anarchica dei depistaggi stragisti del Novecento, a causa di una drammatica vicenda che ha cambiato in peggio il suo futuro da un giorno all'altro. Non sappiamo se questa situazione ispirerà altri casi, ma certo l'analogia è stupefacente.

Alcide Luigi Bertelli

Alcide Luigi Bertelli, nato a Ospitaletto Bresciano il 16.12.1888, nel 1908 risulta iscritto al partito socialista ed è un attivo propagandista antimilitarista. Due anni dopo si trasferisce a Sarezzo per motivi di lavoro e trova occupazione come fonditore in un'azienda locale. Coniugatosi con Angela Legrenzi, ha tre figli: Aurora, Adler, Alba.

In riferimento alla giornata del 27.06.1920, viene imputato di violenza e minaccia armata contro i carabinieri. Stanziatosi infatti nei pressi della fontana, viene ingiustamente accusato da alcuni testimoni di essere tra coloro che hanno sparato colpi di rivoltella in direzione dei carabinieri. Una circostanziata denuncia contro di lui viene sporta dal 31enne appuntato dei carabinieri di Gardone **Giovanni Petruzzi**. Viene pure accusato dal 25enne bresciano **Achille Bonera**, abitante in Borgo Trento, di avere sparato con la rivoltella nascosto dietro la fontana. Tuttavia la 30enne **Caterina Tavoldini**, addetta al banco di vendita delle bibite e dei gelati situato presso la fontana, trovandosi alla distanza



Alcide Bertelli

(Foto segnaletica del Casellario politico centrale, 1927)

di soli quattro o cinque passi da lui, nega nel modo più risoluto d'averlo visto sparare.

Una testimonianza la sua che sarà confermata da altri testimoni, tra cui **Vincenzo** e **Giuseppe Belleri**.

Arrestato il **2 luglio 1920**, scarcerato il **14.12.1920**, la corte d'assise lo assolverà da ogni accusa. Suo avvocato di fiducia è stato **Ettore Violante**, il quale, il 15.02.1921, prima del processo chiederà alla corte d'assise di ammettere cinque testimoni (**Ettore Airoldi**, **Felice Marinelli**, **Paolo Pintossi**, **Angelo Pezzotta**, **Vincenzo Torcoli**), i quali "diranno che il **Bertelli** era con loro. Non ha sparato. E' scappato. Quando tornò dietro la fontana lo fece per cercare **Belleri Lorenzo** che si credeva morto".

Nel 1922 **Alcide** aderisce alla frazione terzinternazionalista del Psi per poi aderire al **Partito comunista di cui diventa uno dei militanti più in vista in valle e nell'intera provincia**. Con l'avvento del regime fascista tiene i collegamenti con l'organizzazione provinciale, partecipando a molte riunioni clandestine, diffondendo l'Unità clandestina nel centro valle. Nel 1926 è incaricato della ricostruzione delle sezioni di Gardone, Sarezzo e Villa. Tra il mese di aprile e di maggio del 1927 è arrestato a Brescia e condannato dal Tribunale speciale a 4 anni di reclusione – che sconterà nel carcere di Oneglia (Imperia) - e 3 anni di vigilanza speciale. Viene pertanto iscritto nel Casellario politico centrale di Roma, dove è registrato con la qualifica di operaio metallurgico, di fede comunista, diffidato.

Quella che presentiamo nel riquadro sottostante è la nota biografica redatta dalla prefettura di Brescia in data **17.08.1927**, che riflette la tipica avversità dell'apparato repressivo fascista nei confronti di un convinto antagonista, perseguitato più volte dalle calunnie. La firma è quella del **dott. Giuseppe Antoci**, ora commissario capo della Pubblica Sicurezza di Brescia, ma che era vicecommissario il 27 giugno 1920 ed era venuto a Sarezzo per indagare nell'immediatezza della strage.

*Nella vita privata gode fama di uomo onesto e laborioso ma è mal visto nel pubblico e specie nell'ambiente fascista, per la sua persistente attività sovversiva. Ha intelligenza comune; ha frequentato le scuole fino alla 3^a elementare e non ha alcuna cultura. Trae dal proprio lavoro i mezzi di vita per sé e la propria famiglia verso la quale si comporta bene. Non ha mai ricoperto cariche amministrative o politiche. E' stato uno dei più accesi comunisti della provincia svolgendo attiva propaganda verbale in tal senso, ed ancora oggi professa tale fede politica; non risulta che sia stato mai all'estero; non ha mai tenuto conferenze mancandogliene la capacità. Con sentenza della Pretura di Brescia in data **23 Maggio 1908** venne condannato a giorni 50 di reclusione per lesioni beneficiando della condizionale; con ordinanza del Giudice istruttore del Tribunale di Brescia in data **1° Agosto 1908** fu dichiarato non luogo a procedere nei suoi confronti per reato di violenza di domicilio a mano armata di coltello; **imputato di correatà nell'omicidio di un carabiniere, reato avvenuto a Sarezzo venne prosciolto**; successivamente fu arrestato per propaganda antimilitarista.*

Denunciato per l'ammonizione nel dicembre 1926 quale elemento pericoloso all'ordine nazionale dello Stato, la Commissione provinciale ritenne sufficiente la diffida. Nell'aprile 1927 è stato arrestato e denunciato al Tribunale Speciale di Roma perché responsabile del delitto previsto dall'art. 4 della legge 25 Novembre 1926 N° 2008.

Il 1° settembre 1928 **Alcide** viene pertanto condannato a 4 anni di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale, Il 17 aprile 1931 viene scarcerato e tradotto a Brescia, dove viene posta la sua residenza, al terzo piano di via Delle Battaglie n. 79. Qui svolge il mestiere di falegname, sotto costante vigilanza della polizia, fino alla caduta del regime. Nonostante la sorveglianza, per tutti gli anni Trenta continua ad avere collegamenti con l'organizzazione clandestina, rendendosi attivo durante la resistenza. Muore in povertà, nel 1971.

La sua è stata una vita davvero molto dura, proprio in conseguenza della sua fede e della sua coerenza politica. Preso a pugni in faccia dalle tormentate vicende storiche, ha comunque saputo rialzarsi, anche per il suo carattere fortissimo e l'amore della famiglia. Una storia fuori scena che ci invita a riflettere sull'ingiustizia e la violenza sistematica del potere, che richiede un doveroso atto di riparazione.

Nb. La legge n. 2008 è titolata "Provvedimenti per la difesa dello Stato". L'art. 4 così recita:

"Chiunque ricostituisce, anche sotto forma o nome diverso associazioni, organizzazioni o partiti sciolti per ordine della pubblica autorità, è punito con la reclusione da tre a dieci anni, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Chi fa parte di tali associazioni, organizzazioni o partiti è punito, pel solo fatto della partecipazione, con la reclusione da due a cinque anni, e con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Alla stessa pena soggiace chi fa, in qualsiasi modo, propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di tali associazioni, organizzazioni o partiti".

2. L'atto d'accusa

Indagini, perizie e interrogatori sono stati predisposti e condotti a partire dalla stessa giornata del 27 giugno dal giudice istruttore avv. **Giovanni Raffaglio**, assistito dal procuratore cav. **Giacomo Turlini**. Gli è stato d'aiuto nella conduzione degli interrogatori in qualità di giudice istruttore l'avv. **Luigi Binetti**.

Il materiale raccolto dai magistrati inquirenti è servito poi per formulare l'atto di accusa, costituito da n. 5 pagine contenenti n. 2 capi di imputazione contro l'anarchico **Arturo Camossi** (omicidio e porto di rivoltella) e n. 3 contro il socialista **Alcide Bertelli** (violenza e minaccia ai carabinieri, porto abusivo di rivoltella ed

omessa denuncia di armi). Contiene pure, per ultimo, la formale incriminazione di n. 6 carabinieri del servizio d'ordine - di cui fornisce l'elenco nominativo, l'età e il comune in cui prestano servizio - che tuttavia non avrà alcun seguito giudiziario. L'atto viene depositato **14 dicembre 1920** ed è firmato dal presidente **Roberto Bardolini** e dai consiglieri **Giovanni Pasqualini** e **Orazio Botturini**.

Il lungo flusso raziocinante dell'atto documenta a posteriori lo strumentale intreccio utilizzato per puntellare il teorema accusatorio contro i principali due imputati, mentre per i carabinieri colpevoli del massacro dei socialisti, nonostante l'indubbia gravità del reato, la sezione d'accusa conclude di "*non doversi procedere (...) per avere commesso il fatto a loro ascritto in istato di legittima difesa*".

In sostanza, analizzato attentamente, il documento appare veicolare il materiale istruttorio esclusivamente a sostegno della duplice accusa, sostituendo - là dove appaiono più evidenti le lacune - ciò che non è con ciò che deve essere, bypassando quindi testimonianze favorevoli agli imputati.

La scelta accusatoria appare chiaramente preimpostata e deformante, non facendo esplicito riferimento a una precisa e qualificata presenza armata organizzata, quanto a casualità oppositive di singoli, genericamente indicati come "borghesi".

L'atto - con i limiti dell'istruttoria su cui si basa e la sentenza che ne conseguirà - ci aiuta a capire tante cose, soprattutto l'esclusività dell'accusa contro la sinistra e la correlata forzatura delle testimonianze per sostenere una tesi accusatoria che esclude aprioristicamente l'indagine e l'accusa contro i veri colpevoli. Del testo riproduciamo solo alcuni fra i dati più importanti, rimandando per la versione integrale all'apposita sezione delle Fonti documentali.

I capi di imputazione della sezione d'accusa della corte di appello di Brescia (**14.12.1920**)

In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III° (...)

La sezione d'Accusa della Corte di Appello di Brescia

ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa penale a carico di

1° = **CAMOSSI ARTURO** di Vincenzo e di Zappi Giuseppina nato il 5 ottobre 1901 a Gardone V.T. ed ivi residente, operaio meccanico

2° = **BERTELLI ALCIDE LUIGI** fu Arciviene e di Zappa Maria nato a Ospitaletto Bresciano il 16 dicembre 1888, residente a Sarezzo, fonditore;

Detenuti: il primo dal 1° settembre; il secondo dal 2 luglio 1920

Imputati

Camossi Arturo:

a) *del delitto previsto dagli art. 364, 365 N° 2 C.P. per avere nel 27 giugno 1920 a Sarezzo, a fine di uccidere, cagionata, mediante esplosione di colpo di rivoltella al Carabiniere **Renzi Paolo** a causa dell'esercizio delle sue funzioni di carabiniere lesioni alla regione temporo parietale destra penetrante nella cavità cranica che fu causa unica della morte del **Renzi** medesimo avvenuta quasi immediatamente (...);*

Bertelli Alcide Luigi:

1) *del delitto previsto dagli articoli 62, 364, 365 N° 2 C.P. per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo a fine di uccidere, esplosi vari colpi di rivoltella contro il maresciallo dei RR. Carabinieri **Biora Gavino**, l'appuntato Carabiniere **Petruzzi Giovanni** e altri Carabinieri a causa dell'esercizio delle loro funzioni senza giungere a colpirlo per circostanze indipendenti dalla sua volontà, compiendo così quanto era necessario per la consumazione del delitto di omicidio che non avvenne per circostanze indipendenti dalla sua volontà (...)*

Nonché contro

1 = **Gusmani Carlo** di Romeo di anni 21 nato e domiciliato a Pavia = Carabiniere a Lumezzane S. Apollonio;

2° = **Guindani Lorenzo** di Giuseppe di anni 21 nato e domiciliato a Manerbio Carabiniere a Lumezzane S. Apollonio;

3° = **Micheli Angelo** di Pietro di anni 20 nato a Orzinuovi, Carabiniere a Concesio

4° = **Nolli Giovanni** di Andrea di anni 20 nato a Vobarno, Carabiniere a Bovegno

5° = **Pezzotta Antonio** di Angelo di anni 20, nato a S. Paolo d'Argon, Carabiniere a Tavernole.

Imputati

*del delitto previsto dall'art. 171C.P. per l'esercito per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo, dove quali Carabinieri erano di servizio chiamati ad impedire pubblici disordini, fatto uso, senza esservi costretti da necessità, delle loro armi, esplodendo fucili carichi a mitraglia contro la folla e cagionando per tal modo la morte di **Tolotti Angelo**, **Nodari Carlo**, **Copeta Pietro**, **Ronchi Sante**, **Tanghetti Angelo**, e lesioni con conseguenze di malattia fra i 15 e i 30 giorni a **Molinari Battista**, **Negrone Achille**, **Piccini Angela**, **Aiardi Angela**, **Antonini Caterina**, **Derocchi Cherubino**, **Zanardini Faustino**.*

e contro Ignoti (...)

La Sezione d'accusa:

1° = Ordina il rinvio di **Camossi Arturo** avanti la Corte di Assise del Circolo di Brescia per rispondere dei reati a lui ascritti nei capi di imputazione che precedono.

2° = Ordina il rinvio di **Bertelli Alcide Luigi** avanti la stessa Corte di Assise per rispondere:

a) del delitto previsto dall'art.190 N° 2 C.P. (così modificata la prima imputazione a lui fatta) per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo **usato violenza e minaccia con arma contro i RR.CC, per opporsi ad essi**, mentre in servizio di pubblica sicurezza e in adempimento ai doveri del loro ufficio provvedevano alla tutela dell'ordine pubblico (...)

Brescia addì **14 dicembre 1920**

Firmati: **Barbolini=Pasqualini=Botturini** (...)

3. Il processo alla corte d'assise (19.04.1921-07.05.1921)

Il processo contro il presunto responsabile dell'omicidio del carabiniere **Paolo Renzi** e contro il socialista saretino **Alcide Bertelli**, prende avvio presso la corte ordinaria d'assise di Brescia – ubicata nel palazzo Martinengo delle Palle, via S. Martino della Battaglia n. 18 - il **19 aprile 1921** e termina il **7 maggio 1921** con l'emissione della sentenza di condanna del solo **Arturo Camossi**, imputato "1° di omicidio volontario e porto abusivo di rivoltella - 2° di resistenza all'autorità", "ad anni 5, mesi 7 e giorni 4 di reclusione e £ 205 di multa". Pubblico ministero è il sostituto procuratore generale **cav. Luciano Fantuzzi**.

3.1 Il dibattimento

Il pubblico dibattimento si è svolto nei giorni 19, 20, 21, 23, 26, 27, 29 e 30 aprile, proseguendo nei giorni 3, 4, 6 e 7 maggio 1921, quando è stata emessa la sentenza.

La sequenza dibattimentale

Data	Descrizione
19.04	Composizione della giuria (24 giurati, ridotti a 12 dopo le ricusazioni).
20.04	Verifica della presenza dei testi convocati per le prossime udienze. Interrogatorio degli imputati Camossi e Bertelli . Esame delle parti lese. Esame testimoniale di Antonio Dall'Ara , capitano dei carabinieri di Brescia e di Giuseppe Antocci , commissario di Ps di Brescia, dell' avv. Pietro Bulloni, Annunciata Alberti, di Angelo Pina, Ausano Bernasconi, Ermete Varischi
21.04	Esame dei testimoni. Tra gli altri, Gavino Biora , maresciallo di Gardone Vt, don Francesco Galloni, don Paolo Caresana , l'operaio Faustino Zanardini , il commesso Pietro Prati , i carabinieri Michele Ambrosini e Mario Biavaschi, Cesare Rovetta . In riferimento alla sua deposizione così riporta il verbale della seduta: <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin: 5px 0;"> <p><i>Si dà atto che a contestazione l'imputato Camossi</i> <i>Re: Mi pare che oltre il prete Caresana e Rovetta ve ne fosse un altro in abito talare; non posso proprio accertare che a sparare sia stato il prete Rovetta, però io ho avuto l'impressione che fosse stato lui.</i></p> </div>
23.04	Esame dei testimoni, tra cui il segretario comunale di Sarezzo Oliviero Ortodossi e l'appuntato dei carabinieri di Gardone Giovanni Petruzzi , il quale nel suo primo interrogatorio del 2 luglio 1920 aveva negato che l'anarchico nel momento cruciale del 27 giugno 1920 fosse armato di rivoltella. Viene ascoltato anche il comandante di piazza maresciallo Biora , che si contraddice in merito al mezzo adoperato per il suo trasferimento a Sarezzo e che pertanto suscita la contestazione del pubblico in sala. È a questo punto e per tale ragione che il presidente "si alza ed ordina l'immediato sgombero del pubblico non solo della tribuna ma anche dal palazzo della Corte", come spiega l'edizione del «Cittadino», mentre il verbale del presidente così diversamente recita: <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin: 5px 0;"> <p><i>Si dà atto che durante la deposizione del teste Petruzzi, avendo il pubblico cagionato disturbo e fatti segni manifesti di disapprovazione per quanto deponeva il teste, dai quali non si desistette nonostante i richiami del sig. Presidente, il Presidente stesso ha ordinato che la sala sia sgomberata dal pubblico, il quale ordine viene immediatamente eseguito.</i></p> </div> Segue la deposizione del carabiniere Giovanni Nolli , quindi del giornalista e rappresentante commerciale Ferruccio Jacobs . Nel pomeriggio vi è l'audizione di altri testi, tra i quali la possidente Maria Cabassi e l'operaio Giovanni Giudici , l'operaia Ancilla Gallesi , l'operaio Beniamino Redolfi , l'operaio Luigi Anticci e don Giovanni Gennari , uno dei più importanti
26.04	Esame dei testimoni. Tra di loro lo studente Ferruccio Animalì , l'operaio Lorenzo Belleri , il negoziante Primo Trebeschi rimasto ferito in piazza, il brigadiere Maurizio Arnaud
27.04	Esame dei testimoni. Tra di loro il carabiniere Angelo Micheli e l'armaiolo Angelo Salvinelli . Vengono esaminati altri testimoni citati dall' avv. Violante , difensore del Camossi, tra cui Santo Venzi , che ha riferito sullo Jacobs
29.04	Esame dei testimoni. Viene data lettura dei verbali dei carabinieri e delle perizie mediche. Il presidente invita il pubblico ministero e le parti a presentare le rispettive richieste circa le questioni da proporre ai giurati
30.04	Il presidente dà la parola all' avv. Ettore Arduino , difensore delle parti civili, "il quale pronuncia la sua arringa concludendo abbiano i giurati, col loro verdetto, ad affermare la responsabilità del Camossi in ordine al reato a lui ascritto "

03.05	<i>“Il presidente dà la parola al Procuratore Generale il quale pronuncia la sua orale motivata requisitoria concludendo abbiano i giurati ad affermare la responsabilità di entrambi gli imputati, in ordine ai reati loro ascritti, con la qualifica, per il Bertelli, del (?) artt. 190 C.P. Ha quindi la parola l'avv. Violante, il quale pronuncia la sua arringa concludendo abbiano i giurati a pronunciare un verdetto di assoluzione in favore dell'imputato Bertelli Alcide”</i>
04.05	<i>Il presidente “dà la parola all'avv. Bonettini, difensore dell'imputato Camossi, il quale inizia la sua arringa, che sospende alle ore 11 ½”. Alle 14,30 la seduta riprende e il presidente ridà la parola all'avv. Bonettini, (quest'ultimo in rappresentanza anche dell'avv. Violante impegnato in altra causa) che conclude chiedendo “abbiano i giurati a ritenere, nel loro verdetto, non avere il Camossi commesso i fatti a lui addebitati””.</i>
06.05	<i>Il presidente dà la parola all'avv. Mario Cantù, altro difensore delle parti civili, il quale pronuncia la sua requisitoria, “prendendo conclusioni conformi a quelle dell'avv. Arduino”</i>
07.05	<i>Il presidente dà la parola all'avv. Ercole Paroli difensore del Camossi. Alle ore 12 il presidente sospende la seduta per il ritiro della Corte. Nel pomeriggio il presidente ridà la parola all'avv. Violante, il quale conclude: “abbiano i giurati a mandare assolto il Camossi dalle imputazioni a lui ascritte”. Il presidente dichiara chiuso il dibattimento. I giurati esprimono mediante schede la loro votazione su ogni quesito a cui sono chiamati a rispondere. Si procede quindi allo spoglio di tutte le schede su ogni singola questione, annotando il verdetto deliberato</i>
	<i>Letture del verdetto. Conclusioni (...) Il Pubblico Ministero ha chiesto che l'imputato Bertelli Alcide sia dichiarato assolto dalle imputazioni a lui ascritte, ed il Camossi Arturo sia condannato alla pena complessiva di anni 5 mesi 7 e giorni 4 di reclusione. I difensori degli imputati si associano alle richieste del P.M.. Gli imputati nulla aggiungono. Il Presidente, seduta stante pronuncia la sentenza, come a foglio separato, avverte il condannato Camossi del diritto che ha di ricorrere in Cassazione entro i termini di legge, ed infine ordina al Comandante la scorta di ritradurlo in carcere. Toglie quindi la seduta, dichiarando chiusa la sessione e licenziando definitivamente i sigg. giurati. Di quanto precede si è redatto il presente verbale letto e chiuso alle ore 11,30. Il Presidente Carulli</i>
	<i>A conclusione del processo viene letta la sentenza, riprodotta a sommi capi nella tabella sottostante e riportata integralmente nelle fonti documentali.</i>

Nel corso del pubblico dibattimento, l'**avv. Ettore Violante** ha svolto la funzione di legale rappresentante di entrambi gli imputati, mentre l'**avv. Ercole Paroli** di Brescia è stato il difensore di **Arturo Camossi**. L'**avv. Ettore Arduino** e l'**avv. Mario Cantù** hanno rappresentato la parte civile Renzi, in persona del padre **Francesco** e della sorella **Carolina**.

3.2 La sentenza (07.05.1921)

Questo il testo della sentenza emessa dal presidente della corte **Libero Carulli**, così come presentato nell'estratto originale.

Sentenza della corte d'assise

<i>In nome di S. M. Vittorio Emanuele Terzo = per grazia di Dio e per volontà della Nazione = Re d'Italia Il Presidente della Corte di Assise di Brescia = ha pronunziato la seguente SENTENZA</i>
<i>Nella causa penale a carico di</i>
<i>1°) CAMOSSI ARTURO di Vincenzo e di Zappa Giuseppina nato il 5 ottobre 1901 a Gardone V.T. ed ivi residente, operaio, incensurato,</i>
<i>detenuto dal 1° settembre 1920</i>
<i>2°) BERTELLI ALCIDE LUIGI fu Arcivieni nato ad Ospitaletto B. il 16 dicembre 1888, residente a Sarezzo, fonditore, libero</i>
<i>Imputati</i>
<i>Camossi Arturo = a) del delitto previsto dagli art. 364, 365 N. 2 C.P. commesso in Sarezzo il 27 giugno 1920 a danno del carabiniere Renzi Paolo</i>
<i>b) del reato previsto dagli art. 464 N. I. 465 N. I C.P. commesso nelle suddette circostanze di tempo e di luogo</i>
<i>Bertelli Alcide Luigi = del delitto previsto dall'art. 190 N. 2 C.P. commesso in Sarezzo il 27 giugno 1920</i>
<i>b) di porto abusivo di rivoltella a sensi degli art. 464 N. I 465 N. I C.P. il 27 giugno 1920.</i>
<i>c) di omessa denuncia di armi (art. 1. 465 R. D. 3 agosto 1919 N. 1360 (...))</i>
<i>Ritenuto che i Giurati col loro verdetto dichiararono colpevole Camossi Arturo di avere il 27 giugno 1920 in Sarezzo esplosa un colpo di rivoltella che anziché colpire la persona cui era diretto colpi, per errore il Carabiniere Renzi Paolo, che, ferito al capo, ebbe quasi istantaneamente a morire. Affermarono i giurati che il Camossi commise il delitto a fine non di uccidere ma di ferire e che lo compì nell'impeto d'ira o di intenso dolore determinato da ingiusta provocazione, e gli concessero le attenuanti.</i>

Dichiararono pure colpevole il **Camossi** di porto abusivo di rivoltella in luogo dove era adunanza o concorso di gente e gli concessero le attenuanti.
 Ritenuto che i Giurati dichiararono **non autore Bertelli Alcide Luigi dell'addebitategli contravvenzioni e non colpevole dei reati di violenza ai Carabinieri** (...)

Il Presidente

Condanna **Camossi Arturo** alla pena della reclusione per anni cinque, mesi sette e giorni quattro, e alla multa fissa di lire 205, nonché al pagamento delle spese processuali, tasse di sentenza ed ai danni di liquidarsi in separata sede insieme con le spese di costituzione e rappresentanza della parte civile, concessa intanto una provvisoria di lire diecimila.

Assolve il **Bertelli Alcide Luigi** dalle imputazioni a lui fatte.

Dichiara a carico di **Camossi Arturo** la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed il suo stato di interdizione legale durante la pena.

Brescia 7 maggio 1921

F.to **Carulli** Presidente F.to **Cavalli** Cancelliere

L'esito del processo e le strumentali polemiche antisocialiste - più dell'occupazione delle fabbriche - spingeranno la Valtrompia nelle mani della destra reazionaria e fascista.

4. Il ricorso in cassazione (27-28.10.1921)

Lo stesso giorno in cui il presidente della corte d'assise di Brescia emette la sentenza, **Arturo Camossi** protesta la sua innocenza presentando ricorso in cassazione, così sinteticamente registrato negli atti:

Ricorre in cassazione contro la sentenza della Corte d'assise di Brescia in data 7 maggio 1921 **per non aver commesso il reato ascrittogli** per gli altri motivi nomina l'avv. **Ercole Paroli**. Il Ricorrente **Camossi Arturo**

La data della domanda di remissione della sentenza presso la sezione penale della cassazione di Roma viene presentata dal **prof. Franco Castagna** due giorni dopo, il 9 maggio mentre i motivi della presentazione verranno depositati dall'avv. **Paroli** il 25 maggio. Ne presentiamo un significativo estratto:

Ecc.^{ma} CORTE DI CASSAZIONE

DI ROMA

Il sottoscritto difensore di **Camossi Arturo**, ricorso in Cassazione contro la sentenza 7 maggio 1921 della Corte di Assise di Brescia, che lo **condannava a semplice maggioranza ad anni 5 e mesi 7 di reclusione**, a sostegno dell'interposto ricorso deduce il seguente

Motivo

Violazione dell'articolo 56 R.D. 5 Ottobre 1913 che modifica l'art. 27 del regolamento sui giurati (...)

A comporre la giuria che ebbe a giudicare il **Camossi** fu chiamato un giurato che aveva subito precedentemente condanne per il delitto di minaccia con sentenza in data 23 novembre 1920.

L'art. 37 della legge 8 giugno 1874 stabilisce che non possano comprendersi nei ventiquattro giurati che devono prestare servizio ... le persone che siano contemplate nell'articolo 5 della legge stessa (...)

Ora, risultando dalla sentenza del pretore del I Mandamento di Brescia, che si allega, che il sig. **Bozzi Carlo**, il quale prestò servizio nella causa quale giurato effettivo, fu condannato (...) è evidente che **egli doveva essere escluso dall'ufficio di giurato nel dibattimento contro il Camossi Arturo**, e che avrebbe dovuto denunciare il suo stato di indegnità al Presidente (...) Né dolga a codesta Ecc.ma Corte di dover annullare un giudizio che ebbe una durata non breve e procurò non indifferenti spese all'Erario e alle parti: il sig. **Bozzi**, che sottacque la condizione di temporanea indegnità in cui si trovava, sarà tenuto, a norma dell'art. 44 della succitata al risarcimento delle inutili spese cagionate all'erario pubblico ed ai danni ed interessi verso le parti.

Per questo motivo il sottoscritto chiede che la sentenza denunciata venga cassata e la causa rinviata innanzi ad altra Corte di assise per il nuovo giudizio.

Avv. ERCOLE PAROLI

Gli atti sono inviati alla cancelleria della cassazione l'8 giugno 1921. L'imputato, accusato di "omicidio e mancato omicidio", nomina quali suoi difensori l'avv. **Gennaro Escobedo** di Roma. Le udienze a Roma si svolgono il 17 e il 28 ottobre 1921.

Per il carabiniere **Renzi** si costituiscono come parte civile il padre **Francesco** e la sorella **Carolina**, che hanno nominato come loro procuratore speciale l'avvocato **On. Filippo Meda**, con studio in Roma.

Nel corso del dibattimento la parte civile chiede di respingere il ricorso del **Camossi** e in effetti la corte di cassazione in data 28 ottobre 1921 rigetta il ricorso dell'imputato, che pertanto dovrà scontare la sua pena.

La verità dietro le quinte (*Commento conclusivo*)

Nel 1919, i postumi della guerra mondiale, la necessità di darsi delle garanzie di agibilità politica e religiosa, fanno sì che le idee dell'Avanguardia cattolica da Milano trasmigrino anche a Brescia. L'oratorio della Pace è il luogo più idoneo per accogliere e divulgare il nuovo flusso di idee ed elaborare territorialmente la rete avanguardistica bresciana, fondata su un semplice dogma: consolidare con il ricorso ad un'autonoma forza armata le iniziative religiose e dell'associazionismo cattolico.

È un cambiamento culturale e politico traumatico quello in cui più facilmente si spianano le armi contro i socialisti piuttosto che contro i fascisti, diventando loro complici. La scintilla della strage di Sarezzo è inevitabile in tanto clima di odio abbinato all'idea di avviare una sotterranea crociata contro i nemici della cattolicità e dei popolari.

Quel giorno a Sarezzo, **padre Caresana**, direttore dell'oratorio della Pace e il **prof. don Gennari**, economo spirituale di Villa Cogozzo, professionalmente relazionati tra loro ed entrambi severi esponenti dell'intransigenza cattolica, sono pronti all'intervento per evitare la minaccia socialista che incombe sulla festa del sindacalismo cattolico locale e più in generale sul futuro della Chiesa.

Quel 27 giugno 1920 Sarezzo diventa l'occasione per sperimentare un piano sbagliato, che finirà nel peggiore dei modi dopo l'uccisione sulla soglia della chiesa d'un carabiniere addetto al servizio d'ordine e la disordinata quanto furente reazione armata dei suoi compagni contro la folla socialista e altri oppositori alle politiche governative convenuti per assistere al pubblico comizio.

La strage è indubbiamente l'epilogo impreveduto di una inconsulta reazione armata dell'Avanguardia cattolica nella fase iniziale del suo percorso di sradicamento del socialismo locale.

Ma la strage rappresenta anche la tragica metafora del cambiamento epocale in corso e quella piazza da luogo fisico diventa simbolo dai molteplici significati, oltre che teatro insanguinato d'un divenire sempre più violento nei confronti di lavoratori portatori di idee di giustizia e libertà.

I socialisti sono rimasti sconvolti e profondamente addolorati nel vedere tanti compagni cadere vittime dei moschetti dei carabinieri oltre che bersagliati da colpi di rivoltella sparati da segrete identità.

Ma ciò che gli occulti registi della repressione hanno voluto scompaginare è stata anche una folla che vedeva raccolti per la prima volta insieme cattolici e socialisti, prefigurante la comune volontà di tanti lavoratori e di moltissime lavoratrici di addivenire a una vita sociale ed economica veramente diversa, resa possibile anche da un cambiamento politico e istituzionale più generale.

All'interno di questa vicenda – svoltasi all'apice di una lunga stagione rivoluzionaria - ha avuto un ruolo indubbiamente molto attivo nel guidare le redini il vicario parrocchiale di Villa Cogozzo, che ha fatto prevalere il suo trascorso militare e la sua interferenza politica più che la sua funzione-base religiosa, finendo per demonizzare gli avversari politici e favorire l'ascesa dei fascisti.

Quel suo sparo volontario potrebbe apparire come un'autentica follia nel mezzo d'una folla politicizzata, sia nell'esecuzione che nelle conseguenze. In realtà, rientrando in una logica relativa garantita dalla superiore gerarchia, tacendo e negando da parte dell'autore e della cerchia avanguardista bresciana una testimonianza assoluta di verità, è stato favorito un percorso processuale in direzione opposta al senso della verità, tenuta omertosamente nascosta per troppo tempo.

La fase istruttoria svela del resto uno spaccato nel quale non s'è cercata la verità, ma ha dettato legge un codice di comportamento sommerso che è servito a predeterminare l'esito del processo, avvalendosi dei meccanismi che regolavano il sistema, ma anche di testi compiacenti e svianti.

L'indagine e il processo derivatone – sbrigativamente liquidato - vennero manipolati col fine principale di sostenere un'unica linea accusatoria: quella di addebitare la sparatoria scatenante a un adolescente anarchico gardonese e altre colpevoli revolverate a un leader socialista locale, entrambi completamente estranei ai crimini addossati.

La tecnica giudiziaria di muoversi intenzionalmente all'incontrario durante la fase istruttoria, allo scopo di perseguire in ogni caso gli oppositori del sistema politico e religioso dominante, è un esempio rilevante del degrado manipolatorio raggiunto dall'apparato giuridico dell'epoca. Un modello che farà scuola, peggiorando oltremodo durante la dittatura fascista e che, seppur tardivamente revisionato dopo l'entrata in vigore della Costituzione, rimane parzialmente utilizzabile ancor oggi.

I giudici in sostanza non hanno cercato la giusta chiave interpretativa dei fatti contemporanei, cioè la connessione che evidenziava l'insorgenza di una nuova fenomenologia criminosa, dal carattere insieme politico e pseudo religioso, di rottura e seriale, già manifestatasi altrove, limitandosi pedissequamente a seguire e applicare i consueti schemi criminologici.

Il processo è diventato a tutti gli effetti una seconda arma di offesa contro gli avversari politici, coprendo responsabilità e complicità garanti del sistema, concludendo il suo iter verso una sentenza precostituita, in un accentuato contesto di conservazione del potere. Ma l'occasione del processo costituirà un secondo colpo mortale al cuore del socialismo triumplino, favorendo per un verso il fondamentalismo cattolico e per l'altro l'autoritarismo politico istituzionale e l'oltranzismo dell'estrema destra locale, aprendo la strada alla violenza delle bande fasciste e a una complice alleanza di potere, che sarà ufficialmente sancita nel febbraio 1929 a livello nazionale mediante la sottoscrizione dei Patti Lateranensi.

La strage di Sarezzo rappresenta in sostanza la tragica allegoria della violenza stragista novecentesca italiana. Inoltre, il processo derivatone è lo stereotipo giudiziario imposto alla collettività, che si ritualizzerà in maniera eclatante a partire dalla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, preceduta da una massiccia persecuzione dentro e fuori le fabbriche e nelle campagne dei lavoratori di sinistra. Diversamente dalla strage di Milano, quella di Sarezzo non è stata realizzata da terroristi fascisti. È stata scatenata da chi si è lasciato abbagliare su una strada di violenza non conforme ai doveri evangelici, ottenebrato dall'impegno politico e religioso finalizzato a restaurare l'antico ordine cattolico.

L'occasione di una scadenza memoriale tanto importante per la coscienza collettiva triumplina, sarebbe il momento giusto per compiere riparatori atti di verità.

Annotazioni e analisi dei dati

La strage di Sarezzo ci catapulta a fatti accaduti un secolo fa e a un contesto storico di cui non si ha quasi più memoria. Indispensabile quindi, nella prima e seconda sezione di questo capitolo, richiamare sinteticamente alcune situazioni, fatti e personaggi dell'epoca, mentre nella sezione finale si affronteranno tematiche inerenti allo svolgimento delle indagini e al processo penale. Queste riflessioni sono derivate dall'analisi dei documenti archivistici e da una visione più ampia riferita sia alle stragi novecentesche che all'infinita persecuzione giudiziaria dei militanti di sinistra impegnati per il miglioramento in senso democratico della società.

1 Eventi

1.1 Inquadramento d'ordine generale

Tra il 1919 e il 1920 siamo nel mezzo di un periodo che risente di un duplice forte condizionamento politico:

- 1) i postumi di un'atroce guerra mondiale, con difficoltà relative alla definizione dei trattati di pace;
- 2) i contrasti politici, sociali e sindacali relativi alla disoccupazione, al carovita, ai salari.

In particolare, i problemi dei giovani e degli adulti, che hanno avuto un forte legame con la guerra da poco conclusa, risultano difficili da risolvere più della guerra stessa, per cui si vedono ergersi nuove trincee ideologiche e mentali nel processo collettivo di riscatto e riconquista dei propri diritti politici, sindacali e sociali dopo tre anni di forzato impedimento. La ferocia della guerra, oltre ad aver aggravato i problemi sociali, aveva logorato anche i vecchi partiti, per cui il termometro politico era diventato rovente. Il Psi, il partito dei lavoratori costituitosi alla fine dell'800 e inizialmente contrario alla guerra, sotto l'impulso della rivoluzione russa voleva avviare un deciso cambiamento verso il socialismo. Il Ppi, costituitosi a Roma nel gennaio del 1919, voleva realizzare i principi del cattolicesimo sociale. Il movimento dei Fasci italiani di combattimento - sorto a Milano nel marzo del '19 e che nel '21 diverrà Partito nazionale fascista - voleva rappresentare una via di mezzo, schierandosi in realtà a sostegno del padronato.


Nel biennio 1919-1920 - -- definito "rosso" -- si erano susseguiti grandi scioperi di protesta e di lotta tra i lavoratori e le lavoratrici dell'agricoltura e dell'industria per ottenere contratti più giusti e salari più equi in rapporto al prolungato orario lavorativo e al carovita, per conseguire migliori condizioni di lavoro, ma anche nella prospettiva di prefigurare nuove prospettive politiche ed esistenziali. Le elezioni politiche di novembre avevano premiato socialisti e cattolici, per cui nel gennaio del '20 erano riprese in grande stile le lotte dei lavoratori dell'industria e degli addetti all'agricoltura, nonché dei ferrovieri.

Per fermare tutto questo movimentismo di massa, nel biennio successivo 1921-1922 - definito "nero" - il padronato agricolo e industriale, col sostegno del governo, farà ovunque massiccio ricorso alla violenza fascista. In risposta, purtroppo, socialisti e popolari si dimostreranno più interessati al propugnamento delle proprie logiche che ad opporsi al comune nemico politico, cioè i fascisti, che così alla fine prevarranno, favoriti dal padronato più reazionario, dal re, dalle forze dell'ordine e dall'esercito, dalla crisi dei partiti conservatori e dalle iterate crisi dei governi liberali, variamente appoggiati dalle istituzioni.

In questo conflitto globale non v'è da trascurare il ruolo giocato dalla massima gerarchia cattolica, che dapprima ha favorito in alcune aree del nord Italia - specificatamente in Lombardia - l'insorgenza di una propria milizia armata e infine favorito l'alleanza del Ppi con i fascisti, obbligando il segretario del partito **don Luigi Sturzo** alle dimissioni. Così il fascista **Mussolini** diventerà capo del governo, offrendo in cambio ai popolari due ministeri, quelli del Lavoro e del Tesoro.

Per meglio comprendere la situazione dell'industria tessile sviluppatasi tra il comune di Sarezzo e quello limitrofo di Villa Cogozzo, schematizziamo alcuni dati conoscitivi ricavati da *Il movimento operaio in Valtrompia*, con l'aggiunta di una precisazione sul passaggio di proprietà della Coduri all'industriale **Luigi Rivetti**, citato nei documenti processuali.

N.	Sintesi storica	Visione
1	<p>La filatura Coduri di Sarezzo</p> <p>La filatura di bavella di seta "Coduri Fermo e C" si trasferisce da Milano (dove era sorta nel 1884) a Ponte Zanano, la località posta più a nord del comune di Sarezzo, nel 1893, dando lavoro a circa 200 operai. Lo stabilimento, specializzato nella filatura e tessitura di cascami di seta e cotone, sorge in località «Gisole», al confine con il territorio di Gardone Vt, sui resti di una vecchia fucina alimentata</p>	

	<p>dalla forza motrice di un canale derivato dal Mella. Nel 1904 i dipendenti sono oltre 300 e lo stabilimento con altre aziende del gruppo industriale prende il nome sociale di "Filature Bourrettes Riunite" di cui è gestore lo stesso Coduri. Il 1° aprile 1907, alla morte del fondatore, il gruppo passa sotto la gestione dell'imprenditore milanese Luigi Rivetti. Nel 1920, anno del compimento della strage, la fabbrica porta ancora il suo nome. Poi avviene il cambio.</p> <p>Col censimento industriale nazionale del 1923 a Ponte Zanano è documentata l'attività della "Società Anonima Fermo Coduri e Comp.", con sede legale a Milano, occupante circa 300 dipendenti.</p>
2	<p>La filatura Mylius di Villa Cogozzo</p> <p>Lo stabilimento, realizzato ex novo in località Cogozzo nel 1889 dall'industriale milanese Federico Mylius è specializzato nella filatura del cotone. L'anno dopo occupa circa 130 dipendenti, che assommeranno a 600 nel 1905 e a 800 nel 1920. Il 1° aprile 1920 l'azienda viene ceduta alla ditta F.lli Bernocchi di Legnano, dove esiste il centro direttivo e commerciale. Tre anni dopo i dipendenti saranno 1000.</p> <p>Fin da subito in questa manifattura trovano lavoro tantissime donne saretine, tanto che nel 1895, in una struttura appositamente costruita, apre una succursale del Circolo cooperativo di Sarezzo". Nel marzo del 1919 a Sarezzo nasce la "Sezione Tessile Cattolica", con 400 socie, tutte lavoratrici della Mylius, mentre a Villa Cogozzo la sezione tessile e metallurgica cattolica si costituisce nel mese di settembre. Alla fine del 1921 la lega tessile della fabbrica conta 120 iscritti. Nel 1923 l'azienda occupa 965 operai, di cui 217 uomini, 647 donne, 101 fra ragazzi e ragazze.</p> 
<p>Nb. In riferimento all'industria tessile presente in Valtrompia, non va dimenticato che:</p> <p>1) a Concesio era attiva la "Società Anonima Manifatture Tessili Luigi Rossi", con sede in Brescia, che nel 1923 occupava 286 operai: 53 uomini, 228 donne, 25 minori;</p> <p>2) a San Vigilio era presente la "Succursale Pietro Sorlini", occupante nel '23 tre impiegati e 246 operai: 4 uomini, 90 donne e 152 minori.</p>	

1.2 Nuovi rapporti tra Ppi e Azione cattolica

Considerata l'importanza dei rapporti sociali e politici tra militanti del partito popolare e giovani azionisti cattolici, da cui è sorta l'Avanguardia cattolica, citiamo quattro passaggi storiografici tratti dal libro *Il Partito popolare italiano*, rispettivamente alle pp. 119, 137, 193, 415-416. Il contenuto serve a spiegare anche la presenza e le particolari interazioni evidenziatesi sul sagrato della chiesa parrocchiale di Sarezzo il giorno della strage tra alcuni personaggi di rilievo: **p. Caresana, don Gennari, Cesare Rovetta, Ferruccio Jacobs, Felice Borhetti, Achille Bonera.**

N.	Contenuto
1	<p>Secondo don Sturzo, ex segretario generale dell'Ac, il Ppi non doveva essere un'appendice dell'Azione cattolica - che pur aveva partecipato all'elaborazione del programma del partito insieme al presidente del sindacato dei tessili - né un partito politico cattolico, quanto piuttosto un partito aconfessionale e autonomo. Dopo l'annuncio alla stampa (il 18.01.1919) l'Azione cattolica rinuncia di fatto alla sua attività politica, interessandosi "attivamente alla difesa della «libertà dell'insegnamento» e al riconoscimento delle organizzazioni economiche e sociali cattoliche".</p>
2	<p>Il Partito Popolare Italiano si dichiarò indipendente dall'Azione Cattolica e ufficialmente le due organizzazioni furono autonome. Che poi lo fossero effettivamente è un altro discorso. I dirigenti popolari erano spesso membri dell'Azione Cattolica, nella quale alcuni di essi avevano cariche importanti (...) E' difficile pensare che le idee e le direttive di un'organizzazione non passassero in nessun modo nell'altra. Non v'è dubbio che le due organizzazioni avevano rapporti più stretti di quanto non pensasse l'opinione pubblica in generale, ma non si sa quanto fossero stretti.</p>
3	<p>Il 4 novembre 1919, alcuni giorni prima delle elezioni, il conte Dalla Torre, presidente dell'Azione cattolica, pubblicò una circolare nella quale si comunicava che era dovere di tutti i cattolici votare per il P.P.I. (...) L'Azione Cattolica era sotto il diretto controllo della S. Sede, e quindi ogni consiglio da essa dato aveva per lo meno l'approvazione tacita del Papa.</p>
4	<p>Gli attacchi fascisti alle organizzazioni e alle processioni religiose cattoliche proseguirono secondo i piani prestabiliti per tutto il mese di maggio. Nella sua denuncia delle atrocità fasciste, Matteotti registra quattordici fatti di violenza contro i cattolici, i popolari e le loro associazioni fra il 1° e il 31 maggio. La campagna fu particolarmente violenta contro i sindacati bianchi e le cooperative. I gerarchi fascisti locali permettevano alle squadre d'azione di dare l'olio di ricino tanto ai preti quanto ai laici.</p>

1.3 La guerra santa

La sanguinosa catena di aggressioni contro la sinistra che in Valtrompia prende avvio in quel lontano 27 giugno 1920 con l'**Avanguardia cattolica**, per ripresentarsi poi come **Maci** dopo la caduta del fascismo, deriva da quell'unica strategia sotterranea di guerra santa finalizzata a consolidare nel corso del Novecento una pressione sistemica sullo stato italiano in generale e su Roma in particolare, custode della monarchia assoluta che governa lo stato del Vaticano. Per conseguire tale finalità, vi è stato un rapporto collaborativo - non sempre lineare, a volte conflittuale - con il Partito popolare italiano guidato da **don Luigi Sturzo** prima, quindi con il Partito nazionale fascista (tanto da conseguire nel 1929 un vantaggioso Concordato), poi con il Partito repubblicano fascista di Salò, per concludere poi con la Democrazia cristiana. Il Partito popolare è dunque il primo campo di sperimentazione di una nuova politica dei cattolici in Italia dopo il divieto di partecipazione alle elezioni politiche - e di conseguenza alla vita politica nazionale - disposto dal pontefice **Pio IX** nel 1874, divieto abrogato implicitamente da **Benedetto XV** nel gennaio del 1919, appunto per consentire la nascita del Partito popolare.

Il Partito popolare italiano

Il primo partito politico dei cattolici italiani creato da **don Sturzo**, sorse ispirandosi agli ideali cristiani. Era particolarmente critico con il sistema capitalistico sostenuto dai liberali, trovandosi in ciò in concorrenza con il partito socialista, che pertanto voleva arginare scendendo sul tema concreto del lavoro e della difesa dei lavoratori. Gran parte del programma del Ppi era di derivazione cattolico-sociale e democratico cristiana e pertanto il partito era identificabile come antiborghese, non certamente antisocialista. Il Ppi si affermerà come partito di massa con le elezioni del 1919 e del 1921, ottenendo convinte adesioni nel giovane clero.

La politica del doppio canale

Tuttavia, per determinare la sua linea politica di fondo, il Vaticano non diede mai il suo assenso al Ppi, quanto una semplice adesione morale. Anzi, quando volle lo contrastò con decisione, come nel caso delle elezioni amministrative in programma per il mese di novembre 1920, appoggiando le liste di centro-destra raggruppate sotto il nome di "Blocco nazionale", nella quale erano presenti anche i Fasci italiani di combattimento di **Benito Mussolini**.

In altri termini, la S. Sede precisava che nelle situazioni in cui un'alleanza del P.P.I. con i liberali e i democratici avrebbe impedito una vittoria socialista, essa consigliava ai cattolici di votare per il «blocco nazionale» anziché per la lista popolare (...) La maggior parte dei popolari erano cattolici e si trovavano quindi davanti alla necessità di operare una scelta. Avrebbero seguito gl'interessi di partito o gl'interessi religiosi?
(*Il Partito popolare italiano*, p.262)

Quella dell'unità elettorale contro i socialisti non era un'esigenza solamente della curia romana, ma dell'intera destra cattolica italiana, che aveva paura dei socialisti italiani, tanto che nel contempo il capo del governo, il liberale **Giovanni Giolitti**, iniziò a fare di peggio, strumentalizzando per i suoi fini i fascisti, sia nella campagna elettorale delle elezioni amministrative dell'autunno 1920 che in quella successiva delle elezioni politiche del maggio 1921:

La campagna elettorale [del 1920, ndr] intanto andava avanti. **Giolitti**, per intimidire i socialisti, dette segretamente armi e appoggio morale a squadre fasciste che commettevano atti di violenza contro sezioni socialiste nell'Italia settentrionale e centrale. Egli sperava così d'intimidire in modo tale la corrente socialista moderata da ottenerne l'appoggio. Dopo aver raggiunto il suo scopo, avrebbe lasciato cadere i suoi alleati fascisti e smentito di averli mai aiutati (...)
I fascisti ebbero in questa campagna [del 1921, ndr] una parte più importante che nelle elezioni d'autunno. Ciò si doveva anche all'aumento della loro forza numerica, alla loro migliore organizzazione e a una maggiore audacia. Ma lo si doveva anche all'aiuto attivo dato loro dal governo. Il Ministero della Guerra forniva loro armi, il ministro della Giustizia aveva mandato circolari alla magistratura affinché venissero archiviate tutte le pratiche relative a reati commessi dai fascisti. I municipi socialisti aggrediti dai fascisti erano stati sciolti per decreto ministeriale (...) Lo scopo al quale mirava il **Giolitti**, permettendo queste illegalità, era quello di spaventare gli aderenti al partito socialista e al partito popolare fino al punto di sentirsi costretti a votare per il governo. (*Il Partito popolare italiano*, pp.262-263, 298)

L'operosità del cardinale Maria Carlo Ferrari

Un esempio dello straordinario interventismo politico, religioso e paramilitare in chiave antisocialista e teoricamente antifascista della gerarchia cattolica lo si ebbe proprio nella diocesi di Milano, allora retta dal card. **Andrea Carlo Ferrari**, che mise a punto almeno tre efficaci strumenti d'azione potenziare alcuni canali

organizzativi dell’Azione cattolica, offrendo nel contempo il proprio sostegno al francescano **Agostino Gemelli** (ex socialista), nonché al suo comitato promotore per la realizzazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, che vedrà la luce nel 1921:

1) creando nel 1912 il quotidiano informativo «**L’Italia**», ampiamente utilizzato a scopi propagandistici anche dal Vaticano contro lo stesso Ppi. (Sarà la pagina bresciana di questo giornale che nel maggio del 1948 attaccherà duramente il comandante **Tito** e i alcuni garibaldini bresciani della 122^a brigata per la cosiddetta “strage di S, Eufemia”);

2) organizzando nel 1918 la **Gioventù Femminile Cattolica**, che sarà resa autonoma dall’Unione Donne dallo stesso pontefice nel 1919. L’organizzazione, affidata ad **Armida Barelli**, cofondatrice e tesoriere dell’Università cattolica, sarà in effetti controllata dai più stretti collaboratori di **padre Gemelli**, al pari dell’Unione giovani e degli Uomini di Azione Cattolica, strutture create e presiedute dal **dott. Piero Panighi**, un popolare definito “*il duce del movimento*”, beniamino del **card. Ferrari**;

3) dando vita nel 1919 a un corpo paramilitare denominato **Avanguardia Cattolica**, costola dell’Azione cattolica, del tutto indipendente dal Ppi. Ne parla esplicitamente Maria Petraccone nella sua tesi di dottorato di ricerca, *Alle origini dell’Azione cattolica di Pio XI*, p. 23, che aggiunge un particolare sulla morte del potente **card. Ferrari**:

Mentre ferveva il dibattito al vertice, non meno accesa e vivace era la vita reale dell’associazione, inserita nel turbine delle vicende italiane: i giovani cattolici si trovavano in alcune circostanze a fronteggiare a viso aperto l’anticlericalismo socialista, tanto da dare vita a **corpi paramilitari di avanguardia per la difesa del culto**, e in altre a subire le angherie fasciste (...) Una pressione finale nel senso della collaborazione fu esercitata dal **cardinale Ferrari** di Milano, quando, sul suo letto di morte, il giorno prima delle elezioni, invitò tutti i cattolici a votare per il «Blocco nazionale». Il suo appello partiva dalla necessità di sconfiggere il socialismo allo scopo di salvare il Cristianesimo e l’ordine sociale.

È così che il cardinale, in simbiosi con gli esponenti dell’ala diocesana più conservatrice, presumendo di difendere la fede, spinge uno dei canali organizzativi dell’Azione cattolica lombarda nei labirinti della violenza armata dell’epoca, piegando di fatto l’organizzazione all’arbitrio, aprendo le porte a un eccesso di partigianeria nei confronti di altri “fratelli”, violando il fondamento etico della religione.

1.4 Quel caldo mese di giugno del 1920

I primi sei mesi del 1920 erano caratterizzati al centro e al nord Italia da prolungati scioperi, organizzati nelle fabbriche metallurgiche ad opera dei sindacati socialisti e nelle campagne per iniziativa dei sindacati cattolici. Stante le difficoltà del governo, rappresentanti del partito popolare erano stati inseriti per tre settimane nel terzo ministero Nitti, che tuttavia si era dimesso il 9 giugno, permettendo il ritorno alla presidenza per la quinta volta dell’anziano liberale **Giovanni Giolitti** (15 giugno 1920 - 4 luglio 1921). Tra i provvedimenti che il precedente governo Nitti aveva preso va segnalato – ai fini della nostra ricerca – **l’istituzione in data 02.10.1919 del nuovo Corpo della regia guardia da utilizzare nelle operazioni di ordine pubblico e il rafforzamento di un’altra Forza di polizia, l’Arma dei carabinieri reali, allo scopo di affrontare con maggiore energia i “sovversivi” per poter stabilizzare l’ordine interno.**

Il 9 luglio il governo Giolitti otterrà la fiducia grazie anche ai voti favorevoli dei popolari, mentre i socialisti resteranno all’opposizione. Dunque, in quell’ultima domenica di giugno del 1920 i giochi politici a livello nazionale non erano ancora conclusi e anche questo ha contribuito a surriscaldare gli animi e a sventolare vigorosamente una marea di fazzoletti bianchi e rossi che hanno fortemente impresso la differente percezione cromatica dei manifestanti in piazza di Sarezzo poco prima della tragedia.

1.5 Dati inerenti all’espansione del Ppi in Valtrompia nel 1919

L’espansione del Ppi in provincia di Brescia è davvero strepitosa. La velocità e il radicamento sono paragonabili all’attuale diffusione della comunicazione tramite i social network e alla loro influenza. I canali trasmissivi privilegiati che sovrintendono la propaganda sono «Il cittadino di Brescia», le strutture ecclesiali e dell’Azione cattolica, partendo dal livello superiore a quello minore, passando dai maggiori centri di formazione (seminari) fino ai ritrovi operai ai circoli parrocchiali, tutti portatori di un entusiasmo fuori dall’ordinario.

È un periodo di grande trasformazione della società, a tutti i livelli. Anche in Valtrompia le donne, che spesso hanno sostituito o affiancato i lavoratori maschi nelle industrie, operano con maggiore consapevolezza dei

propri diritti, cercando di organizzarsi per sentirsi più difese e libere nello svolgimento del lavoro dentro e fuori la fabbrica, oltre la routine e l'eterodirezione della condizione quotidiana.

Alcuni dati tratti dal «Cittadino» documentano come nel mese di maggio 1919 le sezioni fossero in numero di 70, ma come in settembre assommassero a 140 mentre si annunciava che altre erano in corso di formazione. Ecco la data di costituzione di alcune sezioni in Valtrompia, rispetto alla quale il giornale cattolico segnala l'opera di "attivo organizzatore ed animatore" del giovane industriale gardonese **Vincenzo Bernardelli**.

Data	Località	Note
12 aprile	Marcheno	Presidente Giacomo Fausti , vicepresidente Giovanni Contessi , segretario don Costanzo Daccaminata
15 aprile	Inzino	Presidente Aurelio Reboldi , vicepresidente Giovanni Costami, segretario don Pietro Ghidoni
17 aprile	Magno di Inzino	
23 aprile	San Vigilio	
28 aprile	Brione	
1° maggio	Collebeato	
7-12 agosto	Concesio	
Ottobre	Carcina	Segretario don Giovanni Battista Bosio

Nel novembre del '19 il comune di Sarezzo è retto dal sindaco **Giuseppe Pansera** e rappresenta a tutti gli effetti un baluardo del partito popolare nel quadro politico locale, compresso com'è tra due realtà operaie fortemente socialiste: quelle di Villa Cogozzo e di Gardone Valtrompia. A dare man forte al sindaco, oltre al segretario della locale sezione del Ppi **Felice Borghetti**, di professione operaio, vi è un segretario comunale di talento come **Oliviero Ortodossi**, esponente del partito popolare di Brescia.

Riportiamo per completezza i nominativi dei delegati triumplini al 1° Convegno provinciale dei delegati del Ppi svoltosi a Brescia il 1° settembre 1919: **Enrico Rovetta** di Concesio, **Aurelio Reboldi** di S. Vigilio, **Lodovico Bonomi** di Lumezzane San Sebastiano, **Bernardelli** e **Guarinoni** di Gardone, **Giorgio Codini** di Inzino, **Paolo Omodei** di Bovegno, **Mario Piotti** di Collio, l'avv. **Piotti** di Tavernole.

1.6 I precedenti religiosi (1920)

Nei primi mesi del 1920 si svolgono due importanti incontri di carattere sindacale e di formazione religiosa a Sarezzo, organizzati il primo dalla locale "Sezione Tessile", il secondo dall'organizzazione ecclesiale di zona (plaga), come riporta «Il cittadino di Brescia» nelle edizioni del 24 gennaio e del 26 maggio. Soprattutto quest'ultimo resoconto – di cui riproduciamo ampi stralci - mette in luce l'asprezza dei toni nei confronti dei socialisti in una fase in cui la società civile sembra essere sull'orlo di una rivoluzione e il vigoroso impegno sociale e sindacale che caratterizza allora il mondo cattolico locale. Manca un mese dalla strage e l'articolo elenca alcuni personaggi che saranno coinvolti nella manifestazione del 27 giugno. In particolare, si sottolinea il ruolo ufficiale svolto dal vicario parrocchiale di Villa Cogozzo **prof. don Gennari** nell'organizzazione e nello svolgimento del convegno, di cui è anche relatore, nonché il suo ingresso ufficiale in una ristretta commissione organizzativa. È a partire da questo preciso momento che egli assume il compito di assistente ecclesiastico d'una squadra paramilitare territoriale, composta da adulti e giovani volontari, pronta ad intervenire là dove l'emergenza lo richieda, che presenta ai convenuti sotto la schermatura formale d'una squadra di "pronto soccorso", da intendersi compiutamente come "pronto soccorso cattolico". La doppia identità di questo speciale gruppo di volontariato è funzionale a farsi promuovere a livello religioso e ottenere il consenso dalla pubblica autorità. Non viene specificato, ma tale squadra non è di carattere esclusivamente locale, bensì è da intendersi come emanazione di una rete paramilitare lombarda, denominata "Avanguardia cattolica", avente come supremo referente l'arcivescovo di Milano. Tale formazione costituisce in assoluto il primo corpo paramilitare nato dopo la fine della guerra ed è successiva alla costituzione del Partito popolare italiano. Formalmente è di carattere religioso avente finalità difensive, concepita cioè per opporsi alla violenza degli altri due partiti antisistema e anticlericali: 1) il partito socialista (Psi), che vuole il cambiamento radicale del sistema per trasferire il potere dal capitalismo al proletariato; 2) il nuovo Partito nazionale fascista (Pnf), che predica il ribaltamento del sistema politico dominante a favore delle imprese capitalistiche. L'Avanguardia cattolica è, in linea di principio, indipendente dal Partito popolare italiano, interessato al cambiamento del governo (non del sistema) e al miglioramento della società mediante la tattica degli accordi.

Non vi è tuttavia da stupirsi più di tanto se **don Gennari** è contemporaneamente viceparroco e segretario della sezione del Ppi di Villa Cogozzo, nonché assistente spirituale degli avanguardisti della zona. Ciò che conta infatti è l'interesse globale della comunità religiosa per superare indenne la difficile fase corrente.

Nella tabella documentativa sottostante, riproduciamo tre altri articoli del «Cittadino», il più importante dei quali è datato 13 giugno, in cui si mette in luce la costituzione anche a Sarezzo dello stesso gruppo ecclesiale di giovani azionisti già attivato a Carcina da **don Bosio**, raccolti attorno al motto "Preghiera, Azione, Sacrificio", mentre l'articolo finale conferma la festa prevista per l'indomani 27 giugno a Sarezzo.

Articoli del «Cittadino» inseriti nella rubrica "Azione sociale e organizzazione"

N	Contenuto
1	<p>24 gennaio</p> <p style="text-align: center;">Adunanza di tessili a Sarezzo</p> <p>Soci e socie della nostra Sezione Tessile si sono martedì sera riuniti al completo nel salone dell'Asilo in adunanza generale. Il nostro Rev. Curato Don [Stefano] Pebejani che alla Sezione profuse in questo anno tutta la sua attività fece la relazione finanziaria dalla quale con piacere riscontrammo come dopo le fortissime spese sostenute durante il 1919 ancora rimane in cassa un discreto fondo che a termini di statuto sociale deve passare a costituire il fondo di resistenza.</p> <p>Finita la chiara relazione prese la parola il segretario della nostra Federazione Tessile, l'amico Angelo Pina, il quale parlò lungamente ascoltato con la massima attenzione spiegando capitolo per capitolo il nuovo memoriale presentato dal nostro Sindacato Italiano Tessile agli industriali cotonieri. In special modo si soffermò a spiegare il postulato massimo che è quello della compartecipazione degli operai agli utili delle aziende. Vivissimi applausi salutarono alla chiusa la popolare conferenza.</p>
2	<p>26 maggio</p> <p style="text-align: center;">Il Convegno Valtrumplino di Sarezzo</p> <p>Il convegno di plaga è riuscito meglio che non si potesse sperare: numerosissime rappresentanze da ogni centro della valle, entusiasmo, interessamento vivissimo.</p> <p>A Messa celebrata, durante la quale ha detto brevi ma ottime parole il carissimo Don Gennari di Villa Cogozzo, i convenuti si raccolgono nel cortile dell'Asilo ove prende la parola il Rev. Arciprete di Sarezzo per salutare le associazioni, e fare voti sinceri di buona riuscita all'adunata. Presente l'on. Salvadori.</p> <p style="text-align: center;">Per la coltura nostra</p> <p>Il Direttore della Voce del Popolo svolge il primo tema: - Formazione della coscienza religiosa e sociale degli organizzati (...) Alla esposizione popolare chiara, piena di aneddoti, seguita con una curiosità sempre crescente, segue una discussione vivissima, cui prendono parte molti dei presenti. Il Rag. Bernardelli ricorda la scuola di propaganda di Gardone V.T. così fiorente e promettente; altri le istruzioni settimanali e festive che si tengono a Cogozzo per le operaie. La questione dei giornali è stata calorosissima. Un forte nucleo vuole addirittura lo si imponga ad ogni socio. Prevale però l'idea di limitarsi a creare in tutti la persuasione del bisogno e del dovere di leggerlo il giornale, di discuterlo con franchezza e sincerità, di aiutarlo nelle strettezze finanziarie nelle quali si trova, di vietarsi la lettura di altri giornali. Applauditissima è la parola dell'amico Rovetta il quale rimprovera fortemente i soci che alla porta degli stabilimenti comperano per vergogna dei compagni i giornali socialisti (...)</p> <p style="text-align: center;">Per un segretariato locale</p> <p>(...) prende la parola il relatore Don Gennari, l'anima del convegno. Il tema è questo: «Costituzione dell'Ufficio del Lavoro e Segretariato per la Valle Trompia». Fatta una breve analisi del movimento nostro in valle e constatato il bisogno di una più forte ripresa del lavoro, passa a illustrare la necessità di un Segretariato di Plaga che sia per noi come il «Pronto soccorso» con un propagandista che, vigile sentinella, accorra là dove il bisogno di aiuto si manifesti.</p> <p>Alle 12,30 si sospende la seduta (...)</p> <p>Incominciata la discussione sul secondo tema e proseguito animatamente, si è concluso con l'unanime approvazione di questo ordine del giorno: «Il Convegno di Plaga della Valle Trompia, udita la relazione (...) rilevata la necessità di augurarla al più presto, nomina una Commissione di 8 membri, con mandato di fiducia di decidere sul contributo delle Unioni locali, sulla scelta dei propagandisti e per la Sede dell'Ufficio [del Segretariato di plaga, ndr]. Con la scelta dei membri della Commissione, non intendono i partecipanti al convegno, <i>menomare</i> il diritto delle Unioni non rappresentate, ma ritengono risolvere con questo mezzo sollecito, una urgentissima questione.» - Rovetta, Gennari, Sgritta, Grazioli Giovanni, Fausti Giuseppe di Brozzo, Bosio, Ortodossi, Pansera di Sarezzo (...)</p> <p style="text-align: center;">Il Partito Popolare</p> <p>L'avv. Bresciani ha la parola per riferire sul tema organizzazione politica e partito popolare, tema che egli svolge nei suoi riferimenti coi problemi della organizzazione religiosa e della organizzazione sindacale e delineando i caratteri delle lotte imminenti che devono segnare per gli amici valtrumplini, così bene</p>

	<p>organizzati nelle Sezioni del partito nuovi trionfi. La vivace e interessante relazione è approvata unanimemente e l'oratore è vivamente applaudito.</p> <p style="text-align: center;">L'organizzazione professionale</p> <p>L'on. Salvadori fa quindi la sua relazione, assai pratica ed efficace sulla organizzazione professionale sindacale e raccoglie grandi applausi. Dopo varie osservazioni dei presenti è approvato concordemente dall'assemblea il seguente ordine del giorno proposto dal relatore.</p> <p>«Il convegno di plaga della Val Trompia udita la relazione sull'organizzazione professionale; mentre si compiace per l'impulso dato dal dopo guerra all'azione sindacale; rilevando che i socialisti si servono di questo messo per formare gli eserciti della ribellione, con carattere politico, prettamente rivoluzionario; rilevando altresì il disagio morale sociale ed economico dei lavoratori che forzatamente danno il proprio nome alle organizzazioni rosse in seguito a pressioni, intimidazioni, violenze e boicottaggio dei compagni di lavoro, dei campi e dell'officina; affermando il principio della necessità dell'organizzazione e della libertà sindacale, intesa nel senso buono della parola, per l'iscrizione dei lavoratori e per lo svolgimento dell'azione sociale, fa voto che le masse operaie maschili e femminili della Valle, dimettendo ogni debolezza di propositi ed ogni rispetto umano, rafforzino le organizzazioni professionali aderenti alla Federazione Provinciale Bresciana delle Unioni del Lavoro ed alla Confederazione Italiana dei Lavoratori che raggruppa tutti i sindacati nazionali ed i nuclei d'ogni parte d'Italia invitando gli amici più autorevoli e capaci della plaga a voler prestare l'opera propria per la propaganda necessaria e ausilio in genere.</p> <p>Inoltre plaudendo all'opera del gruppo Parlamentare del P. Popolare per ottenere il riconoscimento di tutte le organizzazioni, la rappresentanza proporzionale nelle Commissioni Statali e la riforma del Consiglio Superiore del Lavoro: fa voti che anche l'invocata partecipazione agli utili e azionariato operaio oggi allo studio, quanto prima sia un fatto compiuto, nella convinzione che ciò sarà un fattore importantissimo di pacificazione e di produzione, ed auspica insieme una più matura educazione sociale del proletariato con cui si possa ottenere giorni migliori nel paese».</p> <p style="text-align: center;">La nostra missione</p> <p>Indi l'on Montini improvvisa, cedendo alle insistenze dell'assemblea un vigoroso discorso sulla missione delle nostre organizzazioni e sul contributo che le masse devono dare all'opera intesa a fare vittoriosamente superare al paese la grave crisi attuale avviandolo a nuove conquiste civili sulle vie illuminate del pensiero cristiano. L'oratore è fatto segno a grandi ovazioni (...)</p> <p>L'assemblea si soglie deliberando una colletta per solidarietà cogli operai dello Stato di Gardone vittime dello sciopero socialista e pro <i>Cittadino e Voce del Popolo</i> (...)</p>
3	<p style="text-align: center;">13 giugno</p> <p style="text-align: center;">Adunanza giovanile a Sarezzo</p> <p><i>Ci scrivono da Sarezzo, 11:</i></p> <p><i>La sera del 10 corr. i giovani del Circolo Giov. Mons. L. Pintozzi di Sarezzo, si sono radunati numerosi nella loro sede, per sentire la parola del sacerdote loro compaesano che fu anche il primo presidente dello stesso Circolo. Egli esordisce dicendosi lietissimo di poter parlare ancora una volta a' suoi vecchi e cari amici, e porta loro il saluto cordiale delle Associazioni giovanili di Bedizzole. Passa poi a illustrare i seguenti punti dell'ordine del giorno:</i></p> <p><i>1. Necessità dell'Organizzazione, e della giovanile in specie; 2. Oratori e Circoli, loro costituzione e funzionamento; 3. Triplice apostolato da esercitare in paese: a) apostolato di preghiera, di azione e di sacrificio: tre parole che scritte sulla bandiera della Società della Gioventù Cattolica Italiana stanno ad indicare il compito dei giovani cattolici.</i></p> <p><i>Chiude esortando i giovani presenti alla franchezza cattolica, alla partecipazione diretta e viva a tutte le forme di organizzazione che si sviluppano in paese e fuori, e raccomanda loro di partecipare numerosi alla festa di plaga che si terrà a Gardone V.T. il giorno 20 del corrente mese.</i></p> <p><i>I giovani che hanno seguito con attenzione deferente l'esposizione del loro amico, hanno promesso di mettersi al lavoro con tutto l'entusiasmo di cui sono capaci. E questo è l'augurio cordiale che sorge dal cuore di quanti amano e desiderano la ristorazione sociale nel nome di Cristo.</i></p>
4	<p style="text-align: center;">16 giugno</p> <p style="text-align: center;">L'inaugurazione della bandiera della Sezione Tessile di Sarezzo</p> <p>Abbiamo in data 14 da Sarezzo:</p> <p>Domenica 27 giugno verrà benedetta la bianca bandiera della nostra Sezione Tessile. Converranno in tal giorno nella nostra borgata tutte le organizzazioni consorelle della Valle Trompia per una grande manifestazione cristiana. E' assicurato l'intervento di parecchie musiche. Daremo fra qualche giorno il programma. Intanto tutte le associazioni della Val Trompia si preparino a intervenire con tutti i loro soci.</p>
5	<p style="text-align: center;">26 giugno</p> <p style="text-align: center;">La festa di domani a Sarezzo</p> <p>Abbiamo in data 25 da Sarezzo:</p> <p>I preparativi per la festa d'inaugurazione del gonfalone bianco delle nostre operaie tessili proseguono magnificamente bene. La festa avrà luogo anche se continuerà lo sciopero dei trams. Tutte le associazioni</p>

della Valle Trompia saranno presenti con larghe rappresentanze di organizzati. Rallegreranno la festa le premiate musiche di Sarezzo, Lumezzane S. Sebastiano, Lumezzane S. Apollonio. Se lo sciopero dei trams continuerà, le associazioni della città e provincia che intendono partecipare alla festa devono trovarsi alle ore 7,30 in Palazzo S. Paolo dove troveranno i mezzi di trasporto per Sarezzo.

1.7 Gruppi anarchici di Valtrompia

Fra quanti volevano presenziare al grande raduno cattolico di Sarezzo per dimostrare una diversa consapevolezza vi erano gli anarchici triumplini, che non vantavano una diffusione capillare pari a quella dei socialisti ma che si distribuivano nei più importanti centri produttivi e minerari della valle, praticando una controcultura alternativa rispetto all'ufficialità operaia. La festa di Sarezzo costituiva dunque anche per loro un momento significativo di visibilità e di espressione contro il sistema sfruttatorio capitalista.

In piazza non vi era un punto distinguibile del loro minoritario concentrazione e giustamente il magistrato inquirente non l'ha preso in considerazione nella sua schematizzazione grafica, anche se da alcune testimonianze si evince che taluni anarchici gardonesi si trovassero presso la musica.

La distribuzione dell'effervescenza anarchica e della loro rete relazionale in Valtrompia è brevemente descritta sul libro *Il movimento operaio in Valtrompia*, p. 237:

Espressione della spinta rivoluzionaria in atto è anche il formarsi di alcuni nuclei anarchici a **Bovegno, Gardone e Villa nella frazione Cogozzo** che, pur non raggiungendo la consistenza che in città hanno gli oppositori del massimalismo socialista, si fanno spesso portatori di contestazioni, sia nelle assemblee operaie che nelle manifestazioni pubbliche, nei confronti di esponenti socialisti. A Gardone il gruppo anarchico, diretto da **Loda, Ricci e Camossi**, si dà una propria sede e nel corso del '20 organizza parecchie conferenze pubbliche con la partecipazione di dirigenti nazionali⁹³.

⁹³ Cfr Archivio comunale Gardone Valtrompia, Cat. Pubblica Sicurezza, *Avvisi di riunione*, a firma **Arturo Camossi**, 7 dicembre 1919, 5 febbraio e 27 agosto 1920 a firma di **Giovanni Loda**.

Va precisato che il gruppo anarchico giovanile di Villa Cogozzo si era costituito nel maggio del 1915, per poi ricomporsi nel luglio del '19, dopo la forzata inattività imposta dal periodo bellico.

Ci soffermiamo inoltre su di un casuale incontro degno di nota. Quando **Arturo Camossi** sta per recarsi a Sarezzo, gli viene offerto il passaggio a bordo di un carretto (verbalizzato dal magistrato col termine "carrozza") su cui stanno quattro bovegnesi.

Conosciamo il nome di almeno due di questi: **Silvio Giacomelli** e **Silvio Poli**, compagni inseparabili facenti parte del circolo socialista "Spartaco", che nel '22 aderiranno con tutta la sezione al partito comunista, fornendo poi nel '44 un determinante contributo con armi, vettovaglie, staffette e uomini alla resistenza armata comunista condotta dalla 122^a brigata Garibaldi in Valtrompia.

In riferimento al gruppo anarchico di Gardone va aggiunto quanto Franco Ghigini ha riportato in una sua nota al primo capitolo del libro *Quando suonavano strade e piazze*, p. 25:

Circa la presenza anarchica a Gardone V.T., comunicazione della pubblica conferenza "Gli anarchici sono socialisti", promossa il 3 agosto 1920 dal "Gruppo Anarchico 'Alba dei Liberi'" (...) In una corrispondenza del novembre 1914 *Brescia Nuova* segnala la presenza a Gardone V.T. di un "Circolo Anarchico", promotore della pubblica conferenza "Guerra al Capitalismo". *Brescia Nuova*, anno XVII, 48 (1914).

Dalle annotazioni diaristiche del carinese **Mario Bresciani** – gappista della Breda e primo sindaco della liberazione nel comune di Villa Carcina - riportiamo la seguente precisazione storicistica sul gruppo anarchico di Carcina, del quale faceva parte **Angelo Gatta**, operaio della TIm di Villa, presente alla strage di Sarezzo e chiamato a testimoniare dai difensori durante il dibattimento processuale. Nel '22, per sottrarsi ai continui attentati fascisti, fuggirà nottetempo riparando nella capitale francese ma nel '36, appena rientrato in Italia, sarà arrestato alla frontiera e inviato al confino all'isola di Ponza.

Il gruppo anarchico prima del fascismo era composto da persone che si sarebbero potute chiamare socialisti un po' più spinti. I cattolici li chiamavano anarchici perché non praticavano le chiese e perciò li additavano come degni dell'inferno; i liberali più progrediti li chiamavano bolscevici. In realtà la loro colpa era che ai tempi queste persone erano le uniche che leggevano giornali di opposizione e cioè l'Avanti. Il gruppo era formato da: **Trivella Pietro (Pierasa)**, fratelli **Giuliano Pietro** e **Giacomo, Giovanni, Rino, Gatta Angelo (Angili)**. Questi era il capo teorico e gli altri di minore importanza.

1.8 L'Avanguardia e altre forme organizzative cattoliche in Valtrompia

È un periodo politicamente difficile quello che si sta vivendo in Italia nel dopoguerra e l'Avanguardia cattolica, espressione d'una chiesa milanese che si oppone con vigore alle aspirazioni sociopolitiche, economiche e sindacali della classe operaia di sinistra, sta dando segretamente forma a livello lombardo a una organizzazione paramilitare riservata ai giovani più ardimentosi e destinata ad attivarsi solo in occasione di particolari occorrenze religiose.

Si trattava in sostanza, nella mente degli organizzatori, di una milizia di pronto intervento da utilizzare

- 1) per la salvaguardia della nuova civiltà cattolica dalla minaccia rivoluzionaria socialista e fascista,
- 2) per garantire i tradizionali luoghi di culto,
- 3) per difendere sacerdoti e fedeli da eventuali attacchi nemici.

Il corpo dell'Avanguardia rimanda per analogia all'antica formazione dei cavalieri templari, medievali ordini religiosi cavallereschi, che avevano il compito di difendere i luoghi santi e i pellegrini. L'iconografia classica li ha raffigurati come combattenti vestiti di bianco, protetti dallo scudo crociato, lo stesso emblema distintivo che nel 1945 diverrà simbolo politico della Democrazia cristiana.

Dunque, tra il 1919 e il 1923 – che segnano rispettivamente l'anno di nascita e l'anno del temporaneo nascondimento dell'Avanguardia cattolica – questa prima forza armata cattolica sarebbe stata presentata e recepita come una particolare missione di tipo spirituale, una specie di cavalierato riservato ai migliori e più audaci cattolici lombardi. Per la genesi e l'evoluzione di questo movimento rimandiamo all'approfondimento elaborato nel capitolo finale della presente ricerca.

Sempre nell'ambito dell'Azione cattolica, all'epoca si rendono visibili altre micro strutture organizzative riservate alla migliore gioventù, che tuttavia verranno rapidamente assorbite dall'Avanguardia. Ci riferiamo ad es. alla formazione "camicie bianche", creata a Carcina da **don Giovanni Battista Bosio**.

È una squadra composta da giovani che in pubblico indossano la camicia bianca (in opposizione a quella nera), sulla quale è ricamato uno stemma che riporta all'interno una piccola croce e obliquamente la sigla P.A.S. (Preghiera Azione Sacrificio). I partecipanti sono scelti e inquadrati dagli stessi curati come difensori della fede cristiana, in opposizione all'ateismo e all'anticlericalismo fascista e socialista.

Certamente i comandi dei carabinieri non potevano ignorare la comparsa di queste singolari formazioni, la loro composizione nominativa, la loro funzione e il ruolo svolto dai loro referenti e addestratori all'interno della platea cattolica. Tuttavia, il giudice istruttore chiamato a indagare sull'omicidio del carabiniere **Renzi** ha sorvolato completamente sulla delicatissima questione, non prestando la benché minima rilevanza alle testimonianze inerenti alla presenza di preti e civili armati in piazza quel 27 giugno a Sarezzo, per di più rifiutando di recepire formalmente gli atti dell'inchiesta prodotta dalla Camera del lavoro, considerata "un ingombro inutile" di scartoffie, come motivato nella seduta processuale del 29.04.1921. Il magistrato ha preferito minimizzare quanto diversamente ricostruito e denunciato, mettendo tutto a tacere.

Eppure, in quelle carte si denunciava l'attivazione di un campo paramilitare cattolico in località «Pendezza» di Carcina, probabilmente focalizzato per un verso sull'uso delle armi allo scopo di preparare i giovani avanguardisti allo scontro con gli avversari ed elevarne il morale; per l'altro a condurre esercitazioni mirate a coordinare la condotta dei partecipanti in azioni simili a quelle che avrebbero dovuto affrontare in campo aperto. Interrogato in proposito il 30 luglio 1920, il maresciallo **Biora** mostra totale reticenza:

*Villa Cogozzo ha stazione propria di RR.CC. però dipende dalla tenenza di Gardone che io interinalmente comando. E' vero che dopo il fatto e (?) generiche che autore dell'omicidio del carabiniere **Renzi** è stato un prete e non il **Camossi**, si parlò anche il curato di Villa Cogozzo che è stato militare ed è nominato come l'ardito in sottana avrebbe (?) nel tiro alla rivoltella alcuni giovani del luogo ma tale fatto a me non risulta confermato e credo il comandante la stazione di Villa Cogozzo con esito negativo abbia assunto informazioni sul fatto stesso.*

Una testimonianza concernente fatti di estrema gravità, che avrebbe portato a investigare – più che a scoprire - un gruppo armato la cui esistenza doveva restare coperta. Un gruppo facente capo a un ex cappellano militare - e ad altri comprimari - su cui non si doveva assolutamente indagare, pur essendo circolata sul suo conto l'accusa d'omicidio d'un carabiniere.

La verità tuttavia sta anche all'interno di queste scarse parole verbalizzate – declinate in formule che fanno di conveniente ipocrisia - che lasciano trapelare qualcosa di vero e che ci invitano ad aprire gli occhi su ciò che non potevano raccontare. Cioè, l'esistenza già allora di una segreta cooperazione tra comandi territoriali dei carabinieri e parrocchie in funzione antisocialista, che si concluderà con Gladio, quando saranno le

questure e i carabinieri a rifornire direttamente di mitra i gladiatori avanguardisti per contrastare ipotetici sommovimenti politici di sinistra (più che improbabili invasioni d'oltrecortina).

1.9 La verità nascosta. La segreta milizia di don Gennari

Un prete ardito

Personalità dalla robusta formazione dottrina, asservita tuttavia alle frequenze della logica militare e politica del primo dopoguerra, il **prof. don Gennari** ha voluto nel contempo tesoreggiare il partito popolare e difendere la chiesa – realizzando nei fatti una sovrapposizione tra le due istituzioni - assumendo fin da subito un ruolo importante per sé nella parrocchia di Villa Cogozzo anche in relazione allo sviluppo della società civile. In ciò è stato assecondato dal sofferente parroco **don Giuseppe Scolari**, che non sarà da meno nell'indirizzare pesanti attacchi contro gli avversari politici anche dal pulpito. Ne è testimonianza l'articolo pubblicato il 13.12.1919 sul settimanale socialista «Brescia nuova»:

Giova parlar chiaro, senza fegatosità ma francamente astraendosi dalla volgare ingiuria che sembra sia oggi divenuta l'arma preferita dell'arciprete di qui contro noi socialisti.
 Il 16 novembre disse qual è il pensiero di questa popolazione socialista.
 Leale ed impersonale fu la nostra propaganda.
 Ed ora perché dunque dal pergamo e non sulla piazza si risponde a noi ingiuriandoci ed eccitando all'odio fra partiti e partiti in modo sì volgare e violento?
 Credo forse, signor reverendo che i socialisti di Villa non abbiano testa sulle spalle, e fegato in corpo?
 Paura e socialismo sono termini antitetici, dunque avversari attenti ai mali passi, la provocazione mai e poi mai partirà da noi - (perché per la lotta politica intendiamo una leale battaglia d'idee e non una selvaggia lotta fra uomini) - ma rintizzeremo sempre ogni vostra offesa sia con la legge borghese che con la nostra forza: questo per la verità e per meglio intenderci con chi ci è contro.
 Ai compagni una sola frase: "Siate compatti e calmi. Nervi a posto".

L'articolista ammonisce il parroco anche nella corrispondenza del successivo 27 dicembre, in questi termini: *"A Lei, signor Reverendo don Scolari, diciamo che certe pose gladiatorie non possono condurre che a un ridicolo naufragio"*.

La prima squadra avanguardista

Nel clima del duro scontro politico che all'interno del biennio rosso caratterizza i rapporti tra socialisti e cattolici, **don Gennari** nel maggio del 1920, sia come curato che in qualità di segretario della sezione del Ppi di Villa Cogozzo, sente la necessità di rispondere alla paura – derivata soprattutto dalla crisi del sistema, non certo originata dai socialisti - proponendo alla comunità ecclesiale triumplina la costituzione di **una milizia di pronto intervento**, una forza d'urto antisocialista utilizzabile per difendere sul territorio gli spazi, le persone, gli interessi e le manifestazioni delle organizzazioni cattoliche. I

Il fondamento di tale milizia è visibilmente radicato nella religione, ma combinato con una organizzazione di stampo paramilitare, sul confine dunque tra il legale e l'illegale, probabilmente suggeritagli e concordata nelle forme logistiche con **p. Caresana**, direttore dell'oratorio della Pace di Brescia.

Ottenuto il consenso su tale progetto ed entrato a far parte dell'apposita commissione costitutiva, si mette celermente all'opera dando vita in breve tempo a una formazione paramilitare di zona sviluppata sul modello dell'Avanguardia cattolica, ispirata e legittimata ad agire dal **card. Ferrari**. Del resto, i gruppi di questo nuovo movimento di "legittima difesa", generati dall'Azione cattolica e adattati alle circostanze, sono in ascesa un po' ovunque e possono dunque mettere radici, dopo Brescia, anche in Valtrompia, diventando uno strumento d'azione in un periodo di lotta in cui niente è normale.

Il progetto di "fortificazione" della gioventù a supporto della chiesa proposto da **don Gennari**, che si pone di fatto in valle come leader dell'ala più intransigente del partito popolare, non è dunque un atto individuale ma il frutto di una decisione collettiva che ha risvolti più generali, coerenti con una diffusa ideologia restauratrice.

Vi è infatti un coinvolgimento strutturale della chiesa, del Ppi, del sindacato cattolico, nonché di una parte del sistema imprenditoriale che alimenta una forza di restaurazione non solo del vecchio potere politico ma anche di quello economico, più moderno, di tipo capitalistico, che presuppongono il pieno controllo sociale.

Caratteristiche funzionali e presunti componenti

Non sappiamo dove il centro operativo di questa milizia avanguardista fosse ubicato, ma probabilmente la fucina creativa è da individuarsi a Gardone Vt, dove risiedeva **Ferruccio Jacobs**, figlio del direttore dello

stabilimento Rivetti di Ponte Zanano (ex Fermo Coduri) piuttosto che a Villa, dove prestava la sua opera **don Gennari**. Anche se è a Concesio che il preoccupato curato si reca alla vigilia della strage per informare la questura sulle “malevoli” intenzioni del “Comitato di agitazione”, come lui stesso dichiarerà al giudice istruttore nel corso dell’interrogatorio effettuato il 28 settembre.

Lo stesso prelado durante il dibattimento processuale – come riporta «Il Cittadino» in data 21.04.1921 – ricorderà “*le pratiche perché la Questura di Brescia e la B.[enemerita]. A.[rma] di Gardone provvedesse a prevenire disordini, dati gli atteggiamenti e le minacce che aveva notato nel campo socialista fin dalla vigilia della festa*”; parole che rinviano a un probabile benessere dei rispettivi comandi per consentire la presenza di un’autodifesa armata cattolica l’indomani mattina in piazza.

In teoria gli ambiti comunali di Sarezzo e Concesio, essendo amministrati dai popolari mediante il sindaco **Primo Fiorini** il secondo e **Giuseppe Pansera** il primo, avrebbero offerto il contesto più favorevole per ospitare il “segretariato di Plaga”. In realtà sarà proprio Gardone la sede prescelta, mentre la parrocchia di Carcina, dove opera l’infaticabile **prof. don Bosio**, verrà ritenuta la sede idonea per attuare l’addestramento degli avanguardisti. È infatti in quest’area geografica che s’individua la località «Pendezza» di Pregno come il luogo più adatto, essendo distante dai centri abitati ed utilizzata come cava di pietre.

Per quanto riguarda le armi in dotazione agli avanguardisti, esse potevano essere facilmente fornite proprio dai militanti di Gardone Valtrompia, sede di numerose industrie armiere, potendo per di più contare sul sostegno concreto del **rag. Vincenzo Bernardelli**, proprietario di un’azienda dove si producevano anche armi di difesa. Egli per di più era membro del comitato provinciale del partito popolare e segretario della scuola dei propagandisti cattolici di Gardone, come attesta «Il Cittadino» in un interessante articolo pubblicato il 07.11.1919, nel quale si elencano i nominativi dei sacerdoti e dei frequentanti la fucina formativa gardonese.

Gardone. Si conclude il corso trimestrale dei giovani propagandisti cattolici della Valle Trompia

Vi hanno insegnato con amore e con zelo di apostoli i Reverendi Padri Oblati **Prof. Felice Beretta** e **Dott. Giuseppe Zanetti** ed il **Prof. Battista Bosio**. Per l’assiduità ed il profitto risultarono degni di premio i signori **rag. Vincenzo Bernardelli**, **Giuseppe Rovati** e **Gino Pintossi** da Gardone V. T., **Grazioli Agostino** e **Bosio Domenico** di Carcina e **Gnutti Francesco** di Lumezzane S. Sebastiano. Degni di speciale menzione **Dall’Era Isacco** di S. Vigilio, **Ambrosi Virgilio** di Tavernole, **Seneci Angelo** di Lumezzane S. Sebastiano, **Aliprandi Pietro** di Lumezzane Pieve, **Bontacchio Battista** di Pezzaze. Degni di lode i giovani: **Zanetti Andrea**, **Zanetti Nicola**, **Pedrotti Bortolo**, **Polotti Silvio**, **Scaroni L.** di Lumezzane Pieve; **Salvinelli S.**, **Lombardi T.**, **Torcoli P.**, **Zadra P.**, **Foccoli G.** di Inzino; **Peroni G.**, **Arici G.**, **Zamboni E.**, **Reboldi G.** di S. Vigilio; **Minoni S.** di Tavernole; **Zubani Battista**, **Zubani Matteo**, **Medaglia P.**, **Frola B.** di Marmentino; **Bettinzoli G.** di Lodrino; **Deccaminata P.**, **Trevaini G.** di Magno di Inzino; **Rovetta E.** di Concesio.

I premi, che consistono in libri utili di propaganda, saranno inviati direttamente ai giovani premiati dal **Segretario della Scuola rag. Vincenzo Bernardelli**. Abbiamo voluto ricordare sul nostro giornale la geniale iniziativa dei parroci valtrumplini nella bellezza che essa troverà imitazione in altre plaghe che come la Valle Trompia **vedono aggravarsi la minaccia del socialismo demolitore**. Da questo nostro giornale vogliamo pure ricordare a titolo d’onore i nomi di quei giovani che seppero affrontare i disagi di un cammino lungo e difficile per partecipare ogni domenica alle lezioni della scuola dei propagandisti. Ad essi e ai cari Sacerdoti che vollero essere maestri di una scienza così degna vogliamo testimoniare pubblicamente la nostra affettuosa riconoscenza e l’augurio di rivederli nel prossimo anno in questa industrie borgata dove i lavoratori temprati alla lotta, sanno incoraggiare così degnamente ogni nobile iniziativa di bene.

Un altro elenco di giovani propagandisti verrà pubblicato dal «Cittadino» in data 21.11.1921. Tra di loro apparirà il nome di **Daide Cancarini**, che nell’immediato secondo dopoguerra diverrà primo segretario provinciale della Dc e poi responsabile del Movimento dell’Avanguardia cattolica per la provincia di Brescia.

Chiusa del 3.o Corso dei propagandisti di Valletrompia.

Domenica scorsa a Carcina ha avuto luogo una intima festa di giovani per la chiusura del terzo Corso di propagandisti. Alla festiciola parteciparono oltre ai giovani che frequentarono con assiduità il Corso anche la rappresentanza di tutti i circoli della bassa valle. Inutile dire che vi è regnata la maggiore schiettezza giovanile che fa sperare buoni propositi.

L’Assistente Ecclesiastico del Centro di plaga e direttore del Corso **prof. Don Battista Bosio** diede una breve relazione del lavoro fatto, ringraziò quanti collaborarono al buon esito dell’iniziativa, in special modo il rev. **D. Giovanni Gennari** che a costo di sacrifici non indifferenti divise l’insegnamento e chiuse col voto sincero che il lavoro compiuto quest’anno possa anche in avvenire dare frutti fecondi di bene.

Il Presidente di plaga premiò quindi i giovani meritevoli distribuendo ad essi opuscoli e libri di propaganda facendo seguire brevi parole di incitamento. Seguì il propagandista **Comelli** che portò il saluto della Federazione giovanile e diffuse a dimostrare il dovere dei soci dei nostri Circoli e specialmente dei giovani che si votano alla

propaganda. Rivolsero ancora parole piene di fede e di amore i Rev.mi **D. Gennari** e **D. Cerutti** arciprete di Carcina.

Ricordiamo a titolo di onore, per incitamento anche a quei giovani che pur avendo la possibilità sono stati privi di buona volontà, il nome dei premiati di questo terzo corso di propagandisti sorto per iniziativa del Centro di plaga giovanile della Valle Trompia, Essi sono.

Premio di primo grado: **Zanetti Federico** di Carcina, **Piccioli Santo** di Villa Cogozzo, **Scaroni Luigi** di Lumezzane Pieve. Premio di secondo grado: **Grazioli Augusto** e **Cancarini Davide** di Carcina, **Gitti Battista** di Inzino. Premio di terzo grado: **Guerini Domenico** di Sarezzo (Noboli), **Prati Pietro** di Villa Cogozzo, **Mariotto Giovanni** di Carcina, **Torcoli Arturo** di Inzino e **Senici Angelo** di Lumezzane S. Sebastiano. Menzione onorevole a **Palmieri Dario** di Sarezzo, **Zanardini Giovanni** di Costorio e **Capra Angelo** di S. Vigilio.

La banda di Villa

Non conosciamo i nominativi degli appartenenti alla squadra avanguardista della Valtrompia, anche se è facile ipotizzare che vi facessero parte alcuni degli emergenti propagandisti sopra menzionati, giovani e fidati talenti con una certificata identità cattolica in tasca.

Possiamo tuttavia individuare, alla luce di successive vicende, la matrice originaria di taluni componenti residenti nella parrocchia di Villa Cogozzo che poi, dopo l'avvento del regime fascista, si distingueranno per la loro criminale bellicosità contro gli "agitatori bolscevici": 1) rampolli della più ricca borghesia commerciale e industriale; 2) giovani possidenti terrieri; 3) impiegati delle industrie locali (Mylius, TIm, Glisenti).

Saranno proprio elementi di questa "banda" che, svanito nella primavera del '21 il sogno del temuto **don Gennari** di subentrare al defunto parroco **Scolari**, si renderanno famosi per un torbido episodio così narrato a p. 11 del libro *In ricordo di Mons. Brignani*, pubblicato dalla parrocchia di Villa nel 2012, cinquantesimo anniversario della sua morte, avvenuta a Villa il 1° ottobre 1962, dove aveva fatto il suo ingresso il 19.06.1921:

Non gli mancarono [a **don Angelo Brignani**, ndr] le difficoltà e sofferenze fin dall'inizio. I sostenitori di **don Gennari** che già stava in parrocchia e lo volevano parroco, delusi dalla scelta dei superiori, volevano impedire il suo ingresso minacciando di buttare nel Mella il trasloco.

Don Angelo Brignani, originario di Barbariga, avrà un atteggiamento di grande prudenza nei confronti dei socialisti, ma anche di costante apertura al dialogo, fino a proteggerne alcuno durante la lotta di resistenza. Diversamente, gli elementi più fascisti del gruppo armato attivato dall'ex aspirante parroco, daranno vita alla tristemente nota "banda Gusmeri", che si distinguerà in Valtrompia per le efferatezze compiute a danno di socialisti e anarchici, fino al compimento di un duplice omicidio: il primo attuato nel novembre 1926 a danno dell'operaio socialista **Angelo Reboldi**; il secondo alla vigilia di Pasqua del 1927 nei confronti d'un ciabattino ambulante sordomuto **Cherubino Santorum**, proveniente da Riva di Trento, ucciso con bastonate e rivoltellate. Sarà proprio **don Angelo Brignani** in persona a recarsi dai carabinieri per denunciare in via riservata i due autori di quest'ultimo orrendo omicidio, uno dei quali, prima di essere arrestato, si recherà in canonica puntandogli una rivoltella dritta alla testa, minacciandolo di morte.

1.10 La rete di controllo e sorveglianza

Fra i compiti principali della squadra triumplina camuffata da caritatevole servizio di "pronto soccorso", vi era indubbiamente la sorveglianza politica e la compilazione della lista dei sovversivi, come imponeva l'aggressivo modello avanguardista. Forse non siamo ancora alla schedatura capillare degli avversari - come avverrà dopo il 1948 - ma certamente vi era quello di raccogliere dati personali e informazioni di valenza politica e sindacale in primis; in secondo luogo quello di manipolare le notizie per screditare persone e partiti di fede opposta, nonché le loro sedi e le cooperative rosse, paragonate a dei postriboli ("case del diavolo"). Nel giugno del 1920 questo pericoloso gioco di catalogazione dati e di inquinamento disinformativo è già operativo. Lo evidenzia almeno in parte la documentazione archivistica e soprattutto quella pubblicitica che precede e seguirà attentamente il dibattimento processuale.

Chi maggiormente ne subirà le conseguenze sarà il noto socialista **Alcide Bertelli**, indicato da false testimonianze come colui che ha ripetutamente sparato contro i carabinieri allineati in piazza; ciò a causa della sua fisionomia facilmente individuabile: alto, magro, capelli rossicci, barbetta nera. Egli verrà accusato con particolare accanimento dall'appuntato **Petruzzi** di Gardone ma anche da altri elementi cattolici, come in un passaparola.

In questa nota riproduciamo le due versioni di una tipica *fake news* denigratoria fornita dal servizio informativo avanguardista al giudice istruttore, al quale sembra far parte la 25enne "*Maestrina di Concesio*" **Maria Cabassi**, accanita accusatrice del **Camossi**. Non sappiamo quale fosse la reale professione di questa

“*possidente*” concesiana, ma è utile precisare che la “maestra delle filatrici” era una figura autoritaria prevista nell’organico aziendale della filanda Rivetti di Ponte Zanano, di cui **Eugenio Jacobs**, padre di **Ferruccio**, era direttore. In base alle notizie fornite dal «Cittadino» in data 23 aprile 1921, **è lei che fornisce la prima versione della colpevolezza del Camossi al maresciallo Biora** di Gardone, ma quanto riferisce al giudice istruttore sulla malevola intenzione di alcuni “*giovannotti*” non sarebbe stato visto dai suoi occhi quella tragica mattina in un’osteria di Sarezzo, bensì probabilmente udito a Villa da **don Gennari**, riferendone tuttavia solo in aula di tribunale. Classico esempio di imperfetta combinazione accusatoria, doppiamente rivelatrice.

Va singolarmente segnalato che l’esame testimoniale della **Cabassi**, avvenuto in data 02.07.1920, è contemporaneo alla sola chiamata di tre carabinieri: brigadiere **Arnaud** della stazione di Villa, appuntato **Petruzzi** della tenenza di Gardone, agente **Nolli** della stazione di Bovegno, con esclusione di civili.

N	Data	Fonte
1	02.07.1920 Esame testimoniale	Maria Cabassi di Concesio, “ <i>possidente</i> ”. “Entrata in un esercizio a prendere una bibita, notai un gruppo di giovanotti che si consultavano sul da farsi e ripetevano che quella festa non si sarebbe fatta e la bandiera sarebbe stata macchiata di sangue. Dissero anche l’uno con l’altro che erano armati e fecero l’atto come di assicurarsi con la mano di avere l’arma in tasca (...) erano tutti giovani di diversa età col fazzoletto e garofano rosso (...) Fra le donne accorse, sentii ripetere quanto io avevo già udito ripetere nell’osteria, che era proposito fatto che la bandiera bianca sarebbe stata macchiata di sangue ”. Il Camossi “dopo sarebbe passato in casa Anticci , noto socialista-anarchico del luogo”.
	23.04.1921 «Cittadino»	“Essendo stata dopo il corteo in un’osteria dove erano una ventina di socialisti, li udì manifestare spropositi punto tranquilli. Essi, accennando alle proprie tasche e alludendo chiaramente ad armi, si domandavano reciprocamente: «ce l’hai tu?» e tutti affermavano di sì. Vi fu anche chi disse oggi la bandiera bianca non deve sventolare, altrimenti la faremo diventar rossa noi col sangue ”.
2	21.04.1921 «Cittadino»	Don Giovanni Gennari , curato di Villa Cogozzo. “Ricorda come sia venuta al suo orecchio la seguente frase uscita da un gruppo di giovanotti di Villa: «la bandiera alla mattina sarà bianca ma alla sera diventerà rossa» ”.

Non un nome di luogo né volti di persone, non traccia di verifiche. Sembra la descrizione di una scena da film senza attori veri, ma con lei protagonista nel ruolo d’una spia che s’introduce all’interno di un pericoloso ritrovo sovversivo. Questo esempio di inquinamento informativo ben evidenzia la differenza tra sapienziali principi di nuova civilizzazione teorizzati (aventi al centro la chiesa e sé stessi) e ordinari interventi “terapeutici” praticati dalla squadra avanguardista di “*pronto soccorso*”, azioni cioè di reciproco aiuto e di auto mantenimento a danno di “materialisti” interiormente malati e già dannati.

I verbali sono utili a fare chiarezza anche su questi aspetti secondari, mettendo in luce l’esistenza di un dannosissimo *modus operandi* utilizzato a danno dei socialisti sia dopo la strage che durante il processo, probabile dilatazione d’un sistema di controllo politico già territorialmente applicato nella filanda Rivetti.

L’Avanguardia cattolica costituisce in effetti un progetto cospirativo composito che assume forme molteplici all’interno del contesto socioeconomico e culturale in cui si inserisce, appoggiandosi al padronato locale, aiutandolo dentro e fuori la fabbrica e venendo opportunamente contraccambiata, nell’intento di disciplinare la questione operaia in una logica di accurata selezione del personale e di comando politico su molteplici livelli. Un fenomeno che ancora deve emergere nella sua complessità, ma che prenderà sostanza e continuità sistemica a partire dal 1948, con l’imposizione dell’egemonia democristiana e soprattutto dal luglio del 1949 dopo la cosiddetta “scomunica” dei comunisti lanciata dalla Sacra congregazione del Sant’Uffizio.

Del resto, nel confinante comune di Villa Cogozzo, sarà lo stabilimento franco-milanese TIm (700 dipendenti nel 1920) a importare il fascismo tramite la propria gerarchia aziendale e a finanziare nel biennio nero le scorribande delle squadre fasciste, mettendo a disposizione caporioni (come l’ing. **Luigi Bergamini**), uomini e mezzi di trasporto, oltre che finanziamenti vari.

Lo stesso avverrà a Sarezzo dopo l’assestamento del regime fascista, allorché il **dott. Ing. Pietro Franchi**, direttore tecnico della Coduri e iscritto alla sezione del fascio di Brescia fin dal giugno 1921, ricoprirà la carica di commissario prefettizio del comune nel 1935 e di podestà dal 1935 fino ai primi mesi del 1944. Quel che è certo è che la Valtrompia in quegli anni era un ottimo spazio economico per gli industriali milanesi che volevano continuare a investire nella produzione della sete, nella filatura del cotone, nella lavorazione dei metalli non ferrosi e che la strage di Sarezzo del ’20 ha di fatto consolidato il loro sistema capitalistico, qui insediatisi con successo, ma creando nel contempo l’insorgenza di un forte quanto temuto movimento

operaio e sindacale. Tanto è vero che nel luglio dell'anno prima il sindaco liberale **Domenico Gregorelli** di Villa Cogozzo, di professione industriale, aveva trasmesso al prefetto una lettera contenente la richiesta di inviare carabinieri per tutelare l'ordine pubblico, al fine di evitare che lo sciopero generale potesse innescare un processo rivoluzionario.

1.11 La squadra di rinforzo venuta dalla città

In merito alla strage di Sarezzo, non possiamo sottrarci al compito di accostare e comparare le dichiarazioni di un gruppetto di giovani appositamente saliti da Brescia a Sarezzo come in esecuzione di un ordine, che si conoscono fra loro e che nell'insieme svolgono la funzione di guardie del corpo attorno al palco degli oratori unitamente al chierico **Rovetta** e **don Gennari**. Si distinguono due tipi di dichiarazioni:

1) quella di **Achille Bonera** – ex combattente della grande guerra che ora pare svolgere la funzione di comandante militare dell'avanguardia cittadina - e **Luigi Deretti**, figlio dell'industriale Giovanni, che muovono l'uno precise accuse sia contro l'anarchico **Camossi** che contro il socialista **Bertelli**, il secondo solo a sfavore del socialista saretino, talché i loro nomi compariranno nell'atto di accusa finale che darà il via al procedimento penale a carico dei due imputati;

2) quella di altri quattro soggetti – tra cui due guerrieri studenti - espressamente segnalati dal **Bonera** al magistrato inquirente con l'indicazione dell'indirizzo di residenza poiché, *“data la posizione che ciascuno occupava vicino al palco, [sono] coloro che meglio potranno deporre sopra l'atto del giovane omicida”*. Questi i nominativi dei quattro testimoni bresciani: **Vincenzo Lancini**, abitante in via Umberto I, 11; **Pietro Prati**, abitante in via Grazie, 14; **Ferruccio Animalì**, abitante in via Marsala, 98, studente del IV Corso Commerciale; **Tomaso Tornago**, studente al Regio Istituto Tecnico.

La tabella inquadra alcuni dati relativi alle loro persone e sintetizza il contributo testimoniale di ciascuno.

Soggetti e dichiarazioni testimoniali

N.	Nominativo	Data	Dichiarazioni verbalizzate
1	Achille Bonera 25 anni, rappresentante commerciale. Si trovava sul palco assieme agli oratori	06.07	1) Ha strattonato l'anarchico giù dal palco con il chierico Rovetta 2) Ha visto l'anarchico sparare due colpi contro Rovetta e Renzi 2) Ha visto l'uomo con la barbetta nera sparare da dietro la fontana
		05.08	Riconoscimento presso le carceri giudiziarie di Alcide Bertelli : <i>“l'ho visto sparare due colpi in direzione mia e del cappellano Don Galloni che eravamo presso il carabiniere Renzi cadavere”</i>
2	Luigi Deretti 18 anni, impiegato alla Seb, salito sul camion con p. Caresana, don Galloni e il chierico Rovetta . Si trovava alla sinistra del palco	30.06	1) Nessuno di coloro che erano sul palco ha sparato 2) Un individuo con la barbetta nera ha sparato presso la fontana 3) Nessuno dei preti ha sparato 4) Segnala quattro testimoni di Brescia utili per le indagini
		30.07	1) Riconferma d'aver visto sparare un individuo presso la fontana 2) Vedendolo lo potrebbe riconoscere
		21.08	1) Riconferma lo studente Tornago come uno di quelli che potrebbe aver visto chi ha sparato contro il carabiniere Renzi
3	Pietro Prati 17 anni, commesso. Si trovava alla sinistra del carabiniere Renzi	30.06	1) Non ha visto chi ha sparato al carabiniere 2) Poco prima del fatto ha visto accanto a sé un giovane socialista impugnare un oggetto che gli è sembrato essere una rivoltella 3) Ha sentito colpi di rivoltella partiti da un gruppo vicino alla fontana
4	Ferruccio Animalì 17 anni, studente. Era alla destra del carabiniere Renzi	30.06	1) Ha visto il fumo della scarica di rivoltella a un metro avanti a sé 2) In quella posizione, oltre a p. Caresana e Varischi , vi era l'anarchico 3) Non ha visto arma in pugno all'anarchico 4) Sicuramente a sparare non è stato il chierico o un prete
5	Vincenzo Lancini 23 anni, commesso viaggiatore. Era quasi di fianco al carabiniere Renzi	01.07	1) Non ha visto chi ha sparato al carabiniere 2) Anche Bernasconi diceva che era stato l'anarchico a sparare 3) Non può né affermare né escludere che l'anarchico sotto il fazzoletto, e nella mano tenesse nascosta una rivoltella
6	Tomaso Tornago 21 anni, studente. Si trovava alla sinistra del palco	05.09	1) Ha visto tutta la scena relativa allo scontro Camossi-Rovetta 2) Ha visto cadere il carabiniere Renzi

		3) I colpi sono stati sparati vicinissimi a lui, nel gruppo dove c'era l'anarchico
--	--	--

Ciò che caratterizza le deposizioni di questi sei testimoni è il fatto che, pur vicinissimi all'epicentro della tragedia, sono pienamente concordi nell'escludere il coinvolgimento del clero, in particolare di **p. Caresana** e del chierico **Rovetta**, accusando invece direttamente o indirettamente l'anarchico **Camossi** per gli spari mortali iniziali e includendo nel supposto "conflitto" altri sparatori, più o meno lontani.

Inutile chiedersi perché il magistrato non abbia voluto accertare la relazione esistente fra di loro e lo scopo della loro trasferta a Sarezzo.

1.12 Approfondimento su Achille Bonera e Ferruccio Jacobs

Fra i personaggi "minori" che andrebbero attentamente decodificati (ad es. lo studente di famiglia bene **Luigi Deretti**, che durante il dibattimento processuale risulterà frequentare la Compagnia allievi sergenti presso la caserma Casto Pretorio di Roma), sia in merito al ruolo svolto durante la manifestazione di Sarezzo che per le pesanti accuse rivolte agli imputati, ve ne sono due che attirano la nostra attenzione. L'ipotesi è che entrambi siano da annoverare tra i capifila della rete avanguardista cattolica bresciana, se non addirittura appartenenti ai suoi stati generali: il primo in rappresentanza del comando cittadino, il secondo di quello triumplino, da ritenersi il braccio operativo **don Gennari**.

Entrambi sarebbero convenuti a Sarezzo, occupando posizioni di prima linea per vincere la sfida coi socialisti.

N.	Descrizione
1	<p>Achille Bonera Nato a Brescia il 5 aprile 1895, quando nel dicembre del 1914 è chiamato per il servizio militare di leva di mestiere fa il sarto e viene fatto "rivedibile" a causa della sua "<i>debole costituzione</i>", quindi congedato. È chiamato alle armi il 27.11.1915 e il successivo 3 dicembre inviato in territorio dichiarato in stato di guerra col 55° reggimento di fanteria. Il suo servizio come soldato al fronte viene per ben quattro volte interrotto da lunghi periodi di convalescenza (15 mesi in totale) fino a che, poco prima della fine della guerra, non più impiegabile al fronte, verrà trasferito nella "7ª B Compagnia Presidiaria", con funzioni di supporto e presidio al deposito 34. Il congedo illimitato reca la data del 2 novembre 1919.</p> <p>La sua veste professionale ora è quella di rappresentante commerciale, che gli dà assoluta libertà di movimento. Viene a Sarezzo la mattina del 27 giugno 1920, occupando una posizione di assoluto rilievo, che evidenzia l'importanza dell'incarico ricoperto all'interno della squadra avanguardista di supporto venuta dalla città. È infatti sul palco degli oratori accanto a don Francesco Galloni, all'avv. Bulloni e al sindacalista dei tessili Angelo Pina, che sta a fianco del socialista Ausano Bernasconi. Chiamato a testimoniare, sarà uno dei pilastri dell'accusa contro Arturo Camossi e Alcide Bertelli, assieme allo stesso Jacobs, alla concesiana Maria Cabassi, al saretino Felice Borghetti ed altri.</p> <p>Secondo la testimonianza del socialista Ermete Varischi, sarà lui per primo, in esecuzione di un ordine impartito da Angelo Pina, ad afferrare con mossa esperta l'anarchico Camossi trascinandolo giù dal palco, in ciò aiutato dal chierico Rovetta e dall'appuntato Petruzzi.</p>
2	<p>Ferruccio Jacobs Più articolata e interessante ai fini dell'avvicinamento alla comprensione della realtà avanguardista della Valtrompia è la figura di Ferruccio Jacobs, più giovane di un anno di Achille Bonera.</p> <p>Nato a Brescia il 17 luglio 1896, all'epoca della visita di leva è studente e risiede a Gardone Valtrompia. Non è però uno studente qualsiasi, trattandosi del primogenito del direttore dello stabilimento tessile Rivetti di Ponte Zanano, Eugenio Jacobs. Pertanto, chiamato a prestare servizio militare, trova facilmente il modo di imboscarsi. Il 27 novembre 1915, inviato in territorio dichiarato in stato di guerra, entra a far parte della 3ª Compagnia Sanità. Per effetto dell'ordine di mobilitazione, il 28 giugno 1916 è aggregato all'Ospedaletto da Campo someggiato n. 132, predisposto per 50 letti. L'8 febbraio 1917 viene inviato al "<i>Deposito Convalescenza e Tappa di Spinea</i>" e il 10 aprile "dichiarato inabile in modo permanente" dalla locale commissione sanitaria. Il giudizio sarà riconfermato da altre due superiori commissioni sanitarie, per cui l'anno seguente verrà trasferito nella "33ª Compagnia Presidiaria" e nella primavera del 1919 inviato in licenza illimitata. Secondo la testimonianza di Arturo Camossi, rilasciata il giorno del suo arresto (3 settembre 1920), al momento dei primi spari Ferruccio stava "<i>vicino al prete</i>", cioè don Gennari, che "<i>si trovava sul gradino della chiesa</i>" e che vide "<i>estrarre la rivoltella, puntarla contro di me stendendo il braccio</i>". Diversamente, Ferruccio pochi giorni prima, il 31 agosto, aveva negato d'aver visto "<i>chi l'abbia tirato [il colpo, ndr]</i>", accusando piuttosto l'anarchico che "<i>impugnava la rivoltella</i>". Nel 1940 il suo nome è "<i>iscritto nel ruolo 115 della forza in congedo Arma di Sanità del Distretto Militare di Bergamo</i>".</p>

Analizzando alcuni di questi dati e comparandoli con altri relativi all'intera vicenda, si evince che potrebbe essere stata la particolare esperienza dello **Jacobs** nella Sanità militare ad aver suggerito concretamente a **don Gennari** nel maggio del '20 l'espedito formativo e la stessa composizione della squadra di "pronto

soccorso” sotto cui celare l’attività addestrativa e paramilitare delle cellule avanguardiste di Valtrompia, fermo restando l’orchestrazione generale e la supervisione di **p. Caresana**. Del resto anche lo stesso **Cesare Rovetta**, con la visita di leva, era diventato “*soldato di sanità*”. Questa probabilmente era la qualifica dei chierici, che al tempo non erano esenti dal servizio militare, come si stabilirà con il Concordato del 1929.

Va inoltre precisato che il nominativo di **Ferruccio Jacobs** verrà segnalato da alcuni testimoni come uno di quei “*borghesi*” armati che erano presenti in piazza di Sarezzo e che pertanto il presidente della corte d’assise poteva attentamente sottoporre a verifica durante il processo. Ciò era tanto più necessario dal momento che per i “*fatti di Sarezzo*” si era parlato di “*conflitto*” tra popolari e socialisti per un verso e per l’altro tra socialisti e carabinieri, con seguito di morti e feriti, come in un campo di battaglia.

Lo **Jacobs** inoltre quel 27 giugno occupava una posizione strategica, cioè a sinistra del tavolo dei conferenzieri, là dove tutto ha avuto origine e oltre aver invitato – per sua stessa ammissione - il **Camossi** a desistere dal proposito di salire sul palco ed averlo poi accusato d’impugnare la rivoltella, aveva dimostrato di conoscere personalmente gli uomini di vertice che avevano interagito nella vicenda.

Questo è il significante riferimento alla sua persona citato nell’istanza indirizzata al presidente della corte d’assise da parte del difensore di fiducia del **Camossi** perché all’udienza del 19 aprile 1921 “*vengano ammessi i citati, a spese dell’Erario, i seguenti TESTIMONI (...) 48) Venzi Santo fu Silvestro – Gardone V.T. Dirà di aver assistito a un discorso del teste Jacobs il quale ebbe a confessare che nel giorno del fatto era armato di rivoltella ed era disposto ad adoperarla*”. Nel corso del dibattimento in aula ovviamente il gardonese **Jacobs** smentirà d’aver mai portato una rivoltella, tanto meno in quel fatidico giorno, nonostante la dichiarazione contraria dell’ostessa **Caterina Polotti**, la quale in aula dichiarerà “*di aver udito l’**Jacobs** a dire a **Venzi Santo** che la mattina della festa di Sarezzo portava la rivoltella*”, come registrato nella cronaca giudiziaria del «Cittadino» datata 29 aprile 1921. Le lacune investigative riguardano ovviamente altri casi sospetti.

Citiamo quello estremamente rivelante dello studente **Ferruccio Animalì**, della squadra del **Bonera**, che immediatamente dopo lo sparo afferma, nell’interrogatorio del 30 giugno, d’aver scorto una persona con la pistola in mano addirittura all’interno della chiesa parrocchiale dove egli si è rifugiato: “*Vidi altresì in chiesa uno con una rivoltella (...) ma senza che costui sparasse*”. Tuttavia, relativamente a questo importantissimo indizio riferito da un testimone che si trovava poco prima alla “*destra*” del carabiniere **Renzi** e “*vicino*” al chierico **Rovetta**, il magistrato non sollecita alcun chiarimento, evitando di porre la domanda fondamentale: “*Puoi precisare l’identità o le fattezze dell’individuo armato che ha visto in chiesa? Sarebbe in grado di riconoscerlo?*”. Il decisivo aspetto dei “*borghesi*” sparatori – dai volti anonimi ma in gran parte conosciuti - è stato volutamente lasciato nel vago, allo scopo di far intendere che questi civili armati presenti in piazza fossero piuttosto di matrice anarchica e socialista, smentendo nella maniera più assoluta che vi fossero dei sacerdoti tra di loro.

1.13 Il primo campo di battaglia

La manifestazione cattolica prevista a Sarezzo il 27 giugno è da considerarsi molto diversa da altre similari svoltesi nel periodo in valle, perché ha avuto tragico epilogo in una piazza dove per la prima volta si è sperimentata da parte degli ultras religiosi, dei primi avanguardisti cattolici e di esponenti popolari triumpolini una difesa armata auto-organizzata contro temuti moti rivoltosi degli avversari politici. La difesa è stata organizzata con il concorso di un numero non ristretto di uomini - rimasti per lo più anonimi - che hanno tatticamente circondato i socialisti dopo il loro ingresso in piazza e sparato contro di loro quando sono esplosi i primi due colpi di rivoltella dinanzi alla porta della chiesa, interpretati come il segnale convenuto. Una realtà – stando all’evidenza dei fatti – che carabinieri, polizia e magistrati non hanno voluto scoperchiare con approfondimenti investigativi e verifiche testimoniali, in quanto la stessa reazione armata di una parte dei carabinieri dinanzi al ferimento mortale del loro compagno **Renzi** era stata una risposta arbitraria e illecita. A Sarezzo, in effetti, quel giorno in piazza vi erano due servizi d’ordine armati, distinti ma interconnessi, allo scopo di controllare lo svolgimento della manifestazione.

Ovviamente il primo servizio, pubblico e di carattere militare, era costituito da 14 carabinieri di diversa provenienza (Brescia, Chiari, Concesio, Villa Cogozzo, Lumezzane, Gardone Vt, Tavernole, Bovegno) sottoposti al comando del maresciallo di Gardone **Gavino Biora** e schierati in modo da proteggere il palco degli oratori e l’ingresso della chiesa.

L’altro servizio d’ordine, privato e di carattere paramilitare, è suggerito molto fortemente dalle circostanze accadute e testimoniate che evidenziano la presenza coordinata in loco:

1) di gruppi di civili armati inquadrati nell’Avanguardia cattolica;

- 2) delle loro supreme guide religiose: **p. Caresana** per Brescia e **don Gennari** per la Valtrompia, supportati dalla divisa e dal prestigio di **don Galloni**;
- 3) dei loro comandanti militari, molto probabilmente rappresentati da **Achille Bonera** per la città e **Ferruccio Jacobs** per la valle.

Obiettivo primario degli organizzatori, come spiegato nell'aula del tribunale dal locale segretario dei popolari **Felice Borghetti**, che però al magistrato che lo ha interrogato il 3 luglio 1920 non ha rivelato il suo ruolo politico e la sua personale partecipazione alla sparatoria – era di *“impedire agli avversari ed avversarie (...) di commettere violenze contro la bandiera delle tessili”*. Un ruolo per niente secondario quello dunque svolto in quell'occasione dal segretario **Borghetti** il quale, secondo la deposizione del suo vicino di casa **Firmo Capra**, avrebbe sparato contro i socialisti contemporaneamente alla scarica di fucileria dei carabinieri.

Questi gruppi di autodifesa, composti da giovani propagandisti cattolici affiancati da più maturi ex combattenti, rappresentano in realtà la prima schiera della costituenda Avanguardia cattolica valliva e Sarezzo - quella domenica di fine giugno – era sembrato il luogo di potere e il posto ideale dove essi potevano rendersi utili. Così era avvenuto altrove e altrettanto ci si era preparati a fare per la prima volta a Sarezzo. Tuttavia, la squadra avanguardista valliva non era perfettamente addestrata, né compiutamente realizzata, né tanto meno collaudata per operare apertamente quel 27 giugno.

È per questo che il giorno precedente **don Gennari**, dopo aver informato e allarmato la polizia sulla presunta emergenza politica, ha sollecitato rinforzi dagli amici di Concesio e di Brescia, per far fronte comune contro l'iniziativa degli avversari. Difficile infatti, ma non impossibile, per lui immaginare che da parte dei socialisti si potesse scatenare una specie di sommossa, che andava adeguatamente contrastata, ma che tuttavia non si è affatto avverata.

E così, accanto a **don Gennari** vi è il “soldato” **Rovetta**, salito quel mattino da Brescia proprio assieme a **p. Caresana** e a **don Galloni**, quest'ultimo con la stessa esperienza militare e con idee politiche similari a quelle del curato di Villa. Il chierico, vestito con l'abito talare, è ben visibile, collocato cioè sul gradino posto tra il palco e il portale d'ingresso della chiesa, di poco arretrato rispetto alla linea dei carabinieri ed ha attorno a sé due fratelli e un gruppo consistente di compaesani, tra i quali la “maestrina” **Maria Cabassi**, che sarà tra i principali testi d'accusa contro l'anarchico **Camossi**.

A dar loro manforte vi sono giovani cattolici della parrocchia di Villa, tra cui l'operaio **Attilio Rivieri** che comparirà in aula a testimoniare contro il **Camossi** e una squadra di giovani appositamente giunti da Brescia, autorevolmente guidati da **Achille Bonera** e dallo studente **Luigi Deretti**, da annoverare tra gli inflessibili accusatori dell'anarchico gardonese.

Altri avanguardisti, tra cui militanti di Gardone, sono distribuiti ai bordi della piazza, al di là della fontana, che rappresenta la linea di confine tra i socialisti e i popolari ed è proprio al di qua della fontana che si avrà il maggior numero di vittime e feriti.

È sicuramente ad alcuni componenti di questa prima milizia di avanguardisti di valle – non necessariamente parrocchiani di Villa Cogozzo, poiché si può supporre che vi fossero anche elementi delle “camicie bianche” di **don Bosio** - che **don Gennari** stava facendo esercizio di tiro a segno con la pistola in località «Pendezza», come pubblicamente denunciato dalla controinformazione socialista.

Se si guarda bene ai risultati, più che inefficace il test avanguardista è totalmente disastroso, avendo per di più causato così tanti lutti e dolore. Ma è un nuovo corso allo stesso tempo politico e religioso dell'associazionismo cattolico quello che si sta sperimentando anche in Valtrompia, un passaggio fondamentale finalizzato sia ad acquisire consensi che per sostenere azioni reattive contro gli avversari, che lascerà tracce profonde nella dirigenza cattolica e popolare-democristiana locale. Un percorso decisamente impegnato in funzione antisocialista, che si è affiancato al lavoro delle forze dell'ordine, come di regola si manifesterà con le squadracce fasciste.

1.14 L'eloquente silenzio investigativo su don Gennari

In merito agli accertamenti condotti dal maresciallo della stazione di Villa Cogozzo **Maurizio Arnaud** sul conto del curato di Villa Cogozzo in relazione al suo attivismo paramilitare, poco o nulla sappiamo. Il solo riferimento documentale è il criptico verbale registrato dal pretore **Paolo Olivieri** in data 27 agosto 1920: *“Confermo pienamente la mia nota 5 agosto 1920 diretta alla pretura di Gardone V.T., relativa alle indagini da me fatte per accertare se il curato di Villa Cogozzo **Don Gennari** nel mese di giugno esercitasse i giovani al tiro della pistola. Neppure per successive informazioni ho nulla da aggiungere”*.

Si conferma dunque in questo modo – anche non allegando una nota informativa così importante o riportandone integralmente il contenuto - il massimo riserbo sul lato più oscuro dell'intraprendente curato di Villa e sull'esistenza nella zona di competenza di un gruppo di cattolici in fase di addestramento armato contro gli avversari. È comunque un dato di fatto – evidenziato giornalisticamente e che pertanto non poteva essere sfuggito alle indagini - che tale curato, proprio nel periodo antecedente la strage, aveva assunto per sé l'incarico di predisporre una speciale raggruppamento di cosiddetto "*pronto soccorso*" – in realtà di carattere paramilitare - all'interno del sistema cattolico vallivo, per la quale necessitava di adeguata copertura verticale e cooperazione orizzontale.

Alla vigilia della strage si sta dunque costituendo, con sottile artificio nato dallo scambio di esperienze tra due ex militari locali (il cappellano **don Gennari** e l'addetto alla sanità **Ferruccio Jacobs**, nonché "*figlio del direttore*" dell'ex stabilimento Coduri di Ponte Zanano,), una strana creatura bifacciale in zona.

Inoltre, c'è un'ottima intesa tra il brigadiere di Villa e l'aspirante parroco di Villa Cogozzo, che ricopre la carica di segretario politico del partito popolare locale. Fra loro vi era stato un recentissimo scambio informativo desumibile dalla comune certezza "*che i socialisti di Villa Cogozzo e paesi vicini, avevano il proposito deliberato di disturbare ed impedire la festa della benedizione della bandiera della Sezione Tessile a Sarezzo*" (interrogatorio del 2 luglio). L'aver fatto finta di non aver visto o di non aver rilevato niente di su questa particolare formazione non ha comunque portato bene al maresciallo **Arnaud**, che nel successivo mese di novembre sarà trasferito dalla stazione di Villa alla direzione dei carabinieri di Ghedi.

1.15 Sulle responsabilità

Se l'automatismo dell'azione ha oltrepassato la decisione, un responsabile etico e politico a livello locale per la strage di Sarezzo c'è ed è da individuare in **don Gennari**, personaggio cardine della vicenda, che ha reagito con il fuoco in difesa del "soldato" **Rovetta** pur avendo un'altra opzione, meno eversiva, meno fascista.

Ma se c'è stato uno sbaglio e una colpa per questo primo sanguinoso moto d'Avanguardia, questi sono derivati dalla manipolazione della coscienza operata dall'arcidiocesi milanese, che ha condizionato negativamente anche la diocesi bresciana e l'area operaia triumplina nel testare una nuova linea di condotta contro gli avversari, portando il turbolento curato di Villa Cogozzo a diventare assistente spirituale d'una segreta squadra armata locale, partecipe d'una più vasta forza combattente fondata sul principio dell'autodifesa aggressiva.

Una risposta la sua dunque prevedibile e non condannabile da parte dell'intera gerarchia cattolica.

La condanna doveva venire invece dallo stato, che tuttavia ha operato per occultare la presenza armata dell'Avanguardia cattolica e la sua responsabilità, addossandola ai comuni avversari politici. L'Avanguardia era in effetti una spada in più al suo fianco, una formazione paramilitare sconosciuta a chi non era all'interno dei segreti meandri della chiesa cattolica e del partito popolare.

Don Gennari ha dunque realizzato localmente un innovativo strumento d'intervento che ha favorito la contiguità con l'apparato repressivo dello stato, giovando molto ad entrambi e danneggiando oltremodo la sinistra rivoluzionaria. In pratica, ha dato il via in Valtrompia a qualcosa di sistemico che è risultato utile non solo per la chiesa, ma vantaggioso anche per l'apparato governativo e statale, che nel '48 considererà questo meccanismo un'arma ulteriore a sua disposizione da usare nella guerra contro i nemici di sempre: l'opposizione socialista e comunista. Subito dopo la strage si è cercato di gestire al meglio la situazione, per evitare il danno, creando una divaricazione tra come era avvenuta e come doveva essere recepita e gestita, guardando avanti, scaricando pertanto la colpa sull'opposizione e soprattutto facendo condannare un ragazzo per una colpa non commessa. La responsabilità dell'accaduto è stata chiaramente manomessa e il processo ha rinforzato questa direzione calcolata.

1.16 Violenza e omertà. Rompere il silenzio

Come su altre tematiche, la gerarchia cattolica continua a restare silente sui reati e i misfatti compiuti nel corso del Novecento dalle proprie organizzazioni paramilitari contro i militanti della sinistra né, ritenendosi superiore, ha voluto pubblicamente fare i conti con la storia e le numerose vittime prima e dopo il periodo resistenziale. Diversamente, dopo aver capitalizzato l'alterazione della realtà, è necessario ammettere le colpe e chiedere scusa per la violenza così a lungo perpetrata.

La storia dell'Avanguardia cattolica infatti fa parte di un durevole, sistematico quanto pesantissimo e più vasto attacco politico, economico, religioso e culturale portato avanti contro l'opposizione anticapitalista, arrivando oggi alla dissoluzione di questa alternativa sperimentazione di più giusta ed equa civiltà.

2. Personaggi

2.1 Sul maresciallo Gavino Biora e l'appuntato Giovanni Petruzzi

Il 36enne carabiniere **Gavino Biora**, maresciallo d'alloggio maggiore a cavallo, nato nel comune di Bortigali (Cagliari) e temporaneamente residente a Gardone Valtrompia, **Gavino Biora** è il responsabile interinale – vale a dire provvisorio - del Comando Tenenza territoriale dei carabinieri di Valtrompia.

Il 27 giugno 1920, dopo lo sbarramento difensivo dei suoi uomini diligentemente predisposto davanti al palco dei comizianti e all'ingresso della chiesa, visto l'insorgere di "colluttazioni" durante il discorso del socialista **Bernasconi**, pensava – così dirà al magistrato inquirente - di sciogliere il comizio.

In verità la piazza sarà sfollata seminando il terrore con l'uso delle armi solo dopo il fuoco amico che ha colpito a morte il carabiniere **Renzi**. È comunque grazie alla sua pronta reazione che verrà impedita una strage ancora maggiore da parte dei suoi militi. La sua presenza al centro dello schieramento militare non ha impedito che circa la metà dei 14 carabinieri posti ai suoi ordini perdessero il controllo e violassero la disciplina militare, sparando colpi a mitraglia contro la folla, provocando numerosi morti e feriti. Questa è la colpa sua più grave, oltre a non aver pianificata un'adeguata zona di sicurezza davanti e attorno al palco del comizio per prevenire e contenere le temute dimostrazioni di rabbia e ostilità.

Da segnalare in merito alla sua persona, la precedente concessione (22.10.1919) di un "encomio solenne" rilasciatogli dal Comando legionale di Milano e la successiva attribuzione (dicembre 1920) di un ulteriore solenne encomio del "Comando del 2° gruppo di legioni" per avere in Sarezzo nel novembre 1920 "mediante abili indagini a rintracciare e sequestrare armi, munizioni ed ingente quantità di materiale vario, trafugati da una R.[egia] fabbrica d'armi, arrestato il colpevole". La prima notizia è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale dei Carabinieri Reali dell'anno 1919, mentre la seconda è stata resa nota dal Bollettino del 1921.

Medesime motivazioni saranno di supporto all'"Encomio solenne" concesso all'appuntato barese **Giovanni Petruzzi** in servizio a Gardone Valtrompia, per aver coadiuvato "efficacemente il proprio comandante di stazione nell'eseguire" tali indagini. La sua però non sarà una carriera di lungo respiro come quella del suo superiore **Biora**, che nell'aprile 1929 da sottufficiale verrà nominato sottotenente di complemento.

All'inizio del 1923, quando il fascismo si era ormai insediato al potere, troverà morte crudele in seguito allo svolgimento di un'operazione condotta "di sua iniziativa" contro la squadraccia fascista di Pisogne. Alla sua memoria, con decreto emesso in data 17.04.1924, sarà assegnata una medaglia d'argento quale ricompensa al valor militare, con la seguente motivazione:

Appuntato CC. RR. Legione Milano, numero 28512 matricola (alla memoria).

Dopo essere accorso, di sua iniziativa in località nella quale eransi poco prima verificati incidenti di una certa gravità, informato che si stava accendendo una grave rissa fra due gruppi di persone armati di rivoltella e di moschetti, animosamente interrompendosi fra i contendenti, affrontava risolutamente il più pericoloso dei gruppi stessi nell'atto in cui stava per iniziare il fuoco. Impegnata viva colluttazione con colui che il fuoco aveva già ordinato, riusciva a disarmarlo della rivoltella. Sebbene gravemente colpito alla schiena da una pugnolata di altro ribelle, continuava a lottare strenuamente. Per la ferita riportata decedeva pochi giorni dopo vittima del dovere valorosamente compiuto.
– Piano Camuno (Brescia), 6 gennaio 1923.

Fonte: Ministero della guerra, Bollettino ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni negli ufficiali e sottufficiali del R. Esercito e nel personale dell'amministrazione militare, Roma 1924

L'episodio trova significato all'interno delle continue aggressioni portate dalle squadracce fasciste camune contro gli avversari socialisti. Quasi certamente l'appuntato **Petruzzi** aveva cercato di disarmare il capo della squadraccia fascista di Pisogne denominata "La Beffarda". L'episodio è narrato sul sito <https://www.intercam.it/tomo/storia/dopog.htm>

Il 20 gennaio 1921 a Pisogne venne costituita una squadra d'azione denominata "Beffarda" che già dalla sua fondazione contava ben 50 iscritti che si resero propugnatori di diversi atti di violenza (...) Le tensioni politiche e sociali raggiunsero alti livelli nel 1922 e non si sopirono l'anno successivo, anzi: molti furono gli episodi di violenze e pestaggi che principalmente le squadre fasciste misero in opera e che esaltavano la loro volontà di imporsi ad ogni costo agli avversari politici (molti socialisti non stavano però certo a subire senza reagire e anche loro organizzavano spedizioni di ritorsione).

Il fatto più grave accadde all'inizio del 1923: la sera dell'Epifania a Piancamuno ci fu uno scontro furioso fra una numerosa famiglia di socialisti ed un gruppo di fascisti di Pisogne: vi furono scambi di fendenti di coltello, stoccate di tridenti e di falci e numerosi colpi di pistola. I fascisti si erano recati in "spedizione punitiva" nella abitazione di questo "clan familiare" di noti simpatizzanti socialisti per "dare una severa lezione a quei rossi":

alla fine del breve ma violentissimo scontro ben dieci componenti della famiglia, furono colpiti selvaggiamente riportando anche gravissime ferite tanto che purtroppo tre di questi, fra cui due donne, morirono poco dopo.

2.2 Don Giovanni Gennari (Manerbio 1892-Brescia 1967)

Nato a Manerbio il 27.01.1892, è ordinato sacerdote a Cremona nel 1915. Allo scoppio del conflitto mondiale parte per la guerra come tenente cappellano militare. Il comando gli affida l'assistenza dei prigionieri boemi, cecoslovacchi e dei prigionieri italiani detenuti nei campi di concentramento austro-ungarici.

Al ritorno dalla guerra, decorato della croce di guerra, viene nominato curato di Porzano, in quel di Leno, dove svolge la sua attività accanto alla mamma, che ivi fonda e dirige l'asilo. Nell'agosto del 1919 diventa "economo spirituale", cioè parroco reggente della comunità ecclesiale di Villa Cogozzo, per sopperire alle difficoltà fisiche e pastorali del titolare **don Giuseppe Scolari**.

Dell'ala destra del partito popolare, nel 1920 fonda la locale sezione del Ppi, evidenziando apertamente un personalissimo quanto viscerale odio contro i socialisti.

In breve tempo istituisce anche il ritrovo operaio e l'oratorio di Villa, circondandosi della stima di parecchi giovani che lavorano negli stabilimenti locali. Avvalendosi della sua esperienza militare, giovandosi della cooperazione dei sacerdoti della zona, in particolare del curato di Carcina **don Giovanni Battista Bosio**, che supporta come insegnante nei corsi di propaganda dell'Azione cattolica, diviene non solo indottrinatore dei giovani propagandisti cattolici della valle quanto di fatto anche preparatore di una squadra di "*pronto intervento*" della zona, cioè di un nucleo di autodifesa armata, finalizzato primariamente a proteggere lo svolgimento di cerimonie religiose.

E appunto tale era la festa per la bandiera del sindacato tessile organizzata a Sarezzo nella mattinata del 27 giugno 1920, dove erano presenti numerosi lavoratori e lavoratrici occupati presso gli stabilimenti della valle. Evidentemente il rafforzamento in senso militarista dell'Azione cattolica locale è diventato uno dei suoi obiettivi primari, da valutare all'interno della logica di deciso contrasto al socialismo in ambito lombardo: una strategia religiosa e politica che lo porta preliminarmente ad avere rapporti formali con le comunità ecclesiastiche del circondario, per affiliare nuovi adepti, per trovare le giuste coperture nella polveriera socialista triumplina.

Il suo ruolo di istruttore alle armi dei giovani cattolici in località «Pendezza» - una cava di pietre sorta da tempo immemore accanto al fiume Mella e collegata da un'antica strada sia a Pregno che a Sarezzo - emerge nell'indagine condotta subito dopo la strage dai socialisti e resa pubblica sul loro settimanale il 10 luglio 1920. Ma tale suo particolare ruolo diventa oggetto di precisazione anche durante il dibattimento processuale in cui viene definito "*istitutore di un tiro a segno per addestrare i giovani al tiro alla pistola*". Per la radicalità delle sue posizioni politiche, sulla stampa socialista **don Gennari** verrà raffigurato in data 28.08.1920 come "*orsitissimo propagandista del pipi, uno di coloro che risero dei nostri morti di Sarezzo, uno di coloro che anelerebbe curare i socialisti col ferro e col fuoco*".

L'accusa di essere il preparatore dei giovani all'uso delle armi - che secondo i socialisti poggia su elementi informativi solidi - verrà smentita da 18 suoi giovani parrocchiani con una lettera pubblicata sul «Cittadino» il 28 luglio 1920, rafforzata da una seconda lettera sottoscritta da altri 8 parrocchiani/parrocchiane e pubblicata sullo stesso organo di stampa del partito popolare in data 25 agosto. Va tuttavia precisato che tra



Il prof. don Giovanni Gennari
fotografato durante l'ingresso nella
parrocchia di Buffalora il 9 giugno 1935

i nominativi di quanti hanno negato il suo anomalo ruolo di istruttore alle armi, figurano alcuni di coloro che entreranno a far parte della prima squadraccia fascista di Villa Cogozzo.

Padre Caresana, chiave di volta del tutto, che ben conosceva il **prof. Gennari** nei suoi molteplici ruoli e per il suo zelante fanatismo, gli aveva consigliato (il quando non gli è stato chiesto dal magistrato) di non mostrarsi in piazza quel giorno, ciò che appare più l'ordine di uno stratega che un suggerimento. Ecco le testuali parole di **p. Caresana**, verbalizzate durante l'interrogatorio del 26.08.1920: "**Don Gennari era stato consigliato da me che non si tenesse sulla piazza per prudenza**, sapendo io come a Cogozzo veniva abitualmente minacciato". Un ordine eseguito solo in parte, perché l'ardito curato aveva scelto come elevato punto di osservazione la soglia della chiesa non potendo abbandonare il suo posto di vigilante armato proprio in quella occasione. Con quel suo atto aggressivo contro il **Camossi**, uno sparo che ha finito per colpire mortalmente alla testa il milite **Renzi**, ha di fatto innescato la duplice reazione armata dei carabinieri e degli avanguardisti contro i nemici socialisti, come se fosse stata preparata. Certamente non poteva essere stata una scelta naturale ma volutamente rapida.

Rimane del tutto indimostrata l'ipotesi che qualche socialista abbia sparato contro i cattolici adunati in piazza, pur essendosi annoverati dei feriti anche nelle loro fila.

Durante l'interrogatorio, **Cesare Rovetta** ammetterà di conoscere **don Gennari**, assicurando tuttavia il giudice istruttore "**che durante il comizio egli non era in piazza**", coprendosi in tal modo a vicenda.

Lorenzo Belleri, la voce più autorevole fra i socialisti e che stava proprio "**faccia a faccia**" al maresciallo **Biora**, escludendo che a sparare sia stato **il chierico Rovetta** ("**perché era difaccia a me**") e **p. Caresana**, punta piuttosto l'indice accusatore contro **don Gennari**, fornendo al magistrato l'esatto identikit dello sparatore: "**potrà essere forse stato il curato di Villa Cogozzo: età anni 30 circa, statura come la mia, cioè circa 1,70. Io non l'ho veduto che nella parte superiore del corpo, perché vi era gente tra me e lui**".

Una volta terminato il processo, verso la fine del 1922 **don Gennari** verrà confinato come parroco a Magno di Bovegno, un paesino di 100 anime dell'Alta Valtrompia, lui che aveva conseguito la laurea in lettere all'università di Pavia, dove si era laureato anche **p. Agostino Gemelli**, tra i fondatori del Ppi e successivamente sostenitore del regime fascista. Già filofascista, con l'avvento del regime fascista **don Gennari** instaurerà un legame proficuo e intenso con i dirigenti del Pnf, tanto da essere ritenuto meritevole di una onorificenza cavalleresca, così significativamente giustificata in un rapporto inviato alla prefettura di Brescia il 15.10.1935 dal **ten. col. Raffaele Galleani**, comandante della divisione dei carabinieri di Brescia:

GENNARI don Giovanni fu Domenico e di Sanzeni Angelina, nato a Manerbio il 27/1/1892, parroco di Buffalora, risulta di buona condotta morale e politica, senza precedenti, né pendenze penali. Durante la guerra Italo-austriaca fu tenente cappellano e fu decorato della croce di guerra. Egli - in guerra - fu interprete della lingua rutena e slava e disimpegnò importanti servizi per la conoscenza di tali lingue. **Nell'immediato dopo guerra, il don GENNARI, pur senza iscriversi al P.N.F. ne fiancheggiò l'azione** facendosi propugnatore di patriottismo e di attaccamento alle istituzioni monarchiche. Nel complesso, il sacerdote predetto è molto stimato e benvenuto dai fascisti e dalla popolazione, per cui l'eventuale conferimento d'una onorificenza cavalleresca, produrrebbe buona impressione. Si esprime pertanto parere favorevole in merito.

Nel 1935 **don Gennari** era stato nominato parroco di Buffalora, facendovi il solenne ingresso il 9 giugno e l'unica fotografia che lo ritrae è stata scattata proprio in questa occasione. Il particolare dello scatto che proponiamo è tratto dall'ingrandimento della fotografia inserita nel libro *Una comunità in cammino*, p. 12. Gli ultimi anni il sacerdote li passerà quiescente a Roè Vociano, quindi ospite presso la clinica Fatebenefratelli di via Corsica e infine nel ricovero comunale di S. Polo. Nel 1967 sarà colpito da una paralisi che gli indurrà talmente grave sofferenza da condurlo alla morte.

Conferme sulla sua personale colpevolezza in merito ai primi spari di rivoltella in quel 27 giugno del '20 in piazza di Sarezzo si sono riservatamente tramandate all'interno della ristretta cerchia parentale dei sacerdoti che hanno storicamente gestito le comunità parrocchiali sia di Villa che di Carcina.

2.3 Don Cesare Rovetta (Concesio 01.11.1898 – 12.08.1959)

Figlio di Carlo, ha due fratelli, **Luigi** ed **Enrico**, entrambi presenti accanto a lui sul sagrato della chiesa di Sarezzo la mattina del 27 giugno. **Luigi** gestiva un'osteria nel centro di Carcina mentre **Enrico** nel 1919 aveva frequentato il corso trimestrale riservato ai giovani propagandisti cattolici della Valtrompia, curato dai padri Oblati **prof. Felice Beretta**, dal **dott. Giuseppe Zanetti** e dal **prof. Giovanni Battista Bosio**. Nel settembre dello stesso anno **Enrico** aveva partecipato a Brescia al 1° Convegno provinciale dei delegati del Ppi.

Chiamato alla leva militare, viene militarmente classificato come **"soldato di Sanità"** e sarà definitivamente inviato in congedo illimitato il 23 marzo 1921.

Il 27 giugno 1920 arriva a Sarezzo a bordo del camion privato che conduce **p. Paolo Caresana, don Francesco Galloni** e il 18enne adolescente **Luigi Deretti** il quale, nell'interrogatorio del 30 giugno, attesterà che il chierico concesiano, dopo i primi spari, *"era tutto tremante fermo sulla porta della chiesa"*.

Così la figura del **Rovetta**, attestato quel giorno sul lato sinistro del palco degli oratori, viene delineata da **Arturo Camossi**:

- 1) *"un giovane vestito da prete, grande come me con occhi neri, coi capelli a spazzola"* (interrogatorio del 03.09.1920);
- 2) *"un prete piccolo, nero, coi capelli a spazzola"* (interrogatorio del 30.09.1920).

Questo 22enne studente di teologia nel seminario maggiore di Brescia, aveva come insegnante di Teologia Morale proprio quel **don Bosio** che a Carcina aveva creato la formazione difensiva *"camicie bianche"*.

Per l'incerta prova di forza del 27 giugno, pur essendo ancora impegnato nel processo formativo all'interno della struttura seminariale, egli viene cooptato nel servizio di sicurezza predisposto a Sarezzo sul fronte difensivo della chiesa parrocchiale. Lo rivela la sua qualifica militare, la sua posizione a fianco di **don Gennari** sulla soglia d'ingresso della chiesa nonché la sua pronta reazione tesa a far sloggiare dal palco degli oratori il giovane **Camossi**, un atto di forza compiuto unitamente all'appuntato **Petruzzi** e al sindacalista **Varischi**.

Il chierico tuttavia, in questo particolare contesto, si dimostra un apprendista maldestro, finendo per terra e facendo a cazzottate con l'anarchico. E appunto in sua difesa che sarebbe intervenuto a sua volta **don Gennari** sparando in direzione dell'anarchico, mancandolo, aprendo le porte all'inferno.

Inesorabilmente il vescovo di Brescia **mons. Giacinto Gaggia**, informato della presenza attiva del chierico al comizio di Sarezzo e della pesante accusa mossa nei suoi confronti, lo licenzia dal seminario, perché *"un chierico a quell'ora doveva essere a scuola in Seminario, non ad un comizio"*.

Accolto nel seminario di Salerno, verrà consacrato sacerdote a Nola il 21.06.1925, lavorando intensamente in quel territorio per un decennio.

Morto **mons. Gaggia** il 15.04.1933, l'anno successivo **don Cesare Rovetta** fa ritorno a Brescia e viene nominato curato di Calcinato, addetto al servizio nella chiesa sussidiaria di Ponte San Marco, una borgata di 650 anime. Nel giro di tre anni si impegnerà a edificare una nuova chiesa affidandone il progetto all'**ing. Vittorio Montini**, a cui farà seguito, nel 1950, la realizzazione del nuovo oratorio. Il 29.12.1941 la nuova chiesa di Ponte S. Marco diventa autonoma da Calcinato e **don Cesare Rovetta** viene nominato suo primo parroco. Nel 1947, a causa di problemi di salute, è trasferito a Concesio in qualità di curato nella chiesa sussidiaria di S. Andrea e infine nella frazione Campagnola, dove istituisce un centro di assistenza. Nel 1950, anche per suo forte interessamento, viene realizzato il ricreatorio, che comprende anche la sede delle Acli. Muore a Concesio il 12.08.1959. Alla sua memoria – oltre che a quella di Mario Marchina - viene dedicato il circolo Acli di sant'Andrea, da lui stesso istituito.



Don Cesare Rovetta

2.4 Padre Paolo Caresana (Vigevano 29.09.1882-Brescia 01.07.1973)

Viene ordinato sacerdote nella diocesi di origine in data 08.06.1906 e realizza la sua prima esperienza sacerdotale come curato a Valle Lomellina (Pavia). Nel 1912 entra a far parte della Congregazione dei Padri della Pace di Brescia, dedicandosi all'apostolato educativo-religioso dei giovani. L'anno successivo fonda l'Ufficio della *"Buona Stampa"* diocesana e durante la prima guerra mondiale è vicario della parrocchia di S. Giovanni, affiancato nello svolgimento delle sue funzioni dal chierico **Giovanni Battista Montini**, la cui famiglia risiede in via Grazie 17, poco distante. Svolge inoltre la funzione di cappellano presso l'ospedale della Croce Rossa, realizzato all'interno dell'oratorio della Pace.

Finita la guerra, con l'avvento dell'azione politica e sindacale del Ppi, reindirizza una parte del suo fervore apostolico all'organizzazione degli studenti, specie universitari e della Gioventù femminile dell'Azione cattolica in qualità di direttore dell'oratorio della Pace.

La prolungata esperienza con la Croce Rossa può essere stata la sua fonte ispirativa per suggerire la mascheratura della speciale squadra di “pronto soccorso” di **don Gennari** in Valtrompia, nella quale inserire e utilizzare altri “soldati della sanità”, quale era stato **Ferruccio Jacobs** e qual era **Cesare Rovetta**.

Egli può pertanto considerare il demiurgo dell’Avanguardia cattolica bresciana che tuttavia, dopo la disastrosa prova di Sarezzo, diverrà immersiva. È in questo periodo che egli, di proposito, si impegna fortemente per lo sviluppo delle leghe bianche tessili, soprattutto in zone caratterizzate da una presenza politica antagonista, come in Valtrompia, acquistandosi la fama di “duro”. Ed è proprio in quest’ambito di finalizzate iniziative che si deve la sua venuta a Sarezzo il 27 giugno 1920, in occasione dell’inaugurazione del gonfalone delle lavoratrici tessili locali, pronunciando nella chiesa parrocchiale il discorso ufficiale.

Il mese prima, il 30 maggio, il suo figlio spirituale prediletto, **Giovanni Battista Montini**, che aveva frequentato l’oratorio della Pace fin da ragazzo, aveva celebrato la sua prima messa presso il santuario delle Grazie. “In effetti è all’oratorio **padre Paolo Caresana** che **Giovanni Battista Montini** deve la sua formazione spirituale fondamentale.

«La sua paternità fu il mio Seminario», scrive a **padre Caresana** in una lettera del 13 aprile 1923, riconoscendo il ruolo avuto da questa guida spirituale nella sua scelta di vita e nella sua formazione” (*Rivista della Diocesi di Brescia*, n. 5, 2015, p. 470).

Del resto **p. Caresana** fu “maestro e confessore spirituale” del **Montini** anche a Roma (Lorenzo Carlesso, *Dalla Brescia cattolica alla curia romana di Pio XI: l’itinerario biografico di Giovanni Battista Montini (1897-1939)*, tesi di laurea, p. 56):



Padre Paolo Caresana
In una foto del 1916



Paolo VI e p. Paolo Caresana a Roma

Nel dopoguerra fu **preposito dei Filippini** nei momenti più difficili della persecuzione fascista contro **P. Bevilacqua** e l’Oratorio. Egli stesso dovette lasciare Brescia, trasferendosi a Roma dove fu prevosto della Chiesanuova nel quale incarico esplicò una meravigliosa attività religiosa e di assistenza a favore di tutte le categorie ma specialmente per i poveri e i perseguitati dalla sorte e anche durante l’occupazione nazifascista.

Nb. Padre Giulio Bevilacqua fu “preposito”, cioè “superiore” del convento di Brescia in due distinti periodi: tra il 1922-1927 e tra il 1930 e il 1932, mentre **p. Caresana** lo fu nel periodo compreso tra il 1927 e il 1930.

Tra i suoi incarichi di prestigio va menzionata nel 1922 la nomina a vice assistente nazionale della Gioventù Femminile di Azione cattolica e nel 1929 l’essere chiamato a Roma per svolgere il ruolo di superiore generale della Congregazione dei Filippini.

Nel 1934 fu chiamato dalla Santa Sede come preposto della famiglia dell’Oratorio di Roma e come parroco di S. Maria alla Valicella. Qui esplicò una opera di assistenza spirituale e intellettuale per gli impegnati nella politica e i perseguitati dal regime... anche durante l’occupazione nazifascista. Nel dopoguerra realizzò l’Istituto e la parrocchia della Garbatella. Nel 1958 è tornato a Brescia. (*Ricordatevi*, p. 234).

A conclusione della nota, in merito alla rilevanza di questo personaggio all’interno della ricerca, è plausibile supporre che sia insorta una stretta relazione tra il servizio di assistenza sanitaria svolta dalla Croce Rossa all’interno dell’oratorio della Pace nel periodo 1915-1918 e il successivo concepimento della formazione avanguardista triumplina messa in campo da **don Gennari** sotto la veste di squadra di “pronto soccorso”. Non è cioè azzardato pensare a un’analogia tra la pluriennale assistenza medico-sanitaria prestata ai soldati in un territorio dichiarato in stato di guerra e quella spirituale fornita ai novelli soldati di Cristo, impegnati in un nuovo tipo di guerra contro i nemici della fede, della chiesa e del governo. **Padre Caresana** ha indubbiamente giocato un ruolo importante nella creazione e nella copertura dell’Avanguardia cattolica bresciana, definendo regole organizzative, metodi d’azione e iniziative collaterali che prevedono il coinvolgimento di lavoratori e lavoratrici, come in effetti potrebbe essere stata la festa della benedizione della bandiera del 27 giugno 1920. Per restituire verità a quanto è accaduto a Sarezzo, non si può dunque prescindere da questo peculiare sacerdote, che quella domenica ha convocato l’amico alleato **don Gennari** per presidiare energicamente con i suoi uomini armati la chiesa e la piazza. Questo è il punto di partenza per valutare il tutto.

2.5 Don Francesco Galloni (Rovato 1890-Velo D'Astico (Vc) 1976)

Originario di Lodetto di Rovato (Brescia), dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1914, fu mandato a svolgere il servizio di **curato a Pieve di Concesio. Accolto in casa Montini, divenne amico e confidente spirituale del chierico Giovanni Battista Montini**. Scrittore prolifico, collaborò a «La Fionda», a «Il Cittadino di Brescia» e al settimanale diocesano «La Voce del popolo». Nel corso della prima guerra mondiale fu soldato e poi cappellano militare negli alpini del battaglione Monte Suello, che lo appellarono "angelo del Pasubio". Questa la sua scheda tratta dal sito <http://www.noialpini.it/cappellani-decorati-15-18.htm>.



Nel dopoguerra fu impegnato nel recupero delle salme dei soldati italiani caduti sui Balcani.

Quel 27 giugno 1920 era salito da Brescia a bordo di un camion assieme a **p. Caresana** e al giovane **Luigi Deretti**, per andare a "visitare alunni orfani del Piave che colà si trovavano" e per "prendere altresì parte alla cerimonia dell'inaugurazione della bandiera". Stando alla sua personale testimonianza esaminata il 21 agosto 1920, era vestito da militare ma non portava armi, diversamente da quanto affermato dall'inchiesta della camera del lavoro pubblicata il 10.07.1920, per la quale aveva annunciato querela. Altre notizie utili su di lui si ritrovano sull'*Enciclopedia bresciana*, a cui rimandiamo per più ampi dettagli:

(...) Avuto, nel settembre 1920, l'incoraggiamento di **mons. D'Herbigny**, presidente dell'Istituto Orientale e dello stesso **Papa Pio XI**, nel novembre si dedicò con numerose conferenze alla propaganda di un'opera che chiamò "Pro Oriente". Partito per la Bulgaria nel 1921, tornò più volte in Italia per la propaganda. Nella primavera del 1922 fondava in Bulgaria l'opera "Pro Oriente", con lo scopo immediato di soccorrere p. **Aloatti**, le suore e gli orfanelli dei suoi istituti confiscati dai Serbi e ricoverati a Sofia (...) Dal momento della liberazione nel 1945 fu Reggente della Delegazione Apostolica in Bulgaria in momenti irti di difficoltà. Rientrato in Italia il 3 gennaio 1949 fu minutante della S. Congregazione Orientale (1949-1950).
 (Fonte: http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GALLONI_Francesco)

Collaborazionista del regime fascista, pur avendo la qualifica di reggente la delegazione della Santa Sede in Bulgaria, venne condannato come criminale ed espulso dal paese, assieme alla sua opera "Pro Oriente", mentre alcune suore appartenenti alla congregazione da lui fondata (Suore di S. Maria Annunziata) continuarono clandestinamente l'attività. Ritiratosi a Velo d'Astico (Vc), vi morirà a 86 anni.

2.6 Don Luigi Filippi (Ome 1864-Brescia 17.12.1934)

Nato a Ome nel 1864, è ordinato sacerdote nel 1888.

Nei quarantasei anni di sacerdozio svolge il suo ministero con impegno e zelo. Nei primi anni è curato nella frazione Viadana di Calvisano, quindi economo spirituale di Brione per una decina d'anni. Nel 1904 è promosso arciprete, vicario foraneo di Sarezzo, servizio che svolge per circa trent'anni. Colto da disperazione per il sangue di tanti innocenti sparso davanti alla sua chiesa, rimane profondamente turbato e nella sua mente comincia il deperimento psichico.

Nel 1932 rinuncia alla parrocchia e viene ricoverato nella clinica Fatebenefratelli di Via Corsica, la stessa dove negli anni Sessanta sarà ricoverato **don Gennari**. Muore a Brescia il 17.12.1934 ed è sepolto nel cimitero cittadino. **Davide Cancarini**, uno delle "camicie bianche" di Carcina che dopo il '45 diverrà segretario provinciale della Dc e quindi capo della nuova Avanguardia cattolica a Brescia, in un suo



Don Luigi Filippi

memoriale scriverà che il parroco di Sarezzo è morto anticipatamente “*in conseguenza dello spavento patito e dal dolore*” causato dalla terribile tragedia di 14 anni prima.

Diversamente dai giovani curati che si buttarono nella mischia politica, i parroci del periodo prossimo alla strage furono la componente più vulnerabile di quel traumatico cambiamento epocale, in cui presero il sopravvento violente strategie di potere. Ben prima di **don Filippi** era scomparso a soli 53 anni **don Giuseppe Scolari**, parroco di Villa Cogozzo e diretto superiore del controverso **don Gennari**. Era il 22 novembre 1920.

2.7 L’oratorio della Pace di Brescia

Appartiene fin dal 1700 alla Congregazione dell’Oratorio di San Filippo Neri, detta “dei Padri della Pace”.

In prima linea da sempre nell’apostolato giovanile, nella valorizzazione della loro educazione formativa e culturale mediante iniziative fertili e inedite, consoliderà un ruolo guida nella resistenza etica al fascismo, facendosi carico sul finire del ’26 di ritorsioni repressive e vandalistiche.

Per la fitta rete dei suoi contatti con gli ambienti politici, culturali e sindacali del primo dopoguerra, diviene palestra di lotta civile e durante la dittatura fascista è punto di riferimento dell’antifascismo cattolico bresciano, sia per l’insegnamento dei suoi sacerdoti che per la frequentazione di diversi militanti di spicco della resistenza locale, soprattutto dopo il 25 luglio 1943.

Tra i suoi sacerdoti più rinomati ricordiamo **p. Ottorino Marcolini** (1897-1978) e **p. Carlo Manziana** (1902-1997), quest’ultimo responsabile della sezione bresciana della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci). **Padre Manziana** ha come maestro **p. Giulio Bevilacqua** (1881-1965), ex cappellano militare pluridecorato del battaglione Stelvio e ha pure stretti legami con **Giovanni Battista Montini**, che da ragazzo e poi da chierico ha frequentato assiduamente l’oratorio della Pace.

Proprio quel **Montini** che dal 1925 al 1933 svolgerà l’incarico di assistente ecclesiastico nazionale della Fuci.



Secondo chiostro cinquecentesco del monastero di S. M. della Pace (foto tratta dal libro *La congregazione dei padri della Pace*, tav IV)

Tra le vittime più note della resistenza che qui si sono formate e organizzate, vanno ricordate **Astolfo Lunardi** (tra gli organizzatori delle Fiamme verdi, fucilato al poligono di Mompiano il 6.02.1944), **Emiliano (Emi) Rinaldini** (formatosi spiritualmente e culturalmente presso l’oratorio della Pace, divenuto comandante partigiano in Valsabbia, fucilato il 10.02.1944 a Pertica Alta) e **Andrea Trebeschi**, presidente della Gioventù cattolica, organizzatore a partire dal ’43 della democrazia cristiana bresciana, arrestato il 14.12.1943 e deportato in Germania, morto nel lager di Gusen il 24.01.1945. Tra i tanti militanti che qui sono passati rammentiamo **Laura Bianchini** (1903-1983), impegnata nella produzione e nella redazione della stampa antifascista («Brescia libera», «Il Ribelle»), che nel 1946 verrà eletta all’Assemblea costituente.

La caratterizzazione storica, politica formativa e culturale di questa sede importante religiosa bresciana – che nell’anno scolastico 1919-1920 ospitava due scuole serali (Tecnica e Disegno) - e il suo peculiare legame con gli ambienti dell’università cattolica di Milano e le inevitabili interazioni con l’Avanguardia cattolica, ci rimandano anche agli anni precedenti l’instaurazione del regime fascista. Il pensiero corre inevitabilmente a quanto accadrà a Sarezzo il 27 giugno 1920 e al rapporto intercorso prima della tragedia tra **p. Caresana** e il **prof. don Gennari**, viceparroco di Villa Cogozzo, tra i quali vi era un solido rapporto collaborativo su più fronti. Ma il riferimento va anche ad eventi successivi, precisamente alla notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre 1926, quando gli squadristi bresciani, dopo aver incendiato palazzo San Paolo, diedero l’assalto al convento della Pace, del quale era superiore proprio **p. Giulio Bevilacqua**, entrato in serio contrasto e aperta polemica negli ultimi due anni con il bresciano **Augusto Turati**, imposto da **Benito Mussolini** come nuovo segretario nazionale del partito al posto di **Farinacci**. Per una visione più significativa riferita al periodo, riportiamo parte delle vicende contenute nell’*Enciclopedia bresciana*, vol. XI.

(...) Nel 1909 l’oratorio contava 500 iscritti (dai 9 ai 16 anni), mentre il Patronato studentesco ne aveva 300. Nel 1910 si tenne un nuovo congresso degli Oratori e grazie all’attività di P. Giulio Bevilacqua l’oratorio moltiplica anche l’attività sociale. Ospita la sezione apprendisti dell’Unione Cattolica del lavoro e una Scuola di previdenza (1913). Chiuso durante la I guerra perché occupato da un ospedale della Croce Rossa, nel 1918 riprendeva sempre più intensa la sua attività, arricchendosi di nuove iniziative quali i corsi serali per operai, la

casa esercizi di S. Filippo, una villa al mare al Cinquale di Marina di Massa ad opera di **p. Carli**, il doposcuola. All'oratorio apparteneva il fiorente Collegium Tarcisii cioè dei chierichetti. Di rilievo la Schola Cantorum che sceglieva dall'Oratorio e dal Patronato le più valide voci. Ancor più potenziata nel dopoguerra l'attività filodrammatica che registra nel sett. 1921 un grande concorso filodrammatico diocesano e nel dicembre l'inaugurazione del nuovo Teatro.

Dal 1922 al 1925 l'oratorio ebbe anche una sua squadra di calcio "Voluntas" la cui V compare ancora sulla maglia azzurra del "Brescia" in riconoscenza dell'uso del campo di calcio che i Filippini avevano sull'area dove oggi sorge la Scuola editrice. Momenti difficili l'Oratorio ebbe a vivere all'insorgere del fascismo. **Accusato nel febbraio 1924 di essere "ricettacolo" di ex arditi del popolo, l'Oratorio venne contrastato in maniera sempre più decisa dal fascismo locale e specialmente dal suo capo Augusto Turati e difesa con energia da p. Giulio Bevilacqua e da p. Paolo Caresana.** Invaso il 1° novembre 1926, chiuso e poi spogliato di attività sportive e sociali, continuò lo stesso la sua attività (...) Nel 1943-1945 fu un **centro della Resistenza cattolica**; la partecipazione attiva portò **p. Carlo Manziana** in campo di concentramento e **p. Luigi Rinaldini** ramingo per le montagne bresciane [instancabile la presenza di questo cappellano delle Fiamme Verdi lungo la corona di monti e di pascoli che congiunge la Valcamonica con la Valsabbia, passando per l'alta Valtrompia, ndr].

Il dopoguerra vide l'oratorio sede del rinato scoutismo e dell'apostolato giovanile anche attraverso forme originali come le Bande Irregolari Marcoliniane (B.I.M.), le scuole di riqualificazione della O.M., le scuole di apprendisti edili e le stesse cooperative per la costruzione delle case dei villaggi Marcolini (...)

Merita una particolare attenzione l'accento al fatto che i fascisti ritenevano l'oratorio della Pace **"ricettacolo" di ex arditi del popolo**. In realtà tali "arditi" erano da ritenersi a tutti gli effetti **"avanguardisti cattolici"**, sotto esposizione nelle apparenze, a ulteriore conferma dell'attiva operatività di questa formazione paramilitare cattolica in città.

Nel dopoguerra, a partire dal 20 ottobre 1945, **padre Luigi Rinaldini (Zi' Bigio** era il suo nome partigiano), da cappellano dei ribelli diviene assistente spirituale del gruppo scout "Brescia 1", che trova sede presso l'oratorio della Pace. Tra i fondatori del gruppo c'è **Aldo Lucchese**, che era stato partigiano delle Fiamme verdi con **Emiliano Rinaldini**. Il fazzolettone distintivo del gruppo è verde, lo stesso dei partigiani delle Fiamme Verdi, bordato di giallo.

In riferimento all'oratorio della Pace, riteniamo illuminante per taluni aspetti organizzativi e politici, trascrivere l'interessante nota riportata sul libro *Il Carmine ribelle*, n. 207 - p. 103, che sintetizza alcune tipiche attività e modalità formative dell'istituzione bresciana, che rimandano alla sua doppia prospettiva religiosa: ascensionale e sociale.

Questo oratorio, chiamato anche Casa della Pace, fin dagli anni Venti svolge un importante ruolo antifascista. Già nel 1924 è oggetto di dure critiche da parte del fascismo locale, in special modo di **Augusto Turati** secondo cui **questo luogo sarebbe il rifugio di Arditi del popolo e militanti antifascisti radicali**. Queste critiche si traducono in frequenti minacce che diventano effettive il 1° novembre del 1926, quando viene chiuso d'autorità e viene intimato ai sacerdoti di sospendere qualunque attività sportiva e sociale. In realtà questo spazio riapre e continua e intensifica la sua attività culturale, sociale e religiosa destando in più occasioni sospetti da parte del regime. Come si può leggere in una **relazione dell'Ufficio politico investigativo (Upi) del 7 giugno 1940: «Il gruppo "Pace" svolge un'attività sapientemente preordinata per raggiungere, senza apparire e senza compromettersi, i suoi scopi.** Fra l'altro ha istituito: "La giornata degli spazzini" - "La giornata degli spazzacamini" ed altre giornate di mestieri più umili; svolge lezioni scolastiche; fa tenere frequenti conversazioni su temi vari; ha una compagnia filodrammatica che produce lavori in carattere con le finalità e le mete che il gruppo si è proposto di raggiungere; anche il cinematografo viene sfruttato a tali fini. Ed è **precisamente con detti mezzi di propaganda che attira a sé studenti delle scuole medie, universitari, professionisti e operai che, con l'andar del tempo, diventano attivi propagandisti dei principi e delle idee, tutt'altro che fasciste,** professate dagli appartenenti del gruppo suddetto [...] Comunque sia è accertato che il gruppo esercita una deleteria predominanza e influenza specialmente fra i giovani che conduce, attraverso una sottile e abile propaganda, a pensare e ragionare contro le Organizzazioni e le direttive del Regime» (...)

A partire dal settembre del 1943, l'oratorio della Pace diventa un luogo di accoglienza ai militari sbandati e successivamente, anche grazie all'importante lavoro di **don Manziana**, diventa un centro di collegamento tra le prime formazioni antifasciste (...)

3. L'iter giudiziario

Il processo contro gli imputati **Camossi** e **Bertelli**, imbastito con indagini monodirezionali, si rivela sostanzialmente come un atto di natura politica, per niente neutrale, che tuttavia termina con la condanna di un minore innocente. Figlio del tempo, nonostante circostanze rilevanti in senso opposto, vengono repressi e umiliati due oppositori del sistema col duplice allo scopo di difendere per un verso il potere costituito e per l'altro garantire il dominio della chiesa cattolica, che in quel periodo sta segretamente operando in diverse località della Lombardia con proprie squadre armate.

Non vengono pertanto rispettati né i diritti del **Camossi** né quelli del **Bertelli** e viene calpestata la dignità di entrambi. Ma soprattutto viene difeso a spada tratta il cortile di casa, il palazzo fortezza della Sarezzo cattolica e popolare contro cui sta aumentando la pressione socialista. Perciò tutte le testimonianze dirette e le informazioni indirette relative alla presenza presso il palco degli oratori di ecclesiastici armati vengono annullate, ridotte a carta straccia, cosicché i religiosi vengono lasciati completamente fuori da ogni accusa, direzionando nel senso voluto il processo. Per l'altro verso, la ragione fondamentale per cui i due oppositori politici vengono processati è la deposizione di pochissime persone, le quali sostengono di aver visti quest'altri impugnare la rivoltella – o qualcosa di simile – e sparare. Ma l'intenzione di questi testi non è dire la verità, quanto scagionare il clero da ogni accusa.

Del resto, le critiche dei cattolici da subito si erano puntate soprattutto contro il segretario della Camera del lavoro **Bernasconi**. Sarebbe stato il suo il suo “*violento*” discorso a scatenare in piazza gli animi dei convenuti e a causare di conseguenza sia l'ingiustificabile gesto omicida del giovane **Camossi** che la giusta reazione dei carabinieri contro i socialisti, rei d'aver sparato contro i militi; con ciò autoassolvendo il proprio operato.

Nel complesso, le accuse di parte cattolica si possono riassumere nei seguenti punti che, negando l'innegabile, celano lo sventurato intervento armato degli avanguardisti:

- 1) La manifestazione per la benedizione della bandiera era di carattere religioso e non politico;
- 2) il discorso del segretario della camera del lavoro Bernasconi ha violato gli accordi;
- 3) i socialisti – specie **Alcide Bertelli** - han cominciato a provocare i cattolici durante la processione;
- 4) vi erano dei gruppi armati tra i contestatori;
- 5) l'anarchico **Camossi** è salito sul palco per provocare i cattolici già armato di rivoltella;
- 6) egli ha sparato per colpire il maresciallo, uccidendo invece il carabiniere **Paolo Renzi**;
- 7) nel contempo il socialista **Bertelli** ha sparato contro i carabinieri nascosto dietro la fontana.

Questo copione accusatorio è stato fatto proprio dagli inquirenti, in attuazione di un patto dettato dalla necessità politica oltre che religiosa, sostenuto da un depistaggio fatto ad arte, sia per deviare le indagini che l'opinione pubblica.

Per quanto riguarda la magistratura dell'epoca, Brescia non fa dunque eccezione rispetto al resto d'Italia, subordinando l'esito processuale alla volontà del governo giolittiano, il quinto della serie - cominciato proprio il 15 giugno 1920 - che tra le sue finalità ha quella di alimentare lo squadristico a danno dei socialisti. Si può ritenere - in conclusione - che il processo sia stato il frutto di una volontà trasformativa, coerente con la posizione governativa.

Non si può tralasciare di considerare, per comprendere pienamente la cornice dei fatti giudiziari, quanto sta contemporaneamente accadendo in America a danno dei due anarchici italiani **Nicola Sacco** e **Bartolomeo Vanzetti**, arbitrariamente accusati – in seguito a pregiudizi politici e alla politica del terrore scatenata dal ministro della giustizia **Palmer** - di aver compiuto il 15 aprile 1920 una rapina in un sobborgo di Boston, durante la quale erano stati uccisi il cassiere della ditta e una guardia giurata. Il processo contro i due anarchici prenderà avvio il 31 maggio 1921, alla fine del quale – nonostante ripetute mozioni di riapertura del processo, richieste di appello e numerose proteste - saranno condannati a morte, ciò che avverrà mediante l'uso della sedia elettrica il 23 agosto 1927.

3.1 I limiti delle indagini e dell'impianto accusatorio

La documentazione processuale evidenzia diversi limiti e circostanze che sembrano rimandare a un piano più generale. Ne segnaliamo alcuni.

Negli atti i magistrati parlano ripetutamente di “*conflitto*”, non di strage, volendo dimostrare che le vittime, esclusa la prima, cioè il carabiniere **Renzi**, sono inevitabile conseguenza di una sparatoria tra carabinieri da una parte e “borghesi” non meglio identificati dall'altra. I carabinieri avrebbero cioè sparato per giustificati motivi contro civili armati che, mischiati tra la folla, li avrebbero aggrediti sparando ripetuti colpi di rivoltella.

Anche le testimonianze avverse al **Camossi** appaiono racconti stereotipati, recitati secondo un copione prestabilito. Non c'è da stupirsi più di tanto di un'indagine che è sembrata avviarsi fin da subito per offuscare la verità e mettere a tacere le testimonianze contrarie.

1) Anche se la quantità delle accuse mosse contro il chierico **Rovetta** e **don Gennari** è notevole e certifica la presenza dai testimoni sul luogo e nell'istante in cui è stato sparato il primo colpo omicida, i due religiosi non vengono messi sotto accusa e l'attività investigativa condotta nei loro confronti non appare svolta in maniera trasparente né tanto meno approfondita. Da varie testimonianze appare chiaro come i due ecclesiastici – che **don Gennari** fosse armato di rivoltella lo ammetterà lui stesso nell'interrogatorio del 28.09.1920 - si sostengano uno con l'altro, come fossero stati lì per caso quel fatidico giorno. Così dichiara infatti il **Rovetta** nell'interrogatorio del 26 agosto: “*Conosco **Don Gennari**: posso assicurare che durante il comizio egli non era in piazza*”. Un'assenza presunta, quella del curato di Villa Cogozzo, smentita tuttavia dalle opposte testimonianze di molti altri. Cosicché nei rispettivi interrogatori – tardivi e innocui - dei due religiosi, è facile riscontrare un modo d'agire accomodante, se non protettivo, da parte del magistrato.

2) Il giudice istruttore non scava pertanto sotto questa oggettiva evidenza armata, che manifesta un ruolo organizzativo e repressivo fuori dall'ordinario dei rappresentanti del clero locale, bensì si orienta decisamente verso quella soggettivamente “rivoltosa” dei socialisti e degli anarchici, additati come la causa del tutto. È del tutto evidente come non si voglia addivenire a scoprire una realtà ulteriore.

3) Neppure gli inquirenti indagheranno dunque sulla natura, la funzionalità, la composizione e l'identità dei “*borghesi*” armati attivi in piazza, che resteranno pertanto indefiniti, senza nome.

Vi era forse l'ordine di non indagare in questa direzione e quindi depistare?

La stessa testimonianza di **Arturo Camossi**, rilasciata il 3 settembre, non lascia spazio a fraintendimenti, ma il giudice istruttore, seppur perplesso, rimane inamovibile – evidentemente influenzato anche dalla sua matrice religiosa e culturale - nell'attingere pregiudizialmente al suo sistema di certezze, che esclude l'indagine in direzioni inedite. Il giudice non ipotizza minimamente che vi sia qualcosa di nuovo su cui indagare, segue uno schema fisso. Del resto, l'accusa di omicidio contro il **Camossi** si era configurata subito, nell'immediatezza della strage, assecondando voci di comodo.

4) Se si esaminano attentamente tutte le deposizioni e si analizza il conseguente atto d'accusa, emergono diffuse inesattezze, dettagli mancanti o sottaciuti, aggiustamenti; insomma, una manipolazione ad alto livello per compiacere livelli superiori.

3.2 L'omessa incriminazione di religiosi

Quel che appare più grave è che il magistrato inquirente nell'immediatezza della strage viene informato dell'esistenza di una doppia pista: quella contro il giovane anarchico **Camossi** e quella che accusa il curato di Villa Cogozzo **don Gennari**. Ne fa fede la testimonianza del commissario di pubblica sicurezza di Brescia **Giuseppe Antoci**, salito a Sarezzo “*qualche ora dopo il conflitto*” e rilasciata al giudice istruttore **Luigi Binetti** il 28 settembre 1920:

*La voce generale era che il colpo che uccise il Carabiniere **Renzi** fosse stato sparato dal giovane anarchico. Anche **Bernasconi** e **Varischi** a lui attribuivano la colpa di quanto era successo. Dopo un po' di tempo si sparse la voce che a Villa Cogozzo erano occorsi dei disordini perché si diceva che a sparare fosse stato il Curato di Villa Cogozzo.*

Le autorità inquirenti dunque sapevano, nello stesso pomeriggio del 27 giugno, della pesantissima accusa mossa contro il curato di Villa Cogozzo. Eppure non hanno voluto mettere il suo nome tra gli imputati per non squarciare il velo con indagini immediate e appropriate. Ciò neanche dopo il suo interrogatorio, che è stato fra gli ultimi, pur esistendo contro la sua persona numerose testimonianze d'accusa. Nemmeno hanno disposto la perizia sulla sua rivoltella, che avrebbe portato ad accertare se avesse o meno sparato di recente, forse lo stesso colpo mortale che ha perforato la testa del carabiniere **Renzi**, come si è fatto invece per la pistola arrugginita del socialista **Alcide Bertelli**. L'accertamento sarebbe stato fondamentale poiché, come evidenzia l'elenco dei corpi di reato estratti dai corpi delle vittime (depositato in data 30.09.1920, cioè due giorni dopo l'interrogatorio di **don Gennari**), la “*pallottola di rivoltella (...) porta le tracce della rigatura della canna dell'arma dalla quale fu esplosa*”.

L'interrogatorio del commissario **Antoci** – avvenuto alle ore 10 del giorno 28 - precede quello di **don Gennari**, attuato alle ore 15 dello stesso giorno. Eppure il giudice non insiste nel chiedere al curato chiarimenti in merito, né lo ammonisce a dire la verità, pur dinanzi alla sua esplicita confessione di possedere un'arma: “*lo sono munito di porto d'arma e in quel giorno avevo con me la rivoltella, ma non la estrassi minimamente*”.

Altro elemento meritevole d'approfondimento stava nel fatto che il curato era stato messo al corrente dai suoi uomini delle malevoli intenzioni di qualcuno – un generico “*Comitato d'azione*” - di voler rovinare la festa ai cattolici, motivo per cui il solerte curato, dalla sua posizione di referente del servizio d'ordine avanguardista, aveva ritenuto di far avvertire direttamente il segretario del sindacato tessili, invitandolo a segnalare a sua volta la presunta minaccia alla questura:

*Il giorno prima ero venuto in possesso di un foglio a firma del Comitato d'agitazione in cui si dichiarava che non doveva aver luogo la festa: andai a Concesio e telefonai a **Pina** dicendogli del foglietto stesso. Per avvertire la Questura.*

Questo il testo integrale del volantino distribuito dal “Comitato d’azione” e venuto in possesso di **don Gennari** il 25 giugno, ignorato dai magistrati inquirenti:

Lavoratori e lavoratrici!

Il Pipismo di Sarezzo tenta di profanare colla menzogna la piazza di questo paese inaugurando domenica 27 corrente la bandiera macchiata delle più infami crudeltà.

Lavoratori!

La piazza di Sarezzo è del popolo onesto, difendiamola dalle menzogne secolari dei trafficanti della religione intervenendo al pubblico comizio che terranno alle ore 10 solari.

Il Comitato d’azione

Ma perché **don Gennari** si è recato a Concesio per svolgere tale missione? Perché avvisare da quella località per via indiretta e confidenziale l’ufficio provinciale del dipartimento di pubblica sicurezza?

Rispondere a queste domande sarebbe come trovare l’anello mancante della complessa trama politica che ha generato l’indomani il tragico evento. Noi non possiamo accertare presso quale sede fornita di allaccio telefonico **don Gennari** sia approdato, ma è percepibile la destinazione: o l’alloggio del curato **don Galloni** o quella della famiglia **Rovetta**, anche allo scopo di concordare la venuta del figlio **Cesare** l’indomani a Sarezzo insieme al curato. Eppure dell’allarmante preavviso, l’interessato **Angelo Pina**, membro del comitato provinciale del Ppi, non farà minimamente cenno al magistrato nel suo interrogatorio del 26 agosto.

Cosicché protagonista in negativo della strage del 27 stragista resterà il solo **Arturo Camossi**, di per sé considerato un nemico dalla pubblica autorità per la sua appartenenza politica, finito non per colpa sua al centro delle indagini giudiziarie e delle polemiche, trasformato in simbolo del provocatore, additato come colui che con un piccolo gesto dimostrativo ha generato grande sconquasso in casa altrui.

3.3 Il depistaggio

Il processo a carico di **Arturo Camossi** e **Alcide Bertelli** è stato condizionato dai depistaggi, oltre che dall’atteggiamento reticente di alcuni testi.

Il primo depistaggio (ore 13 del giorno 27) viene attuato da “*taluni*” che all’autorità giudiziaria presente sul posto e al capitano dei carabinieri **Antonio Dall’Ara**, sopraggiunto da Brescia dopo essere stato informato telefonicamente, dichiarano che “*autore dell’uccisione del carabiniere Renzi fosse stato il Camossi*”.

Il capitano viene pure informato “*che colpi di rivoltella erano stati sparati da persone che si trovavano dietro la fontana e al di là del fosso*”.

L’indomani, 28 giugno, è il maresciallo **Gavino Biora**, responsabile del servizio d’ordine militare che, senza accennare al primo mortale colpo di rivoltella, accusa i socialisti dell’accaduto: “*Volgevo l’occhio a questo inizio di tempesta e stavo per sciogliere il comizio, che sentii contemporaneamente due o tre spari di moschetto e voltatomi vidi a piedi del palco il carabiniere Renzi già steso a terra, e i suoi colleghi che sparavano; mi è parso tirassero in aria; tosto però avvertii il sibilo di palle dirette a noi dal centro della piazza a sinistra di chi guarda dal palco*”, dove appunto c’erano i socialisti. Così concludendo: “*Dopo due ore, con un po’ di calma, si poté conoscere che era stato l’anarchico che aveva dato un pugno al sacerdote e voleva salire sul palco; certo Camossi Arturo di Vincenzo di Gardone, operaio meccanico di Gardone, giovane di 19 anni. E’ latitante*”.

Sempre il 28 giugno è il segretario comunale **Oliviero Ortodossi**, del Ppi, a sostenere genericamente la seguente duplice accusa: “*Ho sentito dire che autore dell’omicidio del carabiniere fu un giovane di Gardone, certo Camossi e posso indicare il nome della persona che lo vide sparare. Il gruppo socialista che pare avesse il proposito di fare violenze contro gli altri occupanti il tratto della piazza tra la fontana e la casa comunale adibita a scuola e a casa del curato*”.

L’impiegato della Società elettrica bresciana **Luigi Deretti** – un accompagnatore apparentemente di scarso rilievo, ma che occupava una posizione di primo piano presso il palco e il cui ruolo a prima vista risulta poco chiaro, non certo la sua funzione - dichiara quanto segue: “*Varischi e Bernasconi si erano nascosti in chiesa e tutti, subito, separatamente dichiaravano che il Carabiniere era stato colpito da quel giovane anarchico, proprio in un modo inconsulto, che essi medesimi non potevano proprio spiegare*”.

Determinante forse l’accusa mossa il 2 luglio dal carabiniere **Giovanni Nollì**, in servizio d’ordine a Sarezzo ma di stanza a Bovegno: “*Vidi a un certo punto un giovane (anarchico) salire sul palco e voler parlare; sventolò una cravatta nera gridando sulla faccia dell’avv. Bulloni (di parte contraria) W la Russia! W l’anarchia! Invitato a scendere, resisteva; lo vidi riporre la cravatta in tasca e infine impugnare un oggetto luccicante; però tosto rimise la mano con l’oggetto in tasca, e vi tenne la mano. Ho avuto tutta l’impressione che fosse una rivoltella; quindi sono convinto che sia lui l’autore dello sparo – il primo – appena costretto a scendere dal palco, sparo che ho sentito partire dalla sua parte e vicino al Carabiniere Renzi*”.

Diversamente, il giudice istruttore, dinanzi a precise testimonianze che mettono in luce la presunta responsabilità omicidiaria del chierico **Rovetta**, scrivendo per ciascuno a verbale una frase siffatta: *“Contestata che la sua deposizione è in contrasto con quella di altri testimoni che escludono d’aver visto il **chierico Rovetta** con la rivoltella ed eccitata a dire la verità”*, si sente confermare senza alcun dubbio la versione fornita in precedenza da ciascun testimone: *“Io ho depresso quanto ho visto e ripeto che ciò che ho detto è quanto ho visto proprio coi miei occhi”*. Chiaro l’intento di non coinvolgere l’immagine della chiesa e del clero, per non danneggiare entrambi, per evitare a qualcuno l’accusa di costituzione di corpo armato.

Altro deformante intervento viene praticato dal maresciallo **Gavino Biora**, che mina la credibilità del saretino **Firmo Capra**, sfilando del tutto la sua testimonianza, nella quale accusa il compaesano **Felice Borghetti**, segretario della locale sezione del partito popolare, d’aver impugnato quel giorno la rivoltella e sparato contro la folla. In data 13.09.1920 il maresciallo smentisce tale testimonianza: *“Certo è impossibile che un individuo stando dietro di me abbia sparato colpi contro la folla (...) Credo di conoscere il **Borghetti Felice** che è un giovanotto con le gambe storte. Non ricordo d’averlo visto in piazza il giorno del conflitto”*.

Che dire poi del teste **Giosuè Mozzanica**, ufficiale giudiziario a Gardone V.T., citato direttamente dal presidente del tribunale, per imputare all’impiegato di banca gardonese **Antonio Boglioli** – che lo smentirà in aula - d’aver profferito la mattina del 27 giugno parole accusatorie nei confronti del **Camossi** e di non aver nemmeno visto quell’ufficiale giudiziario in quella giornata?

Ma la documentazione è disseminata di tante altre tessere di falsa verità.

3.4 Le dichiarazioni dei carabinieri messe a confronto

Fra i capisaldi dell’impalcatura giudiziaria che ha condizionato e sorretto il processo vi sono le testimonianze –sovradeterminate e finalizzate al conseguimento dell’impunità assoluta - degli agenti in servizio d’ordine pubblico quella domenica in piazza di Sarezzo, che vengono qui riunite per una utile comparazione.

Compito del giudice istruttore era di accertare, sia nell’immediatezza che nelle varie fasi dell’istruttoria, i fatti e le responsabilità di quanto realmente verificatosi, avvalendosi di tecniche di investigazione dirette e indirette, percorrendo a ritroso l’iter criminoso per cercare di dipanarne i contorni oscuri. Iniziando proprio dai carabinieri in servizio, responsabili diretti delle vittime civili.

A livello gerarchico, il servizio d’ordine da loro composto era comandato dal maresciallo **Gavino Biora** posizionato al centro dello schieramento difensivo, avvalendosi sull’ala sinistra dell’appuntato **Giuseppe Petrucci**, dove è stato colpito a morte il carabiniere **Paolo Renzi** e dal maresciallo **Maurizio Arnaud** sull’ala destra, verso il campanile.

Alla luce di questo dispiegamento tattico, i carabinieri presenti avrebbero potuto e dovuto supportare al meglio il compito dei magistrati e non limitarsi a delineare con toni descrittivi opachi o distorti la cornice della scena, a meno che fosse interesse personale e comune – per ordine non detto - torcere la verità a danno dei più pericolosi antagonisti dell’apparato di potere, quali erano ritenuti gli anarchici e i socialisti. In effetti si è fatto di tutto per coprire la responsabilità delle forze dell’ordine, parlando immediatamente di *“conflitto”* armato tra militari e *“borghesi”*, accusando politicamente i socialisti d’aver provocato la tragedia 1) tramite l’irresponsabile convocazione dei propri militanti in piazza e 2) il criminale gesto di un anarchico che per primo avrebbe sparato a un carabiniere.

Così però non è avvenuto, poiché i meccanismi del potere e il sistema repressivo non hanno bisogno di verità quanto di autorità e di risultati concreti. Pertanto, ciò che a noi appare decisamente negativo – come molti altri casi nel recente passato hanno rivelato - in realtà per loro è stato un comportamento convenzionale, per imbastire e rinforzare un impianto accusatorio pilotato dall’alto, dimodoché nell’insieme i carabinieri addetti:

- 1) non hanno messo il giudice in grado di individuare con certezza il colpevole del primo sparo omicida, né di trovare la giusta risposta a ciò che l’ha motivato;
- 2) non hanno fornito dati veritieri e completi per l’identificazione dei civili colpevoli degli spari verificatisi in piazza, la loro esatta collocazione spaziale, le prove di colpevolezza;
- 3) l’omertà nei confronti della strategia d’un clero settario che voleva colpire i suoi avversari e la copertura di personaggi primari e collaterali del partito popolare che volevano garantirsi l’egemonia mediante l’utilizzo di una struttura armata parallela alla forza di sicurezza statale – per un’ovvia convergenza d’interessi - ha compromesso del tutto le indagini dei magistrati;
- 4) l’approssimazione dell’investigazione giudiziaria e l’aver messo sotto accusa degli innocenti sia per gli spari che hanno ucciso il carabiniere **Renzi** sia per quelli rivolti contro i socialisti adunati in piazza – e non certo rivolti contro i carabinieri - ha determinato l’atto di accusa finale e predeterminato l’esito del processo penale a carico degli imputati, militanti di sinistra, che han sempre negato di aver commesso ciò che veniva loro addebitato, senza prove (concrete) ma con (false) testimonianze.

È stato anche così, negando importanti dettagli e oscurando taluni personaggi, che la strage di Sarezzo è diventata archetipo giudiziario di altre che successivamente verranno realizzate nel corso della seconda metà del Novecento, istituzionalmente e politicamente concepite all'interno d'un circolo criminale vizioso qual è stata la "strategia della tensione", finalizzata a condizionare l'evoluzione della democrazia.

Il ruolo del maresciallo Biora

Il maresciallo **Gavino Biora**, che si è trovato a gestire uno dei momenti peggiori della sua vita per una catena di complicità ed errori perfettamente evitabili, in ciascuna delle sue tre deposizioni mostra evidenti segni d'affanno e uno sguardo sprovveduto, introducendo cambiamenti e correzioni, ostinandosi a sostenere e addirittura inventando episodi verosimili di colpevolezza a sostegno della tesi accusatoria. La prima deposizione, rilasciata all'indomani della strage, lo mostra addirittura impacciato quando fa balenare l'ipotesi che stava per sciogliere il comizio dove erano convenuti leader religiosi, politici e sindacali di Brescia e Valtrompia, dichiarando inoltre - lui esperto di armi e professionista dell'ordine pubblico - d'aver udito inizialmente due o tre colpi di moschetto invece che due colpi di rivoltella, come tutti i testimoni hanno dichiarato. Se è reticente ad indicare la figura del primo sparatore, a lui vicino, non dimostra alcuna esitazione invece ad accusare **Alcide Bertelli** d'aver sparato ripetuti colpi a una decina di metri di distanza, nei pressi della fontana, ipotizzando quindi che l'arma sequestratagli in casa (arrugginita, non usata) fosse altra da quella usata in piazza.

Pura invenzione è l'acquisto di proiettili da parte del **Camossi** in un ferramenta di Gardone (smentita dagli stessi negozianti) e la scenetta che l'anarchico avrebbe mostrato ad altri (non identificati) la sua rivoltella (che non ha mai posseduto) proprio a Sarezzo il mattino della strage. D'altronde produce elementi e motivazioni debolissime nel disconoscere la presenza in piazza del segretario del Ppi sarefino **Felice Borghetti** e nel negare delicate informazioni sul curato di Villa Cogozzo **don Gennari**, presente sulla porta della chiesa e accusato da diverse testimonianze di essere lui l'autore dei primi spari.

Scopo principale del maresciallo appare con tutta evidenza quello di confezionare una versione auto-assolutoria per l'operato suo e dei propri subordinati – prima gli spari assassini contro i carabinieri e quindi la legittima reazione di questi - in modo da farla apparire veritiera, sfruttando a proprio vantaggio l'uccisione iniziale del carabiniere **Renzi**, in verità colpito da tergo e non davanti, dove invece sono state indirizzate le funeste pallottole caricate a mitraglia dei moschetti.

La prova di forza

Per quale fine tutto questo? Giustificare, con il ricorso alla teoria del "conflitto" bidirezionale, l'uccisione sulla pubblica piazza di socialisti, in realtà provocata senza autorizzazione e unidirezionalmente da una sola parte dei suoi militi, assolvendo in tal modo a posteriori le conseguenze negative della sua incapacità direttiva e gestionale nonché quella esecutiva dei suoi sottoposti, i quali hanno avuto nelle loro mani il potere di decidere e sparare sui civili. Un dato è certo. Quel vivace mondo operaio socialista è stato profondamente sconvolto e lacerato, per poi essere definitivamente schiacciato dal terrorismo squadrista e quindi dal regime fascista. Qualcuno (che poi ha soffiato ardentemente sul fuoco delle polemiche) ha voluto che quel palco davanti alla chiesa non divenisse un ponte fra contrapposte ideologie, ma una trappola contro i più attivi nelle lotte per la rivendicazione dei diritti e chi lottava per un cambiamento reale del potere. Così, appena s'è presentata l'occasione, quel palco è diventato un fronte di guerra vera, non più giocata sui simboli bensì con le pallottole, con seguito di morti e feriti. Una storia oscura e piena di segreti, concepita all'interno di una pesante politica repressiva.

Gli altri testimoni dell'Arma

La testimonianza del maresciallo **Biora** è in ordine di tempo la prima rilasciata al magistrato e quelle dei suoi militi sembrano accordate sullo stesso tono, nel tentativo di rovesciare la realtà.

Così l'appuntato **Petruzzi**, che è posizionato strategicamente sulla porta della chiesa dove sta il chierico **Rovetta** e **don Gennari**, non vede alcuno sparare, ma onestamente esclude che anche il giovane **Camossi** abbia nel frangente impugnato un'arma. La sua importantissima dichiarazione così vagamente verbalizzata: "**Io non ho potuto vedere l'anarchico sparare**" in realtà sarebbe da intendere in altro modo, cioè: "io non ho visto l'anarchico sparare". Ma a quel punto il castello accusatorio sarebbe crollato.

L'appuntato gardonese s'impunta allora decisamente contro il socialista **Bertelli**, architrave della versione fornita dal suo comandante, inventando anch'egli delle storielle di supporto, che l'accusato contesterà con forza: 1) *l'esame della mia "rivoltella proverà che io non l'ho usata, è tutta piena di ruggine anche esteriormente"*; 2) *"Non è vero che io dopo il fatto per sfuggire alla identificazione ed alle ricerche quando incontro i carabinieri avessi cura di nascondere la barba; può darsi che me la sia tirata come un vezzo abituale"*. Per quanto riguarda la deposizione del brigadiere della stazione di Villa Cogozzo **Maurizio Arnaud**, nulla di significativo viene verbalizzato e pertanto è lecito pensare che egli non abbia lasciato trapelare nulla sulla particolare attività di **don Gennari**.

In riferimento invece al gruppo di militi che hanno sparato contro la folla – motivo per cui alcuni di loro sono stati inseriti nell'atto di accusa - vi è la testimonianza di cinque di costoro, che tuttavia lasciano immutati dubbi e incertezze. Le informazioni più importanti sono state rilasciate dai carabinieri **Angelo Micheli** e **Giovanni Nolli**, che stranamente non hanno visto l'omicida del loro compagno **Renzi**, sebbene fossero a brevissima distanza dallo sparatore. Interessanti elementi si ritrovano invece nelle deposizioni dei carabinieri **Carlo Gusmani** e **Giuseppe Mazzacani** i quali, diversamente dal maresciallo e da altri compagni, precisano che la provenienza dei colpi di rivoltella sparati contro di loro è da individuare dalla parte opposta della piazza rispetto alla fontana: *"dalla via a sinistra dove è la bottega del barbiere"* (**Gusmani**) e *"lontani da noi una cinquantina di metri e vicino al ponte all'imbocco della strada che conduce alla fermata del tram (...) a sinistra e un po' discosti dalla fontana"* (**Mazzacani**), dunque presumibilmente da via Cooperazione. Altre preziose informazioni vengono rilasciate dal carabiniere **Gregorini** il quale nega, trovandosi fisicamente prossimo al pubblico manufatto, che qualcuno abbia sparato da dietro la fontana, mentre asserisce d'aver visto un altro uomo *"piccolo di statura"* sparare *"4 colpi di rivoltella"* oltre il torrente che attraversa la piazza, cioè in Largo Redocla. I carabinieri **Ambrosini** e **Pezzotta** sostengono invece la tesi del maresciallo **Biora**, cioè che i colpi di rivoltella sparati contro di loro provenissero dal *"centro della piazza"*.

Merita infine un'attenta rilettura l'intera versione del carabiniere **Biavaschi** il quale, sentito per ultimo in aula, rivela come fosse sovraccarico di tensione – oltre che d'immaginazione – ma certamente in linea con le direttive stabilite di recente dal governo Nitti per i reali carabinieri contro i "sovversivi" e con le conseguenti istruzioni preliminari impartite dal comando locale. Assai rivelatrice la minacciosa frase attribuita ai socialisti: *"Uccidiamo i carabinieri"*.

In conclusione, dalle varie testimonianze sembra di capire come in quell'occasione di festa non sia stata messa al centro degli obiettivi una corretta quanto prudente gestione dell'ordine pubblico, quanto soprattutto la difesa dei dirigenti popolari da presunti attacchi socialisti – che in realtà non vi sono stati e che non sono stati dimostrati – in consonanza con i timori preventivamente raccolti dal servizio d'ordine di **don Gennari**, la cui figura e il cui ruolo sono stati successivamente adombrati.

Soggetti, date e sintesi delle dichiarazioni testimoniali

N	Nominativo	Data	Dichiarazioni
1	Gavino Biora, di anni 36, maresciallo, comandante interinale della tenenza di Gardone e responsabile del servizio d'ordine in piazza di Sarezzo. Il 27 giugno era posizionato alla testa dei suoi militi, davanti al palco degli oratori	28.06	1) <i>"Volgevo l'occhio a questo inizio di tempesta"</i> 2) Visto il nascere di colluttazioni stava per sciogliere il comizio 3) Ode quindi <i>due o tre spari di moschetto</i> : vede il carabiniere Renzi già steso a terra e i suoi colleghi che sparavano (in aria), quindi ode colpi diretti verso i carabinieri sparati <i>"dal centro della piazza, a sinistra di chi guarda dal palco"</i> . 4) <i>I carabinieri sparano a loro volta verso il punto dove erano partiti i colpi</i> . 5) <i>"Caddero a terra tre o quattro persone morenti; i feriti furono parecchi"</i> 6) I colpi sparati sono stati una ventina, <i>"tutti di moschetto"</i> . Non tutti i carabinieri sparano e chi l'ha fatto non sparò più di tre colpi: <i>"mi risulta da controllo alle armi fatto subito"</i> . 7) <i>"Dopo due ore, con un po' di calma, si poté conoscere che era stato l'anarchico"</i>
		30.07	1) Ammette di aver visto il Bertelli sparare vari colpi dalla fontana ma di non aver proceduto al suo arresto immediato 2) L'arma sequestratagli non è quella che lui ha usato in piazza 3) La mattina del 26 giugno a Gardone Camossi avrebbe comperato 6 cartucce per rivoltella 4) Il giorno dopo Camossi a Sarezzo avrebbe mostrato ad estranei la rivoltella affermando <i>"forse oggi mi potrebbe servire"</i> 5) È vero che si parlò di don Gennari come probabile autore dell'omicidio di Renzi e che egli addestrava giovani nel tiro con la rivoltella, <i>"ma tale fatto a me non risulta confermato"</i>
		13.09	1) Non ha mai sentito che a sparare colpi di rivoltella a Sarezzo il 27 giugno vi sia stato Felice Borghetti , che stava dietro di lui 2) Parla di <i>"colpi di rivoltella"</i> sparati contro Renzi e i carabinieri 3) I carabinieri <i>"spararono prima in aria poi contro la folla"</i> 4) Il maresciallo si attiva per far cessare il fuoco 5) Non ricorda d'aver visto in piazza il Borghetti , che conosce 6) Firmo Capra , l'accusatore, <i>"gode di cattiva fama"</i>
2	Carlo Gusmani,	28.06	1) Il maresciallo <i>"attendeva a placare gli animi"</i> 2) A un certo punto vede un suo compagno sparare

	di anni 21, carabiniere presso la stazione di Lumezzane . Il 27 giugno era in servizio davanti al palco		3) Spara anche lui " ritenendo di doverlo fare per ordine che fosse stato dato e non avessi sentito " 4) Ha sentito colpi di rivoltella sparati " contro di noi " da parte di " borghesi " 5) Provenivano dalla parte sinistra della piazza, dove c'è il barbiere
3	Lorenzo Guindani , di anni 21, carabiniere presso la stazione di Lumezzane . Il 27 giugno era in servizio sulla destra del palco	28.06	1) Era davanti al palco, sul lato destro, verso il campanile, col " moschetto carico a pallottola " 2) Il colpo che spara verso la folla non partì 3) Non vede chi ha sparato contro il compagno Renzi 4) Vede il compagno Renzi già caduto a terra
4	Giovanni Petruzzi , di anni 31, appuntato della stazione di Gardone Valrompia . Il 27 giugno era in servizio sulla soglia della porta della chiesa parrocchiale	02.07	1) Vede tutta la scena dell'anarchico stratonato giù dal palco 2) Li separa durante la colluttazione 3) Sente echeggiare lo sparo che ferisce a morte Renzi 4) " Io non ho potuto vedere l'anarchico sparare " 5) Dubita che l'anarchico impugnasse un'arma 6) " Escludo in modo certo e assoluto " che sia stato Rovetta a sparare
		30.07	1) Conferma che a sparare dalla fontana è stato Alcide Bertelli 2) Non ha potuto sparargli col moschetto perché impedito 3) Il 2 luglio ha incontrato per strada Bertelli e questi ha mostrato di nascondere il viso, ciò che lo ha insospettito. 4) Non ha proceduto al suo arresto perché era passato del tempo e non aveva istruzioni superiori in merito
5	Maurizio Arnaud , di anni 25, brigadiere della stazione di Villa Carcina . Il 27 giugno era in servizio sul lato destro del palco, vicino agli altri militi	02.07	1) Si reca a Sarezzo per ordine della tenenza di Gardone, sapendo che i socialisti avevano intenzione di " disturbare e impedire " la festa della " Sezione Tessile " 2) Sente il colpo che uccide Renzi ma non vede chi abbia sparato 3) Vede uno avanti a sé armato di rivoltella - non era Camossi - e reagisce colpendolo con il moschetto usato a mo' di bastone 4) Il moschetto gli si rompe tra le mani e non può sparare
		27.08	1) Il precedente 5 agosto ha consegnato alla pretura di Gardone Vt una nota informativa sul fatto che don Gennari " esercitasse i giovani al tiro della pistola " 2) Non ha nulla da aggiungere
6	Giovanni Nolli , d'anni 20, carabiniere presso la stazione di Bovegno . Il 27 giugno era in servizio davanti al palco	02.07	1) Vede la scena dell'anarchico Camossi sul palco 2) Lo vede " impugnare un oggetto luccicante " con la mano e metterla in tasca. Crede che fosse una rivoltella 3) " Sono convinto che sia stato lui l'autore dello sparo " 4) Vede l'appuntato Petruzzi mettersi di mezzo 5) Spara un colpo di moschetto dopo aver sentito partire dei colpi di rivoltella dal gruppo dei socialisti
7	Michele Ambrosini , d'anni 21, sottotenente dei carabinieri di Brescia . Il 27 giugno era in servizio sul lato sinistro del palco	27.08	1) Era posizionato più avanti di Renzi 2) Sente il colpo di rivoltella da vicino e vede cadere a terra Renzi 3) Sente altri colpi di rivoltella sparati dal " centro della piazza " 4) Si impegna a tenere indietro la folla 5) Non spara con il moschetto
8	Antonio Pezzotta , di anni 20, carabiniere presso il comando di Brescia . Il 27 giugno era in servizio sul lato destro del palco	27.08	1) Era posizionato distante da Renzi 2) Sente il colpo di rivoltella sparato sul lato sinistro del palco, ma non vede il giovane anarchico sparare 3) Sente altri colpi di rivoltella sparati " dal centro della piazza " 4) Spara in aria col moschetto e quindi verso il centro della piazza, da dove provenivano i colpi di rivoltella 5) Non ha notato se vi fossero dei preti nel gruppo da cui è partito il primo sparo
9	Giuseppe Mazzacani , di anni 26, carabiniere presso la stazione di Tavernole . Il 27 giugno era in servizio davanti al palco	30.08	1) Tra lui e Renzi si trovava un altro carabiniere 2) Vede Camossi sul palco e l'appuntato tirarlo giù 3) Sente il colpo di rivoltella e vede cadere a terra Renzi , ma non vede chi gli abbia sparato 4) Spara un colpo di moschetto per aria e poi un colpo caricato a pallottola

			<p>5) Vede due fuggitivi distanti circa 50 m sparare con la rivoltella rivolta all'indietro in direzione dei carabinieri</p> <p>6) Costoro si trovavano all'imbocco della strada che conduce al tram, cioè "a sinistra e discosti dalla fontana stessa"</p> <p>7) Non ha visto sparare colpi di rivoltella da dietro la fontana</p>
10	<p>Angelo Micheli, di anni 20, carabiniere presso la stazione di Concesio. Il 27 giugno era in servizio davanti al palco</p>	04.09	<p>1) Si trovava vicino allo spigolo di sinistra del palco</p> <p>2) Vicino a lui da una parte c'era il maresciallo e dall'altra Renzi</p> <p>3) Vede l'appuntato Petruzzi tirare giù dal palco Camossi</p> <p>4) "Il Maresciallo ci chiamò: io e Renzi facemmo un passo": "eravamo a due o tre metri dal gradino della chiesa"</p> <p>5) "Sentii un colpo di rivoltella sparato a me vicino"</p> <p>6) Renzi cade a terra</p> <p>7) Non vede chi ha sparato il colpo né vede alcuna rivoltella</p> <p>8) Sente altri colpi provenire da dietro la fontana</p> <p>9) I carabinieri sparano prima in aria e poi contro la folla</p>
11	<p>Giulio Gregorini, di anni 20, carabiniere presso a stazione di Gardone Valtrompia. Il 27 giugno era in servizio sul lato destro del palco</p>	10.09	<p>1) Si trovava dalla parte opposta alla posizione occupata da Renzi</p> <p>2) Vede i colleghi sparare col moschetto</p> <p>3) "Fu allora che sparai anch'io due colpi a mitraglia"</p> <p>4) Non vede "alcun borghese sparare dai dintorni della fontana"</p> <p>5) Scorge, "al di là del torrentello (...) un borghese (...) sparare 4 colpi di rivoltella contro il gruppo dei carabinieri dei quali facevo parte (...) Era un uomo piccolo"</p>
12	<p>Mario Biavaschi, di anni 20, carabiniere presso la stazione di Chiari. Il 27 giugno era in servizio sul lato destro del palco</p>	11.09	<p>1) Ha scortato il corteo in mezzo al paese con il brigadiere di Villa e Paolo Renzi</p> <p>2) I socialisti volevano impedire il comizio dei popolari occupando la piazza antistante la chiesa parrocchiale</p> <p>3) Poi "i capi dei due partiti s'accordarono di lasciar parlare prima i popolari e poi i socialisti".</p> <p>4) "i socialisti continuarono a fischiare ed a gridare: abbasso i popolari, abbassiamo la bandiera bianca, uccidiamo i carabinieri"</p> <p>5) "Sentii lo sparo, 1 colpo di rivoltella"</p> <p>6) "Vidi il carabiniere Renzi steso a terra e (...) gli altri carabinieri che sparavano"</p> <p>7) "Udii parimenti spari di rivoltella dalla parte della piazza di fronte alla chiesa"</p> <p>8) "Non vidi chi sparò il colpo che uccise il Renzi trovandomi alla distanza di cinque o sei metri, però lo vidi provenire dalla parte dei socialisti"</p>
13	<p>Mario Bresciani di anni 20. Non è specificato a quale stazione appartenesse. Il 27 giugno era in servizio sul lato sinistro del palco</p>	21.09	<p>1) si trovava alla sinistra del palco, "a due o tre passi" da Renzi</p> <p>2) senti "un colpo d'arma da fuoco e cadde colpito" Renzi</p> <p>3) "Io non vidi chi tra la folla sparò il primo colpo"</p> <p>3) alcuni suoi compagni fecero fuoco</p> <p>4) "Si sentirono altri colpi, ma non so dire né dove fossero sparati, né se lo fossero in direzione della piazza"</p> <p>5) "questi colpi furono sparati mentre la gente scappava"</p>

La verità taciuta

I carabinieri sono parte integrante del sistema autoritario e repressivo del tempo e l'appuntato **Giovanni Petruzzi**, direttamente coinvolto nello scontro Camossi-Rovetta, non indica chiaramente il colpevole, pur avendolo ben guardato in faccia. Obbedisce e tace su quell'innominabile figura che non può personificare e identificare, in quanto da presenza chiave rassicurante s'è rivelata provocatrice di morte.

Tace anche il maresciallo **Biora**, che al momento del primo sparo sta parlando col primo oratore, l'**avv. Bulloni** e quindi ha lo sguardo esattamente rivolto verso il palco e alla colluttazione che sta accadendo alla propria destra ("Volgevo l'occhio a questo inizio di tempesta"). Né il giudice istruttore esercita su di lui le dovute pressioni per andare a fondo nell'identificazione del primo sparatore. Ciò potrebbe sembrare normale, se non fosse una voluta manchevolezza e una precisa linea di condotta per negare le responsabilità dell'Arma relativamente alla successiva uccisione dei socialisti, ma soprattutto per non mettere intoppi a un processo politico contro l'opposizione che si sta diligentemente predisponendo, a cominciare dal mandato d'arresto spiccato contro l'anarchico **Camossi** il 30 giugno - due giorni dopo l'interrogatorio del maresciallo - prontamente accusato di "omicidio volontario in persona di **Renzi Paolo**".

3.5 Le cartucce a mitraglia sparate dai moschetti dei carabinieri

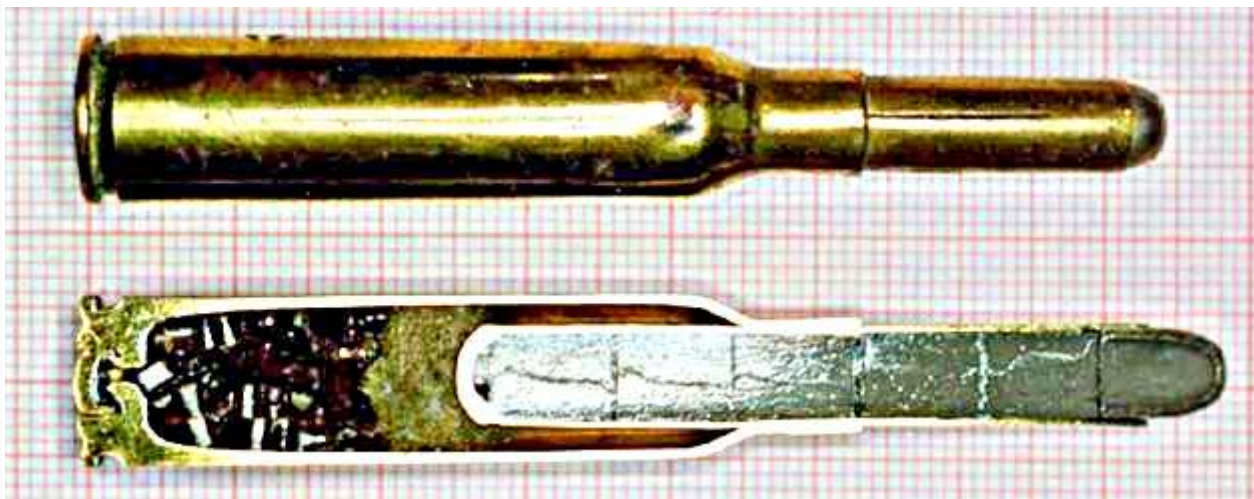
Tra i reperti più interessanti allegati alla documentazione processuale vi è una scheggia estratta dal cervello di **Angelo Tanghetti**, l'ultima delle vittime della strage di Sarezzo. Per comprendere pienamente quello che i moschetti dei carabinieri hanno provocato quella domenica in piazza, è dunque opportuno analizzare alcuni dettagli tecnici relativi al munizionamento delle armi che avevano in dotazione.

I carabinieri hanno sparato proiettili "a palla di mitraglia" col fucile militare italiano d'ordinanza denominato Carcano 1891. Il Carcano Mod. 91 è uno dei pezzi di storia militare d'Italia. È un fucile a otturatore girevole-scorrevole del Regio Esercito italiano ed è stato in servizio dal 1891 al 1945. I colpi erano inseriti in un "pacchetto-caricatore" a piastrina che poteva contenerne sei.

Cartuccia a mitraglia M. 91 per armi M. 91

Adottata nel 1894, è destinata ad essere impiegata nei servizi di guardia e di ordine pubblico. È costituita da un bossolo di ottone, simile a quello delle cartucce a pallottola, privo, però, del risalto anulare interno al colletto e con la parte interna del colletto di diametro minore. Il fondello è a faccia inferiore piana. La capsula di ottone è identica a quella delle cartucce a pallottola M. 91. La pallottola, del peso di 16,20 grammi, è costituita da un tubetto cilindrico di ottone, chiuso all'estremità inferiore, con tre tagli longitudinali che si estendono fino a 4 mm dall'estremità aperta. All'interno del tubetto sono contenuti 10 segmenti semicilindrici di piombo trafilato che, uniti a due a due, formano un cilindro retto, sormontati da una pallottolina ricavata dalla punta delle pallottole di cartucce per armi M. 91 riuscite di scarto di lavorazione. La carica è costituita da 1,50 grammi di balistite in grani del n. 1. Tra carica e pallottola è inserito un bioccolo di cotone idrofilo. All'uscita dalla canna, il tubetto di ottone si apre, lasciando liberi i segmenti e la pallottolina di piombo che costituiscono, così, altrettanti proiettili. Sulla faccia inferiore del fondello sono impressi i soliti contrassegni di fabbricazione. È confezionata in pacchetti, come per le cartucce a pallottola M. 91, avvolti con carta arancione, con coperchietto e fascia superiore del corpo di color bigio-azzurrognolo. Porta la dicitura "Metraglia M. 1891", oltre alle altre normali indicazioni.

Cartuccia a mitraglia M. 91-95 per armi M. 91



Cartuccia a mitraglia mod. 91-95

Anche la cartuccia a mitraglia M. 91 è stata modificata nel 1895 per le stesse ragioni della cartuccia a pallottola. Presenta le stesse caratteristiche della corrispondente M. 91, dalla quale differisce esclusivamente per il bossolo che è di modello 91-95. La cartuccia pesa in totale 27,639 grammi. Successivamente, come per la cartuccia a pallottola, venne sostituita la carica, che diventò di 1,25 grammi di solenite in tubetti. Anche questi bossoli, caricati a solenite, presentavano, fino all'inizio della prima guerra mondiale, una croce sul fondello. La cartuccia caricata a solenite pesa in totale 27,389 grammi.

(Fonte: <https://www.il91.it/munizionamento.html>)

3.6. Pubbliche testimonianze a sostegno di Arturo Camossi

Il quotidiano socialista «l'Avanti!» in data 2 luglio 1920 ha pubblicato le seguenti smentite inviate al «Corriere della Sera». La prima è sottoscritta da cinque cittadini:

Avanti, 2 luglio

L'eccidio di Sarezzo. Una smentita al «Corriere della Sera»

Sono state inviate al direttore del *Corriere della Sera* le seguenti smentite:

“A smentita di quanto ieri, 28 corrente, si permetteva di pubblicare sul suo giornale, riguardo ai fatti di Sarezzo in provincia di Brescia, la prego di pubblicare quanto segue:

Non solo è inesatto, ma falso, quanto si riferisce in generale in generale ai fatti svoltisi a Sarezzo.

Per quel che riguarda specificatamente il fatto dell'anarchico **Camossi**, che si presentò sul palco armato di rivoltella, coperta della pezzuola nera, si fa presente e si documenta con le firme qui appresso, che il giovane in parola, non solo non era armato di rivoltella, ma dovette bensì difendersi dall'aggressione di un prete, che dopo averlo trascinato giù dal palco, le sparava a bruciapelo un colpo di rivoltella, che miracolosamente schivato, andava a colpire il disgraziato carabiniere.

Questa è la verità dei fatti. Con distinta stima

Maestri Gabriele, Salvinelli Giovanni, Belleri Giuseppe, Franzini Agostino, Bonardi Luigi.

Il sottoscritto, presente ai fatti di Sarezzo, svoltisi in data 27 corrente, testimonia (?) che la verità è come segue: Per il fatto del **Camossi**, non è affatto vero che avesse in mano la rivoltella, e che avesse sparato allorché il prete con modi brutali lo trascinava giù dal palco, ma al contrario, di ciò che il suo giornale falsamente comunica, il colpo partì dal prete, dove erano raggruppati i preti e i rappresentanti popolari. In ciò sta la pura verità.

Belleri Lorenzo, segretario della sezione socialista di Sarezzo.

3.7. Le conclusioni dell'inchiesta socialista

Le conclusioni della controinformazione socialista, realizzata dalla Camera del lavoro d'accordo con la Federazione socialista e l'Unione sindacale, sono riassunte in 7 punti che vengono pubblicati sul settimanale «Brescia nuova» il 10 luglio 1920. Questo il testo integrale:

L'INCHIESTA

“I sottoscritti hanno eseguito, per incarico avuto dal Partito Socialista Italiano, e dalla Camera del Lavoro, una minuta e severa inchiesta sull'eccidio di Sarezzo del giorno 27 u.s.

“Dalle testimonianze raccolte, sottoscritte e controllate, è risultato:

“**1.0** Che il **Camossi** non era armato di rivoltella. Egli ha solo sventolato una cravatta nera, e ha gridato “Viva l'anarchia”.

“**2.0** Essere il cappellano **Don Galloni** armato di rivoltella che impugnava mentre si svolgeva l'incidente **Camossi**.

“**3.0** Che i due colpi sparati sono partiti dal gruppo di persone composto dal signor **Camossi**, maresciallo RR. CC. di Gardone V.T., **Don Caresana**, chierico **Rovetta**, Curato di Villa Cogozzo e **Don Galloni**, questi sceso dal tavolo quasi contemporaneamente al **Camossi**.

“**4.0** Che i due colpi di pistola sono stati sparati nel momento in cui il **Camossi** si colluttava col chierico **Rovetta**, il quale si trovava sul gradino della chiesa ed al quale il **Camossi** ha lasciato andare uno schiaffo mentre volgeva le spalle ai carabinieri.

“**5.0** Si esclude possa aver sparato **Don Caresana**, il quale era più di tutti vicino al carabiniere **Renzi**.

“**6.0** Che il curato di Villa Cogozzo nei 15 giorni precedenti alla manifestazione di Sarezzo aveva fatto formale invito di armarsi a diversi giovanotti di Villa Cogozzo, ai quali ha impartite diverse lezioni di tiro a segno in località Pendesa.

“**7.0** Che alcuni carabinieri hanno sparato dopo i due colpi di rivoltella ed hanno continuato malgrado l'ordine impartito dal maresciallo; il quale per farli smettere ha dovuto adoperare il frustino colpendo nella faccia il carabiniere più vicino a lui.

“Ora attendiamo l'opera della Giustizia ed invitiamo i socialisti ad astenersi da questo momento da qualsiasi polemica sui fatti di Sarezzo.

Firmati: on. Arturo Maestri, Uberti Luigi, Verdina Marcello.

Sulle precise responsabilità spettanti ai RR.CC l'on. **Maestri** è inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Interrogo il Governo sull'eccidio di Sarezzo avvenuto per mano dei RR.CC. il 27 giugno u.s.»

3.8. La vendetta della storia

Le lettere iniziali del “colpevole” **Arturo Camossi (A. C.)** coincidono con quelle dell'Avanguardia Cattolica: nella condanna della sua persona è dunque contenuta implicitamente anche la rivelazione del nome del movimento armato responsabile primo della strage di Sarezzo.

Fonti documentali

I documenti giudiziari

Presentiamo documenti e testimonianze che meglio delincono quanto avvenuto a Sarezzo il 27 giugno 1920, nelle diverse ricezioni, messe in relazione tra loro. La fonte archivistica principale dell'Archivio di stato di Brescia a cui si fa riferimento è la busta 58 della Corte d'assise.

Ovviamente nelle deposizioni testimoniali si rilevano interpretazioni diverse, secondo l'angolo d'osservazione di ciascun teste, a volte influenzate dalle personali convinzioni politiche, a volte dettate da interessi di parte. In questo variegato quadro di contributi emergono così primi piani, coordinate spaziali, accelerazioni, dettagli, rumori e persino particolari che nell'insieme completano il quadro degli avvenimenti. Nell'insieme queste composizioni informative riservate contribuiscono ad allargare lo sguardo verso la comprensione interna dei meccanismi giuridici che hanno poi regolato i rapporti con gli imputati e tra diversi protagonisti, pur senza renderli completamente noti.

Il pubblico processo che ne sortirà sarà la somma – variabile e controllata - di tutti questi apporti, in gran parte agiti non dalla ricerca assoluta della verità, quanto dalla direzione ingiusta imposta al suo interno dall'apparato del potere.

Quel passato scorretto tuttavia continua ad agire in noi. Pertanto, spetta a tutti noi giungere alla comprensione della verità, cioè di quello che è effettivamente successo, con una logica interpretativa diversa, più libera e consona alla realtà degli avvenimenti, non condizionata da interessi di parte.

Tenendo ben chiaro che la sentenza che ha posto fine al processo penale non è un giudizio definitivo, valido per sempre, bensì relativo al periodo storico in cui è stato confezionato.

Noi pertanto abbiamo il dovere di interpretarlo diversamente, di giudicarlo a nostra volta e di modificarlo.

1. Relazioni peritali

N.	Descrizione e contenuto
1	<p>28.06.1920. Descrizione dei cadaveri</p> <p>Moschetto e pistola del carabiniere Paolo Renzi "sono cariche e nessuna cartuccia è stata esplosa, né del fucile, né della pistola". "Carte e oggetti riconfermano la identificazione e che i colpiti appartenevano ad associazioni operaie socialiste, o professavano opinioni politiche siffatte".</p> <p>Nello stesso giorno vengono effettuate le perizie sugli altri cadaveri e sui feriti.</p>
2	<p>28.06.1920. Verbale di sopralluogo sulla piazza.</p> <p>abbiamo constatato che la piazza avanti la chiesa di Sarezzo, luogo del fatto, presenta in terra ancora delle pozzette di sangue: una proprio avanti la porta della chiesa a circa metri 1, 20 dalla soglia; le altre al largo della piazza su una linea pressappoco che va dall'angolo della casa Comunale alla fontana che sta nel mezzo, nella zona cioè della piazza sulla quale imbecca la Via Bailo conduce verso Gardone.</p> <p>Esaminata diligentemente la porta d'ingresso, porta di legno nuova, non si rilevano su essi proiettili di sorta alcuna fino all'altezza a cui giunge l'ispezione anche stando a terra.</p> <p>Il palco sul quale stavano gli oratori e intorno al quale erano schierati i carabinieri era stato costruito contro la facciata a sinistra di chi entra ed ivi la muraglia della facciata è grezza e quindi non presenta visibili le tracce di un proiettile che contro si fosse abbattuto. Soltanto nello stipite più vicino a detto palco vi sono lesioni in due o tre punti dello spigolo ad altezza varia da 2 a tre metri però a terra non vi sono i frammenti di pietra corrispondenti né si può associare che si tratti di (?)</p>
3	<p>28.06.1920. Relazione peritale sul cadavere di Angelo Tolotti</p> <p>La lesione al capo riscontrata sul cadavere di Tolotti Angelo è di tale gravità, da non lasciare alcun dubbio essere questa la causa unica che gli determinò la morte. Un proiettile è entrato nella cavità cranica (...) ed è uscito con due fori di egresso dalla parte posteriore del temporale sinistro. Con una direzione dall'indietro all'avanti ed obliquamente dall'interno all'esterno ha perforato il cervelletto ed attraversato buona parte dell'emisfero cerebrale sinistro. La morte conseguente a questo trauma deve essere stata rapida e fulminea causa lo spapolamento della sostanza cerebrale (...) La ferita che abbiamo riscontrato alla regione sacra glutea non era ferita mortale (...) Il mezzo che la produceva fu un'arma da fuoco (...) Entrato nella cavità cranica, il proiettile vi si è scheggiato e difatti ad un unico foro d'entrata vi corrispondono due fori di uscita. E ciò dimostra due cose, primo che quello entrato era un proiettile composto di varie parti fra loro facilmente disgregabili; secondo che il colpo deve essere stato esplosa a pochi metri (sei) di distanza. Difatti da informazioni assunte mi venne assicurato che il proiettile a mitraglia si divide nei suoi componenti a pochi metri dall'uscita dall'arma (...) il Tolotti si trovava con la schiena rivolta al feritore (...)</p> <p>Riguardo al tempo in cui avvenne la morte, a nostro avviso questa rimonta a circa venti ore dal momento del nostro esame (...)</p>

	<p><i>A domanda poi se l'arma feritrice fu quella di ordinanza presso i RR CC o diversa, rispondiamo che abbiamo dati per ritenere che trattasi di arma d'ordinanza (...) mitraglia di ordinanza (...) frammento di pallottola a mitraglia in uso presso le armi di ordinanza dei RR Carabinieri (...)</i></p>
4	<p>28.06.1920. Relazione peritale sul cadavere di Pietro Copetta</p> <p><i>Abbiamo osservato all'esame del cadavere come il dorso fosse disseminato di ferite. Queste si possono considerare come divise in due gruppi. Il primo, costituito da cinque fori distanti fra loro da quattro o cinque centimetri e alla altezza dell'ultima vertebra toracica, il secondo gruppo è alla altezza del sacro. Seguendo il canale di dette ferite si osserva come siano tutte penetranti in cavità addominale. Devono aver prodotto delle lesioni viscerali gravissime con emorragie consecutive interne che furono causa della morte rapida del Copetta Pietro.</i></p> <p><i>Nel riguardo dei mezzi adoperati a produrre la morte noi possiamo rispondere senza ombra di dubbio che venne adoperata un'arma da fuoco. Il dorso del cadavere da esame potrebbe essere fotografato come prototipo per le ferite d'arma da fuoco a mitraglia. L'arma ha colpito con due colpi, stampando, come si suol dire, due rose, l'una alla base toracica, l'altra al sacro (...) tutto ciò induce ad arguire come il colpo fosse stato sparato molto vicino a circa sei metri. A dimostrazione poi è inconfutabile che il mezzo feritore fu un'arma da fuoco con pallottola a mitraglia, sta il fatto che nello sbrigliamento delle ferite si ritrovarono dei pezzi di pallottola a mitraglia.</i></p> <p><i>Un altro mezzo feritore del Copetta Pietro fu un revolver di piccolo calibro il cui proiettile venne repertato nel sottocutaneo al di sotto della clavicola di destra. Lo diciamo subito che questa ferita non poteva causare la morte, ma tutto al più una live temporanea infermità (...) Se questa ferita non ha alcun valore nei riguardi della determinazione della morte, non manca però di interesse, anzitutto dal lato morale perché afferma, come in quella tragica adunata di popolo, non erano soli i RR Carabinieri in possesso di armi e indi dal lato della modalità come mai (!) venne inferto il colpo specialmente (?) in rispetto alla distanza ed alla posizione del ferito (...) Il corpo del Copetta deve essere stato colpito dal piccolo proiettile con direzione tangenziale (...) riteniamo che possa trattarsi di una ferita di rimbalzo oppure che il Copetta sia stato colpito quando era già caduto a terra per le ferite mortali al dorso.</i></p> <p><i>Nei riguardi del tempo in cui avvenne la morte, riteniamo che questa fu raggiunta appena avvenne la ferita (...)</i></p> <p><i>Nei riguardi dell'arma adoperata, se cioè quella di ordinanza dei RR Carabinieri o diversa; noi riteniamo che trattasi dell'arma di ordinanza dei RR Carabinieri (...) schegge di mitraglia (...) perché sullo sbrigliamento delle ferite si rinvennero delle schegge metalliche che vennero riconosciute come appartenenti alle pallottole a mitraglia delle armi in uso presso i RR Carabinieri.</i></p>
5	<p>28.06.1920. Relazione peritale sul cadavere di Carlo Nodari</p> <p><i>(...) viene rilevata una ferita a canale, che dalla base della mastoide di destra si porta dall'indietro in avanti sulla (?) del temporale corrispondente. L'emorragia che si è rilevata al condotto uditivo esterno (...) guasti nella fossa cranica media, fratturando con tutta probabilità (...) deve essere avvenuto uno spappolamento della sostanza cerebrale a carico del lobo temporale destro. In seguito a questa lesione si verificò lo (?) e la morte rapida per paralisi cardiaca.</i></p> <p><i>Nei riguardi del mezzo adoperato per produrla noi riteniamo senza ombra di dubbio che la ferita sia dovuta ad un proiettile d'arma di fuoco. Difatti la piccola ferita alla mastoide (...) di ingresso della pallottola (...) Il Nodari venne colpito mentre voltava la schiena all'arma feritrice (...) Ricevuto il colpo il Nodari è caduto bocconi per terra (...)</i></p> <p><i>Nel riguardo del tempo in cui si verificò la morte, riteniamo che sia avvenuta in pochi minuti. Calcoliamo che rimandi a circa 20 ore dal momento del nostro esame (...)</i></p> <p><i>Il proiettile che ha prodotto la ferita mortale appartenesse all'arma di ordinanza dei RR carabinieri o diversa? (...) rappresenta appunto quella forma delle schegge di pallottola a mitraglia di fucile di ordinanza che noi abbiamo riconosciuto e repertato nei cadaveri che abbiamo esaminati (...) e che si identificano come appartenenti alle armi in uso presso i RR Carabinieri.</i></p> <p><i>Ma un'altra induzione logica avvalora il sospetto che il proiettile abbia appartenuto ad arma con potente forza propulsiva come quella di ordinanza e tale induzione si fonda su questa considerazione, che il proiettile passando dalla base della mastoide per uscire anteriormente (...) proiettile delle comuni armi (revolver) anche se sparato a pochi metri di distanza.</i></p>
6	<p>28.06.1920. Relazione peritale sul cadavere di Santo Ronchi</p> <p><i>Il Ronchi presenta alla regione tempora[le] parietale destra una piccola ferita da cui esce una sostanza cerebrale (...) Il Ronchi è morto per penetrazione di corpo estraneo nella scatola cranica e consecutiva lesione e spappolamento della sostanza cerebrale. (...) riteniamo che la ferita sia stata causata da proiettile (...) riteniamo che il proiettile fosse costituito da scheggia di pallottola a mitraglia (?) nelle armi da ordinanza dei RR carabinieri a forma quadrata. Il foro di uscita del proiettile non esiste (la scheggia quindi di mitraglia è rimasta nella cavità cranica; però abbiamo già indizi per giudicare, della direzione del canale di ferita al momento dei fatti quando si pensi alla profonda emorragia nasale osservata sul cadavere.</i></p>

	<p><i>Il proiettile entrato sulla parte alta della squama del temporale a destra tessendo una direzione dall'indietro in avanti e lievemente dall'alto in basso, deve essere penetrato nella fossa cranica anteriore, lesionando la (?) e determinando emorragia dei vasi nasali.</i></p> <p><i>Il Ronchi è stato colpito a posteriore in posizione di leggera rotazione sul fianco destro, ed il colpo deve essere partito a distanza di parecchi metri circa 10 anche considerando la mancanza del foro di uscita. Il ferito poteva avere vissuto un'ora (anche due) dopo il trauma (...) perché già in coma (...)</i></p> <p><i>1 Causa della morte deve quindi ritenere essere dovuta a commozione nervosa grave, consecutiva a distruzione della sostanza cerebrale</i></p> <p><i>2 Il mezzo feritore fu un'arma da fuoco e dalla qualità della ferita e precisamente dalla sua configurazione a stampo a figura oblunga quadrangolare si ritiene essere dovuta ad una scheggia di pallottola a mitraglia in uso nelle armi di ordinanza dei RR Carabinieri (...)</i></p> <p><i>3 Dalla direzione che deve aver avuta la ferita, si ritiene che il Ronchi sia stato colpito a posteriore con lieve lateralità sul fianco destro. La sua morte risale a circa 20 ore dal momento del nostro esame (...)</i></p>
7	<p>29.06.1920 e 08.07.1920. Ispezione del cadavere di Paolo Renzi: (presso l'ospedale militare)</p> <p>Ispezione esterna del cadavere</p> <p>Renzi: "di statura alta, dell'età vicino anni venti", colpito al capo. "In corrispondenza della regione temporale parietale destra notasi una ferita circolare a margini netti penetrante in cavità cranica della grandezza di circa tre millimetri. Sul retro del cranio non si nota alcuna altra lesione; si rileva un gocciolo continuo di sangue dal naso e dalla bocca.</p> <p>Sezione cadaverica</p> <p>(...) Aperta la calotta cranica e procedendo all'estrazione del cervello cade sul tavolo anatomico un piccolo proiettile da rivoltella, deformato. Viene raccolto, esaminato dai periti e consegnato al Giudice (...) si è potuto stabilire una ferita a canale completo che dalla base del lobo frontale si porta in avanti e leggermente in basso si da raggiungere la lamina cribrosa dell'etmoide. Il lobo cerebrale sinistro corrispondente cioè la parte posteriore del lobo parietale sinistro presentasi considerevolmente spappolata</p>
8	<p>08-07-1920. Relazione peritale della necropsia praticata sul corpo del carabiniere Paolo Renzi</p> <p><i>I sottoscritti periti, dopo l'esame del cadavere eseguito il giorno 29 giugno 1920 e dopo il necessario studio delle risultanze della Sezione in confronto anche dell'esame del proiettile estratto, non senza aver prima presa cognizione degli atti nella parte necessaria, possono rispondere ai quesiti loro proposti, come appresso:</i></p> <p style="text-align: center;">Quesito 1°</p> <p style="text-align: center;">Causa della morte?</p> <p><i>La morte del Carabiniere Paolo Renzi è stata determinata evidentemente ed unicamente dalla ferita d'arma da fuoco alla testa, penetrante nella cavità cranica, dove ha provocato la lesione del lobo frontale di destra e la frattura della lamina cribrosa dell'etmoide con lacerazione dei relativi vasi sanguigni, che provocò la consecutiva emorragia nasale e boccale. La lesione del lobo frontale consiste principalmente nella distruzione della sostanza cerebrale lungo tutto il percorso del proiettile.</i></p> <p><i>Lo sfacelo della sostanza cerebrale riscontrato al polo posteriore del lobo parietale sinistro è dovuto a fenomeni di scoppio. Queste vaste lesioni cerebrali in una colla grave emorragia, spiegano anche la rapidità con cui è avvenuta la morte. All'infuori di queste lesioni traumatiche e dell'(?), consecutiva all'emorragia, il cervello non presentava alterazioni patologiche di altra natura microscopicamente rilevabile.</i></p> <p style="text-align: center;">Quesito 2°</p> <p style="text-align: center;">Mezzo, cioè l'arma che l'ha prodotta?</p> <p><i>I caratteri della lesione e la presenza del proiettile nella cavità cranica assicurano che la morte del Carabiniere è stata determinata da un'arma da fuoco di piccolo calibro.</i></p> <p style="text-align: center;">Quesito 3°</p> <p style="text-align: center;">L'arma era a tipo militare o diverso?</p> <p><i>L'arma era una rivoltella non di tipo militare di ordinanza perché le dimensioni del proiettile non superano i sei millimetri, la rivoltella era a canna rigata perché il proiettile ne porta le impronte. Esaminati gli altri proiettili estratti dal corpo di persone ferite o morte in quel conflitto e messi in confronto col proiettile trovato nella cavità cranica del Renzi non si trova una corrispondenza, così che è da ritenersi che l'arma usata contro il Carabiniere Paolo Renzi non sia stata quella stessa con la quale fu p. e. ferito il Copeta Pietro.</i></p> <p style="text-align: center;">Quesito 4°</p> <p style="text-align: center;">Quale fu la direzione del colpo e la posizione reciproca del feritore e della vittima?</p> <p><i>La direzione del proiettile è stata obliqua dall'indietro all'avanti, da destra a sinistra e leggermente inclinato dall'alto al basso: da ciò si deduce, senza dubbio, che il colpo è partito alle spalle e un po' a destra della vittima e da un punto un po' più in alto di quello in cui essa si trovava rispetto al feritore: in altre parole il feritore doveva essere dietro, un po' a destra e di poco più alto della vittima: la direzione dall'alto al basso è subordinata alla supposizione che in quel momento il Carabiniere fosse in posizione eretta, col capo in posizione normale, cioè non esteso.</i></p> <p style="text-align: center;">Quesito 5°</p> <p style="text-align: center;">Distanza dalla quale fu tirato il colpo?</p>

	<i>Considerato che dall'esame del berretto della vittima non risultano tracce di bruciatura né annerimento delle adiacenze del foro di penetrazione del proiettile; considerato che il foro di entrata del proiettile attraverso la scatola cranica è netto, a stampo, cioè a bordi regolari, senza dentellatura, si desume senz'altro che l'arma del feritore al momento dell'esplosione, trovavasi ad una distanza di circa un metro dalla vittima.</i>
9	<p>16.07.1920. Perizia sulla rivoltella di Alcide Bertelli, effettuata da Luigi Bonometti, residente a Brescia, capo operaio della Regia Fabbrica d'Armi</p> <p>La rivoltella mod. 89 "è di funzionamento regolare". "presenta all'esterno e all'interno delle macchie di ruggine" (...) con grande probabilità e quasi certezza non è stata sparata in epoca prossima (p. es. il 27.6.1920 e in giorni vicini) non fu dopo lo sparo pulita".</p>
10	<p>13.09.1920. Risposta ai quesiti sulla morte di Angelo Tanghetti in seguito all'autopsia effettuata presso la sala anatomica dell'ospedale in data 31 agosto 1920</p> <p><i>La diagnosi anatomica che subito si è imposta con l'epicrisi del reperto necroscopico, non poteva essere più chiara e più sicura. Il Tanghetti è morto "per un ascesso del lobo occipitale di sinistra" al quale si è aggiunto un processo di congestione cerebrale. Del resto tale diagnosi per chi ha potuto seguire la sintomatologia del ferito, si era potuta stabilire anche prima del suo decesso. L'esame somatico del Tanghetti quando fu ricoverato la prima volta nell'Ospedale, subito dopo il trauma riportato, non faceva rilevare di speciale che un fenomeno solo, su cui l'attenzione doveva fermarsi. Ed era quello dell'emipopia destra. Conoscendo le zone di localizzazione funzionale del cervello, ed essendo ormai noto che esiste una retina verticale situata precisamente in quella regione della lobo occipitale anatomicamente chiamata col nome di "cuneo", mancando la funzionalità visiva della metà esterna dell'occhio destro, non si poteva pensare che a una alterazione traumatica del cuneo stesso. Ma quale era la natura di detta lesione? Si trattava di semplice contusione, o di una soluzione di continuo vera e propria? Quando si pensi che fu soltanto dopo circa quaranta giorni che il Tanghetti cominciò ad accusare cefalea accompagnata da rialzi termici – fenomeni che mancarono completamente durante il suo primo ricovero nosocomiale – si capisce come si sia stati indotti a pensare ad una forma di semplice risentimento meningeo. La mancanza assoluta di ogni fenomeno a carico del sistema nervoso centrale non poteva farci arguire diversamente. Invece, quando purtroppo tali fenomeni cominciarono a rilevarsi con una sintomatologia importante la diagnosi d'ascesso cerebrale era già conclamata; senza però dare una fenomenologia di localizzazione così esatta da poter permettere un intervento chirurgico.</i></p> <p><i>L'ascesso fu dovuto esclusivamente al proiettile che penetrato nella massa cerebrale produsse nel suo tragitto un'alterazione della sostanza nervosa, tale, da produrre una vera e propria degenerazione.</i></p> <p><i>Il proiettile che sarebbe stato innocuo e avrebbe portato un danno minimo in qualunque altro tessuto meno nobile, produsse nel cervello uno stato patologico reattivo che, occasionalmente esploso, costituì l'unica causa di morte del ferito.</i></p> <p><i>Ma se è facile rispondere con precisa sicurezza intorno alla causa di morte, non così lo è per quanto riguarda la natura dell'arma che ha <u>esploso il colpo</u>. I caratteri riscontrati nella scheggia che abbiamo rinvenuto nella circonvoluzione dell'ippocampo di destra – scheggia deformata e senza camicia – la fanno ritenere come appartenente ad un proietto a mitraglia. Vale a dire ad uno di quei proiettili che si sa dall'esperienza, non rispondere a nessuna di quelle leggi che la balistica ha ormai fissato con relativa esattezza. Certo la distanza dalla quale è partito il colpo che doveva produrre la lesione mortale, non doveva essere molto forte. E' ipotesi è suggerita ed avvalorata dal fatto che questa piccola parte di proiettile che per la sua massa doveva aver perduto e almeno aver ridotta la sua velocità iniziale, è riuscita a perforare nettamente un tessuto osseo compatto qual è la scatola cranica. D'altra parte, se la distanza non fosse stata molto forte (-non è lecito pensare ad una ferita a bruciapelo perché mancano al primo esame della ferita al capo, tutti i caratteri propri di tali lesioni-) la scheggia non avrebbe perduta tutta la sua forza di penetrazione che l'animava nell'apertura d'entrata; ma – superato l'ostacolo – invece di adagiarsi nel molle tessuto cerebrale, avrebbe trasfossa la scatola cranica.</i></p> <p><i>Il volume e il peso della scheggia ci permettono di fare anche un'altra considerazione nei riguardi dell'arma che ha sparato il colpo. Ed è questa: che tale arma doveva essere capace di sviluppare una grande forza viva. Se fosse stata dotata di poca penetrazione e di corta portata non poteva certo generare una forza dinamica così potente, da imprimere non al proiettile – si badi – ma una piccola parte di esso un potere di penetrazione così elevato da forare netto un osso compatto.</i></p> <p><i>Ad ogni modo tali deduzioni fatte sulla guida del reperto anatomico possono in qualche modo avvicinarsi alla realtà: invece ci mancano dati positivi certi per rispondere alla domanda rivoltaci circa "la direzione del colpo". E' ben vero che il foro d'entrata riscontrato nell'osso occipitale era situato a sinistra della linea occipitale esterna, e che la scheggia di mitraglia è stata invece trovata nel lobo occipitale di destra, nella circonvoluzione dell'ippocampo; ma malgrado questi due termini per mezzo dei quali sembrerebbe facile poter fare una deduzione logica, noi non possiamo assolutamente affermare che la direzione del proietto sia stata da sinistra verso destra.</i></p> <p><i>La ferita prodotta dalla scheggia di mitraglia, vale a dire con un mezzo che non ubbidisce a nessuna legge di balistica, per il concorso di causa svariate e molteplici, è deviata dal tipo delle comuni ferite d'arma da fuoco.</i></p>

	<p><i>Già i proiettili comuni deviano dopo persa la forza viva, in una maniera che si può definire sorprendente (- si ricordi che la letteratura traumatologica cita un caso di proiettile di fucile che entrato nella regione occipitale di sinistra ha girato nell'interno di tutta la teca cranica per fermarsi vicino alla regione frontale di destra -) e ci si convinca che data la natura della scheggia di mitraglia e la resistenza incontrata nel perforare l'osso, è assolutamente impossibile precisare la direzione del colpo</i></p> <p><i>Riassumendo possiamo quindi concludere che l'unica causa di morte del Tanghetti fu dovuta all'ascesso cerebrale secondario alla penetrazione del corpo estraneo (scheggia di mitraglia) nella massa cerebrale. Che a determinarne l'esito letale non vi contribuirono concause.</i></p> <p><i>Che il colpo fu esploso da un'arma a lunga portata carica con proiettili a mitraglia. E fu esplosa ad una distanza non molto forte (presumibilmente dai 60 ai 150 metri) ma con una direzione che non può essere stabilita con precisione mancando un vero e proprio canale della ferita; e mancando quegli elementi di sicurezza che possono essere forniti soltanto dai comuni proiettili</i></p>
11	<p>30.09.1920. Elenco dei corpi di reato estratti dai corpi di vittime e feriti</p> <p>Elenco dei corpi di reato nel processo per omicidio in persona del carab. Renzi. (fatti di Sarezzo)</p> <p>1 - Una scheggia di proiettile a mitraglia, rinvenuto nell'occhio del Tolotti Angelo; è un proiettile di piombo, delle grandezze di un seme di limone (acino).</p> <p>2 - Altro proiettile di piombo a mitraglia estratto dal braccio di Aiardi Angela (è tipicamente uno dei pezzi di cui si compone la palla a mitraglia del fucile militare italiano 1891 = mille ottocento novantuno)</p> <p>3 - Altro proiettile a mitraglia estratto dal corpo dello stesso Copeta Pietro; è di piombo e come quello al n. 2.</p> <p>4 - Altro proiettile a mitraglia estratto dal corpo dello stesso Copeta ma da altra ferita - E' una pallottola di piombo, rivestita di metallo (nichel) calibro mm. 5-6 circa; pare di rivoltella tipo Beretta; però può essere anche di mitraglia; la parte ultima, l'ogiva.</p> <p>5 - proiettile estratto dal corpo del car. Renzi. E' una pallottola di rivoltella, di piombo, rivestita di metallo, (ottone), più grossa di quella penetrante di cui al n. 4; porta le tracce della rigatura della canna dell'arma dalla quale fu esplosa. E' un po' schiacciata.</p>

2. Verbali degli interrogatori e degli esami testimoniali

I magistrati inquirenti hanno condotto 127 fra interrogatori ed esami testimoniali, di cui alcuni ripetuti più volte – da due a tre - sulle stesse persone. Trascriviamo i verbali più eloquenti, precisando che sono stati scritti tutti a mano quasi in tempo reale e che pertanto il testo, ove impossibile da decifrare, è stato sostituito da un (?). La parentesi tonda con tre puntini (...) indica invece che è stato omesso parte del testo originale.

N.	Descrizione e contenuto
1	<p>03.09.1920, ore 16. ARTURO CAMOSSÌ, nelle carceri giudiziarie (giudice istruttore Luigi Binetti).</p> <p><i>Il giorno 27 giugno andai al comizio che si teneva in Sarezzo; sentii parlare l'avv. Bulloni che però concluse presto essendo continuamente interrotto nel suo dire dai Socialisti; parlò poi Bernasconi anch'egli continuamente interrotto dai popolari. Io che stavo seduto sul palco salii in esso avendo visto che i popolari si erano messi di sventolare i fazzoletti bianchi ed i socialisti quelli rossi.</i></p> <p><i>Toltami la cravatta nera mi misi a sventolarla gridando «Evviva l'anarchia». Un carabiniere con modi gentili mi invitò a scendere dal palco ed io ero quasi deciso ad ubbidire alle sue esortazioni, quando un giovane vestito da prete, grande come me con occhi neri, coi capelli a spazzola che si trovava sui gradini della chiesa, mi strappò giù con violenza dal palco. Io riuscii a dargli un pugno sotto il mento e credo gli sia uscito anche del sangue: vidi quel giovane estrarre dalle tasche una rivoltella, io mi salvai curvandomi: in quell'istante partì un colpo, e subito vidi un carabiniere cadere riverso lo sentii dire «ah!»; subito dopo sentii un colpo di rivoltella proveniente però da altra parte; io fuggii subito in chiesa. Prima però d'entrare in chiesa e subito dopo il primo colpo vidi i carabinieri sparare.</i></p> <p><i>Il loro fuoco a mio avviso durò quattro o cinque secondi; non posso dire se essi abbiano sparato i primi colpi in aria: non ho sentito altri colpi di rivoltella durante gli spari dei carabinieri; non escludo però che ne siano stati sparati.</i></p> <p><i>Come ho già detto fuggii in chiesa dove mi incontrai con 3 o 4 uomini, di essi riconobbi uno; d'esso non ho il nome ma so che è addetto all'arsenale di Gardone Val Trompia e che prima faceva l'infermiere nell'arsenale stesso, avrà 43 o 44 anni; è di Sarezzo. Egli appena vistomi mi disse di nascondermi nel confessionale e me ne indicò uno, ma io avendo visto in esso nascosto il Bernasconi, non vollen dare ascolto a quell'individuo; gli domandai invece se non vi era una via d'uscita e quello mi portò presso una porta che dava sulla strada. Io mi affacciai ancora sulla piazza che era già sgombra e vidi alcuni dei nostri e il Maresciallo, poi andai a Cogozzo, presso certo Nodari Domenico, mi feci portare una bicicletta dai miei compagni ai quali avevo dato appuntamento fin dal mattino perché si doveva passare la giornata a Pregno; questi miei amici però, a causa di quanto era avvenuto a Sarezzo, erano andati in un altro sito: io mi recai da certo Anticci di circa 30 anni di Concesio ed egli mi portò a giocare alle bocce, e giocai infatti con altri 5 o 6 (?) che non conosco.</i></p> <p><i>In questo frattempo sopraggiunsero alcuni miei amici i quali mi avvisarono che mi si accusava d'essere stato io a sparare il colpo che aveva ucciso il carabiniere e che avevano operato una perquisizione a casa mia; mi consigliano di fuggire e mi recai a Brescia presso la Camera del Lavoro dove scrissi una dichiarazione che dev'essere stata pubblicata dai giornali «Avanti» e «?», dichiarazione in cui esponevo succintamente come s'era svolto il fatto. Poi andai su delle montagne presso il monte Guglielmo.</i></p> <p><i>Venni poi a Brescia per costituirmi l'altro giorno. Non mi costituì prima pur essendo innocente perché avevo paura di essere picchiato dai Carabinieri.</i></p> <p><i>Per mio conto non ho altro da dire.</i></p> <p><i>Domanda: Siete andato al comizio da solo o con altri e perché ragione?</i></p> <p><i>Risposta. Andai al comizio col mio compagno Ziliani Marcello d'anni 17 solo per assistervi come curioso. Sapevo che ci doveva essere un contraddittorio tra socialisti e popolari, ma non avevo visti i manifestini di cui mi parlò V. S. che alcuni avevano messo in giro in cui si diceva che non si doveva lasciar tenere il comizio. Arrivai in piazza che il comizio non era ancora incominciato. Io quando cominciarono a parlare mi portai vicino al palco e mi sedetti sull'angolo sinistro di esso. Sul palco si trovavano Bulloni, un tenente cappellano, Bernasconi e un altro che non conoscevo. I carabinieri stavano davanti al palco stesso: e c'era un gruppo col maresciallo dalla parte sinistra. Sul davanti del palco c'era un prete che non conoscevo; mi pare che ce ne fosse un secondo; alla sinistra del palco stava Varischi, un giovanotto vestito da prete (che è quello che mi ha tirato giù dal palco), certo Jacobs, che mi pare sia il figlio del direttore dello Stabilimento Coduri, Belleri [Lorenzo, ndr] segretario della sezione Socialista di Sarezzo e mi pare ci fosse anche un certo Ventivoglio la cui madre tiene una specie di Scuola per bambini e che lavora presso l'arsenale di Gardone, poi v'erano altri che non conosco. Un po' più avanti vicino al maresciallo riconobbi un certo Fiori d'anni 30 circa che lavora presso lo stabilimento Redaelli e che abita a Gardone in Vicolo Chiuso; poi certo Pedretti Maffeo che abita alla frazione Loneto [Oneto, ndr] di Gardone e che è soprannominato appunto Loneta; e Moretti Dante che abita in via Sabatti di Gardone; ricordo anche che vi era Nodari Domenico che abita a Cogozzo che lavora a Pregno nelle Trafilerie.</i></p> <p><i>Mentre parlava Bernasconi il prete che stava davanti al palco lo interruppe più volte; io rivolgendomi ad entrambi sempre seduto sul lato sinistro del palco dissi loro che potevano smettere senz'altro di parlare</i></p>

	<p>giacché la folla continuava ad interromperli. In tale frattempo mi pare d'aver rivolto la parola al Jacobs. Salito sul palco mi limitai a sventolare la cravatta nera e gridai «Evviva l'anarchia»; non è vero che io insistessi per voler parlare e che tutti quelli che stavano sul palco me lo volessero impedire. Nessuno di quelli che erano sul palco mi mise le mani addosso.</p> <p>Dal palco fui poi tirato giù da quel giovane vestito da prete che non era salito sul palco; egli stando sul gradino mi afferrò per la parte inferiore della giacca e mi tirò giù dal palco stesso; io mi ritrovai seduto a terra con quel prete che mi stava addosso e mentre stavo in questa posizione riuscii a dargli un pugno sotto il mento; quel prete allora mi lasciò libero e tirò fuori la rivoltella lasciando partire il colpo. Ho l'impressione che fosse una rivoltella piccola con canna lucida.</p> <p>Appena lasciato libero io mi alzai in piedi e fu in questo frattempo che il prete, stando sul gradino, estrasse la rivoltella: io lo vidi proprio stendere il braccio tenersi un po' inclinato e puntare l'arma contro di me; riuscii ad abbassarmi e potei così schivare il colpo. Alcuni miei compagni durante la prima colluttazione che ebbi con quel prete vidi che erano accorsi per aiutarmi, ma arrivarono vicino a me quando quel prete aveva già sparato.</p> <p>Quei compagni sono di Cogozzo ma non mi ricordo i loro nomi (...)</p> <p>Domanda. Durante la colluttazione col prete prima che partisse il colpo non v'è stato nessuno di quelli che erano vicini che era venuto per divertirsi?</p> <p>Risposta (...) Ripeto che io vidi proprio quel prete mentre si trovava sul gradino della chiesa estrarre la rivoltella, puntarla contro di me stendendo il braccio: mi pare di averlo ancora davanti agli occhi in tale atteggiamento. Vicino al prete per quanto ricordo c'erano delle donne, dei ragazzi ed anche – mi pare – il Jacobs.</p> <p>Contestatogli che dall'istruttoria risulta che vi sono state persone che l'hanno visto con la rivoltella in mano e che hanno affermato che il colpo che uccise il carabiniere Renzi partì dalla sua rivoltella, mentre non v'è finora alcuni testimoni che abbia dichiarato di aver visto quel prete con la rivoltella in mano tesa contro di lui:</p> <p>Risposta. Ripeto che le cose si svolsero nel modo come le ho raccontate. Io non ho mai portato arma di nessun genere; se mi fossi reso colpevole dell'uccisione di un uomo contro il quale io non avevo nessun rancore non mi sarei certo sentito così tranquillo nella mia coscienza d'andare a giocare alle bocce fino a quando fui avvertito che accusavano me.</p> <p>Secondo la mia impressione – dato l'atteggiamento in cui io vidi il prete e cioè ripeto sul gradino della chiesa, vicino al palco col braccio teso impugnando la rivoltella – deve essere stato visto da altri.</p> <p>La posizione del chierico, mia e del carabiniere che fu ucciso era precisamente questa: il chierico era sul gradino della chiesa alla sinistra del palco, io ero davanti a lui alla distanza di un passo e mezzo e proprio rivolto verso di lui; dietro di me alla distanza di circa un passo e mezzo vi era il carabiniere che poi vidi cadere. Come ho già detto quando vidi il chierico stendere il braccio puntando l'arma io mi abbassai cosicché lo spazio fra il chierico ed il carabiniere in quel momento rimase libero</p> <p>Se io fossi colpevole non mi sarei neanche costituito.</p> <p>A domanda</p> <p>Risposta. Non ho presente dove si trovasse quando udii sparare il colpo il Tenente Cappellano; il Maresciallo dei carabinieri mi pare fosse davanti al palco nel mezzo; quel prete di cui prima ho parlato che interruppe il Bernasconi si trovava pure danti al palco verso lo spigolo di sinistra; non ho presente dove fossero Varischi e Bernasconi.</p> <p>A domanda</p> <p>Risposta. All'infuori del chierico non ho visto altri colla rivoltella; mi pare, ma non sono sicuro, che quel Tenente cappellano l'avesse.</p> <p>A domanda</p> <p>Risposta. Ero iscritto solo alla F.I.O.M., sono anarchico e frequento compagni di tale idea.</p> <p>A domanda</p> <p>Risposta. Ho fatto le scuole elementari fino alla quinta; ho letto «Dio è lo Stato» di Bakunin B, «L'unico [e la sua proprietà]» di Max Stirner, alcuni libri del Molinari e altri opuscoli di propaganda. E' da pochi mesi che mi sono dato all'idea anarchica; prima ero socialista. Per ora non ho altro da dire.</p>
2	<p>04.09.1920, ore 17,30. ARTURO CAMOSSÌ, nelle carceri giudiziarie di Brescia (giudice istruttore Luigi Binetti)</p> <p>Interrogato e contestato all'imputato che secondo le deposizioni di parecchi testimoni è finora rimasto escluso che il colpo che uccise il carabiniere Renzi possa essere stato sparato dal chierico Rovetta.</p> <p>R= Non ho che a ripetere quanto ho dichiarato nel mio interrogatorio reso ieri. Ripeto e insisto nel dire che io vidi proprio quel chierico che mi aveva tirato giù dal palco, in piedi, sul gradino della chiesa, estrarre la rivoltella dalla tasca, stendere il braccio e puntarla contro di me.</p> <p>Contro Salvinelli Giovanni, Franzini Agostino e Belleri Lorenzo non ho mai avuto questioni con loro. Ricordo che il Salvinelli ed il Belleri Lorenzo erano vicini a me alla distanza circa 4 o 5 metri e questo nel momento in cui sparò il prete.</p> <p>A contestazione:</p>

	<p>R. Non è affatto vero che quando io andai in chiesa davanti al Giudici Giovanni che io conoscevo solo di vista non di nome: «Giudici salvami tu mi vogliono uccidere». Come ho già detto fu il Giudici che forse, sapendomi anarchico, per primo mi disse di nascondermi nel confessionale e mi indicò la porta di uscita. Non ho altro da dire.</p>
3	<p>22.09.1920, ore 17. ARTURO CAMOSSÌ, nelle carceri giudiziarie (giudice istruttore Luigi Binetti)</p> <p>Contestategli le risultanze d'istruttoria</p> <p>R. Nel pomeriggio del 27 giugno u.s. mi recai a Concesio presso mia sorella, la quale mi condusse poi in casa dell'Anticci la cui moglie è sua amica. All'Anticci presente la moglie raccontai quanto era successo a Sarezzo ed anche a lui dissi che chi aveva sparato il primo colpo di rivoltella era stato quel prete giovane che mi aveva tirato giù dal tavolo. Quando vennero ad avvertirmi che ero io accusato d'aver sparato l'Anticci era già andato via.</p> <p>Contestatogli che l'Anticci e sua moglie hanno deposto che nel raccontare il fatto di Sarezzo egli Camossi disse che a sparare il colpo non era stato il prete che l'aveva tirato giù dal tavolo ma un altro risponde: Ripeto che anche all'Anticci e a sua moglie dissi che chi aveva sparato il colpo era stato il prete che mi aveva tirato giù dal tavolo</p> <p style="text-align: center;">Letto, conf e sottos</p> <p>Non so per che ragione l'Anticci e sua moglie possono deporre altrimenti. Io li conobbi per la prima volta quel giorno a Concesio. (...)</p> <p>Faccio domanda di libertà provvisoria</p>
4	<p>30.09.1920, ore 15. ARTURO CAMOSSÌ – LUIGI ANTICCI: confronto nelle carceri giudiziarie (giudice istruttore Luigi Binetti). Al confronto è presente anche Plevani Angela, moglie dell'Anticci</p> <p>ANTICCI = Voi Camossi nel pomeriggio del 27 giugno a Concesio presenti mia moglie e nostra sorella Teresina, raccontandomi quanto era successo mentre stavate con altri (?) avreste sentito uno sparo d'arma da fuoco che subito eravate fuggito credendo che avessero sparato contro di voi. Io vi ho domandato se a sparare il colpo fosse stato quel prete che vi aveva tirato giù dal palco e che dai connotati da voi datimi doveva essere il chierico Rovetta che vi conosceva; voi mi avete detto che non era stato lui perché avevate sentito il colpo mentre stavate ancora con lui abbracciato, e che invece mentre fuggivate avete visto un altro prete con la rivoltella in mano.</p> <p>CAMOSSÌ = Io ho detto che a sparare il colpo era stato lo stesso prete piccolo coi capelli a spazzola che mi aveva tirato giù dal palco.</p> <p>PLEVANI [ANGELA, ndr] = Non ricordate, Camossi, che avete detto che a sparare il colpo era stato un altro prete diverso da chi vi aveva tirato giù dal tavolo?</p> <p>CAMOSSÌ = Ripeto di avervi detto che a sparare il colpo era stato il prete piccolo che mi aveva tirato giù dal palco. Insistendo ognuno nei propri detti (?) posto termine al presente verbale.</p>
5	<p>30.09.1920, ore 16. ARTURO CAMOSSÌ, nelle carceri giudiziarie (giudice istruttore Luigi Binetti)</p> <p>Debbo aggiungere alle deposizioni già da me fatte che mentre stavo parlando con l'Anticci venne un uomo alto, moro, di circa 32 o 33 anni, [Giovanni Senici, ndr] il quale mi raccontò sempre presente l'Anticci che anche lui aveva visto che a sparare il colpo era stato il prete che mi aveva tirato giù dal palco. A mia richiesta mi disse che quel prete che aveva sparato era proprio un prete piccolo, nero, coi capelli a spazzola. Non conosco questo individuo.</p>
6	<p>20.04.1921. ARTURO CAMOSSÌ, in corte d'assise, durante lo svolgimento del processo</p> <p>Il mattino del 27 giugno dell'anno scorso, in compagnia di due o tre miei amici mi recai a Sarezzo per assistere alla festa dei tessili di quel paese che in quel giorno inauguravano la loro bandiera. Giunsi a Sarezzo mentre il corteo dei popolari stava per entrare nella chiesa da dove poco dopo uscì. Incominciarono allora i discorsi degli oratori; parlò per primo l'avv. Bulloni dei popolari, il quale dovette ben presto terminare il suo dire perché continuamente interrotto; prese poi la parola Bernasconi per i socialisti, ma anche costui ad ogni frase veniva interrotto dai popolari che, ad un tratto, estratti i fazzoletti bianchi si misero a sventolarli; a questo gesto risposero i socialisti sventolando i loro rossi; io, salito sul palco ove si trovavano gli oratori, mi tolsi la cravatta nera che portavo, e la sventolai gridando "Viva l'anarchia". Un carabiniere mi invitò con modi cortesi a scendere dal palco, ed io stavo per accondiscendere, quando mi sentii togliere a viva forza dal palco. Chi mi aveva così afferrato era un giovane prete, che saprei riconoscere; e fu per liberarmi da lui gli menai un pugno; il prete mi lasciò, mise una mano in tasca ed estrasse la rivoltella che puntò verso di me, istintivamente io mi abbassai, e fu in quell'attimo che sentii partire un colpo al quale fece eco un grido; mi voltai e vidi cadere a terra un carabiniere che si trovava a due passi da me; al primo colpo ne seguì subito un altro e di poi le scariche dei carabinieri, impaurito mi rifugiai in chiesa. Uscito poco dopo dalla chiesa mi portai a Concesio ove a casa di un certo Anticci raccontai quanto era accaduto a Sarezzo. Più tardi due amici mi avvertirono che ero ricercato dai carabinieri quale autore dell'omicidio del Renzi, e, anche perché da loro consigliato, mi diedi alla latitanza poiché temevo avessero i carabinieri a picchiarmi ed anche per evitare un lungo periodo di carcere preventivo. Mi costituii il 1° settembre 1920 essendo stato chiamato alle armi e non volendomi rendere renitente.</p>

	<p><i>A domanda R^e: Io simpatizzo per l'idea anarchica, ma non sono iscritto a nessun partito. alla festa di Sarezzo ero andato per semplice curiosità. Io non ho mai portato armi; chi dice di avermi visto con la rivoltella si sbaglia e non so se essi mi accusino in buona o mala fede.</i></p> <p><i>A domanda R^e: Io non ho visto chi abbia sparato il colpo che uccise il carabiniere Renzi; ho l'impressione però che a sparare sia stato il prete che mi strappò dal palco; quando io lo vidi estrarre la rivoltella e puntarla verso di me, egli si trovava sul gradino della chiesa mentre io ero più in basso. Se io avessi avuto un'arma l'avrei usata contro quel prete non contro i carabinieri i quali nulla mi avevano fatto.</i></p> <p><i>Mi pare che fra me e il giovine prete si fosse intromesso un carabiniere per dividerci.</i></p> <p><i>A contestazione R^e: E' vero che in chiesa mi confessai colpevole, ma nel senso che io ero stato la causa indiretta dell'omicidio. Dopo di avere detto ad Anticci e alla moglie sua, anche ore dopo il fatto (?)</i></p>
7	<p>06.07.1920. ALCIDE BERTELLI, nato a Ospitaletto Bresciano il 16.12.1888, fonditore, residente a Sarezzo, coniugato con tre figli. Interrogatorio condotto in Brescia (giudice istruttore Giovanni Raffaglio)</p> <p>Contestatogli l'imputazione</p> <p><i>R. E' un fatto che io il 27 giugno andai con altri del partito Socialista a Sarezzo perché ci stava il contraddittorio nel Comizio che colà teneva la Sezione Tessile dell'Unione del Lavoro. Io ero presso il palco e principalmente vicino alla sorella del Sindaco di Sarezzo che fa la maestra, quando fu sparato il colpo che uccise il Carabiniere non posso dire chi sia stato. Da parte mia escludo ogni modo che costui non è mai stato in dimestichezza con me per ragioni politiche, né di mestiere né di vicinanza. Anzi io vorrei dire che egli tacciava me di idee moderate e vantava le sue idee anarcoide.</i></p> <p><i>Fui travolto io pure dalla folla e fu allora che fuggendo per mettermi al riparo mi sono posto dietro la fontana; ma non è vero che io abbia sparato di là sui carabinieri o su coloro che assistevano il carabiniere caduto; io non portavo armi e quindi non potevo usarne. Da fanciullo avendo ferito con un temperino un mio compagno, ebbi delle conseguenze tale uno spavento che feci proposito di non portare più armi; e la rivoltella che mi fu trovata in casa - regolarmente denunciata, con le 4 o 5 cartucce - mi era stata lasciata da un compagno di lavoro quando già ero qui a Brescia allo stabilimento dei Radiatori (...) <i>L'esame di questa rivoltella proverà che io non l'ho usata, è tutta piena di ruggine anche esteriormente.</i></i></p> <p><i>Ho una figura caratteristica, nel senso che la mia barba dà una fisionomia particolare al mio viso, ma escludo che alcuno possa riconoscere in me altro di coloro che han sparato colpi di rivoltella prima o dopo dei reali carabinieri nel giorno anzidetto. Certamente chi mi ha indicato equivoca nella grande confusione. Non è vero che io dopo il fatto per sfuggire alla identificazione ed alle ricerche quando incontro i carabinieri avessi cura di nascondere la barba; può darsi che me la sia tirata come un vezzo abituale.</i></p> <p><i>Quanto poi alle parole ed invettive profferite durante il comizio non è il caso di darvi peso posto che erano abbastanza violente da una parte e dall'altra e le donne, come è naturale, erano più pronte di lingua. Non ho testimoni da indicare, però, in certo modo, quelli che indicherò (?), subito dopo il fatto, mi hanno veduto ed hanno capito che ero molto spaventato e quindi non avevo alcun proposito di reazione e resistenza o violenza.</i></p> <p>[Segue l'elenco, ndr]</p> <p>Tutti presenti al fatto e che mi videro alla fontana spaurito e senza armi.</p> <p>Non ho difensore: l'ufficio gli nomina l'avv. Violante.</p>
8	<p>07.08.1920. ALCIDE BERTELLI. Interrogatorio condotto nelle carceri giudiziarie dal giudice istruttore Giovanni Raffaglio</p> <p>Contestatogli il riconoscimento ad opera dei testimoni Bonera e Deretti che lo avrebbero proprio veduto a sparare a distanza dietro il parapetto della fontana contro i RR.CC. dopo che il carabiniere Renzi era caduto:</p> <p><i>Re. Protesto la mia piena innocenza. Io dopo l'episodio doloroso capitatomi anni fa ho fatto proposito e l'ho mantenuto di non portare più armi e assolutamente nego di avere sparato contro alcuno il 27 nella festa di Sarezzo. Se vi sono persone che dicono di avermi veduto, o vogliono vendicarsi contro di me, ovvero si sbagliano, nella confusione di tanta gente, con tanta emozione attribuendomi un fatto commesso da altri. Ripeto oltre la rivoltella che mi fu sequestrata io non ne ho avuto mai altre e perciò ripeto io non ho portato nella folla armi di sorta.</i></p> <p><i>Non ricordo l'episodio d'aver incontrato un carabiniere il giorno prima che venissi arrestato e che mi son coperto la bocca e il mento con un fazzoletto; certo se la mia barba speciale avessi temuto servisse per riconoscermi l'avrei fatta tagliare. Invece come V. S. sa il giorno dopo del fatto mi sono trattenuto in Sarezzo per varie pratiche dei funerali ed ella ricorderà che mi sono rivolto a lei, al Sindaco passando più volte avanti i carabinieri che avrebbero potuto arrestarmi subito se fossi stato uno di coloro che avevano sparato contro di loro. Questa mia sicurezza nel fermarmi sul luogo e venire in contatto con i carabinieri e le autorità è la migliore prova della mia innocenza.</i></p> <p><i>Ripeto che coloro che mi hanno riconosciuto forse anche in buona fede si sbagliano.</i></p> <p>[Seguono le firme, ndr]</p> <p><i>E' stato ora che mi sovvegno che forse vi può essere un testimonio vicino a me che potrà escludere io abbia sparato: l'aiuto ... operaio da Radaelli, uno dei due che stavano in magazzino: è di Sarezzo, alto, di anni 20 circa, baffi piccoli neri. Era sulla fontana, me lo disse lui e quindi dovrebbe avere in mente se io avessi sparato più volte a così breve distanza.</i></p>

9	<p>20.04.1921. ALCIDE BERTELLI, in corte d'assise, durante lo svolgimento del processo</p> <p>Re: Nego di avere sparato contro i carabinieri, e di essere stato uno dei più scalmanati durante il comizio del 27 giugno 1920 in Sarezzo. Se qualcuno dice di avermi visto sparare lo dice certo per farmi del male, forse perché io non professo le medesime loro idee politiche.</p> <p>In quel giorno parlarono prima l'avv. Bulloni e poi il Bernasconi continuamente interrotti, ad un tratto bianchi e rossi si smisero a sventolare i fazzoletti; vidi allora il giovane Camossi salire sul palco degli oratori ed agitare una cravatta nera gridando: "Viva l'anarchia". Il Camossi venne fatto scendere dal palco o per meglio dire, strappato dal palco stesso, da un giovane prete col quale impegnò una lotta, pochi istanti dopo udii due colpi d'arma da fuoco, uno dopo l'altro, il primo più leggero ed un secondo più forte, ai quali ne seguirono tosto molti altri. Vi fu un fuggi fuggi generale, ed anch'io scappai, ma avendo inciampato caddi, rialzatosi mi diressi verso la fontana per pulire la giacca nera che si era nella caduta sporcata, ma poiché gli spari continuavano mi nascosi dietro la fontana stessa; mentre poi stavo per allontanarmi, sentiti due altri colpi di rivoltella, ritornai sui miei passi rifugiandomi di nuovo dietro la fontana. Quando sentii i primi due colpi io ero a una diecina di metri dal palco, ma non avevo visto cadere il Carabiniere Renzi.</p> <p>I proiettili da cannone di montagna che vennero trovati in casa mia non li avevo denunciati perché erano inservibili.</p>
----------	---

Esame dei testi

Quello che è riportato nella Tab. n. 1 è l'elenco completo dei testi esaminati nella fase istruttoria del processo a carico del **Camossi** e del **Bertelli**, con le date, riferite al 1920, anno in cui si sono svolti gli esami testimoniali. Segue la trascrizione di un'ampia e significativa selezione di testimonianze.

Tab. n. 1. Elenco dei testi

N.	Date	Nominativo - Domicilio	N.	Date	Nominativo - Domicilio
1	27.06, 07.07, 26.08	Bernasconi Ausano - Brescia	47	26.08	Caresana padre Paolo - Brescia
2	27.06, 28.06	Molinari Battista - Sarezzo	48	26.08	Bulloni avv. Pietro - Brescia
3	28.06, 30.07, 13.09	Biora Gavino - Gardone Vt	49	26.08	Rovetta Cesare - Concesio
4	28.06	Cinelli Giovanni - Sarezzo	50	26.08	Dall'Ara Antonio - Brescia
5	28.06	Guindani Lorenzo - Lumezzane S. Ap.	51	26.08	Pina Angelo - Passirano
6	28.06	Gusmani Carlo - Lumezzane S. Ap.	52	27.08	Ambrosini Michele - Brescia
7	28.06,	Antonini G. Battista - Sarezzo	53	27.08	Pezzotta Antonio - Brescia
8	28.06	Antonini Santo - Sarezzo	54	27.08	Tanghetti Angelo - Villa Cogozzo
9	28.06	Piccini Angela - Sarezzo	55	29.08	Mazzacani Giuseppe - Tavernole
10	28.06	Negrone Achille - Sarezzo	56	29.08	Grazioli Luigi - Carcina
11	28.06, 25.08, 13.09	Ortodossi Oliviero - Sarezzo	57	30.08	Omodei Paolo - Bovegno
12	28.06	Balduzzi Faustino - Sarezzo	58	31.08	Alberti Annunciata - Brescia
13	28.06	Antonini Santo - Sarezzo	59	31.08	Jacobs Ferruccio - Gardone Vt
14	30.06, 30.07, 21.08	Deretti Luigi - Brescia	60	31.08	Pansera Andrea - Sarezzo
15	30.06	Animali Ferruccio - Brescia	61	31.08	Zanagnolo Roberto - Sarezzo
16	30.06	Prati Pietro - Brescia	62	31.08	Gnali Maria - Sarezzo
17	01.07	Lancini Vincenzo - Brescia	63	31.08	Zanardelli Angelo - Sarezzo
18	02.07	Nolli Giovanni - Bovegno	64	31.08	Zanagnolo Maria - Sarezzo
19	02.07, 30.07	Petruzzi Giovanni - Gardone Vt	65	04.09	Micheli Angelo - Concesio
20	02.07, 27.08	Arnaud Maurizio - Villa Cogozzo	66	05.09	Capra Firmo - Sarezzo
21	02.07	Cabassi Maria - Concesio	67	05.09	Galesi Ancilla - Villa Cogozzo
22	03.07	Borghetti Felice - Sarezzo	68	05.09	Redolfi Beniamino - Villa Cogozzo
23	06.07	Bonera Achille - Brescia	69	05.09	Tornago Tomaso - Brescia
24	06.07	Comini Bono - Villa Cogozzo	70	05.09	Belloni annunciata - Villa Cogozzo
25	07.07, 08.09	Varischi Ermete - Brescia	71	10.09	Gregorini Giulio - Gardone Vt
26	07.07, 13.09	Belleri Lorenzo - Sarezzo	72	11.09	Biaschi Mario - Palazzolo sull'Oglio
27	07.07	Prati Angelo - Villa Cogozzo	73	12.09	Assisi Adelaide - Carcina
28	13.07	Salvinelli Giovanni - Gardone Vt	74	12.09	Pedretti Teresa - Carcina
29	13.07	Franzini Agostino - Gardone Vt	75	12.09	Loda Emma - Concesio
30	13.07	Maestri Gabriele - Sarezzo	76	12.09	Reboldi Giovanni - San Vigilio
31	13.07	Giudici Giovanni - Gardone Vt	77	13.09	Bonardi Luigi - Villa Cogozzo
32	13.07	Mariannini Zemira - Sarezzo	78	13.09	Guizzi Emilio - Sarezzo
33	20.07	Pansera Lucia - Sarezzo	79	13.09	Moretti Dante - Gardone Vt
34	20.07	Tavoldini Catterina - Sarezzo	80	13.09	Bentivoglio Averildo - Gardone Vt
35	20.07	Belleri Vincenzo - Sarezzo	81	13.09	Ziliani Marcello - Gardone Vt
36	20.07, 13.09	Belleri Giuseppe di Pietro - Sarezzo	82	13.09	Fiori Faustino - Gardone Vt
37	20.07	Brioni Severino - Gardone Vt	83	13.09	Nodari Domenico - Villa Cogozzo

38	20.07	Cinelli Abele - Sarezzo	84	13.09, 30.09	Anticci Luigi - Concesio
39	05.08	Boglioli Antonio - Gardone Vt	85	13.09	Belleri Giuseppe fu Antonio, Gardone
40	06.08	Guarinoni Luigi - Gardone Vt	86	17.09	Plevani Angela - Concesio
41	06.08	Trebeschi Primo - Villa Cogozzo	87	17.09	Venturini Teresa - Villa Cogozzo
42	08.08	Ricci Antonio - Villa Cogozzo	88	17.09	Combini Pietro - Gardone Vt
43	08.08	Singia Angelo - Villa Cogozzo	89	21.09	Bresciani Antonio - Milano
44	21.08	Galloni don Francesco - Rovato	90	28.09	Antoci Giuseppe - Brescia
45	11.08	Antonini Luigi - Sarezzo	91	28.09	Gennari don Giovanni - Villa Cogozzo
46	26.08	Gnali Guglielmo - Sarezzo	92	30.09	Masiero Guido - Brescia
			93	01.10	Senici Giovanni - Concesio

Tab. n. 2. Trascrizione del contenuto di n. 65 esami testimoniali

N.	Informazioni relative al teste e contenuto delle testimonianze
1	<p>27.06.1920, ore 13. Ausano Bernasconi, d'anni 33, nato a Verona e domiciliato a Brescia S. Eustacchio, trattoria Maffinelli, segretario della Camera del lavoro di Brescia. Verbale di sommaria istruzione (pretore di Gardone avv. Paolo Olivieri). L'esame avviene nella chiesetta addetta alla parrocchiale.</p> <p>Int°. Re. <i>Si teneva sulla piazza di Sarezzo un pubblico comizio davanti alla porta della chiesa, sopra un tavolo stavamo io, l'avv. Bulloni, Pina Angelo entrambi di Brescia e dell'Unione cattolica del lavoro. Eravi pure un tenente degli alpini in divisa che non conosco. Primo oratore fu l'avv. Bulloni, poi ho parlato io invitando a lasciarci rispettivamente parlare. La piazza era gremita di gente, oltre un migliaio e si agitavano fazzoletti bianchi e rossi. Ad un tratto salì sul tavolo un ragazzino dell'apparente età di anni 17 a me sconosciuto. Si tolse la cravatta nera e l'agitò gridando: Viva l'anarchia. Un prete giovane che stava su un gradino della chiesa vicino al tavolo, chiese chi era l'altro rispose, ne nacque una disputa ed il prete prese di peso il giovane e lo tirò giù dal tavolo. Mentre conversavo col Maresciallo dei RR.CC e con un reverendo pregando di raccomandare la calma che presto avremmo finito il comizio, sentii un colpo d'arma da fuoco e vidi un carabiniere cadere a terra. Alcuni carabinieri vicini al compagno caduto si misero a sparare: il maresciallo presente fece cessare il fuoco mettendosi davanti ai RR.CC. con pericolo proprio personale. Rimasi solo sul tavolo, la gente si mise a fuggire ed appena cessato il fuoco mi ritirai in chiesa. I colpi sparati furono pochi. Assicuro che il primo colpito fu il carabiniere ucciso. Ho sentito da compagni che a colpirlo fu quel giovane anarchico e la scena si sarebbe svolta in questo modo: l'anarchico avrebbe puntato la rivoltella contro il carabiniere, una signorina gli avrebbe preso la mano per fermarlo, l'anarchico allora avrebbe preso al carabiniere la rivoltella l'avrebbe puntata contro di lui sparando. Da qui i successivi spari dei RR.CC. Però di questa scena io non ho visto niente.</i></p>
2	<p>28.06.1920. Battista Molinari, di anni 21, nato e residente a Sarezzo, operaio alla ditta Bosio. Ferito. Verbale di sommaria istruzione (pretore avv. Paolo Olivieri)</p> <p>(...) <i>Ero in mezzo alla folla comiziale. Udi prima un colpo sparato da uno vicino a me. Non so chi sia stato a sparare. Poco dopo udii altri 5 o 6 colpi di seguito. Mi misi a fuggire. Vicino alla fontana un colpo mi prese alla testa e due altri colpi alla spalla. Chi abbia sparato questi colpi non lo so ma ritengo siano stati i Carabinieri.</i></p>
3	<p>28.06.1920. Maresciallo Gavino Biora, di anni 36, nato e domiciliato a Bortigali (Cagliari), residente a Gardone Vt, comandante la stazione dei carabinieri di Gardone Vt e il servizio d'ordine in piazza di Sarezzo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Ieri 27 giugno ero stato comandato con 14 carabinieri per funzioni d'ordine pubblico alla festa di Sarezzo dove la Sezione locale della Federazione Bresciana Tessile inaugurava la sua bandiera. Si fece il corteo, interrotto da qualche fischio; però, dopo, la cerimonia religiosa fu celebrata senza incidenti. Fuori un gruppo di socialisti (uomini e più donne) vociavano in senso ostile agli altri. Volevano il contraddittorio. Bernasconi e Varischi della Camera del lavoro (sindacalista) convennero coi popolari, organizzatori della festa, di non fare contraddittorio, perché avrebbe potuto determinare disordini. Bernasconi poi parlò alla folla, ma certo fu violento in certi animi. Mentre tra Bernasconi e i dirigenti della festa si faceva un po' di discussione un tale, giovane, anarchico volle salire sul palco a parlare. Fu respinto; si sarebbe indispettito ed avrebbe dato un pugno sul viso ad un sacerdote (non identificato) [il chierico Cesare Rovetta, ndr]; da ciò lì e in altri punti il nascere di colluttazioni. Volgevo l'occhio a questo inizio di tempesta e stavo per sciogliere il comizio, che sentii contemporaneamente due o tre spari di moschetto e voltatomi vidi a piedi del palco il carabiniere Renzi già steso a terra, e i suoi colleghi che sparavano; mi è parso tirassero in aria; tosto però avvertii il sibilo di palle dirette a noi dal centro della piazza a sinistra di chi guarda dal palco; i carabinieri risposero tosto; non potrei dire che proprio tirassero su di un gruppo determinato; tirarono nella direzione dove erano partiti i colpi. Caddero a terra tre o quattro persone morenti; i feriti furono parecchi. Saranno stati sparati una ventina di colpi; tutti di moschetto. Diversi carabinieri non spararono neppure un colpo; nessuno sparò più di tre colpi; quanto mi risulta da controllo alle armi fatto subito.</i></p>

	<p><i>Nel fuggi fuggi generale io non ho potuto stabilire chi aveva colpito il carabiniere. Dopo due ore, con un po' di calma, si poté conoscere che era stato l'anarchico che aveva dato un pugno al sacerdote e voleva salire sul palco; certo Camossi Arturo di Vincenzo di Gardone, operaio meccanico di Gardone, giovane di 19 anni. E' latitante. Il Carabiniere Renzi non poté proferire parola; dopo due ore è morto.</i></p> <p><i>Sono indotto a ritenere trattasi di atto improvviso isolato del Camossi però la opposizione progettata al comizio ed alla festa popolare da parte dei socialisti era cosa organizzata con una certa propaganda e distribuzione di foglietto stampato da due giorni.</i></p>
4	<p>28.06.1920, ore 16. Giovanni Cinelli, operaio di Sarezzo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>(...) Io pure ero presente ieri quando in piazza avvenne il fuggi fuggi in seguito allo sparo di (?), la prima delle quali uccise il carabiniere. posso dire che si è sparato anche dalla folla - borghesi - perché quando già erano in terra dei caduti, ed io me ne stavo sotto un portico a riparo, sentii tre colpi partire dall'intorno della contrada Bailo a sinistra della piazza; erano caratteristici colpi di rivoltella. Io non vidi dove erano diretti, certo non partivano dai RR.CC, perché in quel posto non ve n'era neanche uno. Vidi io pure l'anarchico (un giovane di Gardone di 17-18 anni) salire sul palco ed essere ributtato. Vicino al palco ero io pure e sentivo un animato discutere e rimproveri agli oppositori che gridavano viva l'anarchia, e sventolavano cravatte nere e fazzoletti rossi (...)</i></p>
5	<p>28.06.1920. Carlo Gusmani, di anni 21, nato e residente a Pavia, carabiniere a Lumezzane S. Apollonio.. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Io ero ordinato con gli altri avanti il palco, per garantire reciprocamente la libertà ai cittadini; si discuteva e si gridava; il Maresciallo attendeva a placare gli animi; ad un certo momento vidi un mio compagno sparare; sparai anch'io ritenendo di doverlo fare per ordine che fosse stato dato e non avessi sentito. Sparai tre colpi a mitraglia col moschetto. Non ho visto a cadere né il mio collega, né dei borghesi. In un attimo la piazza fu libera.</i></p> <p><i>Sentii anch'io dei colpi di rivoltella contro di noi, cioè a dire tirati da parte dei borghesi; non potrei dire da che parte proprio partissero; pare dalla via a sinistra dove è la bottega del barbiere [di Andrea Pansera, che negherà d'aver visto alcuno sparare, ndr]; questi anzi avrebbe veduto o sentito proprio l'individuo.</i></p>
6	<p>28.06.1920. Giovanni Battista Antonini, di anni 25, nato e residente a Sarezzo, operaio della Redaelli. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>(...) quando già quasi tutta la piazza era sgombra vidi un borghese stando contro il muro, vicino alla porta di casa di mio fratello sparare un colpo di rivoltella contro la piazza e tosto fuggire in direzione opposta. Non ho potuto riconoscere costui e neppure saprei dire se è del paese o forestiero</i></p>
7	<p>28.06.1920. Angela Piccini, di anni 33, maritata Ricci. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Io pure ero presente ieri alla riunione in piazza avanti la chiesa per quanto non fossi parte di alcun gruppo e me ne stavo mangiando un gelato sotto le piante. Notai che un giovane era salito su un palco e un prete lo aveva tirato giù. Sentii un colpo di rivoltella e dopo, meno di mezzo minuto mi sentii io pure colpita da proiettili che mi passavano sopra la testa. Fu un fuggi fuggi generale ed io pure fui ferita all'addome. Non ricordo di aver sentito alcun colpo di rivoltella come risposta ai colpi dei carabinieri. In un attimo la piazza fu vuota solo rimasero i colpiti - tre o quattro - che giacevano a terra.</i></p>
8	<p>28.06.1920, ore 15. Oliviero Ortodossi, di anni 35, nato a Brescia e residente a Sarezzo, segretario comunale. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Io pure ero presente ieri mattina quando si tenne la festa della benedizione della bandiera del sindacato tessile s4ezione di Sarezzo. Verso le 11 recatomi io pure in piazza vi trovai una folla molto numerosa in gran parte costituita da donne. Pochi minuti dopo essere intervenuto notai il rumore secco, caratteristico di un colpo di rivoltella, e poco dopo appresso quello di alcuni colpi di fucile. Sentii distintamente dopo il rumore netto delle pistole; cui rispose ancora il fucile; e un fuggi fuggi generale (...) Ho sentito dire che autore dell'omicidio del carabiniere fu un giovane di Gardone, certo Camossi e posso indicare il nome della persona che lo vide sparare. Il gruppo socialista che pare avesse il proposito di fare violenze contro gli altri occupa il tratto della piazza tra la fontana e la casa comunale adibita a scuola e a casa del curato.</i></p>
9	<p>28.06.1920. Faustino Balduzzi, di anni 49, nato e domiciliato a Sarezzo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Al fatto io non sono stato presente; posso però attestare che non sono stati soltanto i carabinieri a sparare perché quando c'era un fuggi fuggi generale in seguito ai colpi di fucile, da via Bailo che dà sulla piazza, vidi un giovane dai 20 ai 23 anni non del paese spianare una rivoltella e sparare un colpo verso la piazza. Tosto fuggì verso Gardone e prudentemente io pure mi ritirai in casa mia.</i></p>
10	<p>28.06.1920. Santo Antonini, di anni 38, nato e residente a Sarezzo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p>

	<p>(...) ho visto soltanto un giovane vestito bene, tipo operaio non del paese d'anni 25 o 30 tirare un colpo di rivoltella, stando in contrada Bailo e verso la piazza; in questa però la folla era quasi tutta fuggita e solo restavano i carabinieri e i caduti. Il detto sconosciuto appena tirato il colpo (...) si mise a scappare verso Gardone.</p>
11	<p>30.06.1920. Luigi Deretti, di anni 18, nato e residente a Brescia, impiegato presso la Società elettrica bresciana. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>Io pure fui tra coloro che andavano a Sarezzo per la benedizione della bandiera Associazione tessile del luogo. Andammo con un camion Ballessi, insieme al padre Caresana della Pace e Don Galloni, Tenente Alpini, cappellano militare e un chierico [Cesare Rovetta, ndr] di cui non so il nome. Il Don Galloni era vestito da militare, ma non portava armi. Lungo il viaggio nessun incidente, qualche motteggio da parte di gruppi socialisti di Villa Cogozzo che ci gridavano sarebbero venuti a farci anche la pelle occorrendo; però "parole" niente fatti; minacce senza serietà.</p> <p>Giunti in paese si prese parte alla processione e poi si entrò in chiesa. Durante la funzione i socialisti sopraggiunti gridavano frasi per disturbare e perché volevano il contraddittorio.</p> <p>Vi fu un parlamentare fra i capi Bernasconi e Varischi da parte dei socialisti, e Bulloni dall'altra; intervenuto il Maresciallo per calmare, si convenne che non si sarebbe permesso il contraddittorio, perché quella era una cerimonia di carattere religioso, e non di propaganda. In tale senso Bulloni parlò fuori alla folla; Bernasconi ripeté il medesimo concetto, ma, contro l'impegno assunto, fu violento ed accennò anche frasi polemiche contro i lavoratori cattolici. Ciò nonostante non si ebbe alcun incidente. Ad un certo punto però un giovane di circa 18 anni, di media statura, paffuto, vestito di verde chiaro, con camicia alla Roberspierre, con paglietta, volle salire a parlare; era uno dei più eccitati e che anche durante la processione aveva gridato contro W Lenin, W la Russia; si mise a gridare qualche cosa, sentii W l'anarchia, ma fu tosto tirato giù dal tavolo (che serviva da palco) dallo stesso Varischi socialista e da altri. Tosto però vi fu, avanti la porta della chiesa e vicino a detto anarchico, una colluttazione con scambio di pugni, e tosto anche si sentì un colpo di rivoltella; mi voltai e vidi il carabiniere Renzi avanti la porta cadere. Il colpo io non ho veduto chi l'ha sparato; però escluderei che sia stato tirato da alcuno che era sul palco, perché mi voltai subito ed ero proprio vicino, e vedevo benissimo, e nessuno aveva arma in mano né la lasciò cadere.</p> <p>Nella confusione io non vidi dove scampò il giovane anarchico. I RR.CC reagirono subito; però non usando le armi: un Brigadiere adoperò il moschetto addosso ad uno, mi pare l'anarchico, gli altri col fucile spinsero la folla; poi tirarono in aria vari colpi. Ricordo che dalla fontana rispose qualche colpo di rivoltella, diretto ai RR. Carabinieri, e mi pare provenisse da un individuo alto, magro, di anni 35-37, con barbetta nera, -camicia, uno dei più eccitati, socialista o anarchico. Allora i RR.CC. spararono qualche colpo più basso e furono quelli che colpirono varie persone.</p> <p>Anch'io sentii continuare qualche colpo di rivoltella contro i Carabinieri anche dopo, ma nessuno che io sappia fu colpito. Sul terreno erano restati, oltre il carabiniere, sette persone che vennero soccorsi dal Padre Caresana e Don Galloni. Varischi e Bernasconi si erano nascosti in chiesa e tutti, subito, separatamente dichiaravano che il Carabiniere era stato colpito da quel giovane anarchico, proprio in un modo inconsulto, che essi medesimi non potevano proprio spiegare.</p> <p>Data la posizione che ciascuno occupava vicino al palco, coloro che meglio potranno deporre sopra l'atto del giovane omicida, saranno</p> <ol style="list-style-type: none"> Prati Pierino – Via Grazie di faccia alla Camera del lavoro Animali Ferruccio – angolo Via C. Arici e V. Marsala Tornago [Tomaso, ndr], studente R. Istituto Tecnico, di anni 20 circa Lancini [Vincenzo, ndr] – sarto Via Umberto I° - Palazzo Banco di Sconto. <p>Costoro erano proprio quelli che, prossimi al Carabiniere Renzi, vicino al palco ed alla porta della chiesa dovevano certamente aver visto tutto del delinquente.</p> <p>La diceria che il colpo omicida sarebbe partito da un sacerdote e per sbaglio, invece di colpire l'anarchico avrebbe colpito il Carabiniere, è a mio giudizio da escludere, perché Padre Caresana era vicino a me ed escludo abbia fatto atto qualsiasi di offesa; Don Galloni stava parlando con Bernasconi e Bulloni e, ripeto, non aveva visibilmente armi; portava la tracolla (cinghia), ma non aveva sospesa la rivoltella; l'arciprete di Sarezzo era in chiesa a dare il battesimo ad un bambino; ed il chierico venuto con noi era tutto tremante fermo sulla porta della chiesa.</p>
12	<p>30.06.1920. Ferruccio Animali, di anni 17, nato a Siracusa, residente a Brescia, studente. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>Fui presente quando a Sarezzo, Domenica sera il carabiniere Renzi fu colpito a morte da un colpo di rivoltella; io ero alla sua destra e mi passò davanti al viso il proiettile. Ne sentii il sibilo e vorrei dire quasi la vampata; vidi il poco fumo della scarica, a un metro di distanza circa alla mia destra. Ivi erano il padre Caresana, Varischi appoggiato al palco e avanti il giovane (anarchico) che aveva sventolato la cravatta nera sul palco, ed era allora stato tirato giù da Varischi, spinto dal chierico: Noto che questi aveva ricevuto un pugno sul naso dal detto giovane. In verità però io non ho veduto arma in mano al detto giovane anarchico.</p>

	<p><i>Dallo sparo e dall'immediata caduta del carabiniere Renzi nacque una generale confusione; vidi il brigadiere alzare il moschetto come bastone facendone mulinello, ma impaurito io stesso fuggii nella chiesa e quindi non posso dire se il colpo diretto all'omicida sia stato assestato al giovane anarchico o ad altro. Vidi un altro esaltato (uno piuttosto alto di statura vestito di scuro) dare un pugno a un carabiniere e prima tentare di togliergli il moschetto. Vidi altresì in chiesa uno con una rivoltella in mano ma senza che costui sparasse.</i></p> <p><i>Intorno alle dicerie dei giornali e dei partiti che autore dell'omicidio sarebbe invece un prete, se si vuol alludere al chierico, posso escluderlo perché ero là vicino io e il chierico l'ho visto appena raggiunto col pugno dell'anarchico entrare in chiesa mettendosi una mano sulla bocca; quanto a Don Galloni – Cappellano militare – non aveva alcuna (arma) e parlava con Bernasconi della causa del lavoro. Padre Caresana era giù dal palco alla mia destra e assolutamente non ha sparato.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>L.[etto] C.[onfermato] S.[ottoscritto] aggiungendo</i></p> <p><i>Nell'inchiesta che subito dopo il fatto fece il Capitano Dall'Era che pure interrogò me, nell'attesa di essere esaminato sentii dire da un contadino di anni 40, pure interrogando, che lui aveva veduto l'atto dell'omicida e designava come tale il giovane anarchico.</i></p>
13	<p>10.07.1920. Pietro (Pierino) Prati, di anni 17, nato a Gardone, domiciliato a Brescia, commesso. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Io pure ero presente a Sarezzo, Domenica scorsa quando il carabiniere Renzi fu colpito d'arma da fuoco. Ero alla sua sinistra; il carabiniere era avanti al palco obliquamente nel senso di essere rivolto un po' a sinistra dal lato dove è la porta della chiesa, un paio di metri circa avanti la porta stessa. Appena sentito il colpo mi voltai e visto cadere il carabiniere restai spaventato.</i></p> <p><i>Non vidi chi aveva sparato, perché la fila dei carabinieri già rigettava in massa tutta la folla, adoperando il moschetto.</i></p> <p><i>Io non rilevai la presenza del giovane anarchico sventolante il fazzoletto o la cravatta nera poco prima. Posso però attestare che i carabinieri non hanno sparato subito, lo fecero soltanto in risposta a colpi di rivoltella partiti da un gruppo vicino alla fontana e da altri colpi partiti da una panchettina a destra della fontana. Spararono prima in aria e dopo più basso.</i></p> <p><i>Come ho detto io non posso affermare né escludere che autore dell'omicidio sia il giovane anarchico. Costui era stato durante il corteo uno dei più violenti. Aveva mostrato i pugni e fatto minacce. Poco prima del fatto, quando cominció un agitarsi eccitato della folla ed io spingevo avanti a me il gruppo dei socialisti, mi fu dato di notare più fortemente un giovane di 20 o 25 anni – socialista – che vidi, aveva in mano, avendolo tolto dalla tasca dei calzoni, un oggetto che mi pareva una rivoltella. Però egli non può essere l'autore del ferimento del carabiniere perché data la sua posizione vicino a me il colpo io l'avrei non solo sentito ma visto e avrebbe dovuto colpire o me o il carabiniere alla sinistra. La maestra di Concesio [Maria Cabassi, ndr] era vicina a me e al Carabiniere meno di un metro distante.</i></p>
14	<p>01.07.1920. Vincenzo Lancini, d'anni 23, residente a Brescia, commesso viaggiatore. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Io pure ero presente in Sarezzo il 27 corr. quando fu colpito il carabiniere Renzi. Gli ero di fianco ad uno o due passi di esso, ma gli voltavo le spalle; non ho potuto vedere chi gli ha tirato; tutti però, subito, ed anche il Bernasconi socialista, dicevano che era stato l'anarchico cioè quel giovane che era salito sul palco per parlare, aveva gridato W l'anarchia aveva sventolato un fazzoletto nero, ed era stato tirato giù dal chierico e da un socialista. Egli solo poteva aver pretesto di reagire; corre voce nella folla che il giovane anarchico avesse in mano l'arma (rivoltella), vuol dire che gliel'hanno vista; io però non posso affermare di avergliene veduta; ho notato però che aveva una parte del fazzoletto o cravatta nera che sventolava avvolta nella mano; cioè la cravatta non la teneva con le dita, ma l'aveva in parte avvolta sul palmo ed il dorso della mano.</i></p> <p><i>Nella confusione dopo il colpo io perdetti di vista l'anarchico, né vidi se a lui od a altri furono diretti i colpi di moschetto usato come bastone che un carabiniere applicò sulla schiena per fare largo o reagire alla violenza di cui era stato vittima il di lui compagno.</i></p> <p><i>A domanda: Riferisce la circostanza del fazzoletto che copriva la mano del giovane anarchico; non posso però né affermare né escludere che egli sotto il fazzoletto, e nella mano teneva già nascosta una rivoltella; può essere, ma io non vidi. se mai era una rivoltella piccola.</i></p>
15	<p>02.07.1920. Giovanni Nolli, carabiniere di anni 20, nato a Vobarno, della stazione di Bovegno. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>(...) Vidi a un certo punto un giovane (anarchico) salire sul palco e voler parlare; sventolò una cravatta nera gridando sulla faccia dell'avv. Bulloni (di parte contraria) W la Russia! W l'anarchia! Invitato a scendere, resisteva; lo vidi riporre la cravatta in tasca e infine impugnare un oggetto luccicante; però tosto rimise la mano con l'oggetto in tasca, e vi tenne la mano. Ho avuto tutta l'impressione che fosse una rivoltella; quindi sono convinto che sia lui l'autore dello sparo – il primo – appena costretto a scendere dal palco, sparo che ho sentito partire dalla sua parte e vicino al Carabiniere Renzi.</i></p>

	<i>Vidi io pure quando l'anarchico, tirato giù dal palco dal pretino (Chierico) e da altri, diede un pugno sulla bocca del detto chierico. Un carabiniere però si mise di mezzo; subito dopo sentii il colpo che uccise il mio compagno Renzi.</i>
16	<p>02.07.1920. Maurizio Arnaud, di anni 25, nato a S. Didero (Susa), brigadiere comandante la stazione dei carabinieri di Villa Cogozzo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Int. Risponde: Il 27 giugno, sapendo che i socialisti di Villa Cogozzo e paesi vicini, avevano il proposito deliberato di disturbare ed impedire la festa della benedizione della bandiera della Sezione Tessile a Sarezzo, anche per ordine del Maresciallo di Gardone mi recai colà.</i></p> <p><i>Molti furono gli atti di petulanza e molestia dei socialisti, ma non si sarebbe preveduto che culminassero in tanta violenza. Io ero con altri militi schierato intorno al palco. Ma essendo sul lato di destra, non ho veduto l'anarchico esplodere il colpo di rivoltella contro il Carabiniere Renzi.</i></p> <p><i>Sentii che al colpo che uccise il mio buon compagno ne seguirono altri, e vidi anche nelle mani di uno avanti a me una rivoltella (tipo Beretta) e perciò reagii adoperando il moschetto come bastone. Questo individuo armato, non era il giovane anarchico salito sul palco a sventolare la cravatta nera. Io non ho potuto sparare, perché il moschetto mi si ruppe nelle mani. Non trassi la pistola.</i></p>
17	<p>02.07.1920. Giovanni Petrucci, carabiniere di anni 31, nato a Rutigliano (Bari), appuntato di Gardone Vt. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Int. risponde: Ero presente ai fatti di Sarezzo il 27 giugno; ero precisamente intorno al palco, sulla soglia della porta della chiesa. Vidi l'anarchico (così tutti lo designavano) giovane di 18-19 anni vestito di verde-chiaro con cappello di paglia salire a forza sul palco e voleva parlare: gridò W l'anarchia e sventolò un fazzoletto o cravatta nera. Lo tirai giù io, aiutato da un chierico [Cesare Rovetta, ndr], piccolo di statura che stava presso a me sulla porta della chiesa. L'anarchico resisteva e diede un pugno sulla bocca al pretino (chierico); io separai però i due mettendomi tramezzo; voltavo la faccia al chierico; in quella dietro sentii echeggiare un colpo che colpì il Carabiniere Renzi che era a un passo da me. Io non ho potuto vedere l'anarchico sparare però noto che egli, già quando lo tirai giù dal palco aveva messo e teneva una mano in tasca, e dubito che impugnasse da allora un'arma.</i></p> <p><i>Nel parapiglia che nacque vi fu taluno che mi trattenne il moschetto e perciò io non sparai; non vidi dove l'anarchico fuggì; mi fu detto sia entrato in chiesa e chiedesse spaventato dove rifugiarsi; un certo Giudici operaio dell'Arsenale di Gardone gli avrebbe insegnato una porticina laterale per la quale scampò.</i></p> <p><i>Letto, conf. sottoscritto aggiungendo a domanda:</i></p> <p><i>Escludo in modo certo ed assoluto che, sia pure per reazione, il chierico, per colpo al viso dell'anarchico, abbia sparato il colpo che andò a colpire il Carabiniere Renzi. Il pretino (chierico) era faccia a faccia con me, e ripeto escludo abbia sparato o anche estratta arma di sorta.</i></p>
18	<p>02.07.1920 Maria Cabassi, di anni 25, nata e residente a Concesio, possidente. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Il 27 giugno andai io pure a Sarezzo alla festa della benedizione della bandiera dell'unione tessile locale. Giunsi colà verso le 10 e subito mi fu dato capire delle violenti intenzioni del gruppo socialista che voleva turbare a tutti i modi la festa. Entrata in un esercizio a prendere una bibita, notai un gruppo di giovanotti che si consultavano sul da farsi e ripetevano che quella festa non si sarebbe fatta e la bandiera sarebbe stata macchiata di sangue. Dissero anche l'uno con l'altro che erano armati e fecero l'atto come di assicurarsi con la mano di avere l'arma in tasca.</i></p> <p><i>Dopo ciò forse perché la mia persona desse loro sospetto, per quanto io non portassi il distintivo degli altri, se ne uscirono tutti insieme; erano tutti giovani di diversa età col fazzoletto e garofano rosso. Durante la cerimonia vi furono molestie e interruzioni da parte dei socialisti che volevano il contraddittorio. A un certo punto salì sul palco il socialista Bernasconi e anche il Varischi e il primo parlò alla folla con linguaggio piuttosto violento. Zittito, da parte dei cattolici, forse ritenendo avesse finito, tentò salire e vi riuscì un giovane di media statura col cappello di paglia, che poi capì essere un anarchico giacché sventolò una cravatta nera gridando "Viva l'anarchia".</i></p> <p><i>Respinto giù dal tavolo e sospinto da un chierico là vicino, vidi il detto giovane anarchico resistere un poco e venuto giù a terra, agitare ancora il fazzoletto nero o cravatta che fosse, tenendo nella mano stessa un oggetto. Tosto partì dalla sua mano un colpo d'arma da fuoco che fu quello che colpì a morte il Carabiniere Renzi. In uno spavento generale, io mi buttai a terra carponi e mi rifugiai in chiesa e poiché crepitavano altri colpi, e la porta era aperta, per timore andai per nascondermi in un confessionale ma vi trovai rannicchiato il socialista Varischi. Dopo un po' andai fuori nella piazza e cooperai ad assistere i morenti, carabiniere Renzi e Tolotti. Fra le donne accorse, sentii ripetere quanto io avevo già udito ripetere nell'osteria, che era proposito fatto che la bandiera bianca sarebbe stata macchiata di sangue.</i></p> <p><i>Al momento nel quale, a terra, il giovane anarchico agitò ancora la cravatta nera che aveva in pugno insieme all'arma e sparò, egli era pressappoco all'angolo del palco verso sinistra, cioè verso la parte dove è la porta della chiesa; aveva le spalle contro il palco e il viso pressappoco dietro la fila in semicerchio dei carabinieri schierati avanti e intorno al palco stesso.</i></p>

	<p><i>Nella confusione io non ho visto più dove è andato l'anarchico; e non potrei assicurare se abbia sparato soltanto lui o anche altri. Ricordo che vicino a me un uomo fece l'atto di nascondere un'arma o assicurarsi d'averla, o estrarla, cioè a dire mise la mano sotto la giacca abbottonata; io però non ho distinto l'oggetto. So che il giovane anarchico il giorno stesso si nascose in Concesio e vuolsi si sia occultato lungo la canna del camino della cucina della casa di suo cognato tal Giorgio (?). Dopo sarebbe passato in casa Anticci, noto socialista-anarchico del luogo.</i></p> <p><i>A domanda Risponde: Ho l'impressione che il colpo dell'anarchico sia stato tirato col proposito di colpire il maresciallo e invece abbia colpito il carabiniere.</i></p> <p><i>Certo le dicerie che invece il colpo sarebbe partito da un sacerdote (dal chierico vestito da prete) sono senza fondamento per quanto ho veduto con i miei occhi e perché il chierico subito si rifugiò in chiesa; non aveva mai né cercato di reagire né tratto arma di sorta. L'accusa propalata quasi di proposito e divulgata di paese in paese già alle ore 13 era giunta a Mompiano e designava come autore del colpo tirato al carabiniere il cappellano militare cioè Don Galloni. Ma costui pure assolutamente non ha sparato ed anzi fu l'unico che accorse a chinarsi sui caduti per primo a portare loro conforto e aiuto.</i></p>
19	<p>03.07.1920 Felice Borghetti, di anni 24, nato e residente a Sarezzo, operaio-disoccupato. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>R. Ero presente io pure alla festa di Sarezzo e ho visto quando l'anarchico è salito sul palco per parlare e sventolò la cravatta nera gridando «Viva l'anarchia»; alle esortazioni che scendesse si unì anche il chierico Rovetta che lo prese per il vestito aiutando a tirarlo giù; poiché il giovane anarchico pareva che volesse reagire un carabiniere s'è messo di mezzo con la faccia contro il chierico sentii che gli diceva che aveva fatto male (a tirare per la giacca l'anarchico); in quella l'anarchico, esterno a me, alzò il braccio e vidi che dalla sua mano partì un colpo d'arma da fuoco quello che colpì il carabiniere Renzi che stava lì esterno.</i></p> <p><i>Ho visto bene e non temo di sbagliarmi nel riconoscimento perché prima di salire sul palco quel giovane aveva parlato con me ed avevamo discusso in senso opposto sulla questione di Valona [si riferisce alla rivolta anti-italiana di Valona (Albania), che in quei giorni vedeva l'occupante guarnigione italiana assediata. Nello stesso mattino del 27 giugno i giornali riportavano la notizia che i bersaglieri di Ancona si erano ammutinati per non partire per l'Albania a scopo repressivo, ndr].</i></p> <p><i>Non ho veduto dove è scappato l'anarchico omicida; non è venuto in chiesa a rifugiarsi perché io non l'ho visto e stetti sui gradini della chiesa fino a che la porta di questa non fu chiusa, il che avvenne quasi subito. Io ho sentito sparare dei colpi da individui che erano al principio di via Bailo ed anche vicino alla fontana, ma non potrei identificare costoro; certo tiravano contro i Carabinieri.</i></p> <p><i>Io faccio parte della Segreteria del Partito Popolare ed avevo avuto venerdì di sera, 25, assicurazioni da Belleri Lorenzo segretario del partito socialista della Valtrompia che esulando il carattere politico alla festa essi, il partito socialista, non avrebbe preteso d'intervenirsi e fare discussioni né contraddittorio.</i></p> <p><i>Invece avvenne il contrario; io intervenni alla festa non come facente parte della segreteria del P.P.I. ma perché veramente socio dell'associazione operai tessili di Sarezzo.</i></p>
20	<p>06.07.1920, ore 11. Ausano Bernasconi, di anni 33, nato a Verona, residente a Brescia, segretario della Camera del lavoro. Esame di testimonio senza giuramento (avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Confermo in massima la dichiarazione resa da me al pretore di Gardone Valtrompia, soltanto modificando dove dice «mi ritirai in chiesa» poiché in chiesa fui accompagnato da alcuni giovani del Partito Popolare e dove dice «ho sentito da compagni» perché più esattamente dovrei dire da parte dei presenti.</i></p> <p><i>In sostanza io non ho veduto chi ha sparato il primo colpo (...) perché voltavo le spalle al gruppo dove il colpo era partito. Subito dopo e prima che i carabinieri sparassero ho sentito un secondo colpo partire dallo stesso gruppo donde partì il primo cioè davanti la porta della chiesa, dove erano, per quanto ricordo, alcuni sacerdoti.</i></p> <p><i>Io mi fermai sul tavolo (palco) e fino al termine del fuoco e quindi posso attestare che in realtà i carabinieri non hanno sparato se non dopo il 2° colpo – intesi vari colpi di rivoltella partire dalla periferia della piazza senza che possa precisare da chi si sparò e in quale direzione. Vidi taluno sparare (?) dal muricciolo della valle dietro la fontana.</i></p> <p><i>Il maresciallo dei RR.CC fece opera pronta di far cessare il fuoco; non tutti i carabinieri hanno sparato, ma soltanto isolatamente e senza ordine quelli che erano vicini al povero carabiniere Renzi.</i></p> <p><i>Quanto poi alla mia opera personale tengo a dichiarare che mi sono venuto a Sarezzo perché invitato dalla sezione socialista del luogo, alla quale era stato fatto da parte della Sezione del partito Popolare invito verbale di contraddittorio. La festa però non diede luogo ad alcun incidente fra noi e popolari ed anzi vi fu un momento di acclamazione generale e sventolio di fazzoletti (bianchi e rossi) quando io nominai alla massima Cristiana «gli uomini sono tutti fratelli». Il padre Caresana mi invitò a non polemizzare ed io tosto risposi che avrei concluso, in quello, purtroppo, avvenne il fatto, cioè fu sparato il primo colpo (...)</i></p> <p><i>Né personalmente né il partito socialista aveva rapporti col Camossi un ragazzo di 17 anni, che non frequentava le nostre adunanze. Sul fatto il partito socialista ha ordinato una inchiesta, affidando ad apposita Commissione (Presidente On. Maestri); questa ha raccolto molte dichiarazioni perché i presenti e l'Autorità potrà rivolgersi a detta Commissione per avere elementi di prova dei fatti.</i></p>

	<p>In ordine alla partecipazione armata di borghesi noto da ricordo un uomo piuttosto biondo, di colorito roseo, dai 39 ai 40 anni che al lato destro del palco, mentre i carabinieri sparavano, aveva in pugno una rivoltella, e sparò più d'un colpo diretto verso il palco. Non so il nome di costui, ma, in caso di identificazione, ne farò conoscere le generalità. Per la verità aggiungo che se in chiesa i presenti non facevano che attribuire la colpa dell'omicidio del carabiniere al giovane anarchico salito sul palco a gridare "Viva l'anarchia", tre ore dopo quando io uscivo dall'interrogatorio del Vice Commissario Sig Masiero il curato di Villa Cogozzo mi disse: "danno la colpa a me" al che io risposi: "possa la giustizia impossessarsi e punire il colpevole". Il prete replicò «lo voglia il cielo».</p> <p>Tengo a dichiarare che a torto in sagrestia alcuni del Partito popolare e specialmente [Ferruccio Jacobs, ndr] il figlio del direttore dello Stabilimento Rivetti, ritenevano me responsabile dell'eccidio e dissero anche «non lasciatelo fuggire». Appena seppi – ciò che poi risultò falso – che a Villa Cogozzo ed a Gardone V.T. vi erano disordini, col consenso del vice Commissario Dr Antocci mi recai colà per fare opera di pacificazione (...) io però avevo aggiunto ed osservato là dove si accenna al contegno dei carabinieri, che questi avrebbero dovuto dirigere i loro colpi verso la chiesa e i lati della piazza dove erano partiti i colpi dei borghesi che continuavano a sparare, e non verso il centro della piazza dove erano le vittime.</p>
21	<p>06.07.1920. Achille Bonera, di anni 25, rappresentante commerciale, residente in Borgo Trento n. 105. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>Io pure ero a Sarezzo il giorno 27 giugno ed ero precisamente sul palco. Vidi benissimo quando un giovane volle salirmi, sventolò una cravatta nera e gridò «Viva l'anarchia»; fu invitato a scendere e resistendo io e il chierico Rovetta lo abbiamo in unione anche con il Sig. Varischi fatto scendere a forza; egli fece un breve giro in mezzo alla gente e lo vidi tosto rivoltarsi e trarre dalla tasca una pistola piuttosto piccola e con quella lo vidi tirare due colpi uno di seguito all'altro verso il chierico e verso il brigadiere; invece purtroppo ha colpito il carabiniere Renzi. Al momento il giovane anarchico nella confusione scomparve. I carabinieri, pressati dalla folla, imbracciarono i moschetti, e se ne servirono impugnandoli con tutti e due le mani come due sbarre per premere e allontanare la folla. Da presso la fontana, prima ancora che essi sparassero, sono partiti uno o due colpi di rivoltella sparati da un individuo che assomiglia molto al Sig. Bernasconi che ha una barbetta precisa come costui e che stava precisamente in piedi; vedendolo lo riconoscerai sicuramente. La direzione dei colpi mi sembrò essere quella contro il palco ossia contro la fila di carabinieri che spingevano la folla. Dopo ciò i carabinieri spararono in aria e anche sulla folla, e questa tosto si sbandò in tutte le parti. Però il detto individuo, che da presso la fontana aveva sparato tirò ancora due colpi contro di me e Don Galloni che eravamo chinati sul povero carabiniere Renzi caduto.</p>
22	<p>07.07.1920, ore 15. Ermete Varischi, di anni 24, nato a Casaleto di Sopra (Cremona), residente a Brescia, segretario della Federazione tessili socialisti di Brescia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>(...) in sostanza quel giovanotto anarchico era abbastanza ostinato di voler restare sul palco e io stesso lo avevo invitato a scendere. Fatto scendere a forza dal chierico Rovetta, col quale si sono anche colluttati, con l'intervento dei Carabinieri il giovanotto fu allontanato verso il lato sinistro del palco avanti la porta della chiesa. Subito dopo sentii un colpo d'arma da fuoco partire da quel gruppo lì; non posso dire chi ha sparato; il Camossi è sparito (...) i carabinieri dopo un momento, non tutti, ma alcuni soltanto, appena caduto il collega Renzi spararono sulla folla in direzione del centro, nel gruppo che aveva poco prima sventolati i fazzoletti rossi e cioè dei socialisti. A me pure è giunto all'orecchio chiaro, quasi subito dopo il primo colpo che uccise il carabiniere, un secondo colpo, e fu allora che i Carabinieri cominciarono a sparare (...) Fu dopo, quando il vicebrigadiere allontanò il giovanotto anarchico che sentii improvviso il colpo di rivoltella (...) Per quanto può servire per l'identificazione del colpevole (...) un'ora e mezza dopo il fatto in chiesa sentii l'accento che autore dell'omicidio del carabiniere sarebbe stato il curato di Villa Cogozzo, ma coloro che così parlarono nel medesimo tempo smetterono questo accento e pregarono anche me di smentire presso la gente tale diceria.</p> <p>Dichiaro a spiegazione di quanto sopra che io voltavo la schiena al Camossi e alla mia destra un po' indietro sulla porta della chiesa vi era il gruppo del chierico, del curato di Villa Cogozzo, del Pina e di altri giovani Popolari, dal quale gruppo ebbi l'impressione che fu partito il colpo, ripeto impressione perché non ho veduto arma in mano ad alcuno.</p>
23	<p>07.07.1920. Lorenzo Belleri, di anni 29, di Sarezzo, armaiolo, segretario della sezione socialista di Sarezzo e della Valle Trompia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>Fui presente a Sarezzo il 27 scorso quando un giovane di Gardone salito sul palco (un tavolo) in fianco alla chiesa, si slacciò la cravatta nera, la sventolò gridando "Evviva l'anarchia". Fu spinto giù. Sentii un colpo d'arma da fuoco vicino alla porta della chiesa, e vidi cadere il carabiniere; nel momento che cadeva il carabiniere sentii un secondo colpo; non ho però visto né a sparare il primo e neppure il secondo.</p>

	<p><i>Noto però che subito vidi ergersi tutto sul limitare della chiesa, proveniente dall'interno, un prete che aveva in pugno una rivoltella con canna luccicante, cioè non imbrunita; non rilevai il fumo che uscisse o fosse uscito appena dalla di lui arma; anzi onestamente devo dire che non posso affermare che abbia sparato. Egli come tutti gli altri appena che i carabinieri iniziarono il fuoco fuggirono. Per il che io non posso dire dove si sia poi ritirato credo in chiesa.</i></p> <p><i>Il detto prete non era il chierico Rovetta che escludo abbia sparato perché era di faccia a me e avrei veduto; non era neppure Don Caresana. Potrà essere forse stato il curato di Villa Cogozzo; età anni 30 circa, statura come la mia, cioè circa 1,70. Io non l'ho veduto che nella parte superiore del corpo, perché c'era gente tra me e lui che me ne contendeva la vista; insomma gli vidi la testa e il braccio; era senza cappello né berretto, era proprio sul gradino – soglia – della porta della chiesa, non proferì interiezioni, né di esecrazione, né di compassione. Ripeto, con tutto ciò non voglio dire che detto prete sia stato altro di quelli che ha sparato.</i></p> <p><i>A domanda e contestazione risponde:</i></p> <p><i>Io ero proprio vicino, faccia a faccia con il maresciallo dei RR.CC, non ho sentito che dopo i due colpi di cui ho detto ne siano stati sparati altri prima che i RR.CC facessero fuoco alla loro volta e neppure durante il fuoco degli stessi; soltanto quando il maresciallo aveva loro imposto di cessare, sentii, provenienti da via Bailo dove vi è una chiesetta due o tre colpi di rivoltella, ma senza vedere chi li ha tirati e tanto meno poter precisare qual segno erano diretti i colpi.</i></p> <p><i>Come segretario della Sezione socialista di Sarezzo escludo che il Camossi abbia avuto rapporti con noi, anzi per la sua giovane età e per le sue idee era molto lontano dai programmi che noi perseguiamo</i></p> <p><i>Letto, confermato e sottoscritto. Aggiungendo:</i></p> <p><i>In sostanza il doloroso fatto di Sarezzo si deve all'anarchico o altro che prima ha sparato sopra l'innocente carabiniere; il maresciallo mantenendo perfetta calma fece subito cessare il fuoco, ma due o tre carabinieri, istantaneamente, avendo visto il loro compagno cadere, si erano eccitati e spararono una mitraglia sulla folla fuggente. In tutto si saranno sparati una trentina di colpi, compresi i colpi di rivoltella partiti dai borghesi. La folla convenuta complessivamente, intorno circa 1-2000 persone. Il fatto che tanti feriti sono socialisti si può spiegare per il fatto che erano raggruppati intorno al palco e più vicini; i popolari che in parte avevano assistito alla cerimonia in chiesa si erano messi sul lato destro della piazza (dalla parte destra della chiesa e inoltre sul lato sinistro, vicino alla musica di Lumezzane).</i></p>
24	<p>13.07.1920. Giovanni Salvinelli, di 18 anni, tornitore alla Beretta.</p> <p>Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Sono io pure uno dei firmatari della dichiarazione pubblicata sull' "Avanti" perché in realtà a richiesta del fratello del Camossi apposi io pure dopo un altro la mia firma ad una dichiarazione già scritta. L'ho letta, ma direi che è diversa da quella pubblicata. Oppure ho capito male io, perché io non ho inteso designare chi ha sparato nella persona del prete che aveva colluttato col Camossi; io volevo soltanto dire che era un prete.</i></p> <p><i>Giudice = E questo prete chi era?</i></p> <p><i>Teste = Io non so, non saprei dire né la sua età, né i suoi connotati; anche vedendolo non lo riconoscerei; non potrei affermare né escludere che fosse quello che tirò giù il Camossi dal tavolo; ripeto non posso dire se non che era vestito da prete; l'ho visto alla distanza di 4 o 5 metri: era nel gruppo dove era avvenuta la colluttazione, e dove c'era anche il Camossi.</i></p> <p><i>Non posso dire se il detto sacerdote avesse o meno il capo coperto, fosse giovane o vecchio, io l'ho visto appena per traverso, e quindi non ho potuto cogliere la sua fisionomia. Vidi che alzò il braccio a sparare: subito io fuggii e non ho visto cadere il carabiniere Renzi, che non so in quale posizione rispetto al palco fosse.</i></p> <p><i>Quanto al Camossi era nel gruppo stesso, ma non potrei dire se avesse il cappello o no e quale posizione avesse nei miei riguardi; era per meglio dire di traverso. Io non gli ho veduto in mano alcuna arma né l'ho visto a sparare.</i></p> <p><i>A Domanda</i></p> <p><i>R: Il prete che sparò era sui gradini e contro al pilastro della porta della chiesa; quando il Camossi si colluttò con quell'altro prete e il carabiniere sotto il palco, venne giù e sparò. Vidi proprio il fuoco e un po' di fumo uscire dalla canna. Però, ciò nonostante, ripeto che se lo rivedessi quel prete che ho visto sparare non sarei in grado di riconoscere. Io non posso riconoscere alcuna persona che fosse vicino a me, né carabinieri né borghesi, né socialisti, né popolari.</i></p> <p><i>A domanda</i></p> <p><i>R= Insomma circa la posizione mia e del detto prete che ha sparato e del Camossi il primo, prete, l'ho visto di traverso e per di dietro; il Camossi l'ho visto di traverso per davanti e questo spiega perché non posso dare del primo connotati personali.</i></p>
25	<p>13.07.1920. Agostino Franzini, d'anni 24, operaio meccanico residente a Gardone Vt.</p> <p>Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p><i>Ero presente io pure alla festa di Sarezzo del 27 giugno e sono uno dei promotori della lettera al giornale L'Avanti, nella quale si afferma che autore dell'omicidio del carabiniere Renzi non è stato l'anarchico Camossi. Questa dichiarazione io ho sottoscritta (?) del fratello maggiore del Camossi. Io ero avanti al palco</i></p>

	<p>a m sette od otto passi distante dal Camossi quando fu sparato il primo colpo; non ho visto il Camossi con arma, non l'ho visto sparare e quindi dico che non ha sparato. Vidi viceversa che dal gruppo che stava vicino alla porta della chiesa, precisamente là dove vi era arrivato il Camossi un prete con una rivoltella sparare un colpo; era un prete in tonaca nera non ricordo se avesse il berretto o fosse a capo scoperto, non posso precisare la sua età neppure press'a poco perché nella concentrazione d'animo io non ricordo questi particolari; non era ad ogni modo quel prete (chierico) che aveva tirato giù il Camossi pochi momenti prima dal palco.</p> <p>A contestazione che questo racconto è del tutto contrario alla dichiarazione riportata sull'Avanti</p> <p>R= Io la dichiarazione l'ho resa nella sostanza come ho detto a lei; non capisco perché la lettera pubblicata sia diversa cioè dia la colpa al prete che aveva avuto quella piccola questione con l'anarchico (chierico), che invece mi perita non è stato quello che ha sparato; non ricordo se la dichiarazione mi fu letta o no, anzi mi ricordo che prima di firmarla l'ho letta, ma ho la convinzione che era diversa da quella pubblicata sull' "Avanti". Più la leggo e rileggo, sono convinto che io non designavo proprio colui (il prete) che aveva sparato ma soltanto genericamente lo (?). La dichiarazione suddetta non fu da me dettata; io la sottoscrissi già compilata a richiesta del fratello del Camossi. e insieme a Belleri Giuseppe; non posso precisare se gli altri firmatari l'avessero o meno già firmata; era il giorno dei funerali delle vittime in Sarezzo.</p> <p><u>A domanda</u></p> <p>R= Anche vedendolo oggi non potrei identificare o riconoscere il prete di cui ho detto che avrebbe sparato con la rivoltella. La distanza tra me e lui non era molto (15 o 16 passi), ma nella confusione l'ho visto troppo poco per poterlo riconoscere: persona a me del tutto sconosciuta.</p>
26	<p>13.07.1920. Zemira Mariannini, d'anni 24, nata e residente a Sarezzo, operaia allo stabilimento Milyus. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio).</p> <p>Domandata R= Io sono stata presente alla festa di Sarezzo; ho visto il giovane anarchico salire sul palco, sventolare la cravatta nera e gridare «W l'anarchia», ma non posso affermare che è stato lui o altri a sparare il primo colpo che uccise il carabiniere. Io ero sul gradino di ingresso della chiesa quando fu sparato il colpo e tosto, urtata anche dalla folla entrai in chiesa.</p> <p>Io non ho veduto nemmeno preti sparare, anzi non ho presente neppure di averli visti vicini a me. Io ho veduto soltanto l'appuntato dei carabinieri tirare giù dal palco l'anarchico.</p> <p>Ero appena arrivata a metà chiesa quando venne dentro a passo affrettato quel giovane anarchico e io lo affrontai dandogli dello stupido perché era(?) che era stato lui cagione di tutto; egli rispose: «Sono rovinato, sono io il colpevole»; io lo presi per il giacchetto, ma poi lo lasciai e fuggì dalla porta laterale verso il campanile.</p> <p>Subito dopo veniva anche Bernasconi e lui pure io affrontai rinfacciandogli di essere la cagione di tanta disgrazia, ma tosto egli, a guisa di difesa personale, rispose «E' stato l'anarchico il colpevole, non sono stato io».</p> <p>Richiamata la teste all'importanza della deposizione ed eccitata a dire il vero, ed invitata a ricordare qualche persona che pure fosse presente a queste sue invettive e alla confessione del Camossi e accuse del Bernasconi=</p> <p>R.= Ho detto la verità; io non sapevo delle gravi conseguenze del colpo d'arma da fuoco, ma pure ero indispettita contro l'anarchico e contro Bernasconi e li affrontai come i responsabili in quanto erano stati loro che avevano disturbata la festa ed avevano fatto succedere quel parapiglia. Io non ho veduto o meglio non ricordo persone vicino a me che sull'entrata della chiesa abbiano pure sentite le mie invettive e le risposte dei detti Bernasconi e Camossi; penso che il Giudici esaminato testé abbia fermato il Camossi dopo di me; io non vi posi attenzione perché, come ho detto, stavo col Bernasconi. Io non faccio parte della Presidenza, sono soltanto una delle tante socie «dell'Unione cattolica del lavoro», sono operaia allo stabilimento Milyus.</p>
27	<p>20.07.1920. Lucia Pansera, d'anni 48, insegnante elementare di Sarezzo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>Ho sentito io pure designare subito come autore del colpo di rivoltella che colpì il carabiniere Renzi il giovane anarchico di Gardone che era salito sul palco (Camossi) ma io in verità non l'ho veduto sparare, né potevo vederlo perché io ero lontano dal palco nella zona della piazza dove è il campanile. Null'altro so d'importante di mia scienza. Potrei dire soltanto come facendo funzione della segreteria della Sezione tessile di Sarezzo ho steso la lettera con la quale si rispondeva al Belleri Lorenzo che aveva chiesto il contraddittorio che non si poteva accordarlo, essendo la festa del 27 una cerimonia interna fra lavoratori; non un comizio di propaganda.</p>
28	<p>30.07.1920. Giovanni Petrucci, di anni 31, appuntato RR CC di Gardone Vt. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>Domandato. Confermo il verbale di denuncia di Bertelli Alcide, quale altro di quelli che il 27 giugno hanno sparato contro i Carabinieri. Ho proprio veduto bene il detto Bertelli stare nascosto sotto il parapetto della fontana e sparare più colpi; io gli avrei tirato se non fosse stato impedito da due borghesi che mi trattennero il moschetto e il Varischi mi tratteneva abbracciato per di dietro. Il Bertelli nella confusione fuggì e quello</p>

	<p>non era certo il momento di poterlo arrestare, ma la sua fisionomia caratteristica con la barbetta mi è restata impressa; egli è un frequentatore di comizi essendo un socialista appassionato. Noto che egli stesso deve ritenersi fosse un sospetto dopo il fatto, in quanto incontratomi vicino allo stabilimento Coduri in Ponte Zanano ritenne prudente di trarre il fazzoletto di tasca e coprirsi la parte inferiore del viso dilungandosi nella pretesa pulizia del naso per il tempo necessario finché io ero oltrepassato; io rilevai l'altro un po' sospetto e mi voltai indietro a lui perché in quel mentre si voltava indietro a guardare me. Non ho provveduto subito all'arresto perché era passato un certo tempo e senza istruzioni superiori del Comandante non ritenersi legittimo eseguirlo e per di più il Bertelli era un (?) di molti altri (?) avrebbero potuto opporsi all'arresto. Ero insieme con un dipendente carabinieri, ma al momento non ricordo il nome, è registrato nel brogliaccio di servizio di quel giorno (2 luglio 1920). D.R. Data la distanza e le circostanze tutte (?) non potrei dire se la rivoltella quand'era armato (?) il Bertelli fosse grande o piccola, con la canna abbrunita o lucida, ma sono tranquillo del di lui (?), e la circostanza che abbia proprio sparato dietro la fontana, mi fu riconfermata da varie fisionomie di Sarezzo; persone però che in parte non posso designare col nome data la sommarietà e (?) incompletezza delle prime indagini; io poi non avevo su questo punto domandato di più per non dare sospetti e (?) l'arresto del detto individuo da me, ripeto, bene veduto e riconosciuto.</p>
29	<p>30.07.1920. Luigi Deretti, impiegato presso la Società elettrica bresciana. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>Confermo in massima la circostanza già deposta circa l'individuo, alto, magro con barbetta nera – rossicci, uno dei socialisti più sfegatati; l'ho visto vicino la fontana da dove precisamente sono partiti vari colpi di rivoltella diretti avanti il palco. Vedendo costui lo riconoscerei perché durante la processione essere uno dei più scalmanati l'ho notato sul parapetto del ponte a agitarsi. Dopo ciò il giudice invita il teste al carcere giudiziario per il legale riconoscimento</p>
30	<p>30.07.1920. Maresciallo Gavino Biora, comandante la stazione dei RR.CC di Gardone Vt. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio)</p> <p>Confermo pienamente quanto esposto nel verbale n. 107 e osservo che non ritengo errare nel riconoscimento del Bertelli Alcide in quanto ho visto proprio quando sparò vari colpi uno per volta alzando la mano e la testa al di sopra del parapetto della fontana e tosto poi occultandosi dietro il parapetto stesso. Egli deve essere stato veduto anche da molte altre persone le quali hanno timore di rappresaglia. L'aver che io, quando sfollata la piazza, ordinai ai carabinieri di prestare i soccorsi ai feriti e di sbarrare le vie per evitare tumulti e l'accesso alla piazza, vidi il detto Bertelli strisciare via e giungere verso la strada Provinciale e non ho proceduto subito al suo arresto, ma ciò deve mettersi in relazione con le più urgenti misure e con la concitazione degli animi del momento che m'impedivano e sconsigliavano di procedere al suo arresto. Conosco bene il detto Bertelli Alcide perché in occasione del 1° maggio l'ho notato da vicino nel comizio tenuto a Sarezzo, oratore l'on. Repoli ed un altro; ed il Bertelli che è un socialista un po' scalmanato era salito anche sulla pedana. Lo stesso Bertelli il giorno del fatto (27 giugno 1920) era dei più violenti nei gesti e gridava contro il partito avversario e l'ho veduto proprio vicino al palco per tutto il comizio. Lui ha proprio una fisionomia per la barba e il colorito caratteristico e lo si prenderebbe fuori fra cento. Non posso precisare se egli ha sparato 3 o 4 colpi o più o meno; certo assicuro l'ho visto sparare ed abbassarsi più volte. E' naturale che la rivoltella (?) sequestro non fosse quella che egli ha usato in quanto l'arma sequestrata è di dimensioni ingombranti per portarla in tasca. Era nel verbale ed accenno che con altra arma è da ritenere egli abbia sparato. Circa la distanza e la direzione dei colpi tirati dal Bertelli (?) mi sembra li dirigesse contro il gruppo dei carabinieri che si tenevano per difesa appressati all'angolo della casa dove c'è la scuola comunale, quindi tra lui e detto gruppo di carabinieri ci saranno stati una quindicina di metri. Nessun carabiniere fu colpito per fortuna anche perché come ho detto dopo i primi colpi partiti dalla folla, i carabinieri con atto (?) cercato di mettersi al riparo. Circa la partecipazione del Camossi (?) mi è risultato che egli avrebbe comperato la sera dinanzi sei cartucce da rivoltella da certo [Luigi] Guarinoni... a Gardone V.T. negoziante ferramenta e la mattina proprio del fatto, parlando con un amico e mostrando la rivoltella in un caffè della piazza di Sarezzo sarebbe uscita una frase «forse oggi questa (rivoltella) mi potrà servire». A queste parole era presente un certo Boglioli Antonio di Gardone V.T. Vide il Camossi (?) ma tanto costui come il Guarinoni da me interrogati non ha avuto il coraggio civile di confermarmi la circostanza, rispondendo piuttosto contrariamente, in quanto essi temono rappresaglie da parte dei famigliari del Camossi o di lui compagni. Villa Cogozzo ha stazione propria di RR.CC. però dipende dalla tenenza di Gardone che io interinalmente comando. È vero che dopo il fatto (...) che autore dell'omicidio del carabiniere Renzi è stato un prete e non il Camossi, si parlò anche il curato di Villa Cogozzo che è stato militare ed è nominato come l'ardito in sottana avrebbe (?) nel tiro alla rivoltella alcuni giovani del luogo ma tale fatto a me non risulta confermato e credo il comandante la stazione di Villa Cogozzo con esito negativo abbia assunto informazioni sul fatto stesso.</p>

31	<p>05.08.1920, ore 10. Antonio Boglioli, d'anni 55, impiegato di banca, nato e residente a Gardone Vt. Esame di testimonio senza giuramento (pretore Paolo Olivieri)</p> <p><i>Non ho mai sentito né da Camossi direttamente né da altri che la mattina del 27 giugno 1920 partendo per Sarezzo abbia detto, mostrando una rivoltella, che quella in quel giorno gli doveva servire. Non ho paura, e se lo sapessi riterrei mio dovere di dirlo.</i></p>
32	<p>05.08.1920. Riconoscimento di Alcide Bertelli da parte di Achille Bonera. L'atto avviene alla presenza dell'avv. Violante. Alcide Bertelli, rispetto a chi lo osserva, si è collocato alla destra di due altri soggetti "il più possibile ad esso simigliante".</p> <p>Ricognizione di persona (giudice istruttore avv. Giovanni Raffaglio).</p> <p><i>Riconosco sicuramente nell'ultimo a destra [Bertelli, ndr] colui di cui ho parlato nella mia deposizione e che l'ho visto sparare due colpi in direzione mia e del cappellano Don Galloni che eravamo presso il carabiniere Renzi caduto. Era dietro il parapetto della fontana: lo riconosco benissimo dagli occhi: la barba gli è cresciuta ed è quando un po' più lunga.</i></p>
33	<p>06.08.1920, ore 11. Luigi Guarinoni, d'anni 69, commerciante di ferramenta, nato a Malegno e residente a Gardone Vt. Esame di testimonio senza giuramento (pretore Paolo Olivieri)</p> <p><i>Non conosco personalmente il Camossi e di conseguenza non posso né ammettere né escludere che il giorno prima dei fatti di Sarezzo sia venuto nel mio negozio ad acquistare delle cariche per rivoltella. In negozio sta anche mia figlia Rosina – questa conosce il Camossi – le ho chiesto se ella aveva venduto cariche al Camossi, e mi disse che non l'ha neppure visto in bottega.</i></p>
34	<p>21.08.1920. Don Francesco Galloni, di anni 30, nato a Lodetto di Rovato, domiciliato a Rovato, in partenza per la Boemia. Il suo domicilio provvisorio è in via Grazie 17, presso l'abitazione dell'on. Giorgio Montini. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>M'ero recato a Sarezzo per visitare alcuni orfani del Piave che colà si trovavano e per prendere altresì parte alla cerimonia della inaugurazione della bandiera, giacché mi avevano assicurato trattarsi unicamente di cerimonia religiosa. Dal palco avanti la chiesa parlò prima l'Avv. Bulloni, poi prese a parlare Bernasconi: la folla era molta: proprio davanti al palco, nel centro della piazza vi erano i socialisti. Il rumore era molto, e vi fu grande agitazione. Mentre io mi trovavo sul palco, nella parte centrale di esso, e la mia attenzione era tutta rivolta al gruppo dei socialisti, sentii improvvisamente un colpo di rivoltella alla mia sinistra. Io non mi ero accorto che un giovinotto avesse cercato di salire sul palco, vi fosse poi anzi salito e ne fosse subito tirato giù. Appena sentii il colpo vidi anche, per aver rivolto subito l'occhio da quella parte, un carabiniere cadere. Subito dopo sentii altri colpi provenire dal centro della piazza e dalla parte dove trovai la fontana. A quel punto i carabinieri, che dopo la caduta del loro compagno avevano sparato qualche colpo in aria, abbassarono i moschetti e spararono verso la folla. Io scesi subito dal palco e mi portai vicino al carabiniere morente. Mentre ero chino su di lui sentii due o tre colpi provenienti dalla fontana. Ebbi per un attimo l'idea di ripararmi, ma poi restai nella piazza e mi portai verso gli altri che erano caduti colpiti. Mentre mi trovavo verso un giovane che era caduto proprio vicino alla fontana, vidi due donne dirigersi verso l'angolo della piazza che trovai dietro la fontana stessa: ebbi l'impressione, poiché esse donne gridavano ed imprecavano contro di me, che esse ridirigessero verso quell'angolo della piazza da dove erano pervenuti quei colpi che avevo sentito mentre mi trovavo presso il carabiniere Renzi, perché credevano che da quella parte si fossero ritirati i loro compagni. Mentre io mi trovavo sul palco e su questo vi erano l'avv. Bulloni, Bernasconi e Pina; Varischi si trovava alla sinistra del palco; e ivi pure vi era il chierico Rovetta che abita a Concesio. Vidi per un momento salire sul palco un giovanetto che io credevo fosse dei nostri, ma come sopra ho detto, non feci poi attenzione a lui e non vidi quando esso fu poi tirato giù dal palco. Padre Caresana si trovava non sul palco, ma davanti ad esso, non ricordo se al di qua o al di là della fila dei carabinieri. Nessuno dei feriti mortalmente, da me assistiti, ebbe a pronunciare alcuna parola: neanche il carabiniere Renzi. Conosco il Curato di Villa Cogozzo: lo vidi in chiesa, durante la cerimonia religiosa: non nella piazza non lo vidi, e non posso quindi dire s'egli fosse o meno in piazza quando successe il conflitto; mi pare però di no perché avrei distinto la sua figura. Escludo che in piazza, sempre durante il conflitto vi fosse qualche gruppo di sacerdoti. Durante la cerimonia religiosa in chiesa dei sacerdoti vi era il Parroco di Sarezzo, io, padre Caresana, Don Gennari curato di Villa Cogozzo, il chierico Rovetta e un altro sacerdote anziano, di cui non so il nome e che credo fosse il Curato di qualche chiesa vicina. Neppure questi io vidi in piazza. Dopo il conflitto, mentre mi recavo ad assistere i feriti, passai in sacrestia dove si trovavano Bernasconi e Varischi, circondati da un gruppo dei nostri: fra cui ricordo: fratelli Luigi ed Enrico Rovetta di Concesio, il signor Jacobs di Gardone; dissi al Bernasconi "Vede quel che ha fatto succedere? Egli mi rispose allargando le braccia: io non ho colpa... è stato quel criminale!" alludendo evidentemente al Camossi, giacché subito dopo il conflitto, (?) stavamo (?) i cadaveri, si diceva che l'uccisore del carabiniere Renzi, era stato il Camossi.</i></p> <p><i>Circa i colpi che io sentii provenire da dietro la fontana, sentii parlare anche dal Bonera, del Jacobs di cui ho già parlato, e da certo Grazioli d'anni 18 circa che abita a Carcina – credo sia o operaio, o studente.</i></p>

	<p>Ripeto che mentre ero sul palco vidi salire un giovanetto: io non feci a lui attenzione perché lo credevamo dei nostri, ma non feci poi più attenzione a lui e non vidi quando fu tirato giù dal palco stesso.</p> <p>Circa la successione dei colpi preciso che io percepì un colpo di rivoltella alla mia sinistra; subito dopo altri colpi dal centro della piazza e mi pare anche dal lato ove trovasi la fontana. Dopo tali colpi i Carabinieri spararono alcuni colpi in aria: la folla fece un movimento in avanti quasi per soverchiare i carabinieri ed allora questi abbassarono le carabine sparando nella direzione da cui erano provenuti i colpi di rivoltella. Io scesi dal palco quando vidi cadere due della folla che fuggivano.</p> <p>Don Gennari lo vidi dopo il conflitto e precisamente due ore dopo circa in Canonica; rimase lì fin verso le sei di sera quando ritornò a Villa Cogozzo. Credo ch'egli con il padre Caresana sia stato ad assistere i feriti; io fui un momento in Canonica a cercare l'olio santo. Mentre assistevo un giovane mi pare il Tolotti, sua madre straziata gridava contro l'arciprete di Sarezzo dicendo che era stato lui ad ucciderlo. Le sue figlie cercavano di calmarla escludendo che l'arciprete potesse aver sparato. Nel giorno del conflitto si sparse la voce che un prete avesse sparato, non si specificava chi. Bernasconi e Varischi assunsero l'impegno di andare a Villa Cogozzo dove si diceva vi fosse un comizio improvvisato, per smentire la diceria.</p> <p>Il primo dei due che vidi cadere, non so chi fosse, caduto mentre ero rivolto verso il palco. Non ho altro da dire.</p>
35	<p>26.08.1920. Padre Paolo Caresana, d'anni 38, nato a Vigevano, residente in Brescia, dell'ordine dei Padri Filippini, direttore dell'oratorio della Pace.</p> <p>Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Il 27 giugno partecipai alla festa che si teneva in Sarezzo. Siccome l'ambiente era molto eccitato noi del partito popolare e precisamente l'Avv. Bulloni si era messo d'accordo con Bernasconi perché nel comizio che dopo la cerimonia religiosa si doveva tenere in piazza non si pronunciasse discorsi di carattere politico e non si facessero polemiche. Sul palco, davanti alla chiesa, si trovavano: Bernasconi, avv. Bulloni, Pina Angelo, Don Galloni. A sinistra del palco vi erano il chierico Rovetta, Varischi e il giovane Camossi. Io mi trovavo davanti al palco, vicino al Maresciallo dei carabinieri verso la parte sinistra del palco. Dopo che ebbe finito di parlare l'Avv. Bulloni, prese la parola il Bernasconi che non attenendosi agli accordi precedentemente presi fu piuttosto violento. La folla che si trovava davanti al palco, composta di socialisti era molto eccitata. Ad un certo punto, Bernasconi estrasse un fazzoletto rosso, lo agitò e i suoi compagni intonarono il canto bandiera rossa. Io mi rivolsi a Bernasconi invitandolo vivacissimamente a riflettere sulle conseguenze che il suo contegno poteva produrre; mentre ero impegnato con lui, e nella folla si notava grande agitazione e tentativi di avvicinarsi alla sinistra del palco dove mi trovavo io (in quel momento essendo impegnato con Bernasconi, volgevo le spalle alla folla) sentii un colpo di rivoltella sparato a me vicinissimo. Ho l'impressione d'aver sentito quasi immediatamente un secondo colpo.</p> <p>Volsi l'occhio intorno a me e vidi alcuni carabinieri che tenevano il moschetto come bastone. Alcuni altri lo tenevano impugnato sotto l'ascella senza però sparare mentre con una mano si sforzavano anch'essi di trattenere la folla. Non avevo visto quando il Camossi aveva cercato di salire sul palco e ne era poi stato tirato giù. Chiamato dal Deretti, che non so dove si trovasse durante il tempo precedente, mi portai verso la destra del palco. In questo frattempo sentii, mi pare in due riprese una scarica di moschetti. Prima di sentire questi spari, mentre dopo il primo o i primi due colpi di rivoltella stavo come orientandomi, sentii altri colpi di rivoltella che mi pare provenissero dalla fontana. Prima di sorpassare l'angolo della chiesa, dopo sentiti gli spari dei moschetti, volto l'occhio verso la piazza, vidi questa già quasi del tutto sgombera e vidi uno cadere presso la fontana. Entrai nella chiesa per una porticina laterale e mi portai verso l'ingresso di questa dove vidi il Bernasconi e l'avv. Bulloni. Sentii il Bernasconi compiangere il carabiniere Renzi dicendo che era uno dei più buoni carabinieri che avesse conosciuto. Io mi portai a cercare l'olio Santo per soccorrere i caduti che erano sulla piazza e uscii sulla piazza stessa.</p> <p>Mentre assistevo il caduto vicino alla fontana sentii una voce di donna che da un portone che prospetta sulla piazza gridava: Sanguinario! Uno che lo ammazza con i suoi oli santi!</p> <p>Sento dire che mi venissero tirati due colpi di rivoltella che io però non ho rilevato.</p> <p>Mentre si curava la identificazione dei caduti in piazza sentii da due uomini che con me attendevano ai morti rivolgere la domanda "ma lei non ha visto quello della barbetta che tirava dietro la fontana?" Sembrava che ne facessero il nome, interessai un carabiniere perché li ascoltasse. Non potrei individuare ora né gli uomini in parola né il carabiniere.</p> <p>Quando Bernasconi, fu invitato dal Pretore di Gardone a firmare il verbale che lo riguardava nel corridoio della Sagrestia, avendo io osservato l'estrema gravità dei fatti, il Bernasconi esclamò "E' stato l'anarchico che ci ha rovinato."</p> <p>Escludo che sulla piazza vi fosse altro gruppo di preti all'infuori di Galloni, Rovetta e me. Ho visto, mi pare durante il corteo un prete vecchio: Don Gennari era stato consigliato da me che non si tenesse sulla piazza per prudenza, sapendo io come a Cogozzo veniva abitualmente minacciato. Difatti io durante il comizio non l'ho affatto visto sulla piazza. Verso le 2 ½ io partii da Sarezzo per accompagnare il ferito Ronchi a Cogozzo. Giunto a Cogozzo dove già si era sparsa la voce che uccisore del carabiniere fosse stato un prete molte persone mi si fecero attorno in attitudine ostile, ma dopo aver visto che le cure che io avevo portato al ferito</p>

	<i>non insistettero. Però qualche tempo dopo altra gente mi si fece attorno in atteggiamento minaccioso, tanto che lo chauffeur ritenne opportuno partire immediatamente. Durante il comizio non vidi nessuna persona che avesse rivoltella in mano.</i>
36	<p>26.08.1920. Avv. Pietro Bulloni, d'anni 25, nato e residente a Brescia, segretario della Federazione provinciale Unione del Lavoro. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Mi trovavo sul palco davanti alla chiesa assieme a Don Galloni, Pina Angelo e Bernasconi, v'era anche Bonera Achille. Padre Caresana si trovava davanti al palco stesso sulla sinistra. Alla sinistra del palco vicino al gradino v'erano Varischi e il chierico Rovetta. Parlai prima io venendo spesso interrotto dalla folla che si trovava nella piazza. Prese poi la parola Bernasconi che contrariamente agli accordi presi, fu alquanto violento. Ad un certo momento vidi sul palco un giovanotto che sventolava un drappetto nero; diceva voglio parlare anch'io, W l'anarchia. Gli dissi che non avrebbe parlato e lo accompagnai verso l'estremità del palco, riportandomi io poi sul davanti del palco stesso, che scendeva (...) In tale frangente percepì un colpo di rivoltella sparato alla mia sinistra non posso dire se da vicino o lontano. Vidi il carabiniere Renzi cadere. I suoi compagni spararono alcuni colpi in aria: ed io ricordo di tale particolare perché vidi bene le canne dei moschetti rivolte in alto. Alcuni carabinieri mentre sparavano in alto cercavano anche con la mano di spingere indietro la folla. Alcuno di essi teneva il moschetto con le due mani cercando lui pure di far sgomberare la folla. Poi sentii uno o più colpi di rivoltella provenienti dal centro della piazza. Allora i carabinieri spararono contro la folla. Andai poi in chiesa: quivi mi incontrai subito con Varischi e Bernasconi ch'erano molto impressionati. Sentii il Bernasconi dire ... causa di quell'anarchico, di quell'assassino! Il Bernasconi nella chiesa fu anche affrontato da una ragazza e ad essa pure il Bernasconi protestò la propria innocenza. Ne uscì poi di nuovo per soccorrere i feriti e per pacificare gli animi sulla piazza sgomberata, v'erano Don Galloni e Padre Caresana che assistevano i caduti. Tanto Don Galloni quanto Padre Caresana mi dissero che mentre appunto assistevano i moribondi contro di loro erano stati sparati colpi di rivoltella da dietro la fontana. Durante il comizio io non ho visto che in piazza vi fosse Don Gennari. Alla cerimonia non erano intervenuti altri sacerdoti all'infuori di Don Caresana, Don Galloni, il chierico Rovetta e Don Gennari. All'inizio della festa mi pare d'aver visto nel corteo un vecchio sacerdote che poi non rividi più. Non ho visto quando il Rovetta tirò giù dal palco l'anarchico. Non ho visto alcuno con la rivoltella.</i></p>
37	<p>26.08.1920. Cesare Rovetta, d'anni 22, nato a Concesio e ivi residente, studente in teologia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Dopo la cerimonia religiosa sul palco andarono l'Avv. Bulloni. Il Pina, Don Galloni e Bernasconi. Padre Caresana si trovava davanti al palco un po' alla sinistra, vicino al Maresciallo dei RR.CC. Io mi trovavo proprio alla sinistra del palco stesso vicino ai gradini. Presso di me v'erano altri di cui ricordo il Varischi. Dopo che ebbe parlato l'Avv. Bulloni prese la parola Bernasconi che fu piuttosto violento. Padre Caresana lo interruppe più volte raccomandandogli di attenersi agli accordi: ma il Bernasconi non gli diede retta. A un certo punto vidi che un giovane, che prima non avevo avvertito, voleva salire sul palco. Io cercai di trattenerlo ed anche un appuntato, mi pare dei RR.CC cercò di impedirgli di salire sul palco. Il Camossi invece riuscì a salire chiedendo che voleva parlare lui pure. Un carabiniere o appuntato dei RR.CC disse: me lo tirino giù. Io mi feci sul palco e riuscii ad afferrare il Camossi e a farlo scendere. Egli fece qualche passo. Subito dopo sentii un colpo d'arma da fuoco: non vidi chi l'abbia sparato però certo il colpo lo percepì vicinissimo, e vidi anche del fumo provenire dal luogo in cui v'era il Camossi. Sono sicuro di tale particolare perché non ho visto il Camossi sparare né gli ho visto in mano la rivoltella. Entrai subito in chiesa: nel frattempo sentii sparare altri colpi di rivoltella che mi sembrò provenissero da un po' più lontano da dove era Bernasconi e Varischi e sentii il primo deplorare il contegno aggressivo e turbolento che avevano tenuto i socialisti: il Varischi lo (?). Rimasi poi vicino al carabiniere Renzi. Conosco Don Gennari: posso assicurare che durante il comizio egli non era in piazza. Null'altro posso dire.</i></p> <p><i>A domanda R. Quando entrai in chiesa mi accorsi che un po' di sangue mi usciva dalla bocca. Non so la cagione di ciò, certo io non mi accorsi d'aver avuto pugni o percosse dal Camossi o da altri. Il Camossi riuscì a tirarlo giù dal palco senza colluttazione perché sul palco riuscii a trovarmi dietro a lui e ad afferrarlo improvvisamente per la vita. Ripeto che il fumo, dopo il primo colpo, lo vidi provenire dal luogo in cui si trovava il Camossi, tanto che io mi feci subito la convinzione ch'egli avesse sparato per vendicarsi. Non posso però escludere che il colpo sia stato sparato da qualche suo compagno che si trovava lui vicinissimo; quando vidi infatti il Camossi, dopo il colpo egli era circondato da molti altri. Mentre entravo in chiesa sentii altri colpi, alcuni di questi mi sembravano proprio di rivoltella. Non vidi il carabiniere Renzi cadere.</i></p>
38	<p>26.08.1920, ore 15. Ausano Bernasconi, segretario della Camera del lavoro di Brescia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Quando fu sparato il primo colpo di rivoltella io mi trovavo sul palco e stavo parlando col Maresciallo dei RR.CC che era proprio vicino a padre Caresana. Ebbi l'impressione che il colpo sia partito da un gruppo che si trovava fra il palco e l'ingresso della chiesa, gruppo costituito dal Camossi, dal Chierico Rovetta, dal Varischi e da altri borghesi: Don Galloni scese subito dal palco. Dopo pochi istanti sentii un secondo colpo sempre di rivoltella (e questo prima che i carabinieri sparassero) proveniente, secondo la mia impressione,</i></p>

	<p>dallo stesso gruppo di persone dal quale era partito il primo colpo. In tale gruppo, al quale quando sentii il secondo colpo si era aggiunto anche padre Caresana e Don Galloni, non ricordo vi fossero altri sacerdoti. Rettifico: io sentii i due colpi alla distanza di un brevissimo istante uno dall'altro tanto che quando rivolsi la mia attenzione dalla parte da cui secondo me era partito il primo colpo, avevo percepito anche il secondo (...) Dopo il secondo colpo i carabinieri spararono dapprima in aria, contemporaneamente sentii colpi di rivoltella provenienti dalla periferia della piazza e vidi più individui, che fossero almeno tre sono sicuro, sparare colpi di rivoltella mentre si trovavano al di là del fosso che trovasi dietro la fontana. Non sono in grado di riconoscere nessuno di questi individui. I carabinieri spararono contro la folla.</p> <p>Sentii anche mentre ancora ero sul palco colpi di rivoltella provenienti dalla destra del palco stesso e vidi che chi li sparava era un individuo piuttosto biondo, di colorito roseo di cui ho parlato nel precedente interrogatorio, individuo che non sono riuscito ad identificare (...) Entrai in chiesa (...) non ricordo di avere detto che autore dell'omicidio del carabiniere fosse l'anarchico (...) L'autorizzazione al Commissario Antoci per andare a Gardone e Villa Cogozzo dove si diceva fossero scoppiati disordini io la chiesi prima che io sapessi che correva voce che autore dell'uccisione del carabiniere Renzi sarebbe stato un prete.</p> <p>A domanda: di persone armate di rivoltella io vidi solo quell'individuo che sparava contro il palco (...) Non vidi nessun individuo sparare da dietro la fontana. Mentre Don Galloni e padre Caresana stavano assistendo i moribondi io mi trovavo in chiesa e non posso dire se contro di loro sono stati sparati altri colpi.</p>
39	<p>26.08.1920, ore 16. Antonio Dall'Ara, d'anni 33, nato a Termini Imerese, capitano del comando dei carabinieri di Brescia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Ricevetti notizie a mezzo del telefono dei disordini verificatisi a Sarezzo mi recai sul posto arrivandovi verso le 13. Trovai già l'autorità giudiziaria, quindi io mi limitai a fare indagini onde accertare soprattutto quale fosse stato il contegno dei carabinieri. Assunsi però anche le dichiarazioni di taluni che erano stati presenti al conflitto: altre dichiarazioni mi furono rilasciate spontaneamente dichiarazioni che mi riservo di trasmettere a V. S. Era voce comune di tutti che autore dell'uccisione del carabiniere Renzi fosse stato il Camossi.</p> <p>Quando il Bernasconi chiese a me e al Commissario Antoci l'autorizzazione di poter recarsi a Villa Cogozzo dove si diceva fossero scoppiati disordini, disse che avrebbe anche smentito la voce che contro il Renzi a sparare sarebbe stato un prete.</p> <p>A domanda risponde. I carabinieri mi avvertirono che colpi di rivoltella erano stati sparati da persone che si trovavano dietro la fontana e al di là del fosso. Quando arrivai sul posto il carabiniere Renzi era già agonizzante e non poté proferire parola.</p>
40	<p>26.08.1920, ore 17. Angelo Pina, d'anni 27, nato a Passirano, segretario della Federazione dei tessili cattolici. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Mentre Bernasconi stava parlando, vidi un giovanotto salire sul palco dove pure mi trovavo: diceva di voler parlare anche lui, che non aveva capi e si pose a gridare viva l'anarchia sventolando una cravatta nera che aveva al collo. Anche gli altri che erano sul palco gli dissero di scendere ma poiché egli non voleva discendere io e l'Avv. Bulloni l'accompagnammo verso l'estremità del palco. Poi io ritornai verso gli altri che si trovavano al centro del palco. Dopo pochi istanti sentii un colpo di rivoltella proveniente dalla sinistra del palco stesso dove si trovava l'anarchico che era stato tirato giù dal palco dal Chierico Rovetta e da un appuntato dei carabinieri. Non vidi poi da chi sia stato sparato il colpo. Non percepii altri colpi che provenissero da quella parte. Ne sentii invece altri provenienti dal centro della piazza, e da dietro la fontana. Contemporaneamente sentii sparare dai carabinieri. Io mi rifugiai nella chiesa. Non ho altri ricordi sul modo in cui si svolsero i fatti. In chiesa il Bernasconi disse ad altre persone ed anche a me che, causa di quanto era successo era stato l'anarchico. A me disse anche queste precise parole: "Domani voi direte che a sparare sono stati i socialisti" mentre sapete benissimo che è stato l'anarchico".</p> <p>Durante il comizio, in piazza, oltre padre Caresana, Don Galloni e il chierico Rovetta non ho visto altro sacerdote. Null'altro posso dire.</p>
41	<p>27.08.1920, ore 9. Antonio Pezzotta, d'anni 20, carabiniere a Brescia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Ero di servizio a Sarezzo il giorno in cui avvenne il conflitto: mi trovavo davanti al palco verso la destra. Dopo che ebbe parlato, mentre stava parlando l'oratore socialista, quello con la barbetta nera, un giovane salì sul palco. Gli altri non volevano che vi rimanesse: quel giovane si mise a sventolare un fazzoletto nero. Fu tirato giù dal palco dall'appuntato Petruzzi. Pochi istanti dopo sentii un colpo di rivoltella proveniente dalla sinistra del palco dove appunto si trovava quel giovane: io però non l'ho visto sparare né ho visto che avesse in mano la rivoltella.</p> <p>Quasi subito dopo altri colpi di rivoltella furono sparati contro di noi, provenienti a mio giudizio dal centro della piazza. Allora noi carabinieri prima si fece una scarica in aria, e poi, siccome i colpi continuavano, nella direzione da dove essi provenivano. Per quanto ricordo non ho visto che nel gruppo da cui partì il primo colpo, vi furono dei preti. La piazza rimase subito sgombra: quattro borghesi erano caduti. Fummo subito comandati a percorrere le vie laterali onde impedire che la folla ritornasse nella piazza. Io non ho visto chi sparò i colpi diretti contro di noi, né ho visto alcuno con la rivoltella in mano. Sentii poi dire da una signorina</p>

	<i>di cui non so indicare le generalità ch'essa aveva visto quel giovane anarchico sparare il colpo che aveva ucciso il povero mio compagno Renzi. Null'altro posso dire.</i>
42	<p>27.08.1920, ore 10. Michele Ambrosini, d'anni 21, sottotenente dei carabinieri di Brescia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Ero di servizio a Sarezzo il giorno in cui avvenne il conflitto. Io mi trovavo alla sinistra del palco, ma avanti al punto in cui si trovava il carabiniere Renzi. La folla che gremiva la piazza era molto agitata e continuamente interrompeva gli oratori. Ad un certo momento sentii un colpo di rivoltella sparato da vicino, e voltando l'occhio vidi il povero Renzi cadere. (?) subito si sentirono altri colpi di rivoltella provenienti dal centro della piazza. I miei compagni spararono. Sgomberata la piazza fui comandato di servizio a tener libere le vie adiacenti. Dopo sparato il primo colpo io per quanto abbia rivolto l'occhio per un momento di dietro, non ho avuto modo di osservare e percepire le persone che stavano alle mie spalle, chi esse fossero ed in quale atteggiamento si trovavano, perché dovevo sforzarmi per tenere indietro la folla. Dopo tornata la calma la maggior parte diceva che il colpo che aveva ucciso il Renzi era stato sparato dall'anarchico Camossi (io non avevo visto costui quando aveva cercato di salire sul palco); alcuni socialisti dicevano invece ch'era stato un prete, non so quale.</i></p>
43	<p>27.08.1920, ore 9, Pretura di Gardone Vt. Brigadiere Maurizio Arnaud, d'anni 25, comandante la stazione di Villa Cogozzo. Esame di testimonio senza giuramento (pretore Paolo Olivieri)</p> <p><i>Confermo pienamente la mia nota 5 agosto 1920 diretta alla pretura di Gardone V.T., relativa alle indagini da me fatte per accertare se il curato di Villa Cogozzo Don Gennari nel mese di giugno esercitasse i giovani al tiro della pistola. Neppure per successive informazioni ho nulla da aggiungere.</i></p>
44	<p>30.08.1920, ore 9. Giuseppe Mazzacani, d'anni 21, nato a Volciano, residente a Tavernole, carabiniere. Esame di testimonio senza giuramento (pretore Paolo Olivieri)</p> <p><i>Tra me e il carabiniere Renzi defunto eravi un altro carabiniere. Tutto a un tratto sentii un colpo di rivoltella e vidi il carabiniere Renzi cadere a terra. Senz'altro sparai un colpo del moschetto per aria. La gente si mise a fuggire e fra questa vidi due individui che protendendo il braccio all'indietro verso noi carabinieri sparavano fuggendo dei colpi di rivoltella dei quali però nessuno è stato colpito. Questi due individui quando li vidi sparare erano lontani da noi una cinquantina di metri e vicino all'imbocco della strada che conduce alla fermata del tram. Non vidi chi abbia sparato il primo colpo al carabiniere Renzi. Non ho visto che siano stati sparati colpi da dietro la fontana – quelli che vidi sparare sostavano a sinistra ed un po' discosti dalla fontana stessa. Ho visto un cappellano militare e altri due preti, che non conosco. Non ho visto altri preti. Io sparai un solo colpo di moschetto a pallottola.</i></p> <p><i>Ho visto l'anarchico salire sul palco degli oratori, vidi anche un carabiniere, se non sbaglio, che lo voleva tirare giù, poi nulla più vidi perché mi ero voltato volgendo le spalle al tavolo degli oratori.</i></p>
45	<p>31.08.1920, ore 18. Ferruccio Eugenio Jacobs, d'anni 24, nato a Brescia, residente a Gardone Vt. Esame di testimonio con giuramento (pretore Paolo Olivieri)</p> <p><i>Ero nei pressi del tavolo dei conferenzieri, a sinistra ho visto un giovanotto, che poi seppi chiamarsi Camossi di Gardone V.T, seduto sul tavolo. Io stesso gli dissi di non farlo perché data l'eccitazione degli animi poteva avvenire qualche cosa di grave. La stessa cosa gli disse il chierico Rovetta (questo può essere scambiato per un prete perché veste l'abito talare). Il Camossi salì ugualmente; si tolse la cravatta nera ed agitandola gridò "viva l'anarchia". Io stesso tornai ad invitarlo a scendere. Il chierico Rovetta lo prese anche per le spalle per tirarlo giù e lo aiutò il carabiniere Renzi [in realtà l'appuntato Petruzzi, ndr] che già l'aveva invitato a scendere. Tra tutti e due lo fecero scendere – nella discesa il Camossi diede uno schiaffo al chierico Rovetta e subito dopo il carabiniere Renzi lo prese per trascinarlo via dalla folla. Si avvicinò un gruppo di giovinotti che io ritenni anarchici perché avevano la cravatta nera ed il garofano ed un fazzoletto rosso e presero il carabiniere Renzi per levargli il Camossi. Proprio in questo momento un colpo di rivoltella fu sparato da quel gruppo; io non ho visto chi l'abbia tirato, ma vidi l'anarchico ch'era salito sul tavolo dei conferenzieri (il Camossi) che impugnava una rivoltella. Subito dopo dallo stesso gruppo partì un altro colpo d'arma da fuoco – ed un terzo fu sparato da vicino alla fontana. Fu dopo questo terzo colpo che vidi i carabinieri puntare il moschetto in aria e sparare. La piazza in breve si fece deserta. Io mi rifugiai in chiesa; poi tornai sulla porta per curiosare ed ancora sentii colpi di rivoltella sparati dal fondo della piazza, oltre le piante. Ritornato in chiesa vi vidi tanto Varischi che Bernasconi della camera del lavoro – quest'ultimo stava con l'avv. Bulloni. Non ho sentito Bernasconi dire a Don Galloni che la colpa era di quel criminale... Ho sentito l'avv. Bulloni dire al Bernasconi: Perché cosa ha fatto succedere? Glielo dissi anch'io e glielo dissero molti dei presenti. Il Bernasconi rispondeva che lui non ne aveva colpa. Al maresciallo dei carabinieri invece che in sacrestia gli disse la stessa cosa rispose che la colpa era dell'anarchico che aveva sparato contro il carabiniere. Lo sentii anch'io a dire ciò al maresciallo.</i></p> <p><i>Tanto il Varischi che il Bernasconi furono da noi mandati dalla chiesa in sacrestia perché la gente li minacciava.</i></p>
46	<p>04.09.1920, ore 15. Angelo Micheli, d'anni 20, nato a Orzinuovi, residente a Concesio, carabiniere. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p>

	<p>Ero di servizio a Sarezzo il 27 giugno. Prima parlò l'Avv. Bulloni continuamente interrotto dalla folla, poi Bernasconi anche lui (?) proteste. Ad un certo punto Bernasconi si mise a sventolare un fazzoletto rosso. In quel momento vidi l'appuntato, se non erro, strappare giù dal palco un giovanotto che vi era salito. Io mi trovavo vicino allo spigolo di sinistra del palco. Vicino a me da una parte vi era il maresciallo, dall'altra il povero Renzi. Quando fu strappato giù quel giovanotto dal palco, alla sinistra di esso si produsse una specie di ressa: non distinsi ciò che in mezzo ad essa succedeva. Il Maresciallo ci chiamò: io ed il Renzi facemmo un passo: in quel momento mentre ci trovavamo a due o tre metri dal gradino della chiesa a sinistra del palco, sentii un colpo di rivoltella sparato a me vicino: vidi davanti agli occhi il fumo. Fu colpito il povero Renzi che cadde a terra riverso senza emettere alcuna parola o lamento. Non vidi chi abbia sparato il colpo né vidi alcuna rivoltella. Nel momento in cui fu sparato il colpo stavo alla sinistra del palco si trovavano l'appuntato che era vicino al gradino della chiesa, il Maresciallo, poi il brigadiere, indi il povero Renzi e poi io. Data la posizione in cui io mi trovavo se il colpo fosse stato sparato da un individuo che si fosse trovato in piedi sul gradino della chiesa e che avesse steso il braccio impugnando la rivoltella, certamente l'avrei visto. Dopo quel primo colpo sentii altri colpi di rivoltella provenienti dal centro della piazza e da dietro la fontana. Noi carabinieri sparammo prima in aria e poi, continuando i colpi, contro la folla. Anche dopo che avevamo cessato il fuoco, sentii due colpi di rivoltella provenienti da dietro la fontana; non vidi chi li abbia sparati. Quando la piazza rimase sgombra dalla folla vidi il Tenente Cappellano correre presso coloro che erano rimasti nella piazza colpiti: fu in quel momento che sentii quei due colpi provenienti da dietro la fontana di cui sopra ho parlato.</p>
47	<p>05.09.1920. Firmo Capra, d'anni 23, nato a Brescia, residente a Sarezzo, armaiolo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Ero andato al comizio che si doveva tenere a Sarezzo il 27 giugno. M'ero posto vicino al palco dalla parte destra. Non conosco alcuno di quelli che si trovavano sul palco stesso perché erano pochi giorni che ero tornato dal servizio militare. Parlavano alcuni oratori continuamente interrotti dalla folla. Ad un certo punto salì sul palco un giovanotto e mentre nella folla vi era uno sventolio di fazzoletti rossi e bianchi, quel giovanotto si mise a sventolare un drappetto nero gridando "viva la bandiera nera". Fu poi spinto giù dal palco stesso. Quasi subito dopo sentii un colpo di rivoltella proveniente dalla parte sinistra dove vidi una gran confusione. I carabinieri spararono coi moschetti. Contemporaneamente vidi Borghetti Felice ch'io ben conosco perché mio vicino di casa, due o tre passi dietro il Maresciallo, impugnare la rivoltella che portava una catenella: vidi proprio la rivoltella fare il movimento caratteristico precedente il colpo: il tamburo girare e uscire un po' di fumo: non potei percepire il rumore dello sparo, perché il Borghetti sparò mentre sparavano i Carabinieri; credo abbia sparato due o tre colpi; la rivoltella era diretta verso la folla. Io poi scappai portandomi dietro la fontana dove si trovavano alcuni uomini, un ragazzo e uno con le (?). Non vidi alcuno di questi con la rivoltella. Mentre mi trovavo vicino al palco non vidi alcuno che stesse dalla mia parte sparare. Sono proprio sicuro di quanto ora ho detto.</p> <p>Verso la fine di luglio o i primi di agosto(?) una questione fra il Borghetti e mio padre in quantoché il primo non voleva darci un solaio che ci aveva promesso. Venne notte il Borghetti venne sotto le finestre di casa nostra e sparando alcuni colpi di rivoltella rimase a gridare "Venite a basso". (?)</p> <p>Io feci chiamare il Borghetti davanti al Segretario di Sarezzo il quale si fece consegnare dal Borghetti stesso alla mia presenza la rivoltella. Il Borghetti mi scrisse poi una lettera chiedendomi scusa.</p> <p>Alcuni giorni dopo il conflitto io raccontai d'aver visto il Borghetti sparare a certo «Marino», operaio presso la Trafileria Redaelli in Gardone, e feci anche una dichiarazione che rilasciai al Marino stesso che poi so la mandò a Belleri Lorenzo. La lettera che mi scrisse il Borghetti la portai io stesso al Belleri. Prima che i carabinieri sparassero sentii un solo colpo di rivoltella.</p>
48	<p>05.09.1920. Ancilla Gallesi, d'anni 31, residente in Cogozzo, operaia alla Milyus. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Mi trovavo a Sarezzo il giorno del conflitto: ero proprio vicino al palco alla sinistra (...) Ma un giovane prete afferratolo per i calzoni o la giacca lo tirò giù dal palco: quel giovane nel cadere gli lasciò andare un manrovescio colpendolo mi pare alla bocca; allora vidi quel prete estrarre dalla tasca della sottana una rivoltella; io appena vistala, scappai. Subito dopo sentii un colpo. Non posso dire se la rivoltella fosse piccola o grande, brunita o nikelata e in che preciso atteggiamento fosse il prete quando sentii il colpo, perché (...) scappai (...) Ripeto che ciò che ho detto è proprio quello che io ho visto. Non vidi proprio il prete sparare, perché scappai non appena lo vidi estrarre dalla tasca la rivoltella. In questo momento vidi anche il Camossi fare un atto come per ripararsi e poi fuggire. Non posso dire se il prete fosse o meno sul gradino della chiesa. Credo però di no perché egli era piccolo e non mi sembra che sovrastasse a quelli che lo contornavano (...)</p>
49	<p>05.09.1920. Beniamino Redolfi, d'anni 26, nato e residente a Villa Cogozzo, tornitore. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>(...) Un Tenente Cappellano ch'era sul palco lo spinse verso il lato sinistro del palco stesso, ed un giovane prete, afferratolo per la parte inferiore della giacca lo strappò giù; non vidi che alcun altro lo tirasse giù. Il Camossi scendendo dal palco, prima di trovarsi a terra, lasciò andare un manrovescio al prete colpendolo, non vidi bene dove: mentre il Camossi era a terra, quel prete che l'aveva tirato giù dal palco, stando credo</p>

	<p>sul gradino della chiesa, perché lo vedevo, più alto dei circostanti, estrasse dalla tasca della sottana, una rivoltella e tenendo il braccio piegato in modo che la rivoltella era vicino al petto, puntandola dall'alto in basso sparò un colpo in direzione del Camossi. Questi si trovava a terra alla distanza di circa un metro e mezzo: proprio vicino a lui quasi toccandolo si trovava il Carabiniere Renzi che a quel colpo cadde riverso a terra senza che io lo sentissi emettere alcun lamento. Io scappai subito: sentii il Maresciallo gridare largo, largo, vidi anche i Carabinieri impugnare il moschetto. Mentre fuggivo sentii i colpi d'arma da fuoco ma non so dire se di rivoltella o di moschetto. Il prete giovane, moro che vidi sparare era proprio quello che tirò giù dal palco il Camossi. Non feci attenzione se la rivoltella che impugnava fosse grande o piccola, una canna brunita o lucida. Dopo il primo colpo il Camossi scappò in chiesa (...) Il giorno dopo dichiarai quanto avevo visto all'On. Maestri (...)</p> <p>Io ho depresso quanto ho visto e ripeto che ciò che ho detto è quanto ho visto proprio coi miei occhi (...)</p>
50	<p>05.09.1920. Annunciata Belloni, d'anni 30, nata a Pontoglio residente a Cogozzo, operaia presso la Milyus. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Ero a Sarezzo il giorno del conflitto, proprio vicino al palco alla sinistra di esso (...) Un prete giovane cercò di strapparli giù dal palco; da prima non vi riuscì, ma dopo poté tirarli giù: non ho visto che quel giovanotto sia stato tirato giù da altri. Caduto a terra lo vidi dare uno schiaffo o un pugno a quel prete colpendolo non so bene dove. Allora vidi quel prete estrarre dalla tasca della sottana una rivoltella; non feci osservazione se bruna o lucida, piccola o grande. Appena vista la rivoltella spaventata mi volsi per fuggire e sentii subito un colpo. Quando vidi il prete estrarre la rivoltella egli non si trovava sul gradino della chiesa. Io non ho visto il prete sparare, perché come ho già detto, quando l'ho visto estrarre la rivoltella, voltai le spalle e mi misi a gridare per lo spavento. Ho poi sentito altri colpi d'arma da fuoco, ma non posso dire se mentre sparavano i carabinieri siano stati sparati altri colpi di rivoltella. Non vidi altri borghesi con la rivoltella all'infuori del prete. Io fuggii per ultima. (...) Quanto ho detto risponde proprio a verità ed è quello che io ho visto.</p>
51	<p>08.09.1920. Ermete Varischi, segretario della Federazione tessili della Camera del lavoro Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Mentre stava parlando Bernasconi ad un certo punto vi fu uno sventolio di fazzoletti rossi e bianchi. In quel momento un giovane che prima stava seduto sullo spigolo del palco scese a terra e poi salì sul palco stesso dove si trovavano (...) parecchi e anch'io gli dicemmo di scendere (...) Il Pina ad un certo punto disse "Buttatelo giù". Un prete giovane che si trovava dietro e alla sinistra del palco stesso, sui gradini della chiesa, lo afferrò per il torace e lo trascinò giù dal palco. Fra quel giovane e il prete avvenne una colluttazione. Quando quel giovane fu a terra un carabiniere, anzi mi pare, il Vice brigadiere, si fece avanti per dividere quei due e riuscì a spingere come da un lato il giovane che era salito sul palco. In quello stesso momento vidi un carabiniere che aveva il moschetto rotto (?): riuscii a vedere anche Don Galloni e Pina e quel terzo che non conosco scendere dal palco. Mentre la mia attenzione era rivolta al carabiniere che aveva il moschetto rotto, sentii un colpo di rivoltella, proveniente, secondo la mia percezione dal gruppo in cui si trovava il chierico. Io non vidi costui con la rivoltella, ma ripeto che nel momento in cui sentii il colpo il mio sguardo non era rivolto verso di lui ma verso il carabiniere che aveva il moschetto rotto: può anche darsi quindi che in tale istante il Chierico Rovetta, senza che io lo vedessi, impugnasse la rivoltella sparando il colpo. (...) Io non mi interessai dell'inchiesta che fece il partito socialista su quanto era avvenuto (...)</p>
52	<p>10.09.1920. Giulio Gregorini, d'anni 20, nato a Vezza D'Oglio, carabiniere a Gardone Vt. Esame di testimonio senza giuramento (pretore Paolo Olivieri)</p> <p>Non ero nel gruppo dei carabinieri ove stava il defunto Renzi, ma dalla parte opposta del tavolo (...) Vidi i miei colleghi sparare col moschetto e la gente che fuggiva, fu allora che sparai anch'io due colpi a mitraglia. Non ho visto alcun borghese sparare dai dintorni della fontana. Quando noi carabinieri avevamo già finito di sparare e ci avviavamo agli sbocchi della piazza per chiuderli ed io ero arrivato a chiudere la strada che dalla piazza conduce alla fermata del tram da poco lontano e dalla parte al di là del torrentello vidi un borghese, che stava dietro a delle donne piangenti e che tornavano in piazza perché ritenevano alcuno dei morti suo familiare, sparare 4 colpi di rivoltella contro il gruppo dei carabinieri dei quali facevo parte. Vidi proprio il fumo uscire dalla canna della rivoltella. Era un uomo piccolo, che dopo sparato fuggì. Non so chi sia, né lo riconoscevo se lo vedessi.</p>
53	<p>11.09.1920. Mario Biavaschi, d'anni 20, nato a Grondana (Pr), carabiniere a Chiari. Esame di testimonio senza giuramento (vice pretore Felice (?))</p> <p>Il 27 giugno ero a Sarezzo e verso le ore 10 ½ mi trovavo avanti al corteo del partito popolare col Brigadiere di Villa Cogozzo ed altri due carabinieri tra i quali il Renzi. Appena giunti in piazza sentimmo dai socialisti, che occupavano la metà circa della piazza verso la parte opposta della parrocchia, che appena passato il corteo l'avrebbero occupata tutta, onde impedire che avvenisse il comizio dei Popolari, non potessero uscire dalla chiesa.</p> <p>Difatti appena passato il corteo ed entrato in chiesa, i socialisti s'avanzarono ed occuparono la piazza per circa due terzi avanti la chiesa stessa. I popolari poi per uscire dalla chiesa dovettero passare per un varco fatto dai carabinieri ed andarono ad occupare il terzo (?) della piazza.</p>

	<p><i>Dapprima i socialisti volevano assolutamente impedire il comizio, ma poi i capi dei due partiti s'accordarono di lasciar parlare prima i popolari e poi i socialisti.</i></p> <p><i>Difatti sul tavolo posto a destra, di chi esce, dalla parte della chiesa, parlano due popolari tra i quali il tenente cappellano, gli altri due non li conobbi, e due socialisti tra i quali certo Bernasconi e Varisco [Varischi]. Prima parlarono i popolari e durante i loro discorsi i socialisti continuarono a fischiare ed a gridare: abbasso i popolari, abbassiamo la bandiera bianca, uccidiamo i carabinieri ed altre (?). Poi parlano i socialisti e propriamente il Bernasconi il quale pronunciò parole offensive contro il partito popolare.</i></p> <p><i>Allora il maresciallo Biora che con altri (?) carabinieri, era vicino al tavolo, si avvicinò ai comizianti ed invitò il Bernasconi a moderare le parole. Pochi minuti dopo il Bernasconi terminò di parlare ponendo fine al comizio e tutti scesero dal tavolo.</i></p> <p><i>Subito dopo salì l'anarchico Camossi inneggiando all'anarchia, sventolando un fazzoletto nero, poi non lo vidi più, e sentii lo sparo, 1 colpo di rivoltella. Immediatamente dopo il colpo il Maresciallo mi chiamò per nome, trovandomi in coda ai miei compagni; scorsi e vidi il carabiniere Renzi steso a terra (?) gli altri carabinieri che sparavano. In pochi istanti vidi la piazza sgombra e udii parimenti spari di rivoltella dalla parte della piazza di fronte alla chiesa. Non vidi chi sparò. Siccome immediatamente allo sgombero della piazza il Tenente cappellano accorse ad assistere i moribondi, così seguirono immediatamente colpi di rivoltella (?).</i></p> <p><i>Non vidi chi sparò il colpo che uccise il Renzi trovandomi alla distanza di cinque o sei metri, però lo vidi provenire dalla parte dei socialisti. Oltre al cappellano Tenente degli alpini non vidi, dunque, che il (?) che non (?) il quale si trovava sulla porta della chiesa e principalmente a sinistra delle spalle dei (?) alla distanza di circa due metri.</i></p>
54	<p>13.09.1920. Oliviero Ortodossi, segretario comunale di Sarezzo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p style="text-align: center;"><i>Domandato</i></p> <p><i>Re. Il giorno in cui avvenne il conflitto di Sarezzo mi portai in piazza ma stavo fuori dalla folla. A un certo punto vidi un giovanotto sul palco agitare qualche cosa di nero, mentre gli altri sventolavano fazzoletti rossi e bianchi; poi sentii un colpo secco come di petardo a cui non diedi importanza. Improvvisamente venni travolto dalla folla e gettato a terra. Mentre ero in tale posizione e la folla mi passava sopra sentii un altro colpo e poi la fucileria.</i></p> <p><i>Camminando carponi riuscii a portarmi fuori dalla piazza. Poi mi portai in municipio e saputo quanto era successo scesi a basso prestandomi per i servizi d'ordine e per quant'altro era necessario.</i></p> <p><i>Tanti dicevami che chi aveva sparato il colpo ed aveva ucciso il carabiniere era stato l'anarchico. Verso sera e cioè verso le 16 sentii anche che chi aveva sparato era invece padre Caresana. Dopo due o tre giorni sentii anche che l'autore dello sparo era il tenente cappellano. Verso la fine di luglio o ai primi di agosto la Sig.ra Firmo venne in Comune dicendomi che certo Borghetti Felice in una notte precedente aveva sparato dei colpi di rivoltella in aria mentre passava vicino ad un campo in cui esso Capra si trovava per sorvegliare il raccolto. Egli, Capra, a sua volta, aveva risposto ai colpi ed allora il Borghetti, riparatosi dietro un palo telegrafico, di nuovo aveva sparato altri colpi, infilando poi la porta della sua abitazione; il Capra mi disse d'aver sparato col fucile, mentre il Borghetti sparò con la rivoltella, il Capra mi disse che per lui non aveva intenzioni di sporgere denuncia ma che desiderava solo che io ritirassi la rivoltella al Borghetti.</i></p> <p><i>Io invitai subito il Borghetti a venire in ufficio. Il Borghetti mi disse d'aver sparato solo dopo aver sentito dei colpi; non fece alcun ostacolo a consegnarmi l'arma e i documenti relativi che intanto consegnò a me. Il Borghetti era munito di licenza e aveva fatto la regolare denuncia dell'arma. La rivoltella a tamburo l'ho ancora in deposito io.</i></p> <p><i>Il Borghetti è un individuo di carattere mite, anzi in paese v'è la convinzione che egli sia un individuo semplice: gli (?) che sia un individuo "po' coìd".</i></p> <p><i>Il Capra è un individuo molto svelto, è ritornato da poco dal servizio militare beve molto ed è di carattere facile ad arrabbiarsi e a rintuzzare le offese. Non mi consta che abbia precedenti penali.</i></p> <p><i>Quando venne a parlarmi del Borghetti, non mi fece il più lontano accenno che questi durante il conflitto avesse sparato colpi di rivoltella. Non ho mai sentito dire da alcuno che il Borghetti avesse sparato. Il Borghetti è un individuo che avrà 29 anni, di media statura, con le gambe a roncola e con i capelli scuri.</i></p>
55	<p>13.09.1920. Luigi Bonardi, nato e residente a Villa Cogozzo, operaio. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Mi trovavo a Sarezzo nel giorno del conflitto, proprio davanti al palco, alla distanza di circa quattro o cinque metri (...) Uno di quelli che era sul palco, lo spinse verso la sinistra del palco; un giovane prete che stava da quella parte, lo afferrò con le due mani per la vita e lo trascinò giù. Quel giovanotto alzò un braccio per dare un colpo al prete: non vidi se riuscisse o meno a colpirlo. Vidi poi il prete estrarre una rivoltella e puntarla contro il giovane, tenendo il braccio piegato. Sentii il colpo ma non vidi né la vampata né il fumo. Non posso dire se la rivoltella fosse nichelata o bruna; luccicava al sole però. Mi sembrava che fosse piuttosto piccola. Dopo il primo colpo passati alcuni istanti, sentii un altro colpo e poi subito gli spari dei moschetti. Io allora fuggii e mi diressi nella farmacia (...) Non ho che a confermare quanto ho detto perché risponde a verità.</i></p>

	<i>Dopo il primo colpo non feci più attenzione né al giovane che era salito sul palco né al prete. Non ho visto altri con la rivoltella.</i>
56	<p>13.09.1920. Alverildo Bentivoglio, d'anni 34, nato a Gardone Vt, meccanico. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Mia madre teneva una scuola per bambine. In Gardone non c'è il cognome Ventivoglio. Ero a Sarezzo il giorno del conflitto. Mi trovavo a quattro metri dal palco dietro i Carabinieri e un gruppo di ragazzi. Ad un certo punto un giovanotto salì sul palco e si mise a sventolare un fazzoletto o cravatta nera. Un giovane prete, che era vicino al palco, afferratolo per la giacca lo tirò giù dal palco stesso. Quel giovane cadde (?) si rialzò e lasciò andare un manrovescio a quel prete colpendo a una guancia.</i></p> <p><i>In quel momento la folla davanti a me si era un po' diradata per modo che io vedevo bene il chierico e il giovane. In quel momento stesso sentii un colpo di rivoltella seguito quasi immediatamente da un altro. Per conto mio escludo che tali colpi possano essere stati sparati o dal chierico o dal giovane che era salito sul palco, perché ripeto quando sentii il colpo vedevo benissimo i due ed a nessuno vidi la rivoltella.</i></p> <p><i>Vicino a quei due vi erano altri due preti. Io sentii i colpi, scappai. Non vidi alcuno con la rivoltella in mano. Null'altro posso dire</i></p>
57	<p>13.09.1920. Giuseppe Belleri, d'anni 35, nato a Sarezzo, sindaco socialista di Gardone VT, ivi residente Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Ero presente al conflitto di Sarezzo. Mi tenevo davanti al palco alla distanza (?) cinque o sei metri. A un certo punto il Camossi salì sul palco e mentre gli altri sventolavano fazzoletti bianchi e rossi, egli si mise a sventolare una cravatta nera; gridava parole che io non riuscii ad afferrare. A un certo punto un giovane prete che stava alla sinistra del palco lo afferrò trascinandolo a terra. Il Camossi gli lasciò andare un ceffone mentre era a terra altri del partito popolare gli si avventarono contro dandogli dei pugni. In questo momento il prete che lo aveva tirato giù non era sul gradino della chiesa ma a terra; nello stesso tempo vidi un altro prete un po' più anziano di quello che aveva tirato giù il Camossi ma giovane pure lui, di statura e corporatura media, che si trovava sul gradino della chiesa proprio vicino alla porta, impugnare una rivoltella, puntarla verso il luogo in cui era avvenuta la colluttazione fra il Camossi e l'altro prete; vidi anche la vampata e un po' di fumo dal colpo. Io che avevo con me i due bambini fuggii subito ma caddi a terra; sentii ancora un colpo di rivoltella e poi gli spari dei carabinieri. Ripeto che il prete che io vidi con la rivoltella non era quello che aveva tirato giù il Camossi dal palco. Non ho visto altri con la rivoltella in mano. Contestatogli che egli avrebbe firmato una dichiarazione in cui si dice che chi avrebbe sparato il colpo che uccise il carabiniere sarebbe stato il prete che aveva trascinato giù il Camossi dal palco</i></p> <p><i>R. Il giorno in cui furono fatti i funerali di coloro che erano rimasti uccisi nel conflitto, mentre mi trovavo al crocevia di Lumezzane il fratello del Camossi mi disse se non avessi nulla in contrario a firmare una dichiarazione in cui si diceva che suo fratello non era armato di rivoltella. Io che infatti non avevo visto nessuna arma in mano del Camossi non ebbi nulla in contrario a firmare la dichiarazione senza neanche leggerla. Ripeto, quanto a ciò che ho visto, che mentre il Camossi era sul palco non gli vidi in mano alcuna arma, che il prete che lo aveva tirato era altro da quello che aveva tirato giù il Camossi dal tavolo.</i></p> <p><i>Contestatogli che la sua deposizione è in contrasto con quella di altri testimoni ed eccitato a dire la verità</i></p> <p><i>R: Io sono andato a Sarezzo come semplice curioso e non ho interesse a favorire gli uni piuttosto che gli altri. Quanto ho raccontato è quello che io credo di avere visto.</i></p>
58	<p>13.09.1920. Emilio Guizzi, d'anni 31, nato e residente a Sarezzo, operaio, segretario della locale sottosezione socialista. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Fui presente al conflitto di Sarezzo. Ero lontano dal palco quattro o cinque metri. Vidi quando il Camossi salì sul palco e agitò la cravatta nera. Uno di quelli che era sul palco lo spinse giù e altri pure che stavano a terra lo trascinarono giù. Sentii due colpi di rivoltella sparati non so da chi e poi gli spari dei Carabinieri. Non ho visto nessuno con in mano la rivoltella. Conosco il Borghetti Felice. Durante il comizio lo vidi vicino alla porta della chiesa alla sinistra del palco. Quando sentii i primi spari non avevo l'attenzione rivolta a lui. Capra Firmo pochi giorni dopo il 27 giugno mi consegnò una dichiarazione in cui accusavano Borghetti d'aver sparato contro la folla. Consegna tale dichiarazione a me, essendo il segretario della sezione socialista di Sarezzo. Io la consegnai alla mia volta al Belleri Lorenzo. Non ho sentito altri, all'infuori del Capra, che dicevano d'aver visto il Borghetti sparare. Non ho mai visto il Borghetti con la rivoltella. So che il Capra, dopo il conflitto ha avuto una lite con il Borghetti. Null'altro posso dire.</i></p>
59	<p>13.09.1920. Luigi Anticci, d'anni 29, di Concesio, arrotino. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>Conosco il Camossi perché una sua sorella è amica di mia moglie. Il 27 giugno, giorno del conflitto di Sarezzo verso le 11 ½ il Camossi arrivò in bicicletta a casa di sua sorella. Verso le 4 ½ venne a casa mia e poi andammo a fare una partita a bocce; poi il Camossi ritornò da sua sorella. Il Camossi mi parlò di quanto era avvenuto a Sarezzo: mi disse che era salito sul palco e che si era smesso a sventolare la cravatta nera avendo visto che gli altri sventolavano fazzoletti bianche e rossi (...) che un prete giovane, piccolo e nero l'aveva trascinato giù dal palco stesso, che mentre stava colluttandosi con questo prete aveva sentito uno sparo d'arma da fuoco, che credendo che avessero sparato contro di lui subito era fuggito. Io gli domandai</i></p>

	<p>se a sparare il colpo che aveva sentito non fosse stato il prete giovane piccolo nero che l'aveva tirato giù dal palco, prete che per i connotati (?) sapevo essere il chierico Rovetta che io conosco; l'Arturo Camossi mi disse che a sparare il colpo non era stato quel prete, tanto vero che mentre aveva sentito il colpo stavasi ancora con lui abbracciato; che invece mentre fuggiva aveva visto un altro prete con la rivoltella in mano. La sorella del Camossi disse poi a suo fratello: «ma non davano la colpa a te?». Il Camossi rispose: «se fossi stato io a sparare non sarei venuto qui da te a Concesio». La sorella del Camossi abita vicino alla caserma dei carabinieri (...)</p>
60	<p>13.09.1920. Gavino Biora, maresciallo di Gardone Vt. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p><i>I.R.</i> Non ho mai sentito Né per indicazioni direttamente o indirettamente avute, Né dalla voce pubblica, che nel conflitto di Sarezzo siano stati sparati colpi di rivoltella anche da un certo Borghetti Felice. Certo è impossibile che un individuo stando dietro a me abbia sparato colpi contro la folla. Io quando fu sparato il primo colpo e cadde il carabiniere Renzi, mi trovavo verso il centro del palco, davanti. Quando poi, continuando i colpi di rivoltella contro i carabinieri, questi spararono prima in aria poi contro la folla, io mi portai un po' a sinistra e un po' a destra, per far cessare il fuoco. È impossibile quindi che un borghese stando dietro di me abbia potuto sparare colpi contro la folla. Credo di conoscere il Borghetti Felice che è un giovanotto con le gambe storte. Non ricordo d'averlo visto in piazza il giorno del conflitto. Il giorno appresso venne a Sarezzo una Commissione di socialisti per indagare come s'era svolto il comizio. Io diedi delle spiegazioni sul posto: non ho mai sentito parlare dei colpi che avrebbe sparato contro la folla un borghese. Nessuna denuncia mi è mai stata fatta di minaccia a mano armata che Borghetti Felice avrebbe fatto contro la famiglia di Capra Firmo. Costui è un individuo che gode cattiva fama; contro di lui pervenne anche un mandato di cattura mi pare dal G.I. di Salò che poi, se non erro, fu mutuato in mandato di comparizione per ricettazione di (?). Neanche costui non m'ha mai parlato né del borghese che avrebbe sparato contro la folla, né di minacce avute dal Borghetti.</p>
61	<p>17.09.1920. Teresa Venturini, d'anni 22, nata a Barbariga, residente a Cogozzo. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>(...) Un prete giovane che stava giù dal palco, aiutato da un tenente (?) che stava sul palco lo tirò giù. Quel giovane lasciò andare un manrovescio al prete giovane. Io vidi poi questo estrarre dalla tasca della sottana una rivoltella e tenendo il braccio piegato puntarla verso il giovane che era salito sul palco. Questi fece una mossa come per evitare il colpo che subito io sentii. Non feci attenzione se la rivoltella fosse grande o piccola, se luccicasse o meno. Non vidi neanche la vampata o il fumo quando sentii il rumore del colpo perché la mia attenzione più che al giovane prete era rivolta a quel giovane che era stato tirato giù dal palco (...) dopo il colpo voltai le spalle e fuggii (...) Eccitata a dire la verità R. Confermo quanto ho detto che è la pura verità, non tempo d'essermi sbagliata nelle mie percezioni (...)</p>
62	<p>21.09.1920. Antonio Bresciani, d'anni 20, nato a Orzinuovi, residente a Milano, carabiniere. Esame di testimonio senza giuramento avvenuto a Milano. Il manoscritto in larga parte è indecifrabile</p> <p>Il 27 giugno ero a Sarezzo in occasione della benedizione della bandiera dell' ? cattolica, mentre i cattolici in corteo erano andati in chiesa, e qui si svolgeva la cerimonia della benedizione una quantità di socialisti ed anarchici occupava la piazza in attesa che gli altri uscissero dalla chiesa. Quando i cattolici uscirono si fermarono nel piazzale per tenere un comizio (... ?) Noi carabinieri eravamo presso il tavolo per tener separati gli uni dagli altri. Salì sul palco Bernasconi, segretario della camera del lavoro di Brescia e (?) a parlare contro i popolari. Un altro che non so se anarchico o socialista, voleva salire sul tavolo, non so a quale scopo. Alcuni carabinieri, non so quali, cercarono d'impedirglielo e poiché egli (?), lo trascinarono giù. C'era tumulto e confusione, vi fu come (?), per la quale mi trovai con i miei colleghi spinto indietro di parecchi metri. A un tratto si senti un colpo d'arma da fuoco e cadde colpito il Carabiniere Renzi che era a due o tre passi da me. Alcuni dei miei compagni fecero (?) fuoco (?) Tutti scapparono e rimasero a terra i feriti che non rammento se fossero tre o quattro. (?) un sacerdote e un (?) prestarono i loro soccorsi ai feriti, mentre noi CC tenevamo sgombra la piazza. Si sentirono altri colpi, ma non so dire né dove fossero sparati, né se lo fossero in direzione della piazza. Io non vidi chi tra la folla sparò il primo colpo, al fuoco dei carabinieri si rispose dalla folla con altri colpi, pure sparati non so da chi - né so dire in quella confusione da che parte della piazza provenissero = e questi colpi furono sparati mentre la gente scappava.</p>
63	<p>28.09.1920. Giuseppe Antoci, d'anni 40, nato a Ragusa, vice commissario della questura di Brescia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>Andai a Sarezzo qualche ora dopo il conflitto. La voce generale era che il colpo che uccise il Carabiniere Renzi fosse stato sparato dal giovane anarchico. Anche Bernasconi e Varischi a lui attribuivano la colpa di quanto era successo. Dopo un po' di tempo si sparse la voce che a Villa Cogozzo erano occorsi dei disordini perché si diceva che a sparare fosse stato il Curato di Villa Cogozzo. Il Bernasconi mi chiese l'autorizzazione</p>

	<p>di andare in quel paese per calmare gli animi e smentire quella voce, autorizzazione che io concessi. Il Bernasconi non mi accennò minimamente ch'egli, mentre ancora si trovava sul palco, fosse stato preso di mira da un individuo con una barbetta nera che gli aveva sparato contro e che l'avrebbe poi di nuovo affrontato in chiesa. In quel giorno stesso appresi invece che colpi contro i carabinieri erano stati sparati anche da un individuo con pizzo nero, alto mentre si trovava dietro la fontana.</p>
64	<p>28.09.1920. Don Giovanni Gennari, d'anni 28, nato a Manerbio, curato di Villa Cogozzo, ivi residente. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore avv. Luigi Binetti)</p> <p>I(interrogato).R(isponde). Andai da Villa Cogozzo a Sarezzo per assistere alla festa che in quest'ultimo paese doveva svolgersi. Assistei alle cerimonie religiose. Quando gli oratori cominciarono a parlare io mi trovavo nella bussola della chiesa a destra di chi entra: ad un certo punto sentii da alcuno che stavano vicino a me "Via, via" e contemporaneamente dalla folla fui spinto nell'interno della chiesa. Mentre mi trovavo nell'interno della chiesa stessa sentii echeggiare colpi d'arma da fuoco. Non potei distinguere bene di che arma fossero. Quasi subito dopo vidi entrare in chiesa Bernasconi; intuii che qualcosa di grave doveva essere accaduto. Subito dopo entrò Padre Caresana gridandomi d'andare a prendere l'olio santo. Corsi e lo portai a padre Caresana stesso che in piazza stava assistendo un moribondo. Mi sembra, ma non sono sicuro, che mentre uscii dalla chiesa per portare l'olio santo siano stati sparati altri colpi di rivoltella. Dopo portato l'olio santo a padre Caresana, entrai in canonica per assistere altri moribondi che là erano stati trasportati. Verso le cinque o le sei di sera ritornai a Villa Cogozzo.</p> <p>Io sono munito di porto d'arma e in quel giorno avevo con me la rivoltella, ma non la estrassi minimamente. Sono stato mandato a Villa Cogozzo nell'Agosto dell'anno scorso per sostituire quel Parroco che (...) non può attendere al suo ministero. Talora cominciai ad attendere alle funzioni religiose, a fare la dottrina, e cercai anche di iniziare un po' di propaganda sociale, istituendo un oratorio per i giovani. Per tale fatto molti di Villa Cogozzo cominciarono a prendersela con me e più volte venni anche minacciato. Mentre ancora ero in chiesa mi sembra d'aver sentito il Bernasconi dire ad un gruppo di persone che l'attorniarono, "è stato quel pazzo l'anarchico che ha sparato". Il giorno prima ero venuto in possesso di un foglio a firma del Comitato d'agitazione in cui si dichiarava che non doveva aver luogo la festa: andai a Concesio e telefonai a Pina dicendogli del foglietto stesso. Per avvertire la Questura. Mentre mi tenevo nella bussola della chiesa rinchiuso (?) solo chi di volta in volta si teneva (?) davanti del palco stesso.</p>
65	<p>30.09.1920. Masiero Guido, d'anni 33, nato a Orgiano, Vicenza, vice commissario della questura di Brescia. Esame di testimonio senza giuramento (giudice istruttore Luigi Binetti).</p> <p>I(interrogato).R(isponde). Andai a Sarezzo il giorno del conflitto. Interrogai anche il Bernasconi ed il Varischi ma essi nulla mi seppero dire di preciso circa le persone che avevano sparato colpi di rivoltella. La voce generale era che il colpo che uccise il carabiniere Renzi fosse stato sparato dall'anarchico Camossi. Poiché correva voce che a Villa Cogozzo fossero successi disordini, so che Bernasconi chiese l'autorizzazione d'andare in quel paese per calmare gli animi: io non ero presente quando il Bernasconi chiese l'autorizzazione al Comm. Antocci. Non sentii dire che si accusasse altri d'aver sparato il colpo che uccise il Renzi. Il Bernasconi non mi accennò minimamente che un individuo avesse contro di lui sparato colpi di rivoltella.</p> <p>Sentii dal Maresciallo che colpi di rivoltella contro i carabinieri erano stati sparati da un individuo con la barbetta, che stava dietro la fontana. Il Bernasconi mi disse che i Carabinieri avevano sparato dopo due raffiche di colpi di rivoltella partiti dalla folla. Altro non posso dire.</p>

3. Documenti e sentenze giudiziarie

N	Contenuto						
1	<p>Atto della sezione d'accusa della corte d'appello di Brescia (14.12.1920)</p> <p style="text-align: center;"><i>In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III° E per volontà della Nazione Re d'Italia</i></p> <p style="text-align: center;"><i>La sezione d'Accusa della Corte di Appello di Brescia Composta dei signori:</i></p> <table style="width: 100%; border: none;"> <tr> <td style="width: 50%;">Bardolini Comm. Roberto</td> <td style="width: 50%; text-align: right;"><i>Presidente</i></td> </tr> <tr> <td>Pasqualini Cav. Giovanni</td> <td style="text-align: right;"><i>Consigliere</i></td> </tr> <tr> <td>Botturini Cav. Orazio</td> <td style="text-align: right;"><i>"</i></td> </tr> </table> <p style="text-align: center;"><i>ha pronunciato la seguente SENTENZA nella causa penale a carico di</i></p> <p><i>1° = CAMOSSÌ ARTURO di Vincenzo e di Zappi Giuseppina nato il 5 ottobre 1901 a Gardone V.T. ed ivi residente, operaio meccanico</i></p> <p><i>2° = BERTELLI ALCIDE LUIGI fu Arcivieni e di Zappa Maria nato a Ospitaletto Bresciano il 16 dicembre 1888, residente a Sarezzo, fonditore;</i></p> <p><i><u>Detenuti: il primo dal 1° settembre; il secondo dal 2 luglio 1920</u></i></p> <p style="text-align: center;"><i>Imputati</i></p> <p><u>Camossi Arturo:</u></p> <p><i>2 del delitto previsto dagli art. 364, 365 N° 2 C.P. per avere nel 27 giugno 1920 a Sarezzo, a fine di uccidere, cagionata, mediante esplosione di colpo di rivoltella al Carabiniere Renzi Paolo a causa dell'esercizio delle sue funzioni di carabiniere lesioni alla regione temporo parietale destra penetrante nella cavità cranica che fu causa unica della morte del Renzi medesimo avvenuta quasi immediatamente;</i></p> <p><i>3 del reato previsto dagli art. 464 N° 1 465 N° 1 C.P. e del Decreto Luogotenenziale 24 novembre 1919 N° 2165 all. F. tabella A N° 15 per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo ove era adunanza di gente, una rivoltella senza licenza dell'autorità e senza avere pagato la tassa prescritta.</i></p> <p><u>Bertelli Alcide Luigi:</u></p> <p><i>2) del delitto previsto dagli articoli 62, 364, 365 N° 2 C.P. per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo a fine di uccidere, esplose vari colpi di rivoltella contro il maresciallo dei RR. Carabinieri Biora Gavino, l'appuntato Carabiniere Petruzzi Giovanni e altri Carabinieri a causa dell'esercizio delle loro funzioni senza giungere a colpirlo per circostanze indipendenti dalla sua volontà, compiendo così quanto era necessario per la consumazione del delitto di omicidio che non avvenne per circostanze indipendenti dalla sua volontà.</i></p> <p><i>3) Del reato preveduto dagli articoli 464 N° 1, 465 N° 1 C.P. e del Decreto Luog. 24 novembre 1919 all. F. tabella A N° 15 per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo portato fuori dalla propria abitazione e delle appartenenze di essa in luogo ove eravi adunanza di gente, una rivoltella senza licenza della autorità e senza avere pagato la tassa prescritta.</i></p> <p><i>4) Del reato preveduto dagli articoli 1, 2, 5, del R.D. 3 agosto 1919 N° 1360 468 C.P. per avere nel giugno e luglio 1920 in Gardone Val Trompia oMESSO di fare denuncia alla autorità di Pubblica Sicurezza e ai Carabinieri di essere in possesso di due proiettili da cannone di montagna vuoti ed oMESSO di consegnare alle predette autorità i proiettili medesimi.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Nonché contro</i></p> <p><i>1° = Gusmani Carlo di Romeo di anni 21 nato e domiciliato a Pavia = Carabiniere a Lumezzane S. Apollonio;</i></p> <p><i>2° = Guindani Lorenzo di Giuseppe di anni 21 nato e domiciliato a Manerbio Carabiniere a Lumezzane S. Apollonio;</i></p> <p><i>3° = Micheli Angelo di Pietro di anni 20 nato a Orzinuovi, Carabiniere a Concesio</i></p> <p><i>4° = Nolli Giovanni di Andrea di anni 20 nato a Vobarno, Carabiniere a Bovegno</i></p> <p><i>5° = Pezzotta Antonio di Angelo di anni 20, nato a S. Paolo d'Argon, Carabiniere a Tavernole.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Imputati</i></p> <p><i>del delitto previsto dall'art. 171C.P. per l'esercito per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo, dove quali Carabinieri erano di servizio chiamati ad impedire pubblici disordini, fatto uso, senza esservi costretti da necessità, delle loro armi, esplodendo fucili carichi a mitraglia contro la folla e cagionando per tal modo la morte di Tolotti Angelo, Nodari Carlo, Copeta Pietro, Ronchi Sante, Tanghetti Angelo, e lesioni con conseguenze di malattia fra i 15 e i 30 giorni a Molinari Battista, Negroni Achille, Piccini Angela, Aiardi Angela, Antonini Caterina, Derocchi Cherubino, Zanardini Faustino.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>e contro Ignoti</i></p>	Bardolini Comm. Roberto	<i>Presidente</i>	Pasqualini Cav. Giovanni	<i>Consigliere</i>	Botturini Cav. Orazio	<i>"</i>
Bardolini Comm. Roberto	<i>Presidente</i>						
Pasqualini Cav. Giovanni	<i>Consigliere</i>						
Botturini Cav. Orazio	<i>"</i>						

Imputati: dei delitti previsti dagli articoli 372. Numero 1,373 C.P. per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo senza il fine di uccidere cagionato mediante colpi di rivoltella a **Trebeschi Primo** lesioni al torace con conseguenza di malattia durata 30 giorni e a **Letti Francesco** lesione all'avambraccio sinistro con conseguenza di malattia durata 30 giorni.

Vista la

Requisitoria 24 novembre 1920 colla quale il Procuratore Generale chiede si dichiarino non doversi procedere in confronto di **Gusmani Carlo, Guindani Lorenzo, Micheli Angelo, Nolli Giovanni, Pezzotta Antonio, Mazzacani Giuseppe** per inesistenza di reato punibile: non doversi procedere per le lesioni inferte a **Trebeschi Primo e Letti Francesco** ascritte a ignoti per insufficienza di prove.

Rinviarsi il **Camossi Arturo** avanti la Corte di Assise di Brescia perché lo giudichi dei reati ad esso ascritti nei capi a) e b) di imputazione, e ordinare pure il rinvio avanti la stessa Corte di Assise del **Bertelli Alcide=Luigi** suindicato perché lo giudichi dei reati ad esso ascritti ai capi 2 e 3 di imputazione, nonché del delitto di cui all'art. 190 C.P. ordinandosi la di lui scarcerazione.

Udita

la relazione della causa fatta dal Consigliere **Cav. Botturini:**

Ritenuto

Che il 27 giugno 1920 in Sarezzo ebbe luogo la inaugurazione della bandiera della Sezione locale degli operai tessili, che fa parte delle organizzazioni cattoliche dei lavoratori. Dopo il corteo per le vie del paese e la benedizione della bandiera in Chiesa, dovevano tenersi discorsi da un palco eretto nella piazza davanti alla Chiesa. La piazza era gremita di popolari e di socialisti venuti anche dai paesi vicini. A tutela della libertà e dell'ordine, temendosi violenze da parte dei socialisti, un drappello di carabinieri era schierato sul davanti e ai lati del palco. **Allo scopo di prevenire disordini si convenne tra i rappresentanti dei due partiti che gli oratori popolari si sarebbero limitati a celebrare il lavoro e la fede astenendosi da qualsiasi accenno polemico contro gli avversari e che i socialisti dal canto loro avrebbero rinunciato alla pretesa del contraddittorio che non aveva più ragioni di essere.**

L'accordo in tal senso concluso doveva annunciarsi alla folla dall'**Avv. Bulloni** per i popolari, dal **Bernasconi** segretario della Camera del Lavoro di Brescia per i socialisti. Parlarono infatti dal palco prima il **Bulloni**, poi il **Bernasconi**, il quale ultimo contrariamente all'accordo ebbe note polemiche accentuate.

In quel mentre salì sul palco un giovine anarchico, identificato poi per il diciottenne **Camossi Arturo**, che agitando una cravatta nera si diè a gridare: Viva l'anarchia. Fu invitato a scendere dal palco e fu poi trascinato giù dal chierico **Rovetta Cesare** e dall'appuntato dei Carabinieri **Petruzzi Giovanni**. Allora il **Camossi** diede un ceffone al **Rovetta** e subito dopo dal gruppo ove erano il **Camossi**, il **Rovetta**, il **Petruzzi**, partirono due colpi di rivoltella, uno dei quali colpì alla regione temporo parietale destra il carabiniere **Renzi Paolo** che era lì presso all'angolo sinistro del palco. La perizia medica accertò che il proiettile era penetrato nella cavità cranica producendo distruzione di sostanza cerebrale ed emorragia, donde la morte avvenuta circa un'ora e mezza dopo, che **la direzione del colpo era obliqua dall'indietro all'avanti, da destra a sinistra, leggermente inclinata dall'alto al basso. Che il colpo era stato sparato a circa un metro di distanza dalla vittima.**

I carabinieri che erano davanti al palco, uditi i colpi di rivoltella e visto cadere il compagno, spararono alcuni colpi in aria. Dalla folla partirono colpi di rivoltella contro i Carabinieri e questi allontanarono col fucile a mitraglia contro la folla cagionando la morte di **Tolotti Angelo, Nodari Carlo, Copeta Pietro, Ronchi Sante, Tanghetti Angelo** e lesioni con conseguenze di malattie tra i quindici e i trenta giorni ad altre sette persone i cui nomi sono indicati nel capo di imputazione.

Altri due cioè **Letti Francesco e Trebeschi Primo**, riportarono lesioni con conseguenze di malattia per giorni trenta prodotte da colpi di rivoltella sparati da borghesi.

Della uccisione del carabiniere Renzi fu subito designato autore il Camossi, che commesso il fatto riparò in chiesa, e di là uscendo da una porta laterale, riuscì a sottrarsi alle ricerche. Colpito da mandato di cattura si costituì all'autorità il 1° settembre p.p.

Ne' suoi interrogatori il **Camossi** negò di avere sparato, protestò anzi di non avere mai sparato armi, e accusò come autore dell'uccisione del Carabiniere il chierico **Rovetta**, narrando che questi dopo aver trascinato giù dal palco e avere ricevuto da lui un pugno, estrasse la rivoltella e la puntò col braccio disteso verso di lui lasciando partire un colpo; che egli fu lesto ad abbassarsi, schivando così il colpo, che andò a colpire invece il Carabiniere, visto da lui cadere riverso al suolo, e che subito dopo udì un secondo colpo di rivoltella, proveniente però da un'altra parte. La versione dell'imputato è smentita dalle risultanze processuali. Intanto egli stesso appena riparato in chiesa, si accusò colpevole ai testi **Marianini Zemira e Giudici Giovanni**. Numerosi testi videro distintamente il **Camossi** sparare il colpo omicida: essi sono **Cabassi Maria, Borghetti Felice, Bonera Achille, Comini Rocco, Zanardelli Angelo, Reboldi Angelo** [Giovanni, ndr]. Altri testi, cioè **Pedretti Teresa e Jacobs Ferruccio** videro il **Camossi** impugnare la rivoltella; anche **Omodei Paolo** e il carabiniere **Nolli Giovanni** videro che il **Camossi** teneva in mano qualche cosa di luccicante che parve loro una rivoltella. Aggiungesi che lo stesso **Camossi** nel pomeriggio di quel giorno (il fatto era accaduto poco dopo le ore 11) recatosi nella casa dei coniugi **Anticci Luigi e Plevani Angelina** narrò che il colpo di rivoltella era stato sparato bensì da un prete, ma che questo prete non era quello che lo aveva tirato giù dal palco.

Vi sono, è vero, altri testi, **Galesi Ancilla, Redolfi Beniamino, Belloni Annunciata, Bonardi Luigi, Venturini Teresa**, i quali affermano di avere visto il prete che aveva tirato giù dal palco il Camossi ed era stato da questo schiaffeggiato, cioè il chierico **Rovetta**, estrarre la rivoltella, due di essi dicono anche di averlo visto a puntarla contro il Camossi, e un terzo di averlo proprio visto sparare; ma le loro dichiarazioni non sono credibili, non solo perché in contraddizione con quanto lo stesso Camossi il giorno del fatto narrò ai suddetti **Anticci e Plevani** e con la numerosa schiera di testi che accusano autore dello sparo il Camossi, ma anche perché vi è un teste insospettabile, l'appuntato **Petruzzi** il quale esclude in modo categorico che il **Rovetta** abbia sparato o anche solo impugnato arma. Altri testi, se ancor ve ne fosse bisogno, sbugiardano il Camossi nella sua accusa contro il Chierico **Rovetta**, e sono **Belleri Lorenzo e Franzini Agostino**, del partito socialista, nonché **Belleri Giuseppe ed Animalì Ferruccio**.

Sennonché i detti **Belleri Lorenzo e Franzini Agostino**, e con essi **Salvinelli Giovanni** dicono che il colpo di rivoltella fu sparato da altro prete, collocato sui gradini della chiesa, del quale non sanno dare i connotati. Anche **Belleri Lorenzo**, già nominato, avrebbe visto sul limitare della chiesa proveniente dall'interno un prete colla rivoltella in pugno.

I preti presenti in quel momento, all'infuori del chierico **Rovetta**, portante pur esso la veste talare, erano **padre Caresana e Don Gennari**, curato di Villa Cogozzo, e il cappellano militare **Don Galloni**. Quest'ultimo indossava la divisa militare, e quindi non poteva essere lui il prete in abito talare di cui dicono i suddetti testi; nemmeno può essere **padre Caresana**, essendo ciò escluso da concordi testimonianze (**Deretti Luigi, Animalì Ferruccio, Belleri Giuseppe, Barnasconi Ausonio**). Resterebbe **Don Gennari**, il quale ammette di essersi trovato al momento del trambusto nella bussola della porta di destra della Chiesa, ma nega di avere estratta la rivoltella, che pur portava. Che autore dello sparo possa essere lui, è escluso dalla deposizione del teste carabiniere **Micheli Angelo**, il quale riferisce che nel momento dello sparo si trovava accanto al povero **Renzi**, presso lo spigolo di sinistra del palco, a due o tre metri dal gradino della chiesa. E che data la posizione in cui era, se il colpo fosse stato sparato da un individuo che si fosse trovato in piedi sul gradino della chiesa e avesse steso il braccio impugnando la rivoltella, certamente l'avrebbe visto.

Qui va ricordato che secondo il responso dei periti medici la distanza tra l'uccisore e l'ucciso doveva essere di circa un metro, mentre dall'ucciso al gradino della chiesa vi erano due o tre metri, se non più. E va pure ricordato che i suddetti **Salvinelli, Franzini e Belleri Giuseppe**, avevano precedentemente in una dichiarazione rilasciata al fratello del Camossi e pubblicata sul giornale l'Avanti! Accusato autore dello sparo il prete che aveva trascinato giù dal palco il **Camossi** vale a dire il **Rovetta**.

Le contraddittorie versioni che vorrebbero far credere che l'uccisore del **Renzi** sia stato l'uno o l'altro prete non meritano dunque alcun credito e sono anzi smentite da sicure risultanze processuali le quali non lasciano il minimo dubbio che l'uccisore fu il **Camossi**. La direzione del proiettile dall'indietro in avanti corrisponde alla posizione rispettiva del **Renzi** e del **Camossi**, poiché il primo si trovava presso l'angolo anteriore sinistro del palco e il **Camossi** dietro di lui, essendo stato fatto discendere dal fianco sinistro del palco. Quanto alla leggera inclinazione del colpo dall'alto al basso, essa può benissimo spiegarsi con un leggero movimento che il **Renzi** abbia fatto con la testa nel momento dello sparo, pur trovandosi egli e il suo uccisore sul medesimo livello.

L'arma usata e la brevissima distanza del colpo dimostrano che il **Camossi** commise il fatto con la intenzione di uccidere e devesi pur ritenere a suo carico la aggravante dell'artt. 365 N° 2 C.P. giacché egli tirò il colpo contro il **Renzi** per le di lui funzioni di carabiniere, o per sfogo di odio anarchico contro un agente della autorità, o perché credette, come credettero per abbaglio anche i testi **Jacobs e Tornago**, che il **Renzi** avesse aiutato a trascinarlo giù dal palco.

Ritenuti che tra quelli della folla che dopo il fatto del **Camossi** spararono contro i Carabinieri, fu identificato solo **Bertelli Alcide** che stava riparato, mentre sparava, dietro la fontana della piazza. Egli nega di avere sparato pur ammettendo di essersi riparato dietro la fontana, ma è stato visto a sparare dai testi **Deretti Luigi, Bonera Achille, Maresciallo Biora** e appuntato **Petruzzi**, che lo hanno perfettamente riconosciuto. Si è proceduto contro di lui per titolo di mancato omicidio, ma giustamente osserva il Procuratore Generale che sia per la distanza di 15 o 20 metri che vi era tra lui e i Carabinieri, sia per non essere provata la precisa direzione dei colpi, Né essersi potuto accertare la potenzialità dell'arma, non è ben certo che la sua intenzione fosse di colpire i carabinieri, piuttosto ché di far atto di minaccia per opporsi loro mentre adempievano ai doveri del proprio ufficio, per cui nel dubbio devesi stare alla ipotesi di reato minore. Lo stesso **Bertelli** deve rispondere poi di omessa denuncia di proiettili trovati presso di lui.

Ritenuto che ignoti sono rimasti gli autori delle lesioni riportate da **Trebeschi Primo e Letti Francesco**, colpiti da proiettili di rivoltella partiti dalla folla.

Ritenuto che non sono punibili i carabinieri che spararono a mitraglia sulla folla, cagionando la morte di cinque persone e lesioni ad altre sette avendo essi commesso il fatto per legittima difesa. E' infatti risultato che i carabinieri, dopo i primi spari di rivoltella, il primo dei quali fece cadere morente al suolo il loro compagno **Renzi**, spararono una prima volta in aria per fugare la folla che li stringeva da presso, e solo dopo che dalla folla furono esplosi nuovi colpi di rivoltella contro di loro, due dei quali ferirono il **Trebeschi** ed il **Letti**, vistisi un urgente pericolo spararono a mitraglia sulla folla, a ciò costretti dalla necessità di respingere da sé una violenza attuale ed ingiusta (art. 49 N° 2 C.P.).

Considerato che il reato di omicidio di cui deve rispondere il **Camossi** è di naturale competenza delle Assise e che gli altri reati ascritti a lui e al **Bertelli** sono con quello commesso.

Per questi motivi:

Visti gli art. 49 N° 2 C.P. 14 N° 1, 23, 24, 271, 274, 275 C.P. P. e osservato che per il **Bertelli** è scaduto il novanta giorni dall'arresto, di cui all'art. 375 C.P.P.

La Sezione d'accusa:

1° = Ordina il rinvio di **Camossi Arturo** avanti la Corte di Assise del Circolo di Brescia per rispondere dei reati a lui ascritti nei capi di imputazione che precedono.

2° = Ordina il rinvio di **Bertelli Alcide Luigi** avanti la stessa Corte di Assise per rispondere:

- b) del delitto previsto dall'art.190 N° 2 C.P. (così modificata la prima imputazione a lui fatta) per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo usato violenza e minaccia con arma contro i RR.CC, per opporsi ad essi, mentre in servizio di pubblica sicurezza e in adempimento ai doveri del loro ufficio provvedevano alla tutela dell'ordine pubblico.
- c) del reato previsto dagli art. 464 n° 1, 465 N° 1 C.P. e del Decreto Luogotenenziale 24 novembre 1919 N° 2163 all. F. tabella A N° 15 tenorizzato nel capo di imputazione N° 2 in testa della presente;
- d) del reato previsto dagli articoli 1,4,5 del R.D. 3 agosto 1919 N° 1360 e dall'art. 468 C.P. teorizzato nel capo di imputazione in testa della presente.

3° = Ordina la scarcerazione del **Bertelli** ove non debba restare detenuto per altra causa.

4° = Dichiara non doversi procedere contro i Carabinieri **Gusmani Carlo, Guindani Lorenzo, Micheli Angelo, Nolli Giovanni, Pezzotta Antonio, Mazzacani Giuseppe** per avere commesso il fatto a loro ascritto in istato di legittima difesa.

5° = Dichiara non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine alle lesioni inferte da ignoti a **Trebeschi Primo e Letti Francesco**.

Brescia addì **14 dicembre 1920**

Firmati: **Barbolini= Pasqualini=Botturini**

F° **Bracchi** Cancelliere

Per copia conforme

Il Cancelliere

Bracchi

[Il testo che segue è stato aggiunto a mano, ndr]

Verbale di notifica di sentenza e diffide

Brescia nelle carceri giudiz. addì 18 dicembre 1920

Il sottoscritto Cancelliere si è qui trasferito ed avuta la presenza del detenuto **Camossi Arturo** ha al medesimo notificato la suesposta sentenza di rinvio alla Corte d'Assise locale avvertendolo nel contempo che può ricorrere in Cassazione entro tre giorni da oggi e far esaminare al suo difensore gli atti, i documenti e le cose sequestrate nel termine di legge.

E ciò mediante consegna di copia della sentenza e di quest'atto al medesimo

in persona parlando collo stesso

Il Cancelliere

Bracchi (?)

2	Votazioni della giuria per l'imputato Arturo Camossi e Alcide Bertelli (07.05.1921)	
	QUESTIONI	RISULTATO DELLA VOTAZIONE
	<p>Per l'imputato Camossi Arturo</p> <p>Capo 1° di imputazione – Questione 1ª principale – Domanda 1ª</p> <p>Sussiste il fatto che il 27 giugno 1920 in Sarezzo taluno abbia sparato un colpo di rivoltella contro il Carabiniere Renzi Paolo cagionandogli lesioni al capo con conseguenza di morte quasi immediata?</p> <p>Nella negativa – Domanda 1ª bis</p> <p>Sussiste il fatto che il 27 giugno 1920 in Sarezzo taluno, sparando un colpo di rivoltella contro altra persona, abbia per errore e per altro accidente colpito al capo il Carabiniere Renzi Paolo cagionandogli una lesione dalla quale seguì quasi immediatamente la morte di lui?</p> <p>Nella affermativa della 1ª o della 1ª bis – Domanda 2ª</p>	<p>No</p> <p>Si</p>

<p>Ha l'imputato commesso tale fatto? Nella affermativa - Domanda 3^a</p> <p>E' l'imputato colpevole per aver commesso il fatto volontariamente a fine di uccidere? Nella negativa - Domanda 4^a</p> <p>E' l'imputato colpevole per aver commesso il fatto volontariamente a fine di cagionare un danno nel corpo o nella salute? Nella affermativa della domanda 1^a</p> <p style="text-align: center;">Questione 2^a</p> <p>Sussiste a carico dell'imputato che egli, abbia sparato il colpo di rivoltella contro il Carabiniere Renzi a causa delle sue funzioni di agente della pubblica forza, che in quel momento egli esercitava? Nella affermativa della dom 1^a bis. - Questione 2^a bis</p> <p>Sussiste a favore dell'imputato che egli abbia commesso il fatto nell'impeto d'ira o di intenso dolore determinato da ingiusta provocazione? Comunque - Questione 3^a</p> <p>Concorrono circostanze attenuanti in favore dell'imputato? Capo 2° di imputazione – Questione 1^a principale – Domanda 1^a</p> <p>Sussiste il fatto che in Sarezzo il 27 giugno 1920 taluno abbia portato fuori di sua casa sulla pubblica via una rivoltella atta allo sparo? Nella affermativa - Domanda 2^a</p> <p>Ha l'imputato commesso tale fatto? Nella affermativa - Domanda 3^a</p> <p>E' l'imputato colpevole per aver commesso tale fatto: a) senza licenza della competente Autorità? b) senza pagamento della prescritta tassa? Nella affermativa - Questione 2^a</p> <p>Sussiste a carico dell'imputato che la rivoltella sia stata portata in luogo ove era adunanza o concorso di gente? Questione 3^a</p> <p>Concorrono circostanze attenuanti a favore dell'imputato?</p> <p>Per l'imputato Bertelli Alcide</p> <p>Capo 1° di imputazione – Questione 1^a principale – Domanda 1^a</p> <p>Sussiste il fatto che in Sarezzo il 27 giugno 1920 taluno da solo o con altri abbia usato violenza e minaccia ai Reali Carabinieri che in servizio di pubblica sicurezza e in adempimento ai doveri del loro ufficio stavano provvedendo alla tutela dell'ordine pubblico? Nella affermativa - Domanda 2^a</p> <p>Ha l'imputato commesso tale fatto o concorso nella sua esecuzione in qualità di correo o di cooperatore immediato? Nella affermativa - Domanda 3^a</p> <p>E' l'imputato colpevole di avere commesso il fatto volontariamente a fine di opporsi ai Carabinieri nell'esercizio delle loro funzioni? Nella affermativa - Questione 2^a</p> <p>Sussiste a carico dell'imputato che il fatto sia stato da lui o a sua scienza commesso un'unione di altre cinque persone con armi, oppure in unione di altre dieci persone anche senza armi, ma previo consenso? Nella negativa - Questione 3</p> <p>Sussiste a carico dell'imputato che il fatto sia stato commesso da lui o a sua scienza, con l'uso di armi? Questione 4</p> <p>Concorrono circostanze attenuanti in favore dell'imputato? Capo 2° di imputazione – Questione 1^a principale – Domanda 1^a</p> <p>Sussiste il fatto che in Sarezzo il 27 giugno 1920 taluno abbia portato fuori di sua casa sulla pubblica via una rivoltella atta allo sparo? Nella affermativa - Domanda 2</p> <p>Ha l'imputato commesso tale fatto? Nella affermativa - Domanda 3</p> <p>E' l'imputato colpevole per aver commesso tale fatto?:</p>	<p>Si a semplice maggioranza</p> <p>No</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si a semplice maggioranza</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si</p> <p>Si a semplice maggioranza</p> <p>No</p> <p>Già votato di sì (?)</p> <p>No</p>
---	--

	<p>a) senza licenza della competente autorità? b) senza pagamento della prescritta tassa? Nella affermativa – Questione 2^a Sussiste a carico dell'imputato che il fatto sia stato commesso in luogo ove era adunanza o concorso di gente? Questione 3^a Concorrono circostanze attenuanti a favore dell'imputato? Capo 3° di imputazione – Questione 1^a principale – Domanda 1^a Sussiste il fatto che in Sarezzo taluno: a) non abbia denunciato ai Carabinieri o alla P.S. i due proiettili da cannone da montagna dei quali era in possesso anteriormente al Giugno e al luglio 1920? b) non abbia fatto consegna ai Carabinieri o alla P.S. dei predetti proiettili posseduti anteriormente al Giugno e al luglio 1920? Nella affermativa - Domanda 2^a Ha l'imputato commesso il fatto: a) riguardante la mancata denuncia dei proiettili? b) riguardante la mancata consegna dei proiettili? Nella affermativa - Domanda 3^a E' l'imputato colpevole di avere volontariamente commesso il fatto: a) riguardante la mancata denuncia dei proiettili? b) riguardante la mancata consegna dei proiettili? Questione 2^a Concorrono circostanze attenuanti a favore dell'imputato?</p>	<p>Si Si Si Si No No</p>
3	<p>Sentenza della corte d'assise (07.05.1921)</p> <p style="text-align: center;">IL PRESIDENTE DELLA CORTE D'ASSISE DI BRESCIA HA PRONUNZIATO LA SEGUENTE SENTENZA NELLA CAUSA DEL PUBBLICO MINISTERO CONTRO</p> <p>CAMOSSI ARTURO di Vincenzo e di Zappi Giuseppa nato il 5 ottobre 1901 a Gardone V.T. ivi residente, operaio, incensurato, = <u>detenuto dal 1 settembre 1920</u> BERTELLI ALCIDE LUIGI fu Arcivieni e di Zappa Maria nato ad Ospitaletto Bresciano il 16 dicembre 1888 e residente a Sarezzo, fonditore, incensurato = libero. imputati</p> <p>Camossi Arturo = a) del delitto previsto dagli art. 364, 365 N. 2 C.P. per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo, a fine di uccidere, cagionato, mediante esplosione di colpo di rivoltella al carabiniere Renzi Paolo a causa dell'esercizio delle sue funzioni di carabiniere, lesioni alla lesione temporo parietale destra penetrante nella cavità cranica, che fu causa unica della morte del Renzi medesimo avvenuta quasi immediatamente. b) del reato previsto dagli art. 464 N. 1, 465 N. 1 C.P. e dal Dec. Luog. 24 novembre 1919 N. 2165 alleg. F tabella A N. 15 per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo portato fuori dalla propria abitazione e dalle appartenenze di essa, in luogo ove era adunanza di gente, una rivoltella senza licenza dell'autorità e senza avere pagato la tassa prescritta.</p> <p>Bertelli Alcide Luigi = a) del delitto previsto dall'art. 190 N. 2 C.P. per avere nel 27 giugno 1920 in Sarezzo usato violenza e minaccia con arma contro i RR.CC. per opporsi ad un (?) mentre in servizio di pubblica sicurezza e in adempimento ai doveri del loro ufficio provvedevano alla tutela dell'ordine pubblico. b) del reato previsto dagli art. 464 N. 1, 465 N. 1 C.P. e dal Dec. Luog. 24.XI.1919 N. 2163 alleg. F. tabella A N. 15 per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo portato fuori dalla propria abitazione e dalle appartenenze di essa in luogo ove eravi adunanza di gente una rivoltella senza licenza dell'autorità e senza aver pagato la tassa prescritta. c) del reato previsto dagli art. 1. 4. 5. del R. D. 3 agosto 1919 N. 1360 e dall'art. 468 C.P. per avere nel giugno e luglio 1920 in Gardone V.T. omesso di fare denuncia all'autorità di P.S. ed ai Carabinieri di essere in possesso di due proiettili di cannone da montagna vuoti ed omesso di consegnare alle predette autorità i proiettili medesimi.</p> <p>Ad esito del pubblico dibattimento tenutosi nei giorni 19.20.21. 23.26. 27.29.30 aprile, 3.4.6.7 maggio 1921. Sentita la Parte Civile che presentò conclusioni scritte Sentiti il Procuratore Generale nella sua orale motivata requisitoria, la difesa e gli imputati che primi ed ultimi ebbero la parola. Ritenuto che i Giurati col loro verdetto dichiararono colpevole Camossi Arturo di avere il 27 giugno 1920 in Sarezzo esplosa un colpo di rivoltella che anziché colpire la persona cui era diretto colpi, per errore o altro accidente il Carabiniere Renzi Paolo, che, ferito al capo, ebbe quasi immediatamente a morire. Affermarono</p>	

*i giurati che il **Camossi** commise il delitto a fine non di uccidere ma di ferire e che lo compì nell'impeto d'ira o di intenso dolore determinato da ingiusta provocazione, e gli concessero le attenuanti; dichiararono pure colpevole il **Camossi** di porto abusivo di rivoltella in luogo dove era adunanza o concorso di gente e gli concessero le attenuanti. Ritenuto che la responsabilità del **Camossi** deve pertanto essere determinata e valutata a sensi degli art. 364, 368 pp. 51 pp. 59. 56. 464 N. 1 465 N. 1 59. 56 C. ., essendo il **Camossi** d'età maggiore dei 18 ma minore degli anni 21. Quanto alla pena, le risultanze del dibattimento e della votazione consigliano di fissarla **in anni 12 di reclusione ridotta di un terzo** per l'art. 57 pp; di un sesto per l'art. 56 e di un sesto per gli art. 59 e 56 C.P. si riduce a mesi 2 e giorni 24. Operandosi il cumulo di pena di cui all'art. 72 C.P. si ottiene un totale di anni 5 mesi 7 e giorni 4 di reclusione oltre la multa fissa di lire 205. Dovrà dichiararsi la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la interdizione legale durante la pena a carico del **Camossi** che dovrà essere condannato delle spese processuali, tassa di sentenza e nei danni da liquidare in separata sede con le spese di costituzione e rappresentanza di parte civile; concessa intanto una provvisionale di lire diecimila.*

*Ritenuto che i giurati dichiararono **non autore Bertelli Alcide Luigi** dell'addebitategli porto di rivoltella e **non colpevole dei reati di violenza ai Carabinieri** e di mancata denuncia e consegna di proiettili da cannone; che pertanto dovrà dichiararsi l'assoluzione del **Bertelli** dalle imputazioni con la restituzione a lui della pistola e dei proiettili, oggetti che potrà ritirare qualora provi di poterli impunemente portarli per le pubbliche vie, imperocché munito di permesso di porto d'armi.*

Ritenuto che il moschetto e la rivoltella sequestrate già appartenenti ai Carabinieri, debbono essere restituite al Comando della Divisione.

(?) letti gli artic. succitati, nonché gli art. 7, 39, 40, 34, 33 C. P. 468, 469, 470 C. P.P.

il Presidente

***Condanna Camossi Arturo** alla pena della reclusione per anni 5 mesi 7 e giorni 4, e alla multa fissa di lire 205, nonché al pagamento delle spese processuali, tassa di sentenza ed ai danni di liquidarsi in separata sede insieme con le spese di costituzione e rappresentanza di parte civile, concessa intanto una provvisionale di lire diecimila.*

*Assolve il **Bertelli Alcide Luigi** dalle imputazioni a lui fatte.*

*Ordina la consegna a **Bertelli** della pistola e dei proiettili quando provi di avere il permesso di portare tali armi per le strade fuori sua casa.*

Manda restituirsi al Comando della Divisione Carabinieri le altre armi (?) sequestro.

*Dichiara a carico di **Camossi Arturo** la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed il suo stato di interdizione legale durante la pena.*

Brescia 7 maggio 1921

*Il Presidente F.to **Carulli***

*Il Cancelliere **Cavalli** F.to Cancelliere*

4 Sentenza della corte di cassazione di Roma (28.10.1921)

La corte di cassazione di Roma

I sezione penale

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Sul ricorso prodotto da

Camossi Arturo

C.

La Sentenza della Corte di assise

di Brescia 7 maggio 1921

La Corte

Respinge il ricorso e condanna

il ricorrente alle spese e

tassa di Sentenza

FONTI GIORNALISTICHE

La fonte da cui è tratta la cronaca giudiziaria è «Il Cittadino di Brescia», quotidiano del partito popolare. Del giornale trascriviamo alcuni dei resoconti relativi al dibattimento processuale sulla strage di Sarezzo, che nell'insieme offrono un percorso espositivo di ulteriori fatti e frammenti di testimonianze non registrate nella documentazione giudiziaria. Sono la lucida testimonianza di uno scontro politico estremamente competitivo con la controparte socialista, giocato stavolta sull'evento giuridico, che fa da contorno a una più ampia spirale di lotta ideologica e politica. Al di là dell'ampiezza informativa della cronaca, soprattutto dietro la composizione dei titoli e dei sottotitoli, s'intravede il livore verso gli avversari, siano essi testimoni a discolta degli imputati oppure avvocati difensori. È come se a scrivere fosse una milizia giornalistica avanguardista di supporto a quella armata territoriale, tutti uniti a sollevare una cortina fumogena sulla vera natura degli accadimenti, per allontanare la conoscenza della verità.

La verità stragista è nuovamente sotto attacco, al fine di condizionare pubblicamente i titolari del sistema giudiziario e l'esito processuale. Lo sforzo principale è concentrato sulla gestione politica della tragedia e del processo, allo scopo di trarne il massimo profitto per il partito.

Il «Cittadino» cerca pertanto in tutti i modi di demolire il giornalismo investigativo socialista, aumentando oltremodo il conflitto con la testata avversa «Brescia nuova», sostenendo a spada tratta la tesi difensiva dei sacerdoti chiamati in causa, denigrando le testimonianze contrarie, accollando unicamente la colpa alla coppia **Camossi-Bertelli**, due innocenti che il sistema giudiziario sta cercando di stritolare.

In ciò svolgendo un ruolo di affermazione d'una falsa verità e criminalizzando i socialisti in tutti i modi, coerentemente alla campagna informativa denigratoria avviata subito dopo la strage.

Articoli del «Cittadino»

N.	Data e contenuto
1	<p data-bbox="215 985 470 1019">Giovedì 21 aprile 1921</p> <p data-bbox="502 1025 1141 1055" style="text-align: center;">LA QUARTA GIORNATA DEL PROCESSO PER I FATTI DI SAREZZO</p> <p data-bbox="430 1057 1220 1086" style="text-align: center;">Come si rivela la macchinazione della calunnia - contro un prete</p> <p data-bbox="215 1088 1433 1182">Il processo per i fatti di Sarezzo si fa sempre più animato. E nel pubblico l'interesse si acutizza. I resoconti dei giornali – specialmente quello del <i>Cittadino</i> che è giudicato da tutti come preciso ed oggettivo – sono letti con avidità. Siamo alla quarta giornata.</p> <p data-bbox="694 1184 949 1214" style="text-align: center;">“Sono io il colpevole”</p> <p data-bbox="215 1216 1433 1429">Nell'udienza antimeridiana è sentita per prima Mariannini Zemira, di Sarezzo, la quale dichiara che si trovava sui gradini della Chiesa al momento del fatto, fuggita in chiesa, dopo il primo colpo di rivoltella e incontrato il Camossi, che scappava, lo prese per la giacca e gli disse: «<i>Brutta figura, guardate che avete fatto</i>». Il Camossi rispose: «<i>Sono rovinato; purtroppo sono io il colpevole; però insegnatemi dove posso fuggire</i>». Saggiunge di avere poi afferrato il Bernasconi, il quale, disciogliendosi da quella stretta, le disse: «<i>Non sono io il colpevole, ma l'anarchico</i>». – Il Camossi ammette di aver detto quelle parole, riferendosi alla sua responsabilità morale.</p> <p data-bbox="215 1431 1433 1525">Loda Emma, operaia di Concesio, attesta che al momento del primo sparo nessuno dei preti impugnava la rivoltella e che Don Gennari era dentro la porta della chiesa. Udì il Bernasconi dire dall'avv. Bulloni che chi aveva sparato non poteva essere stato che quello della cravatta nera.</p> <p data-bbox="215 1527 1433 1585">All'avv. Paroli, che le contesta potesse aver veduto i preti, indica la posizione in cui li vide, spiegando l'equivoco in cui è caduta col dire che il chierico Rovetta metteva un piede sul gradino della chiesa.</p> <p data-bbox="215 1588 1300 1617">Rovetta spiega come tenesse il piede sopra uno sperone della chiesa e su un gradino del palco.</p> <p data-bbox="215 1619 997 1648">Avv. Paroli. Dunque il chierico Rovetta era in alto; questo mi basta.</p> <p data-bbox="215 1650 1117 1680">Avv. Arduino. – Già, per sostenere che il Rovetta è stato quello che ha sparato.</p> <p data-bbox="215 1682 1433 1776">Si accende una viva discussione tra la P.C. e la difesa e ad una animata discussione sul sistema della difesa, partecipandovi lo stesso Presidente col richiamare l'avv. Paroli a fare quanto crede per la difesa dell'imputato, ma lasciando di insinuare accuse or contro l'uno or contro l'altro dei preti.</p> <p data-bbox="215 1778 901 1807">L'avv. Paroli protesta di agire come gli detta la coscienza...</p> <p data-bbox="670 1809 981 1839" style="text-align: center;">PASSANO I TESTI ALLA DIFESA</p> <p data-bbox="215 1841 1433 1935">Comincia a questo punto l'audizione dei testi a difesa del Camossi. E' una fase del processo di particolare interesse anche per le note vicende dell'accusa indeterminata organizzata dai socialisti contro «un prete» e di una dichiarazione pubblicata a quel tempo dall'<i>Avanti!</i> e sconfessata poi da diversi firmatari.</p> <p data-bbox="646 1937 1005 1966" style="text-align: center;">1 - Ha firmato senza badare...</p> <p data-bbox="215 1968 1433 2027">Salvinelli Giovanni afferma di aver veduto sparare dalla porta della chiesa contro i carabinieri, ma non sa dare alcuna indicazione dei connotati del prete.</p> <p data-bbox="215 2029 1433 2087">Dichiara di essere socialista e ammette di aver firmata da altri, <i>senza badare che vi si asseriva che il prete che ha sparato era quello che era venuto poco prima in colluttazione col Camossi, ciò che esso non poteva</i></p>

confermare. Leggendo sull'*Avanti!* la dichiarazione fattagli firmare, ne rivelò l'inesattezza. Insiste nel sostenere che non ha potuto ravvisare bene quel prete, perché lo vide parte di dietro e parte di traverso; ma nota che emergeva per l'altezza; anche se lo rivedesse ora non potrebbe riconoscerlo.

L'avv. Cantù gli contesta che in istruttoria indicò determinatamente che era stato quel prete che aveva tirato giù il **Camossi** dal palco, e siccome fu il chierico **Rovetta** che afferrò il **Camossi**, è sul chierico specificatamente che cade l'accusa.

Il teste a questa, come ad altre contestazioni del Presidente (non occorre dirlo, interrotte dell'avv. **Paroli**) risponde che potrebbe darsi che il prete il quale ha tirato giù dal palco il **Camossi**, si sia poi portato sulla porta della chiesa donde ha sparato.

L'avv. Paroli protesta e si agita perché si mette il teste in contraddizione.

A domanda del *Presidente* il teste dichiara di aver veduto al momento dello sparo un solo prete.

L'avv. Arduino osserva che il teste è venuto a rettificare dinnanzi alla Corte quanto aveva depresso dinnanzi al Giudice Istruttore, ma è vivacemente interrotto dall'**avv. Paroli**.

Arduino protesta di voler avere libera la parola e chiede se si teme che egli faccia mettere in chiaro la verità. Desidera poi sapere dal teste perché ha firmato una dichiarazione inesatta.

Teste. – Perché avevo capito male a leggerla.

Presidente. – Il prete che dite abbia sparato era di fronte a voi?

Teste. – **Era sul gradino della porta, guardando il tumultuare della folla: ha fatto per portarsi avanti, ma non ha potuto; e allora ha tratto la rivoltella e sparò.**

Presidente. – Ma è possibile che non lo abbiate ravvisato? Se ci fosse stata una moltitudine di preti, sarebbe stato facile confondersi; ma non ve ce n'erano che tre o quattro. – **Fa sfilare dinnanzi al teste P. Caresana, Don Galloni e il chierico Rovetta; invita il teste a guardarli e a indicare se fra quei tre vi possa essere uno che somigli a quello da lui veduto a sparare.**

Il teste dichiara che assolutamente non può dire se sia l'uno piuttosto che l'altro.

Don Galloni gli dice: - *Ma badate bene voi, che dite che quel prete emergeva alto; io misuro m. 1.60 di altezza.*

Il teste insiste nella sua dichiarazione... agnostica.

2 - Ha firmato senza leggere...

Maestri Gabriele, contadino socialista, di Sarezzo, sa dire nulla né in un senso né in un altro, fuorché di aver notato che **Camossi** sul palco non impugnava alcun oggetto che si potesse ritenere un'arma. Confessa come uno sconosciuto gli ha fatto firmare una dichiarazione, nella quale si affermava che a sparare era stato un prete. Egli non l'aveva letta quella dichiarazione, ma quando ne conobbe il contenuto dai giornali che l'avevano riportata, si recò in Municipio a stendere la rettifica e la smentita.

Presidente. – Chi vi aveva fatto firmare quella dichiarazione?

Avv. Paroli. – Un fratello del **Camossi**.

Presidente. – Questo lo sa lei; noi non lo sappiamo.

Il teste rivela come *nella sua buona fede sia stato tratto in inganno.*

L'avv. Paroli vorrebbe spiegare come la dichiarazione contenesse circostanze diverse vedute dai firmatari e sia stata firmata nel suo complesso.

Avv. Cantù. – Strano però che dei quattro firmatari, tre hanno ritirato la loro firma, notandosi che la dichiarazione era diretta particolarmente a indicare il chierico **Rovetta** come colpevole.

3 - Ha firmato inconsapevolmente...

Galesi Ancilla, operaia di Concesio, afferma *esserle sembrato* che il prete piccolo, stato schiaffeggiato dal **Camossi**, avesse messo le mani in tasca e ne avesse tratta una rivoltella, ma non lo vide a sparare, perché prima ancora del colpo era fuggita spaventata. Ciò nonostante confessa di aver firmato inconsapevolmente una dichiarazione in cui si afferma che il prete ha sparato.

La teste è sottoposta a lunghe e ripetute contestazioni, e invitata a indicare quale dei tre sacerdoti che le vengono schierati innanzi, i cui connotati corrispondono a quelli del prete che avrebbe tratta la rivoltella da tasca, dichiara che non sa dare alcuna indicazione.

L'avv. Paroli trova naturale che la testa possa aver avuto delle idee confuse sulla fisionomia del prete. Anche altri testi – egli dice – fecero confusione tra graduati della B. A.

Presidente. – Ma allora, secondo lei, quelli erano testi falsi... - lo stesso *Presidente* poi rileva che la teste, mentre in udienza ha affermato che la rivoltella era piccola, in istruttoria disse che era grossa.

La teste a domanda del *Presidente* rispose di essere credente cattolica, ma di appartenere alla Federazione Tessile (rossa), che, dice, non è di nessun partito.

Presidente. – Ma se la Federazione bianca è sorta in contrapposizione alla vostra che è rossa! Chi è il segretario della vostra Federazione?

Teste. – Il signor **Varischi**.

Avv. Paroli. – Non importa; è una donna che va in chiesa: questo è l'importante.

4 - Firma per ordine dell'on. Maestri

Redolfi Beniamino, tornitore di Villa Cogozzo, depone che mentre il **Camossi**, tirato giù dal tavolo, stava chinato, ha veduto un prete sparare; non lo ha identificato bene al momento, ma si è formato piena

convinzione che sia stato quel prete piccolo che aveva strappato il **Camossi** dal tavolo; ciò nonostante non può dire che sia proprio lui.

– Il Presidente fa mettere a verbale questa dichiarazione, e gli contesta che in istruttoria asserì specificamente non per un ragionamento mentale, ma per aver visto, che fu quel prete a tirare. Gli chiede poi chi gli ha fatto firmare la nota dichiarazione pubblicata poi sui giornali; il teste risponde che fu l'on. **Maestri**.

L'avv. **Cantù** muove gravi contestazioni sul fatto di aver firmato una dichiarazione in cui sono espone circostanze ch'esso già depose di non aver veduto. - Il teste risponde di aver firmato due dichiarazioni, l'una poco dopo il fatto, l'altra al 1° luglio senza averle lette.

L'avv. **Violante** dichiara che si tratta anzi di cinque o sei dichiarazioni raccolte, oltre quella del **Maestri**, da un fratello di **Camossi** e che egli ha consegnato all'Autorità Giudiziaria.

L'avv. **Paroli** discute la deposizione fatta dalla signorina **Cabassi** nella giornata precedente per dedurre che si deve condonare anche al teste attuale le modificazioni che è venuto a fare alle deposizioni scritte. Gli ribatte l'avv. **Cantù** rilevando la gravità del ripiegamento del teste in confronto delle deposizioni scritte, poiché tra l'altro in istruttoria aveva persino detto di aver visto il prete a puntare la rivoltella al petto del **Camossi**. Ne segue un incrociarsi di alte voci della P. C. e della difesa, sulle quali predomina quella del Presidente per fare le sue contestazioni e per riarginare la foga degli avvocati disputanti.

Nell'udienza pomeridiana si riprende brevemente l'esame del **Redolfi**, il quale ripete quanto disse prima, cioè di aver la convinzione che sia stato il chierico **Rovetta** perché era quello più agitato. Dice che del chierico non intravide che la parte superiore della persona.

5 - Firma fidandosi di uno sconosciuto

Belloni Annunciata, operaia di Concesio, fa le identiche dichiarazioni della **Gallesi**. Assicura che l'arma tratta dal prete era una rivoltella, e messa a confronto col **Rovetta**, insiste a dire che non può riconoscerlo perché al momento del fatto non lo ha guardato in faccia.

Presidente. – Ma guardatelo bene. – La teste senza guardare il **Rovetta** ripete che non può dire se sia stato lui.

Presidente. – E' strano che al vedere un prete a impugnare una rivoltella, non si sia badato alla sua fisionomia.

La teste espone come uno sconosciuto la ha fatto firmare una dichiarazione in cui si afferma che il prete fu veduto non solo ad estrarre la rivoltella ma anche a sparare, circostanza quest'ultima che la teste non depose in giudizio. La teste dice che si è fidata di quello sconosciuto. Non appartiene a nessun partito, né rosso né bianco e va in chiesa, ma però ammette di essere iscritta alla Federazione Tessile rossa.

– Il P. M. osserva che mentre questa teste dice che il prete, impugnando la rivoltella, si trovava dinnanzi al palco, un altro teste ha deposto invece che il prete era sui gradini della chiesa.

Ancora la **Belloni** sostiene che il **Bertelli** stava nascosto dietro la fontana, per ripararsi dai colpi, ma non sparava, anzi non impugnava la rivoltella; se avesse sparato, avrebbe colpito anche lei che era di dietro ai carabinieri in mezzo alla piazza. Non sa se il **Bertelli** abbia pronunciato sconcie parole.

Il maresciallo **Biora** dichiara che, quando il **Bertelli** sparava, la piazza era sgombra e non poteva trovarvisi la **Belloni**.

Presidente. – Chi sparava contro il prete che dava i conforti religiosi al moribondo?

La teste risponde che non lo sa e nega assolutamente che si fosse sparato dalla parte posteriore della fontana.

Bonardi Luigi depone che, mentre il **Camossi** si era piegato verso terra per scappare, un prete puntò contro del medesimo una rivoltella; quando udì la detonazione il teste non badò se fosse stato il prete a sparare; tuttavia ritiene che non possa essere stato che lui.

Vedendo il **Rovetta**, dice esser quello che ha impugnato la rivoltella.

Presidente. – Dunque, secondo lei, l'uccisore del carabiniere è questo chierico?

Il **Bonardi** non risponde né sì né no e dichiara di essere socialista.

– Il chierico **Rovetta** contesta la inesattezza dei particolari della sua posizione esposti dal **Bonardi**.

Dopo un incidente tra l'avv. **Cantù** e l'avv. **Bonettini** il quale aveva protestato per le contestazioni fatte dalla P. C. ai testi, si passa alla teste **Venturini Teresa** di Cogozzo la quale pure ripete la identica deposizione dei testi precedenti: cioè un prete aver messo la mano in tasca e poi aver puntato qualche cosa come una rivoltella contro **Camossi**; essere fuggita prima dello sparo; non sapere quindi da chi si è sparato né riconoscere il prete che fece atto di puntare una rivoltella e avere firmato sì una carta presentata da uno sconosciuto una dichiarazione non corrispondente alle sue deposizioni. – Seguono le contestazioni del Presidente.

Risultanze contraddittorie

P. Caresana dichiara di avere udito una donna mentr'esso assisteva un moribondo, gridare: «Sanguinari, dopo averli uccisi, ora li assistono».

La teste nega di aver gridato tali parole; disse invece: «Può far senza a benedirlo, dopo averlo assassinato» perché credeva fosse suo fratello l'ucciso.

Dichiara che non può dire se quello che slanciò la mano in atto di puntare una rivoltella sia lo stesso che colluttò con **Camossi**. – L'**avv. Cantù** rileva come, in istruttoria essa, abbia affermato invece essere proprio lo stesso prete. La teste dichiara di essere cattolica, di non appartenere ad alcun partito ed essere iscritta all'oratorio del suo paese. –

L'appuntato **Petruzzi** nega che il **Camossi** si sia chinato tentando di fuggire prima che si sparasse.

Anticci Luigi, operaio socialista di Concesio, ricorda che il **Camossi**, venuto a casa sua il 27 giugno alle ore 5, gli raccontò quello che era avvenuto a Sarezzo; lui era stato tirato giù dal tavolo in modo brutale da un chierico e subito dopo fu preso di mira da un prete con una rivoltella, e per schivare il colpo si abbassò. Soggiunse di essere andato poscia col **Camossi** a giocare a bocce. Conferma di aver depresso in istruttoria e sostenuto anche in un confronto che il **Camossi** gli asserì di essere stato preso di mira da un prete che stava sul palco, e non gli disse affatto che fu il chierico a sparare. A domanda dell'**avv. Cantù D. Galloni** dichiara di aver dato querela alla *Brescia Nuova* ed ai firmatari dell'inchiesta, in cui si insinuava che dovesse essere esso l'autore dello sparo. – L'**avv. Cantù** consegna al Presidente un altro numero della *Brescia Nuova*, la quale commentò la querela del **D. Galloni** in una forma ambigua. Fattane la lettura, si chiede quale conclusione abbia avuto la querela. – Il P. M. dichiara che è sospesa in attesa dell'esito di questo processo.

Pievani Angela, moglie del teste precedente, ne conferma le deposizioni; anzi conferma la propria deposizione scritta in cui depose che il **Camossi** disse di essere esso ancora abbracciato in colluttazione col chierico, quando fu sparato il primo colpo.

Depone Don Gennari - La premeditazione socialista

Gennari D. Giovanni, **Economo Spirituale a Villa Cogozzo**, ricorda come sia venuta al suo orecchio la seguente frase uscita da un gruppo di giovanotti di Villa: «**la bandiera alla mattina sarà bianca ma alla sera diventerà rossa**». Ricorda le pratiche perché la Questura di Brescia e la B.[enemerita]. A.[rma] di Gardone provvedesse a prevenire disordini, dati gli atteggiamenti e le minacce che aveva notato nel campo socialista fin dalla vigilia della festa. A lui stesso quella mattina, mentre si recava a Sarezzo, alcuni giovanotti lanciarono queste parole minacciose: «**Oggi, brutto nero, ti aggiusteremo la gobba**». Egli era d'avviso che quel giorno dati gli umori degli avversari, non si dovesse tenere il comizio in piazza, e **a P. Caresana** che gli aveva risposto essere necessario tenere il comizio per dimostrare che i cattolici **non sono conigli**, **consigliò che almeno non si portassero fuori dalla chiesa le bandiere. E così fu fatto.** Egli per non dare appiglio ai socialisti del suo paese colla sua persona di turbare il comizio, rimase sempre in chiesa, presso la bussola, a 5 metri dal palco degli oratori. Anche volendolo, non avrebbe potuto uscire per la ressa che era sulla porta.

Dalla sua posizione non poteva ben vedere quello che avveniva di fuori; a un certo punto però dal tumultuare della gente intuì che succedeva qualche cosa e ritirandosi nell'interno della chiesa, vide **Bernasconi** insieme con **Bulloni**; poi **P. Caresana** gli disse di andar a prendere, gli oli santi. Ricorda come abbia assistito il povero **Ronchi** portato in canonica e sia accorso di poi presso il **Renzi**.

Afferma ch'egli porta la rivoltella colla debita licenza per sua difesa personale, essendo stato parecchie volte minacciato, anche da taluno che non si trovava presente nell'aula. Ha parlato con **Bernasconi** così di sfuggita verso sera, ma non ricorda di avergli detto: «**guardi, danno la colpa a me**». A questo punto il **Bernasconi** sostiene che il **Don Gennari** gli ha proprio rivolto tali parole – **Don Gennari** ricorda che il **Bernasconi** si sarebbe impegnato di andare a Villa a smentire la voce che era stato un prete.

A domanda di **Paroli**, risponde affermando che a Villa Cogozzo lo chiamavano l'«ardito», perché sanno che non si lascia intimidire. **Un giorno apprese dai giornali che lo si additava come istitutore di un tiro a segno per addestrare i giovani al tiro alla pistola**; sfidò gli avversari a dare le prove di tale esercitazione, ma nessuno rispose. **Messo in conflitto con tutti quei testi che hanno depresso d'aver veduto un prete a sparare, non è riconosciuto da nessuno, anzi taluno nega di averlo veduto.**

Per ultimo viene introdotto il teste **Bentivoglio Alberildo** il quale attesta di non aver veduto armi in mano né al **Camossi** né al giovane chierico e non può dire chi sia stato a sparare e nemmeno ha badato alla direzione del colpo. Asserisce di aver fatto di sua spontanea iniziativa un'inchiesta per potere smentire le voci che correvano contro il **Camossi** e contro il chierico e ne fece una specie di memoriale che consegnò all'**avv. Violante**.

Il Presidente che per tramite dell'**avv. Violante**, ha ricevuto questa relazione, la legge, rileva alcune contraddizioni colle deposizioni processuali del teste e gli chiede che cosa s'intende dire **là dove asserisce che il colpo partì dal «gruppo» di preti e borghesi che era vicino alla chiesa.**

– Il teste spiega che per «gruppo» intende tutta la massa che si assiepava intorno al palco e davanti alla porta della chiesa. A domanda dell'**avv. Cantù**, risponde che al momento dello sparo egli aveva alla distanza di due metri dinnanzi a sé la schiena del **Camossi** curvato di là del quale stava un milite della B. A. colla faccia rivolta verso quella del chierico.

Per desiderio di parecchi giurati l'udienza è sospesa ed il seguito dell'esame dei testi viene rimandato a martedì mattina.

2 Sabato 23 aprile 1921

IL PROCESSO PER I FATTI DI SAREZZO

Emozionanti deposizioni di testi – Vivaci incidenti – Si rivela l'agguato socialista ai "bianchi" – Un arresto nell'aula per minacce a un testimone

Siamo alla terza giornata del processo per i fatti di Sarezzo.

L'udienza del mattino comincia con l'appello l'ammonizione dei testi della P. dopodiché si passa all'esame di altri testi d'accusa.

È introdotto per primo **Ortodossi Oliviero**, segretario comunale di Sarezzo, il quale assistendo al comizio della periferia della massa ad un tratto si sentì travolto dal fuggi fuggi. Recatosi in canonica udì che si indicava come autore dell'omicidio il **Camossi**, e questa voce si era rassodata nei giorni seguenti. **Accenna anche alle varie voci indicando alcuni dei sacerdoti, tra i quali dapprima il P. Caresana, ma questa accusa sfumò subito. Ammette che si era persino incolpato il Cappellano militare.** Dichiarò di aver veduto il **Camossi** sventolare una cosa nera sul palco, ma dice di non avergli veduto in mano altro oggetto. Ricorda che un certo **Capra** due mesi dopo il fatto si presentò in Municipio a denunciare che era stato minacciato con un'arma da un tale **Borghetti Felice**. Il teste sequestrò, in seguito ad istanza del **Capra**, l'arma al **Borghetti** e gliela restituì quando il **Borghetti** ebbe bisogno di venderla. – A domanda del Presidente (domanda ripetuta a ciascun testimone) **dichiara di appartenere al partito cristiano del lavoro.**

Lo sgombero dell'aula – Strana assenza di difensori

Petruzzi Giovanni, carabiniere appuntato a Gardone, descrivendo il comizio, rileva innanzitutto quanto il discorso del **Bernasconi** fosse provocante e dice che col suo gesto colle mani e cogli occhi invitava la massa ad avvicinarsi al palco. **Ricorda com'egli abbia tirato giù dal palco il Camossi, il quale non avendo coraggio di prendersela con lui, se la prese col chierico, sferrandogli un pugno. Afferrò il Camossi, e lo separò dal chierico, e disse a questi di calmarsi e di non badarvi. In quella, volgendo la schiena al Camossi, udì dietro a sé il colpo e vide cadere il Renzi che gli era a tergo. Dice di avere levato dalle spalle il moschetto per sparare ma tosto tre individui tentarono di strapparglielo dalle mani. Afferma con sicurezza di avere veduto il Bertelli che sparava dietro la fontana contro i carabinieri; dice che ad ogni colpo si abbassava, nascondendosi dietro la fontana. Afferma che le prime voci indicavano come colpevole in generale il Camossi; dopo si cominciò a far correre la voce or contro l'uno or contro l'altro dei preti e particolarmente dapprima contro P. Caresana.**

Bertelli chiede la parola per protestare che il brigadiere ha mancato, come il maresciallo, al suo dovere, non avendolo arrestato quando dopo il giorno del fatto, lo ha incontrato. Dichiarò poi che quel giorno in cui si fecero i funerali del **Ronchi** a Villa Cogozzo c'era lo sciopero dei trams, mentre il maresciallo nell'udienza del giorno antecedente aveva detto di essersi portato a Villa col tram.

Il maresciallo Biora, richiamato dal Presidente a dare spiegazioni su questa contraddizione, ammette di essersi sbagliato e stava per giustificare l'equivoco in cui era caduto, quando il pubblico si mette a rumoreggiare in senso ostile contro il teste. Il Presidente si alza ed ordina l'immediato sgombero del pubblico non solo della tribuna ma anche dal palazzo della Corte.

L'**avv. Arduino** ne coglie l'occasione per denunciare il contegno poco rispettoso di una parte del pubblico; alle sue spalle ha udito mormorare ingiurie e minacce contro alcuni testimoni e particolarmente contro il chierico **Rovetta**; soggiunge che anche sul tram ieri l'altro furono pronunciate **minacce contro i testimoni.**

L'**avv. Paroli** cerca di attenuare l'impressione delle dichiarazioni del collega avversario e ne segue un breve dibattito.

Riprendendo poi il maresciallo **Biora** la sua deposizione sulla circostanza della sua andata a Villa Cogozzo per i funerali del **Ronchi** in contraddittorio col **Bertelli**, gli avvocati **Paroli** e **Bonettini** dichiarano che non si può proseguire lo svolgimento del confronto perché manca l'**avv. Violante** difensore del **Bertelli**.

Presidente. – Ma lei, signor **Bonettini**, non ha dichiarato di sostituire il suo collega **Violante** in caso di assenza del medesimo?

Bonettini. – Sì, ma temporaneamente.

Presidente. – Ebbene, perdurando l'assenza dell'avvocato **Violante**, nomino l'**avv. Bonettini** difensore d'ufficio del **Bertelli** e che si prosegua il dibattito.

L'**avv. Cantù** prega il Presidente di mandar subito a chiamare l'**avv. Violante**. – Il Presidente accoglie la proposta e incarica il commissario **Antoci** di portare immediatamente l'avviso all'**avv. Violante**: intanto sospende l'udienza per dieci minuti. Entro i quali finalmente il difensore del **Bertelli**, arriva e, ricevuta una breve ammonizione del Presidente, si scusa dell'assenza per un impegno professionale, dichiarando di aver dato incarico al collega **Bertasi** di sostituirlo. Non sa come questi sia mancato.

Minacce ai testimoni d'accusa

Regolarizzata così la posizione defensionale del **Bertelli**, il Presidente dà di nuovo la parola al maresciallo **Biora**, il quale, alle spiegazioni dell'equivoco in cui è caduto nel precedente sua deposizione riguardo all'essersi recato a Villa piuttosto col tram che con un camion, esclusa la bicicletta, aggiunge essergli stato riferito che ieri sera, nel ritorno da Brescia a Gardone, **una sorella del Camossi**, avendo udito

sul tram alcune persone parlare sfavorevolmente di lui, avrebbe detto che se qualche teste venisse a deporre di averlo visto sparare, anche dopo espiata una condanna di trent'anni, si sarebbe vendicato.

L'**avv. Paroli** subito protesta e dice che si vorrebbe impedire ad una donna di difendere il proprio fratello innocente.

Il chierico **Rovetta** dichiara che anch'esso l'altra sera fu ingiuriato da una donna colle parole: «Dopo essere stato l'uccisore del carabiniere, quel prete carnefice la passerà male». – Ritiene sia stata la sorella del **Camossi**; comprende il dolore della disgraziata e non le si può negare il diritto di difenderlo, ma essa non può per questo gettare l'accusa sopra altri innocenti. Saggiunge poi di aver udito alle sue spalle, stando seduto sulle panche dei testi, mormorare da alcuno del pubblico: «*branchél per el col che ghe riù*». (Afferratelo pel collo che ci arrivate).

L'**avv. Paroli** afferma che delle minacce ve ne sono state da una parte e dall'altra, e poiché gli avvocati della P.C. negano assolutamente che ciò sia stato fatto da parte dei popolari, dice: «Vi porteremo qui una cinquantina (viva l'abbondanza! – n. d. r.) dei nostri (??) minacciati dagli avversari; vi porteremo la copia del *Cittadino* in atti, che eccitava i giovani contro i socialisti».

Spento il...bengala forense, la querelante **Renzi Carolina**, (che non è una copia del *Cittadino* agli atti) dichiara di aver udito tra il pubblico uno a dire che avean fatto bene a uccidere il carabiniere **Renzi**.

La ripresa dell'esame dei testi

Finalmente di nuovo si può riprendere il filo dello svolgimento dell'esame del teste **Petruzzi**, il quale dichiara che **quando fu sparato il primo colpo, aveva dinnanzi a sé il chierico Rovetta, e Don Galloni era sul palco** e vi rimase fino a che vide cadere i colpiti dai proiettili per andare a soccorrerli.

Bernasconi ci tiene a dichiarare di essere lui solo rimasto ultimo sul palco.

– Tale dichiarazione è contrastata anche da **Don Galloni**.

Il maresciallo **Biora** afferma di aver avuto l'impressione che il **Bernasconi** con quel gesto delle mani notato da altri testi o coll'amiccar degli occhi, abbia voluto eccitare i compagni socialisti sempre più al palco, e soggiunge che durante il comizio il **Bertelli** pronunciava parole sconce e faceva gesti indecenti rivolto alle donne dell'Unione del Lavoro.

Bertelli. – Si sa, ho la lingua anche io e il sangue nelle vene.

Il teste **avv. Bulloni**, cogliendo l'occasione da un altro spunto...(diciamo sempre così) forense e sereno dell'**avv. Paroli**, dichiara essere vero che i popolari invitati a fare un'inchiesta insieme coi socialisti, **sebbene fosse già in corso l'inchiesta giudiziaria di cui si doveva attendere l'esito, erano disposti ad accettare**, purché i socialisti facessero il nome del prete che veniva da essi incolpato dello sparo della rivoltella: ma essi invece tale nome non vollero mai fare.

Un oggetto luccicante – il morso di Varischi

Nolli Giovanni afferma di aver veduto il **Camossi** salito sul palco, slacciarsi la cravatta e sventolarla gridando: «Viva la Russia, viva l'anarchia»; poi abbassare la mano e rialzarla subito dopo per risventolare di nuovo la cravatta, tenendo allora in pugno qualche cosa di luccicante, **che il teste ebbe l'impressione fosse una rivoltella**.

Omodei Paolo di Bovegno, la mattina del 27 giugno, passando colla sua carrozza per Gardone V. T. per recarsi a Sarezzo, fu pregato da un giovanotto, che seppe poi essere il **Camossi**, di prenderlo sulla vettura; egli accondiscese e giunti a Sarezzo il giovanotto, ringraziando, se n'andò frammischiandosi nella folla. Con sua sorpresa il teste, stando presso la fontana, vide lo stesso giovanotto salire sul palco degli oratori e fare il noto gesto di dimostrazione anarchica. Afferma di aver veduto anche esso qualche cosa di luccicante in mano insieme colla cravatta, ma fu la cosa così fulminea che non poté ben distinguere che oggetto fosse.

A questo punto, a domanda dell'**avv. Paroli**, l'imputato **Camossi** risponde che gli sembra di aver avuto in quel giorno **un anello d'oro placato**.

Iacobs Ferruccio, rappresentante di case commerciali a Gardone, ricorda di aver udito a Sarezzo alcuni giovani gridargli contro: «Anche quest'oggi va in trappola». Assistette al comizio, avendo davanti a sé il chierico **Rovetta** e due donne. Accenna al tragico incidente del **Camossi**, quando questi fu tratto giù dal palco. Un gruppo di giovanotti anarchici – tali li ritenne dalla cravatta nera – lo circondarono credendo che fosse stato lui a colluttarsi col **Camossi**, ma avute le sue spiegazioni, si rivolsero contro un carabiniere, che egli credette fosse il **Renzi**, mentre era l'appuntato **Petruzzi**, alle prese ancora col **Camossi**; tentarono di strappargli dalle mani il compagno e di disarmarlo. Intanto egli stava parlando col chierico **Rovetta**.

In quella avvenne il primo sparo di rivoltella; il teste volgendo subito l'occhio, **vide un braccio alzato con in mano una rivoltella abbassarsi e il colore della manica di quel braccio corrispondeva a quello della giacchetta del Camossi**. Il teste fuggito in chiesa trovò riparato in un confessionale, il **Varischi** gli tese la mano per farlo uscire e condurlo in sacrestia, e **n'ebbe un morso**. Aggiunge poi deposizioni sulle successive note circostanze. **Afferma di aver portato mai, e quindi nemmeno in quel giorno, una rivoltella**.

Una esortazione del Presidente

All'inizio dell'udienza pomeridiana, il **Presidente** avverte il pubblico che è stato riammesso nell'aula a patto che si astenga da qualsiasi segni di approvazione, disapprovazione e commenti e che si mantenga deferente

verso tutti i testi. Ricorda gli scopi per cui i dibattimenti si svolgono in pubblico, e ammonisce che qualora gli intervenuti non ottemperino alle sue prescrizioni farà nuovamente sgombrare l'aula.

Una teste che vide la rivoltella in mano al Camossi

Pedretti Teresa contadina di Pregno ha partecipato alla festa con altre compagne. Essa si trovava alla destra del palco degli oratori sul quale si trovavano **Bernasconi, Bulloni** ed altri che non conosce. Descrive il momento tumultuoso del comizio e l'atteggiamento ostile dei socialisti. Al momento in cui la folla agitava fazzoletti bianchi e rossi, vide il **Camossi**, apparso sul palco per agitare un fazzoletto nero e pronunciare parole che non poté afferrare. Ricorda con precisione che **al momento in cui il Camossi stava per essere tratto dal palco teneva in pugno una rivoltella**. Da quel momento non lo perdette più di vista, soprattutto pel suo atteggiamento, e poté avvertire che pochi istanti dopo che il **Camossi** era stato posto a terra, dal punto ove gli teneva la mano alquanto in alto, e nella quale vedeva la rivoltella, partì un colpo. Descrive poi la posizione in cui il **Camossi** teneva il braccio all'istante in cui udì il colpo. A domanda del *Presidente* afferma di non essere iscritta ad alcun partito od organizzazione, ed a domanda dell'**avv. Paroli** ripete che quando udì il colpo il **Camossi** era già a terra. Il *Presidente* dà poi lettura della deposizione scritta della teste che concorda perfettamente con quella resa ora.

Con quali disposizioni i socialisti intervennero alla festa

Cabassi Maria detta *la Maestrina* di Concesio, descrive gli antecedenti della festa e il contegno dei socialisti durante il corteo. Ricorda che alcuni socialisti che la credevano la presidente dell'Unione del Lavoro, la oltraggiarono e che uno del gruppo socialista le si avvicinò e le diede un pizzicotto.

Passando a descrivere il momento della tragedia, ricorda d'aver visto, durante il tramestio presso il palco degli oratori, alcuni che sospingevano il **Camossi** presso il palco stesso sul quale poi è salito, e vide pure come il **Camossi** sia poi stato tratto dal palco e scorse che nella mano nella quale teneva il fazzoletto nero, che aveva prima agitato, stringeva pure un altro oggetto che non poté ben distinguere: che tenesse qualcos'altro in pugno oltre il fazzoletto non ha dubbi perché il pugno del **Camossi** era gonfio ed anormale. Poco dopo che il **Camossi** fu a terra, **dall'indirizzo della mano del Camossi udì partire un colpo e poi successivamente un altro**. Essa ebbe subito la convinzione che a sparare sia stato l'anarchico, e descrive la posizione in cui egli teneva il braccio. Dopo aver descritto con precisione la posizione di coloro che attorniavano il palco, afferma di aver avuto fin da molto tempo prima il presentimento che qualche cosa sarebbe avvenuto, perché essendo stata dopo il corteo in un'osteria dove erano una ventina di socialisti, li udì manifestare spropositi punto tranquilli. Essi, accennando alle proprie tasche e alludendo chiaramente ad armi, si domandavano reciprocamente: «ce l'hai tu?» e tutti affermavano di sì. Vi fu anche chi disse **oggi la bandiera bianca non deve sventolare, altrimenti la faremo diventar rossa noi col sangue**.

La teste, in seguito a domande delle parti, deve ripetere il racconto. Aggiunge che essa ebbe le vesti lorde di sangue, e insiste che il colpo partì dal punto in cui vide la mano stretta tesa un po' in alto, del **Camossi**. A domanda dell'**avv. Arduino** dice di aver visto **Don Gennari**, ma quasi nascosto nella bussola della Chiesa, ed a domanda dell'**avv. Paroli** **esclude che a sparare possa esser stato il Chierico Rovetta**, perché questi al momento dello sparo, era già un po' discosto dal punto da cui partì il colpo. A domanda del *Presidente* dice che solo verso sera, essendosi recata in bicicletta a Mompiano udì da alcune ragazze la versione che a sparare e a uccidere il carabiniere **Renzi** fosse stato un prete. Essa ricordando quanto aveva visto e quanto aveva sentito dallo stesso **Bernasconi** che si era mostrato convinto che il colpevole fosse stato il **Camossi**, smentì recisamente la voce, confermando la colpevolezza dell'anarchico. Un socialista che la udì fare tale dichiarazione le disse che se persistesse ad accusare l'anarchico gliel'avrebbe fatta finire lui. Aggiunge che anche recentemente è stata oggetto di ingiurie e minacce, e che quando percorre in bicicletta alcuni paesi della Valtrompia è fatta segno a sassaiola aggiungendo d'essere anche stata colpita nella schiena con un sasso.

La teste per quanto abbia detto di non appartenere ad alcun partito, dichiara di essere **simpatizzante per la parte cattolica e non ha vergogna a dichiararsi di fede cattolica**. Non può accertare se il **Camossi** avesse voluto colpire il maresciallo, ma lo ha sentito a dire.

Il Bernasconi, messo a confronto colla teste, ripete le tre versioni, che in precedente udienza ha riferito; dichiara che la signorina gli disse d'aver veduto il **Camossi** togliere la rivoltella al carabiniere e sparargli contro. Dichiara di aver avuto in chiesa dapprima la convinzione che il colpevole fosse il **Camossi** e chiunque in quel momento l'avrebbe avuta.

– La signorina **Cabassi**, con vari particolari ripete che in canonica il **Bernasconi** le disse che era stato l'anarchico e ricorda che il **Varischi** fu rimproverato perché fumava alla presenza dei cadaveri del **Renzi** e del **Ronchi** portati in canonica. Accenna a quanto udì riguardo a colui che sparava dalla fontana.

L'**avv. Bulloni** risponde a domande dell'**avv. Cantù** che la prima versione circa la responsabilità materiale del **Camossi** esso l'ebbe in chiesa dal signor **Bernasconi**.

Bernasconi afferma che risponde a verità quanto dice **Bulloni**, ma egli quella voce l'ebbe dal maresciallo che aveva veduto prima di entrare in chiesa.

– Il maresciallo nega ciò: non si è nemmeno avvicinato dopo il colpo al signor **Bernasconi**; esso ebbe la prima versione riflettente il **Camossi** dalla signorina **Cabassi**.

Due deposizioni gravissime

Borghetti Felice, di Sarezzo, metallurgico, segretario della Sezione del P. P. di Sarezzo, incominciando dalla lettera del **Belleri** che invitava il P. P. al contraddittorio; narra le relative pratiche corse su tale questione e le spiegazioni del diniego da parte del P. P., trattandosi solamente di una cerimonia religiosa delle operaie tessili ed espone la parte da esso presa nei preparativi della festa, il seguito dello svolgimento e tutte le precauzioni usate per impedire agli avversari ed avversarie, tra le quali una signorina calva coperta di cuffia, di commettere violenze contro la bandiera delle tessili. Ricorda di avere, stando presso al palco degli oratori questionato col **Camossi**, il quale gli ha fatto tale impressione che credette opportuno di tenerlo d'occhio. Quando lo vide salire sul palco, gli parve una cosa sconveniente, perché colui come anarchico non poteva andar d'accordo né coi cattolici né coi socialisti. Descrive l'episodio della riottosità di **Camossi** a scendere, segno che aveva delle cattive intenzioni e accenna alla susseguita colluttazione. **Dichiara di aver veduto precisamente il Camossi ad estrarre repentinamente la rivoltella, alzare la mano e sparare.**

A contestazioni dell'avv. **Paroli**, ripete molto chiaramente la scena, sostenendo fermamente la sua versione. A domanda pure dell'avv. **Paroli** sono richiamati il chierico **Rovetta** e l'appuntato **Petruzzi** in confronto col **Borghetti**, sulla circostanza che il carabiniere **Renzi** al momento della colluttazione ebbe a dire qualche parola al **Rovetta** stesso; ma né l'uno né l'altro possono escluderle.

Il teste depone poi sul fatto delle minacce mossegli da certo **Capra**, di cui fece cenno nell'udienza antimeridiana il segretario comunale di Sarezzo, in seguito alle quali, con regolare licenza, si è messo a portare una rivoltella.

All'avv. **Paroli** che gli chiede se anche alla festa di Sarezzo aveva la rivoltella, assevera che al mattino l'aveva portata con se, ma prima del comizio l'aveva deposta in un ripostiglio della sacrestia.

L'avv. **Arduino** esclama: «Dopo avere incolpato indarno i preti, ora si tenta d'incolpare i borghesi!».

Si accende un nuovo battibecco tra gli avvocati.

A domanda dell'avv. **Cantù**, il maresciallo **Biora** riferisce che il **Capra**, che ha minacciato il **Borghetti**, fu condannato dal tribunale di Salò per ricettazione dolosa di oggetti militari, mentre il **Borghetti** è incensurato.

Bonera Achille, rappresentante commerciale a Brescia, fu uno dei bianchi di Brescia recatisi a Sarezzo e ne ricorda con precisione i vari particolari, specialmente quelli del Comizio e dell'incidente **Camossi**. Afferma con tutta risolutezza di averlo visto impugnare la rivoltella e sparare due colpi nella direzione dell'appuntato e del carabiniere **Renzi**. Vide pure il **Bertelli** sparare poco dopo dalla fontana sopra il teste e **D. Galloni** che benediceva il povero **Renzi**.

- **Bertelli sorride e Camossi grida che il teste dice un assurdo ed è senza coscienza.**

Bertelli contesta la posizione attribuitagli dal teste e dice che è in contraddizione con quella di **P. Caresana**; ma questi conferma l'esattezza della deposizione del **Bonera**.

- Anche **D. Galloni** dà spiegazioni.

L'arresto di uno del pubblico per intimidazioni

L'avv. **Paroli** insiste a chiedere nuovi chiarimenti e a fare contestazioni senza riuscire a confondere il teste. Questi espone poi sulle dichiarazioni fatte dal **Varischi** al Comizio di Brescia, che chi aveva ucciso il carabiniere era stato il prete dalla fascia che sta poco lontano dalla Camera del Lavoro [cioè della chiesa della Pace, ndr]. Egli lo ha udito assistendo al Comizio stesso con alcuni amici.

Durante i dieci minuti di riposo, concessi dal Presidente, viene arrestato uno del pubblico che aveva fatto una intimidazione al teste **Borghetti**, dicendo: «Ci capiterai di fuori».

Ripresa l'udienza si richiama il **Bonera** per essere sottoposto a nuove interrogazioni dall'avv. **Paroli**, il quale, uditene le recise risposte, dichiara gravemente che gli bastano.

È richiamato allo stesso scopo il **Borghetti**. – Poi è introdotto il teste **Zanardelli Angelo** il quale dichiara di aver veduto il **Camossi** prendere la mira colla rivoltella contro il chierico **Rovetta**, uccidendo invece il carabiniere **Renzi**. – Il presidente gli contesta che in istruttoria disse che il **Camossi** prese la mira contro il maresciallo e il teste rettifica la sua deposizione e soggiunte che il maresciallo chinò la testa per cui restò colpito il **Renzi**. – A un frizzo dell'avv. **Paroli** sull'intelligenza del teste, (che veramente non ha la parola adorna e fluente d'un avvocato), gli avvocati **Cantù** ed **Arduino** rispondono per le rime, osservando che taluno dei testi della difesa, per essere troppo abile, quando sarà sentito potrà rischiare di andare in galera. **Reboldi Giovanni** è sicuro che quel tale che ha sparato è quel giovanotto che salì sul palco e sventolò la sciarpa nera. Non ha badato ad altre circostanze su cui è interrogato.

Giudici Giovanni fu anch'esso alla festa di Sarezzo e al primo momento del tumulto fuggì in chiesa, ove poco dopo fu raggiunto dal **Camossi**, il quale gli disse: «**Giudici**, salvami, che mi vogliono uccidere». Ed esso gli additò la porta laterale. Nega di avergli prima additato come nascondiglio un confessionale, ove gli parve fosse nascosto il **Bernasconi**.

Il **Camossi** che fuggì in chiesa perché spaventato al vedere ucciso il **Renzi** e perché sentendo i vati colpi di armi da fuoco, susseguirsi dopo la prima revolverata, ha temuto che si volesse tirare contro di lui.

L'avv. **Paroli** spiega come il **Camossi** temesse di essere ucciso perché, secondo la versione del suo interrogatorio si era visto preso di mira colla rivoltella da un prete.

	<p>Sollevata la questione circa il luogo in cui si è rifugiato il giorno del fatto, Camossi dichiara di essersi portato alla Camera del Lavoro di Brescia, dove trovò il Bernasconi e gli fece scrivere una dichiarazione che fu pubblicata sull'<i>Avanti!</i>. A questa mattina l'esame di altri testi.</p>
3	<p>Mercoledì 27 aprile 1921</p> <p style="text-align: center;">La quinta giornata del processo per i fatti di Sarezzo Dai testi di accusa a quelli di P. C. – Si annunciano tre gravi deposizioni</p> <p>Ieri mattina ebbe luogo la ripresa al processo per i fatti di Sarezzo colla prosecuzione dell'esame dei testi d'accusa. Siamo quindi alla quinta giornata dello svolgimento processuale ed è presumibile che, a far presto, ci vorrà ancora tutta la corrente settimanale per esaurire l'escussione di tutti i testi citati. E cominciamo col Pina richiamato alla domanda dell'avv. Paroli. Egli ammette di aver fatto per separare il Camossi dal gruppo di persone, con cui era alle prese, ma fu una mossa di due minuti secondi, senza però scendere a terra dal palco.</p> <p>Animali Ferruccio, studente del IV Corso Commerciale, partecipò alla festa di Sarezzo e ricorda i vari incidenti di dimostrazioni ostili di giovanotti e donne del partito socialista, lungo il viaggio da Brescia, sia al momento del Comizio. Udì un colpo di rivoltella alla sua destra, ove erano P. Caresana, Varischi, il giovane anarchico, e una giovinetta col fazzoletto rosso che era la più scalmanata di tutti. Non può dire chi possa avere sparato quel colpo: esclude che possa essere stato il chierico Rovetta che era al suo tergo. Fuggito in chiesa vi vide uno colla giacca chiara e con una rivoltella in pugno. Dice che il chierico, quando avvenne la prima detonazione era sul limitare della chiesa, ponendosi una mano alla bocca, per il pugno che aveva ricevuto.</p> <p>Il teste, per quanto circuito da domande investigative dell'avv. Paroli, diede indicazioni precise e franche sulla deposizione sua, del carabiniere caduto e di altri che erano vicini al palco.</p> <p style="text-align: center;">Uno che voleva fare il contraddittorio... e contraddice se stesso</p> <p>Belleri Lorenzo, armaiolo di Sarezzo, segretario della Sezione Socialista di Gardone, si era portato a Sarezzo per sostenere il contraddittorio.</p> <p>Proseguendo sugli altri particolari, afferma che dopo i due spari vide un prete avanzarsi dalla porta con una rivoltella in mano, ma non lo riconobbe. Esclude che a sparare siano stati P. Caresana, Galloni, Rovetta, come esclude che si sia sparato da qualcuno dalla fontana.</p> <p>Messo a confronto col Don Gennari, che gli ripete: «guardatemi bene», insiste a dire che non può riconoscerlo.</p> <p>L'avv. Cantù: Ha riconosciuto Caresana, Galloni, Rovetta, che prima non conosceva, è strano non riconosca D. Gennari di Villa Cogozzo!</p> <p>Il teste ricorda le pratiche corse prima della festa per il contraddittorio. Nega di essere uno dei più scalmanati per turbare il Comizio, ma il maresciallo Biora conferma questo contegno del Belleri.</p> <p>Il teste Belleri sostiene di essere stato sempre... un calmante nei comitati socialisti.</p> <p>Biora ricorda invece che una volta gli tolse la parola.</p> <p>Belleri nega di avere stillato il nostro manifestino e non sa di chi fosse composto il Comitato d'azione che organizzò l'opposizione alla festa di Sarezzo. Ammette di aver pubblicato sull'<i>Avanti!</i> una dichiarazione, in cui esclude il Camossi, e incolpa un prete. Di nuovo interrogato sui connotati del prete, non sa darli, fuorché affermando che era un po' giovane e dalla statura che è alta m. 1,70.</p> <p>Bernasconi, a domanda del Presidente, ammette di aver detto al Belleri, il giorno dei funerali del Ronchi di aver visto a Sarezzo un individuo tarchiato che aveva sparato in direzione del palco.</p> <p>L'avv. Cantù, osserva avere il teste detto in istruttoria di aver veduto un prete a sparare, poi sull'<i>Avanti!</i> stampò di avere sentito sparare da un gruppo di preti, senza aver veduto chi fece partire il colpo, ed ora modifica, affermando che vide invece un prete sulla porta colla rivoltella in mano ma non lo vide sparare.</p> <p>L'avv. Paroli interrompe e l'avv. Cantù lo avverte che non si lascerà muovere dal suo proposito di proseguire nelle contestazioni.</p> <p>Il teste spiega come abbia affermato per un ragionamento d'induzione che era stato un prete a sparare.</p> <p style="text-align: center;">Ritorna la famigerata dichiarazione... Tutti la sconfessano!</p> <p>Franzini Agostino, di Gardone V. T., era alla distanza di 8 o 10 passi dal palco, e non vide nelle mani del Camossi alcun'arma. Successa la colluttazione col prete, udì partire un colpo di fuoco da un prete che era sulla porta della chiesa, ma anch'esso sostiene di non poter riconoscere quel prete, nemmeno per l'altezza e per l'età: suppose fosse un prete dalla manica del braccio teso e dal vestito nero visto dal petto in su. Esclude il Rovetta e il Camossi dall'aver sparato. Ricorda di aver firmato una dichiarazione, pubblicata sull'<i>Avanti!</i>, nella quale invece si incolpava il chierico Rovetta: suppone che il giornale non abbia pubblicato la dichiarazione da lui firmata, nei termini il cui era stata scritta.</p> <p>Belleri Giuseppe, sindaco socialista di Gardone, intervenne anch'esso a Sarezzo, ed afferma di aver visto un prete dai gradini della porta sparare un colpo di rivoltella in direzione del gruppo colluttante. D. Rovetta, P. Caresana e D. Galloni erano distanti più di un metro: ma gli è difficile riconoscerlo per averlo</p>

visto di volo nonostante fosse isolato dagli altri preti e ripete di **non riconoscerlo nemmeno al rivedere D. Gennari che gli vien presentato innanzi**. Firmò anche esso una dichiarazione lettagli dal fratello del **Camossi** e non ebbe difficoltà a firmarla; non ricorda di averla poi letta sui giornali.

Il Presidente gliela legge e il teste afferma che non corrisponde alle sue deposizioni e non sa il perché sia stata pubblicata così. Il fratello del **Camossi** gli chiese se non aveva difficoltà a firmare una dichiarazione in cui si diceva semplicemente che il giovane anarchico non aveva in mano nessun'arma; allora l'ha firmata e senza leggerla. Nega di aver preso l'iniziativa per la raccolta delle firme a tale dichiarazione.

La deposizione di un ferito

Trebeschi Primo, negoziante a Villa Cogozzo, **fu uno dei primi feriti a Sarezzo dopo l'uccisione del carabiniere**. Ricorda che la stessa mattina prestò la sua vettura a due individui, uno dei quali disse: «*è meglio andare a divertirsi a Nave anziché andare a dar le legnate a Sarezzo*».

A domanda dell'**avv. Paroli**, dichiara che appartiene al partito cattolico. Spiega come per la distanza in cui si trovava, a 25 metri, non abbia potuto raffigurare bene il giovane anarchico; certo che se l'avesse veduto con una rivoltella il mano, avrebbe badato meglio alla sua fisionomia.

L'**avv. Paroli** vorrebbe che alla stessa stregua si ammettesse che anche altri testi non possono avere identificato il prete che ha sparato.

Avv. Arduino – Visto da vicino e di fronte...

Il teste conferma le deposizioni scritte in istruttoria, tra cui quella di **essere stato colpito non da un proiettile da moschetto dei carabinieri, ma di rivoltella**.

Mentre il Presidente, essendo il mezzogiorno, sta per levare l'udienza, l'**avv. Arduino** comunica al Presidente per debito professionale di essere stato informato che vi sarebbero **tre testi i quali potrebbero dichiarare d'aver visto chi ha veramente sparato**, e ne indica il nome. Sono: **Rivieri Attilio**, fu Paolo di Cailina, **Belleri Evaristo**, soldato del 55° fanteria, appartenente allo Stato Maggiore, di stanza a Treviso; caporal maggiore **Romelli Lorenzo**, del 5 Alpini, distaccamento di Vestone.

Il Presidente fa prendere nota dei nomi. La dichiarazione desta viva impressione.

Nell'udienza pomeridiana, dopo un po' d'attesa dell'**avv. Violante** che, a quanto pare, ha sempre l'orologio in ritardo, si introduce il teste **Senici Giovanni**, socialista, il quale ricorda che si trovava a una certa distanza dal palco e non poté vedere né **Camossi** né preti armati di rivoltella. **Ha sentito sparare dalla parte della fontana**.

L'imputato **Camossi** afferma che il teste è quello venuto a Concesio il pomeriggio del giorno del fatto a narrare ciò che era avvenuto a Sarezzo, dicendo di aver visto il prete a sparare.

Il teste esclude assolutamente di aver detto questo.

Tavolini Caterina era andata a Sarezzo a vendere i gelati e afferma che durante il fuggi fuggi vide il **Bertelli** dietro la fontana col cappello di paglia in mano: ma non può dire se al momento degli spari vi fosse alcuno a sparare né se il **Bertelli** abbia prima sparato o dopo di quando lo ha veduto.

Il Presidente la manda in libertà... a fare altri gelati.

Belleri Vincenzo, socialista, era insieme colla sua cognata **Tavolini Caterina** e ne conferma le deposizioni.

Cinelli Abele attesta pure di aver veduto il **Bertelli** che stava riparandosi dietro la fontana.

Appare l'ennesimo accusato!

Capra Firmo, armaiolo a Sarezzo, essendo vicino al palco, udì due colpi di rivoltella partiti dalla parte della Chiesa; poco dopo vide **Borghetti Felice**, il quale faceva il mulinello con una rivoltella in mano davanti al maresciallo, sparando verso la folla, non però contro il carabiniere; nello stesso giorno lo ha rimproverato di ciò. Narra poi la vertenza avuta col **Borghetti** parecchi giorni dopo, sulla quale aveva già deposto il segretario comunale di Sarezzo.

Borghetti sostiene che il **Capra** lo accusa falsamente di aver impugnato la rivoltella durante il tumulto del comizio, per odio di partito e poi ancor più vivamente quando il **Capra**, a domanda dell'**avv. Paroli**, risponde che non può né affermare né escludere **che sia stato il Borghetti a colpire il carabiniere**.

Presidente – Calmatevi, adesso ci siete anche voi tra i tanti che avrebbero ucciso il povero **Renzi**...

Guizzi Emilio, segretario della sottosezione socialista di Sarezzo, stando vicino alla fontana, non vide chi ha sparato i due primi colpi. In quanto al **Borghetti** dice di averlo scorto che stava sulla porta della chiesa con un fazzoletto bianco in mano. Afferma di essere stato incaricato dal **Capra**, che è illetterato, di scrivere una dichiarazione in cui si diceva di aver visto il **Borghetti** colla rivoltella fumante in mano.

Testi della Parte Civile

Si passa poi ai testi della P. C. la quale rinuncia a due perché si era scoperto che si erano introdotti nell'aula di mezzo al pubblico.

Arnaud Maurizio, Brigadiere dei carabinieri depone che il primo colpo esplose non dai gradini della chiesa, ma dal punto in cui il **Camossi**, tratto giù dal palco, si era spostato verso la porta della chiesa.

L'**avv. Paroli** contesta come impossibile che il teste potesse stabilire con precisione la direzione del colpo.

Il teste afferma che quella fu la sua impressione. Ricorda che dopo i primi spari, un giovane, armato di rivoltella gli strappò di mano il moschetto e nella lotta l'arma si spezzò. Fattogli vedere il **Borghetti** nega sia il giovanotto di sopra accennato.

Zanagnoli Maria, negoziante a Sarezzo, avendo l'occhio volto verso il palco al momento del primo sparo, notò che quelli che vi erano sopra si volsero a sinistra a guardare abbasso chi era stato.

L'accusa di Bernasconi e Varischi

Palotti Maria, operaia di Sarezzo, dice che al momento dello sparo il chierico **Rovetta** era appoggiato al muro. Afferma di aver udito il **Bernasconi** e il **Varischi** asserire davanti al maresciallo che era stato **Camossi** a sparare soggiungendo le parole «per colpa di quell'anarchico abbiamo dei morti».

Il primo colpo essa non vide chi l'abbia sparato ma lo udì quasi dietro le sue spalle, mentre stava guardando verso la porta della chiesa; se il colpo fosse pervenuto da quella parte lo avrebbe veduto.

Montini Giovanni, operaio di Lumezzane S. Apollonio, fu presente ai fatti di Sarezzo. Notò che subito dopo il colpo di rivoltella il giovane anarchico scomparve, fuggendo verso la chiesa; conferma la posizione del chierico **Rovetta** verso il muro della chiesa dove non fece alcun moto e non può dire chi abbia sparato.

Forelli Gaetano, operaio di Lumezzane S. Apollonio, afferma che il chierico **Rovetta** non si è mai mosso dai piedi del palco dove si trovava.

Priusdomini Lodovica, raccontando tutto ciò che aveva veduto, dice di aver notato che il chierico **Rovetta**, posto contro la chiesa, al primo sparo ebbe come una subitanea istintiva scossa di spavento. La teste badò che la detonazione provenne da un punto molto vicino ad essa.

Firmo Francesco, operaio di Gardone e residente a Sarezzo, trovandosi a sinistra della porta della chiesa, nell'ondeggiare della folla fu portato presso il chierico **Rovetta**, e può assicurare che questi non aveva armi in mano.

Facchini Carolina, di Pezzaze, operaia a Sarezzo, narrati i particolari del comizio, afferma che il colpo venne dal lato destro del palco e precisamente dalla parte dove il **Camossi** era stato tirato giù.

L'avv. **Paroli** dice che è disposto a far fare l'esperimento se si possa udire un colpo di rivoltella dal punto in cui si trovava il teste.

Al Presidente, che le chiede se è del partito della bandiera bianca risponde con fermezza: - Sì sì -

Nessun prete ha sparato

Gusmeri Giulia, operaia a Sarezzo, assistette appena fuori dei gradini della chiesa allo svolgersi dei fatti: nell'udire lo sparo, badò che questo venne dalla parte dov'era stato tirato giù il **Camossi**. Se un prete avesse sparato dalla porta della chiesa, l'avrebbe ben avvertito. In chiesa udì ripetersi la voce che era stato l'anarchico. Esclude che potesse essere stato il chierico **Rovetta**, perché questi in quel momento parlava con un carabiniere. **D. Gennari** non è uscito, ma era dietro la folla stipata sulla porta della chiesa, e a mala pena arrivava a cacciar fuori la testa tra una persona e l'altra.

Borella Giuseppe, meccanico, **Muffolini Giacomo**, armaiolo, **Bertoloni Luigi**, falegname, tutti e tre di Concesio, sono vicini della famiglia **Rovetta** e assicurano che né il chierico né i suoi famigliari, tutte buone persone, hanno mai avuto armi. La stessa deposizione avrebbero potuto fare altri testi, ma la P. C. vi rinuncia, ritenendo la cosa abbastanza provata.

Boroni Domenico, operaio di Villa Cogozzo, non è uscito dalla chiesa durante il comizio, ma rimase presso la bussola, accanto a **D. Gennari**; si ritirò nell'interno della chiesa al sentire il tumultuare della folla dando braccio nel ritirarsi a **D. Gennari**, il quale, per la ressa, non avrebbe nemmeno potuto mettere le mani in tasca per estrarre la rivoltella.

Boroni Elisabetta, di Villa Cogozzo, anch'essa rimase dentro la bussola vicino a **D. Gennari** e conferma le deposizioni del teste precedente suo fratello.

Capra Giuseppina, mar. Lombardi, accertasi fin dal principio che c'era del movimento minaccioso in piazza, andò a cercare suo padre; trovata la porta della chiesa chiusa, bussò più volte per entrarvi e intanto udì più voci che dicevano: «appena aprono, andiamo dentro a bruciare la bandiera bianca».

Durante l'inizio del comizio fino a quando fu sparato il primo colpo stette dentro la porta, tra questa e la bussola, proprio accanto a **D. Gennari** ed escluse che questi fosse armato e avesse potuto sparare.

4

Venerdì 29 aprile 1921

UN'ALTRA SFILATA DI TESTIMONI al processo per i fatti di Sarezzo

Nell'udienza antimeridiana di ieri prima di riprendere l'esame dei testi a difesa del **Camossi** viene introdotto l'ufficiale giudiziario a Gardone V.T. **Mozzanica Giosuè** citato coi poteri discrezionali del Presidente. Egli afferma di aver sentito dire dal signor **Boglioli** che **Camossi** la mattina del 27 giugno era stato veduto armato di rivoltella, particolareggiando minutamente la sua deposizione. Ricorda bene il fatto perché al pomeriggio del giorno degli eccidi di Sarezzo, essendosi diffusa la voce che chi aveva sparato era il **Camossi**, egli si mise ad osservare: «guarda un po' perché questa mattina il **Camossi** aveva in mano la rivoltella, ora danno subito la colpa a lui».

Il teste **Boglioli** non ricorda di aver veduto il signor **Mozzanica** la mattina del 27 giugno e dichiara di non aver visto nemmeno il **Camossi**.

Posti a confronto i due testi, ciascuno sostiene la propria dichiarazione e la propria veridicità. L'**avv. Paroli** contesta perché il maresciallo non ha denunciato subito la fonte da cui aveva saputo che il **Camossi** era stato veduto in possesso di un'arma.

Un nuovo teste d'accusa

Rivieri Attilio, trafilettore di Cailina, arrivato a Sarezzo al momento del comizio assicura di aver visto dalla mano del giovane anarchico, che era stato tirato giù dal palco, uscire una vampata e di aver udito subito il colpo di rivoltella. Risponde poi alle interrogazioni dell'**avv. Paroli**, deponendo su alcuni particolari della scena e dichiara di non aver mai parlato prima perché aveva paura, essendo stato aggredito e percosso già altre volte.

Avv. Paroli – È amico di **D. Gennari** e ne frequenta la casa?

Teste – Sì.

Avv. Paroli – Ha la mamma che ha nome **Rosa**?

Teste – Sì.

Avv. Paroli – Fu scritta una dichiarazione a vantaggio – non dico *a riparo* - di **Don Gennari**, e tra le firmatarie vi è la madre del teste e parecchi testi qui apparse, **a proposito dell'accusa fatta al curato di addestrare i giovani al tiro a segno**? Ora se c'erano persone che dovevano subito parlare, come ha fatto oggi il teste, erano quelle della famiglia **Rivieri** e non dovevano aspettare a sparare le ultime cartucce al termine del processo.

Presidente. - Amico o nemico del **don Gennari**, voi avete detto la verità con coscienza?

Teste. - Perfettamente.

L'**Avv. Cantù** nota che anche altri testi della difesa hanno parlato in ritardo e sono apparsi all'ultimo momento. Non è difficile il pensare che il teste possa aver avuto paura date le persone con cui come operaio era continuamente a contatto e certi sistemi allora in vigore.

Luchini Carlo, d'anni 17, di Sarezzo, (teste a difesa del **Camossi**); fucinatore disoccupato depono che quando il **Camossi** si è abbassato, fu tirato un colpo e non sa dire da che parte si è sparato. – **Gatta Pietro**, operaio di Carcina fa la stessa deposizione del teste precedentemente, escludendo che sia stato il **Camossi** a sparare, mentre dice che può e non può essere stato il prete. – **Cedoni Pietro, fabbro a Ponte Zanano, ha visto il colpo che gli pare sia partito dalla chiesa**: **Camossi** subito dopo si è chinato ed è fuggito verso la chiesa. Ha badato che non aveva rivoltella; non può dire lo stesso a proposito del prete. Il teste è un cattolico che va in chiesa quando gli pare; è suo fratello quello socialista, che doveva essere processato alla Corte d'Assise e di cui fu rinviato il processo.

Avv. Arduino – Vanno a cercare i cattolici in casa degli anarchici!

Un prete che metta la rivoltella in tasca

Piccioli Bortolo, operaio di Villa Cogozzo, era davanti al palco, fuggito in chiesa dopo il fatto: **vide un prete che metteva in tasca la rivoltella**; non conosce bene **don Gennari** perché in chiesa ci va molto poco. Guardando il **Gennari** a tergo, non può dire se sia stato lui, rispondendo al Presidente in un tono che un giurato gli osserva: Un po' più di rispetto.

Avv. Cantù. – In che punto della chiesa l'ha visto il prete?

Teste. – Nel mezzo.

Avv. Cantù. – Fuggendo, non l'ha sorpassato il prete?

Teste. – Sì, ma non l'ho guardato.

Avv. Cantù – Era naturale che dovesse guardarlo in una circostanza simile.

Teste. – Non sono curioso (ilarità generale).

Avv. Paroli. – Il teste era spaventato come lo era **Bernasconi**.

Avv. Cantù. – **Bernasconi** era spaventato perché sapeva che c'era tutta l'ira del popolo contro di lui.

A domanda se appartiene a qualche partito risponde che è iscritto nella Società di S. Luigi.

Presidente. - Ma se dite che non andate mai in chiesa.

Teste. – E' stata mia madre che mi ha iscritto.

Presidente. - Si vede che voi non assecondate il desiderio di vostra madre giacché non andate mai in chiesa.

Teste. – Lo dicono i maligni che sono socialista (ilarità).

Bignotti Angelo, trafilettore di Villa Cogozzo. ha udito il colpo di rivoltella proveniente dalla parte della chiesa, ma non sa se dall'interno o dai gradini della porta: esclude il **Camossi** e il Chierico **Rovetta** dall'aver sparato. Esclude anche **P. Caresana**, perché era sul tavolo.

P. Caresana dichiara che non è mai stato sul tavolo e spiega come non possa essere avvenuto un equivoco.

Avv. Arduino. - Si vede che il teste è stato informato male.

Teste. – Conosce il **P. Caresana** perché frequentava l'oratorio della Pace.

P. Caresana. – **Sono direttore dell'Oratorio** e non l'ho mai visto.

Un po' di ipocrisia... sindacale

Teste si dichiara segretario della sezione della *Fiom*, che, dice, è apolitica.

Avv. Arduino. – Difatti l'occupazione delle fabbriche era politica.

Teste. – Da Torino e non dalla Camera del Lavoro venne l'ordine della occupazione delle fabbriche.

Avv. Cantù. – La Camera del Lavoro se n'è disinteressata adunque.

Bernasconi chiede la parola per sostenere che la Fiom è apolitica e che l'occupazione delle fabbriche fu una mossa economica; però venne portata sul terreno politico e il Partito Socialista ha sconfessato la Fiom. A domanda di un giurato, il teste **Bignotti** afferma che i metallurgici quando si iscrivono non sono obbligati a dichiarare il proprio colore politico e a domanda del medesimo giurato come abbia fatto a stabilire che vi erano iscritti tanti popolari e tanti socialisti, dice che si conosceva presso a poco a che partito appartenevano.

D. Gennari osserva che c'è una federazione metallurgica bianca appunto in opposizione della Fiom.

Tanghetti Giulio afferma di avere notato una piccola campata sulla porta della chiesa al di sopra della testa degli altri senza avere distinto alcuno. Esclude il **Camossi** e dice di aver sentito che **si accusava il prete di Sarezzo.**

Presidente. - E voi, quando sapevate che era accusato il **Camossi**, perché non vi siete presentato al Giudice per difenderlo?

Teste. – Ho rilasciato una dichiarazione scritta alla Commissione d'inchiesta socialista. Sono socialista. Il teste afferma poi di aver fatto anche una dichiarazione verbale al maresciallo circa la vampata da esso veduta.

Il maresciallo **Biora** dichiara che non è vero. – La smentita dà occasione ad un vivace incidente tra gli avvocati della P. C. e quelli della difesa.

L'**avv. Cantù** conchiude: sono giuochi continui con cui si tenta di intorbidare le acque. – Si discute il perché poi **il memoriale dell'inchiesta non fu accolta dal procuratore del Re.**

Presidente. - Doveva essere presentato al Giudice Istruttore.

Avv. Parodi. – Lasciate stare se non avete altri argomenti.

Avv. Cantù. – Perché vi preme che non si tocchino certi argomenti.

Avv. Arduino. – **Accusatelo precisamente il prete, se avete il coraggio.**

Avv. Paroli. – **E voi accusate un innocente minorene.**

L'**avv. Arduino** consegna al Presidente che ne dà lettura il *Cittadino* 7 luglio 1920, in cui si riportano le conclusioni dell'inchiesta socialista nelle quali tra l'altro si afferma che il cappellano **Galloni** era armato di rivoltella, che i due colpi furono sparati quando il **Camossi** si colluttava, che si esclude **P. Caresana** dall'aver sparato, e si assevera **che D. Gennari aveva fatto formale invito a' suoi giovani di armarsi preparandosi ad un'eventuale lotta.**

L'inchiesta era stata condotta e ne furono redatte le conclusioni ai signori **Arturo Maestri, Luigi Uberti e Verdina.**

Uno del "partito del vino"

Nell'udienza pomeridiana si continua l'esame dei testi a difesa di **Camossi.**

Gottardi Battista, di Gardone, facchino, si trovava a due metri dal palco, e vide il colpo venire dalla parte della chiesa nel momento che il carabiniere teneva il **Camossi** per le braccia per portarlo al suo tergo.

Il Presidente assevera che questa circostanza è diversa da quella deposta da tutti gli altri testi. – Interrogato a quale partito appartiene, dichiara di essere del **partito del vino.**

Presid. – La mattina del 27 giugno avevate cominciato a bere?

Teste – No.

Pres. – E adesso avete bevuto?

Teste – No, no.

Nodari Domenico, di Villa Cogozzo, metallurgico, ha sentito i colpi provenienti dalla porta della chiesa, ma non ha visto niente. È della Lega metallurgica.

Antonini Caterina, di Sarezzo ha sentito nel suo esercizio l'appuntato dei carabinieri **Petruzzi** a dire che mentre esso tirava già il **Camossi**, partì un colpo in sua direzione, e che non poteva essere stato il **Camossi** a sparare.

Petruzzi nega assolutamente di aver parlato colla ragazza, ha parlato per istrada colla mamma della **Antonini**, un mese dopo il fatto, sul caso della figliuola che era stata ferita a Sarezzo. Era suo dovere di non parlare delle emergenze dei fatti di Sarezzo in un esercizio.

Savoldi Gabriele, di Gardone, armaiolo, dice che nel momento in cui l'appuntato dei carabinieri si intrometteva tra il prete e **Camossi**, che si alzava da terra, scoppì il colpo di pistola. Non vide alcuno armato né notò da che parte fosse venuto il colpo.

Dice di essere iscritto al Ritrovo Cattolico di Gardone VT.

Avv. Paroli – Per la sua coscienza e per la fede che ha può dire il teste che sia stato il **Camossi** a sparare?

Teste – Io no e non posso dire nemmeno che possa essere stato il chierico **Rovetta.**

Borghetti dichiara che l'esercizio della **Antonini** è un luogo di convegno di socialisti.

- La **Antonini** interrogata, se questo sia vero, risponde che non lo sa, perché non è sempre a casa.

Piccardi Emanuele, della Stocchetta, meccanico, fa le stesse deposizioni del **Savoldi.** **Era alla distanza di un metro dal palco.**

Pres. – Deve essere stata una gran fila lunga di persone perché tutti erano vicini al palco!

Il teste nel momento della confusione non ha badato se **Camossi** avesse in mano la cravatta. Alla sera del 27 giugno incontrato il **Camossi** gli disse: "guarda che ti accusano di aver ucciso il carabiniere". Dichiarò di non essere socialista. Sa che c'è stata un'inchiesta dell'on. **Maestri**, ma esso non gli ha parlato perché era a lavorare.

Tonolini Eugenio, della Stocchetta, metallurgico, era andato a Sarezzo col cugino **Piccardi** per fare una passeggiata: ripete le istesse deposizioni del predetto teste. Dice che è quasi del partito democratico.

I testi a difesa di Bertelli

Muffolini Fortunato, dopo la prima scarica dei carabinieri, fuggì passando innanzi alla fontana dove vide il **Bertelli** che aveva in mano la "magiustrina" [cappello di paglia a tesa larga, ndr] e niente altro. Dice che è del partito del vino. Depone sull'incontro del maresciallo, che dice, era a piedi, col **Bertelli** il giorno dei funerali del povero **Ronchi**.

- il maresciallo **Biora** nega.

Nember Abele, fuggendo, ha visto il **Bertelli** col cappello di paglia in mano, accoccolato dietro la fontana per ripararsi dai colpi. - **Polotti Caterina**, maritata **Gnali**, ostessa, (la teste è stata chiamata coi poteri discrezionali), dice di aver udito l'**Iacobs** a dire a **Vensi Santo** che la mattina della festa di Sarezzo portava la rivoltella. Non sa il perché abbia detto queste parole.

Iacobs nega di aver pronunciato tali parole.

La teste esclama che l'**Iacobs** è bugiardo. - Il maresciallo **Biora** dichiara che se l'**Iacobs** quel giorno gli avesse detto che portava la rivoltella al Comizio lo avrebbe messo in contravvenzione. - Anche il **Vensi** è richiamato e ripete d'aver udito l'**Iacobs** a dire che era armato di rivoltella: riconosce che fu proprio l'**Iacobs**, perché allora portava il mantello, facendo freddo.

Pres. - Ma come? Se si era ai primi di luglio?!

Teste - Me l'ha detto la **Polotti** che si chiamava **Iacobs**.

Cinelli Giuliano, di Gardone, meccanico, il giorno dopo della festa per incarico della sezione Metallurgica di Gardone, aderente alla Camera del Lavoro, si era recato a Sarezzo per un'inchiesta; vi trovò il maresciallo **Biora**, il quale gli affermò di non aver esso veduto, ma esservi soltanto stato riferito che venivano dei colpi da dietro la fontana. La sezione metallurgica volle fare l'inchiesta perché il **Camossi** vi era ascritto.

Il maresciallo **Biora** nega di essere stato interpellato e di avere fatto delle dichiarazioni.

Presidente - È spiegabile che non avesse fatto dichiarazioni ad elementi sovversivi; egli era obbligato a rispondere solo all'Autorità Giudiziaria.

- **Biora** ammette tuttavia di aver invitato la commissione socialista sapendo che si trovava all'osteria del Cavallino, a portarsi con esso sul luogo dei fatti, ma per avere da essi delle spiegazioni, non per darne.

Cinelli dichiara di essere socialista.

Pilotti Giuseppe, impiegato in un ufficio di collocamento ricorda di aver detto al sindaco di Gardone, che aveva a suo fianco presso il palco: "hanno fatto male a tirarlo giù dal palco il **Camossi**; dovevano lasciarlo parlare anche lui". Seguiti i colpi, si diede alla fuga, e dopo una lunga particolareggiata descrizione del quadro che presentava la piazza dopo gli spari di moschetteria non può precisare cosa facesse il **Bertelli** dietro la fontana: ad ogni modo esclude che si sia sparato da quel punto; a sparare contro il prete che assisteva un moribondo può essere stato un carabiniere.

Interrogato se è socialista risponde dichiarando che da 30 anni è per la «socializzazione del capitale».

Uno che ha visto la vampa

Si dà lettura della deposizione scritta di **Comini Bono**, assente, il quale dichiarò di aver veduto qualche cosa di nero nella mano del **Camossi** e al momento del colpo vide uscirne una vampa. Vide anche diversi borghesi sparare contro i carabinieri.

Si dà pure lettura di quella di **Gnali Maria** che presentatasi il primo giorno non si è neppure fatta vedere; essa nulla vide e negò che suo figlio gli abbia detto d'aver visto il **Bertelli** a sparare da dietro la fontana.

Il Presidente notifica d'aver avuto comunicazioni dall'Autorità Militare che il soldato **Belleri** è ammalato a Treviso, e il caporale **Romelli** è ricoverato in istato grave all'ospedale militare di Brescia. Prima di ordinare l'esame per accesso, chiesto dalla P. C. dispone che si telefoni all'ospedale per sapere se il **Romelli** si trovi in condizioni di poter essere interrogato. Mentre si telefona, sono concessi cinque minuti di riposo, che però diventano quindici, dopo i quali il Presidente riferisce come dall'Ospedale fu risposto che il **Romelli**, anche se rispondesse non sarebbe attendibile, perché non *compos sui*. Rimanda a questa mattina l'ultimo esame dei testi.

5

Sabato 30 aprile

IL PROCESSO PEI FATTI DI SAREZZO

Gli ultimi testi e le perizie

In septima die requievit... e finalmente ieri mattina si terminò l'esame dei testi. In principio dell'udienza venne letta una comunicazione del Procuratore del Re al P.M. **cav. Fantuzzi**, nella quale si dichiara: 1. che non si poté accogliere il memoriale della commissione di inchiesta socialista, perché alla stessa stregua si avrebbe dovuto accogliere il memoriale che un'altra commissione del Partito Popolare avesse presentato,

formandosi così dell'incartamento del processo **un ingombro inutile**, poiché non poteva avere ritualmente alcun valore; **2.** che la commissione poteva invece a mezzo del rappresentante della difesa presentare una lista di testimoni.

Periti non troppo forti in balistica

Sono poi introdotti i periti **dott. Griffi Isidoro** e **dott. Grasso Filippo** i quali confermano le loro dichiarazioni peritali scritte, cioè: che l'arma esplosa contro il carabiniere **Renzi** non dev'essere stata di rivoltella militare, e che il colpo deve essere stato diretto obliquamente dall'alto in basso, dato il dislivello del foro d'entrata del proiettile da quello d'uscita; però a domanda dell'**avv. Arduino** ammettono che il dislivello possa essere avvenuto senza che il colpo sia partito dall'alto in basso, qualora il carabiniere abbia avuto in quell'istante il capo anche solo leggermente inclinato indietro, oppure per deviazione del proiettile prodotta al principio della penetrazione da sostanze un po' resistenti, quale la copertura ossea del cranio; sostengono che in linea di massima **il feritore doveva avere il braccio per lo meno teso all'altezza della spalla e la esplosione deve essere avvenuta a non meno di un metro e non più di due metri e mezzo di distanza**. Del resto si confermano non troppo forti in balistica e ripetono che può essere bastata un'istantanea oscillazione di 35 gradi della testa per produrre il dislivello dei due fori.

L'**avv. Paroli** vorrebbe un esperimento su un cadavere dell'ospedale, ma il Presidente osserva che non si possono avere le stesse prove come su un corpo vivo suscettibile a repentine scosse.

Ed ora è introdotto il penultimo teste, signor **Verdina**, operaio addetto alla Società Elettrica Bresciana, il quale fu uno degli incaricati dalla Camera del Lavoro per l'inchiesta. Il teste, con un linguaggio... elettrico, sostiene che il maresciallo **Biora**, dopo aver invitato la commissione d'inchiesta a portarsi con lui su posto, ha dato spiegazioni e ha preso parte alla discussione sulle ipotesi circa la direzione dello sparo del primo colpo. Il maresciallo **Biora** ripete che non ha dato alcuna spiegazione, ma ha voluto accompagnare la Commissione per raccogliere dalle discussioni di quelli che la componevano elementi per l'istruttoria. Il P. M. trova ammissibile tale dichiarazione poiché il **Biora** nella sua qualità di funzionario inquirente non poteva dare spiegazioni a incaricati di un'inchiesta privata, mentre egli doveva darle soltanto all'autorità giudiziaria.

Verdina ricorda che anche il maresciallo era del parere che il colpo sia partito dalla chiesa. - Qui l'**avv. Arduino** osserva che **la Commissione d'inchiesta insinuò invece il sospetto su don Galloni che si trovava sul palco**.

L'**avv. Paroli** domanda all'**avv. Arduino** se intenda farsi ora il difensore di alcuno.

Avv. Arduino. - Difendo la verità.

Verdina (con to scilinguagnolo sopra accennato). - Lo ha lei il monopolio della verità!

Avv. Arduino. - Lei non certamente!

Il maresciallo **Biora** contesta a **Verdina** parecchie circostanze della sua deposizione; poscia è esaminato l'ultimo dei testi presentatisi a difesa del **Bertelli, Pintossi Piero**, operaio di Lumezzane Pieve, il quale depone di averlo veduto presso la fontana, ma colla paglietta in testa e con le mani sulle ginocchia.

Si dovrebbero sentire i due testi indicati dal **Borghetti** per precisare che lo videro (?) ma ieri mattina non si sono presentati.

L'**avv. Paroli** (segue testo illeggibile)

6

Domenica 1° maggio 1921

IL PROCESSO PER I FATTI DI SAREZZO

La poderosa arringa dell'avv. Arduino

Siamo all'ottava giornata del processo, la prima dei dibattiti oratorii. Diciamo la prima perché, secondo il preventivo degli avvocati stessi, **facendo conto ciascuno di parlare una giornata**, non si potrà venire alla votazione del verdetto prima di sabato p. v., tanto più che vi saranno le repliche e che giovedì p. v. è la festa dell'Ascensione compresa nel calendario civile, nella quale quindi non si terrà udienza.

Sapendosi che ieri mattina avrebbe parlato uno dei due rappresentanti della P. C., che sono tra i più distinti oratori del foro bresciano, il pubblico si è affollato ancor più del solito nella tribuna.

Ha la parola per primo l'**avv. prof. Ettore Arduino**.

Tra la più profonda attenzione esordisce descrivendo la funebre e commovente scena del funerale del compianto carabiniere **Renzi**; i bersaglieri della caserma di S. Eufemia gettavano fiori sul dietro, la folla piangeva; Brescia fu pari a sé nel **rendere omaggio al soldato colpito da piombo anarchico**: ora tocca ai giurati vendicare la misera **vittima del bolscevismo**, adempiendo così un sacro rito sull'altare della giustizia. Ma non solo si tratta di vendicare una vittima, ma di riparare anche all'onore intaccato di quattro intemerati cittadini. La difesa di **Camossi** si è innestata sull'accusa di altri; era in diritto difendersi anche se colpevole, ma non di riversare la propria responsabilità su altri.

La delinquenza anarchica

L'oratore avrebbe preferito un anarchico più franco e più coerente, il quale fosse venuto a dire che voleva uccidere, come attuazione dell'odio che gli hanno insegnato e inoculato i propagandisti, i libri e i giornali, contro la società borghese, contro i militi difensori di questa società: avesse detto d'aver appreso dall'*Umanità Nova* che i carabinieri sono belve monturate: *"di aver voluto uccidere un prete perché ritiene*

*i preti come i peggiori nemici dell'umanità". Allora ad un esaltato, che così si disculpasse, si avrebbe potuto usare indulgenze. Ma no: anzi **Camossi ha persino tentato velare la sua qualità di anarchico, dicendosi soltanto simpatizzante dell'anarchismo.***

L'oratore sostiene che i giurati devono tener calcolo degli elementi prodotti in causa, **non occorrendo qui la prova squisita della confessione.** Uno di questi elementi è **la capacità a delinquere che si può facilmente riscontrare nei seguaci dell'anarchismo** e che è la differenziazione tra il semplice socialista e l'anarchico: il socialismo è bensì rivoluzionario anch'esso nelle sue finalità ultime, seguendo le teorie ideali ed evolutive di Marx: l'anarchismo invece vuole attuare immediatamente la rivoluzione. I libri prediletti del **Camossi** furono quelli di **Bakounine, Stirne, Molinari**, eccitanti alla rivoluzione. E qui l'oratore cita il brano del **Bakounine** in cui si dice che l'anarchico non deve avere alcun altro ideale, alcun sentimento, alcun altro desiderio fuori di quello della distruzione di tutta l'attuale società, della soppressione di tutti quelli che impediscono la rivoluzione e deve avere una lista di tutti coloro che devono essere giustiziati dalle sue mani. Si dirà che anche tra gli anarchici vi sono dei semplici teorici; ma ciò non conta; lo stesso imputato ha già ben compreso come **la sua qualità di anarchico sia un elemento di accusa** ed ha voluto nascondere sotto il titolo di simpatizzante dell'anarchia. Ma si è già manifestato apertamente anarchico quando ha gridato: "*Viva l'anarchia*" e pretendeva parlare in nome del suo ideale non contento che parlasse il rappresentante dei socialisti. **L'oratore sostiene come poi alla capacità a delinquere si aggiunga la spinta avuta dall'impedimento oppostogli a parlare.**

Accusa concorde

Richiama le testimonianze autorevoli del **maresciallo dei carabinieri** e dell'**ufficiale giudiziario** che il **Camossi** fu veduto al mattino del 27 giugno colla rivoltella in mano. Esamina le conclusioni dei periti, le quali non stabilirono un presupposto assoluto, ma accennano a ipotesi che essi non poterono escludere. Dimostra con citazioni di **Lombroso, Tardieu, Casper**, **come nemmeno i periti possano stabilire con sicurezza la direzione del colpo dalla traiettoria del proiettile**, mostrando con una figura sopra una lavagna quali linee può percorrere un proiettile anche attraverso il cervello. Ed ecco naufragare il tentativo di far credere che il **Camossi** si fosse chinato, inginocchiato, quasi presagisse che in quel momento si dovesse sparare contro di lui, per poter escludere l'ipotesi ch'egli abbia sparato.

Ammissa la possibilità delle diverse impressioni e degli effetti della memoria, per cui si possono ammettere le diversità di deposizioni dei testi su circostanze accidentali, rileva come si debba tener conto della loro identità sul fatto essenziale. Ebbene, i testi di accusa e della P.C. ebbero tutti una moderazione o una limitazione nelle loro affermazioni che rivela la loro intenzione di dire la verità senza aggravare l'accusa; ma **in tutti vi fu una precisione e un sincronismo di deposizione riguardo alla prova della responsabilità dell'imputato.** Ricorda ed esamina ad una ad una le testuali deposizioni dei testi d'accusa, tutte nella sostanza concordi ad affermare **o che fu propriamente il Camossi quello che ha sparato, o che quanto meno fu veduto con l'arma in mano.** Soprattutto non si possono mettere in dubbio le deposizioni particolareggiate dei carabinieri, che non hanno alcun interesse di partito.

Accenna alla deposizione fatta dall'ultimo teste, il **Rivieri**, che non ha parlato prima per timore di rappresaglie, ed a lettere di altre persone che dissero di conoscere bene i fatti ma di aver paura a parlare.

La calunnia socialista

Rileva come si sia subito congetturato di riversare la colpa su altri, tentando di far deviare la voce pubblica già concorde nel designare il **Camossi**: voce pubblica che venne ammessa da tutti, dagli stessi suoi cugini di fede, dagli stessi **Bernasconi** e **Varischi**, nonostante le loro successive tergiversazioni, comprensibili dopo che si saranno abboccati co' loro correligionari che avranno loro rimproverato le prime sincere affermazioni.

Rileva la responsabilità morale immediata dei socialisti che protestarono il contraddittorio, perché sapevano che questo è il loro migliore mezzo per offendere gli avversari e per turbare le riunioni. Ricorda tutti i preparativi del partito socialista contro la festa delle tessili bianche di Sarezzo e rileva il senso di moderazione dei festeggiati per non dare appiglio a dimostrazioni ostili. Ed è per questo che per purgare dalla responsabilità il loro partito, **i socialisti hanno creato per responsabile un prete**, ed hanno tentato far gettare il sospetto dall'uno all'altro dei sacerdoti presenti: persino sul P. **Caresana**, così noto per la sua bontà, e rileva come l'insinuazione fosse gettata su esso nel Comizio della Camera del Lavoro. E si è accusato l'eroico cappellano militare **don Galloni**, si è accusato il vecchio Parroco settantenne di Sarezzo. Ma l'accusa consacrata nel memoriale della famosa inchiesta dell'**on. Maestri**, sopra tutto si è concentrata sul **Rovetta** e sul **Gennari** in due diverse fasi. L'oratore presuppone che al **Camossi** fuggente ci sia stato uno che gli abbia suggerito di negare e di accusare alcuno dei preti, ed eccolo pubblicare tale accusa sull'*Avanti!* Il quale successivamente pubblicò la famosa dichiarazione indicante proprio il **Rovetta**, smentita poco dopo dagli stessi firmatari. Gli accusatori citati da Padre **Caresana**, da **Galloni**, da **Rovetta** si trincerano dietro la scusa: "possiamo esserci sbagliati" e gettano il sospetto sopra un altro senza nominarlo. L'oratore a questo punto sospende l'arringa per riprenderla nell'udienza del pomeriggio.

Un edificio che crolla

Nell'udienza pomeridiana l'oratore, riattaccando l'argomento sopra annunciato, riesamina le accuse fatte sul **Rovetta**, sia nelle pubblicazioni sia nelle deposizioni e ricorda le sfide pubblicate dal **Rovetta**, dal **Galloni** e dal **P. Caresana**, perché gli insinuatori precisassero il nome del prete: ma costoro sapendo che, **nel periodo di ubriacatura bolscevica**, vige ancora un codice, cominciarono a ritirare le loro accuse e dei firmatari della nota dichiarazione uno protesta che la firma gli fu vigliaccamente carpita, e gli altri lanciano un'accusa generica, designando un altro della chiesa, e si scusano di aver firmata quella dichiarazione senza averla letta.

Ed ecco dunque prender corpo l'accusa contro **D. Gennari**, ma intanto **Camossi**, che non era informato di questa nuova fase, per ben tre volte insiste nelle accuse contro **Rovetta** con una divergenza di particolari in confronto di quelli deposti dai testi in sua difesa; ed oggi l'imputato se la cava dicendo: "*può essere stato il **Rovetta** ma posso anche essermi sbagliato*". **Bernasconi**, che fu suo primo accusatore, ora lo dichiara innocente, come ora è difensore di **P. Caresana**, mentre ne lascio dilaniare l'onore in un comizio; **anarchici che hanno vergogna a dichiararsi tali; socialisti che si dicono apolitici**; testimoni che torcono gli occhi proprio nel momento che l'attenzione è più attratta; questo è il contorno delle deposizioni contro i preti, fatte con tutte le cautele per non incappare nel codice contro i diffamatori: si è persino veduto un busto di prete senzatesta!

Il contegno del Camossi

E qui l'oratore ricorda tutte le incongruenze e il giuoco di bussolotti di quelle deposizioni, per creare il dubbio e la confusione nella mente dei giurati. Istituito il paragone fra i testi dell'accusa e quelli introdotti dalla difesa, dimostra come altro argomento per trovare la reità d'un colpevole sia quello del suo contegno dopo il delitto commesso. Orbene, **Camossi** fugge precipitosamente in chiesa e là dentro tenta di nascondersi in un confessionale ma inutilmente, perché occupato da un suo compagno di fede: prega **Giudici** di salvarlo e si confessa colpevole dinnanzi alla **Mariannini**. È vero che queste circostanze egli le nega, **ammettendo soltanto di essere stato la causa occasionale della disgrazia**. Ma com'è che **Bernasconi**, che pur ebbe una **responsabilità morale di quanto è avvenuto**, ha addossato allora la responsabilità materiale al **Camossi**? Eppure il **Camossi**, in quanto alla responsabilità morale, non fu meno provocatore del **Bernasconi** nel suo discorso, e di tutti quegli altri che insultavano e bestemmiavano. Ma perché il **Camossi** è scappato e non sono scappati gli altri responsabili morali, **Bernasconi** e **Varischi**? Egli rispose che è fuggito dalla chiesa perché... era un ambiente contrario ai suoi principi.

Enumera le smentite alle dichiarazioni dell'imputato e rileva il significato della latitanza e il danno che ha portato alla propria difesa coi diversivi a cui è ricorso.

Dopo l'accusa dei preti, si tenta gettare il sospetto sul **Borghetti**, poi sull'**Iacobs**, con una costruzione di particolari di cui l'oratore mette in rilievo l'inconsistenza ridicola, grottesca; basta ricordare la deposizione del **teste Vensi**, che disse che l'**Iacobs** era avvolto in un mantello per il freddo, proprio al 27 di giugno!

L'oratore ritorna al chierico **Rovetta**. Innanzi tutto egli è andato a Sarezzo condottovi contro sua volontà. Esamina le contraddizioni dei testi che lanciarono l'insinuazione contro il **Rovetta**, in istruttoria e dinnanzi alla **Corte**, e ricorda le esclusioni esplicite di vari testi a scarico del chierico. Riguardo alla accusa generica contro il prete che era sulla porta della chiesa, il quale dovrebbe essere il **Gennari**, rileva come quelli che la lanciarono all'ultima ora, sono quegli stessi che prima colla dichiarazione pubblicata sull'**Avanti**, avevano accusato il **Rovetta**. E cita le risultanze di causa e le smentite di quei testi i quali erano proprio sulla porta della chiesa vicino a **Don Gennari**. **Ma perché D. Gennari avrebbe sparato? L'oratore sostiene come logicamente non si possa spiegare tale atto. Bisognerebbe che in quel momento fosse diventato pazzo; ma contro chi voleva tirare? Aveva libidine di sangue? Ricorda come la perizia abbia concesso alla difesa che la distanza di partenza del colpo deve esser stata al massimo fino a metri 2 e mezzo; ma il D. Gennari era almeno a 4 metri di distanza.**

La conclusione

L'oratore invita i giurati a ponderare quale versione sia la più verosimile: **se sia più ammissibile che l'omicida sia un prete o un anarchico**. Confronta il contegno di **P. Caresana** con quello di **Bernasconi**: l'uno che inneggia alla carità e richiama alla prudenza, l'altro che aizza la folla: preti che di mezzo ai corpi assistono i moribondi e socialisti che sparano contro di loro; **P. Caresana** che accompagna un moribondo a Cogozzo affrontando l'ira forsennata degli avversari e **Bernasconi** e **Varischi** che pensano a salvarsi firmando la dichiarazione accusatrice del **Camossi**, e così via sul parallelo antitetico del contegno degli uni e degli altri, citando infine le parole di pietà pubblicate dal **Cittadino** il giorno in cui si è fatta la cronaca dei fatti, ascoltate da tutto il pubblico colla più intensa attenzione e ricorda che tanta mitezza cristiana dei popolari venne ricompensata colla calunnia contro quattro sacerdoti.

Riepilogati gli argomenti svolti, dichiara di sorvolare sulla responsabilità giuridica dell'imputato, se o meno con scopo omicida, se e chi volesse colpire specificamente, lo lascia giudicare ai giurati. È la pietà verso quel travianto che lo ispira: **è un ragazzo vittima di quelle letture funeste**, che danno la fisima alle medie intelligenze di essere sapientoni e dottori di scienze sociali; rileva come **in quei tempi di minacciata imminente rivoluzione**, l'imputato possa essersi scaldato il cervello. Non è lui il più colpevole, ripete l'oratore. E qui con parole alte e vibrante indica dove risale la vera responsabilità: **ai pescicani della politica**.

	<p>Chiude affermando che se i giurati saranno miti col loro verdetto, la P.C. ci inchinerà volentieri alla loro pietà; se saranno severi faranno un atto di giustizia. Voi, dice l'oratore, non dovete rendere conto che alla vostra coscienza, ma il vostro verdetto avrà una grande importanza e sarà giudicato dal paese.</p> <p>Non invociamo vedetta, e nemmeno severità, ma soltanto giustizia per le povere vittime di quel giorno di sangue, per l'onore di questi sacerdoti oltraggiati; i giurati devono fare giustizia senza rancori e senza timori. E quando il Camossi fra sei o sette anni uscirà dal carcere, egli si raccoglierà su se stesso e riconoscerà la giustizia borghese e ricorderà che per salvarsi ha inutilmente finto di minacciare che nel processo avrebbe smascherato il vero colpevole. Lo faccia, se lo può!</p> <p>Il discorso robusto, forte, profondamente analitico delle emergenze della causa, fu sempre seguito attentamente dai magistrati e dal pubblico ed ha lasciato una grande impressione.</p>
7	<p>Giovedì 5 maggio 1921</p> <p style="text-align: center;">I FATTI DI SAREZZO ALLE ASSISE</p> <p style="text-align: center;">L'arringa dell'avv. Bonettini per la difesa del Camossi</p> <p>Ieri mattina prese la parola l'avv. Bonettini, esordendo nel qualificare il compito dei giurati molto difficile dovendo essi ricorrere alla più grande equanimità nel giudicare di un nemico politico. Mandata non solo all'ucciso carabiniere ma anche alle altre vittime di quel giorno nefasto una parola di compianto, passa ad affermare che in questa causa si deve giudicare soltanto se il Camossi ha ucciso o non ucciso, mentre la P. C. avrebbe portato la discussione sul campo politico, ed ha fatto carico alla difesa dell'imputato di avere accusato dei sacerdoti. E qui, rivoltosi ai sacerdoti introdotti nella causa, li rimprovera di non aver dato prova, al pari della P.C., di carità e di pietà verso l'imputato. E... per non trascinare esso la discussione sul terreno politico)(n.d.r.), accusa i popolari di aver tenuto dopo la guerra degli atteggiamenti bolscevichi non meno dei socialisti. Sostiene anzi che i socialisti di Sarezzo sono stati provocati dai popolari, o quanto meno la provocazione fu a vicenda; legge alcuni brani di un foglietto di polemica elettorale di popolari di Sarezzo. Altro provocatore, secondo l'oratore, sarebbe lo stesso P. Caresana, il quale avrebbe confessato dinanzi alla Corte di avere pronunciato dal pulpito, in occasione delle Missioni, parole di propaganda elettorale.</p> <p><i>Presidente</i> – Non faccia dire ai testi quello che non hanno detto, e molto meno li faccia confessi di reati; poiché se fosse vero quello che ha detto lei, P. Caresana avrebbe commesso un reato.</p> <p>L'avv. Bonettini si corregge (ahi!) affermando che P. Caresana, se non l'avrà fatta dal pulpito, la propaganda elettorale, l'avrà fatta in altro modo in occasione delle missioni, come, dice, vogliono fare i clericali che colgono sempre occasione dalle manifestazioni religiose per la loro propaganda politica. Con tali premesse l'oratore giustifica l'intenzione dei socialisti di intervenire alla festa di Sarezzo.</p> <p>Da questo spunto anticlericale, <i>vieux style</i> l'oratore passa a parlare di quei testi, preti e borghesi che, dice, portavano armi al comizio: ritiene che anch'essi possano essersi lasciati travolgere da quel perturbamento di animi che fu causato dalla guerra, su credenti o non credenti. Anche <i>Il Cittadino</i> pubblicando i suoi articoli di invito ai giovani a radunarsi in comizi, ha fatto quello che hanno fatto i socialisti di Sarezzo: anche i popolari si sono resi colpevoli di fare da parte loro un'inchiesta sui fatti di Sarezzo!</p> <p>Invita i giurati a guardare nell'imputato non un anarchico, ma un giovane che ha letto bensì qualche libro anarchico, ma senza diventare un anarchico pericoloso: anzi afferma che in quei libri ch'esso ha letto, come quello di Mac Styne, non vi sono eccitazioni alla violenza immediata e ne legge quei brani che fanno comodo alla sua tesi. Sostiene che nessun teste è venuto a deporre che il Camossi sia un delinquente, e lo compatisce come un sognatore di nuovi ideali nell'età dei sogni.</p> <p>È invece un preconcetto falso escludere come un assurdo la possibilità che un sacerdote si renda colpevole di violenze: che se la voce pubblica è sorta subito contro Camossi, la si deve ricercare nel campo ad esso avversario e nel gesto fatto da esso sul palco. Paragona le contraddizioni del Camossi nelle sue dichiarazioni contro il Rovetta, alle deposizioni della Cabassi in istruttoria modificate un po' davanti alla Corte. Sostiene non potersi ritenere una confessione dell'imputato ciò che venne riferito aver egli detto in chiesa alla Mariannini, come pure che la sua fuga non ha alcun valore dimostrativo in quanto che erano fuggiti tutti.</p> <p>Se un uomo come il Varischi si è chiuso paurosamente in un confessionale, poteva ben avere paura anche il Camossi. E poi il giovane omicida non va subito nello stesso giorno del delitto al divertirsi, a giocare in un'osteria.</p> <p>Dice di voler essere più sereno dell'avvocato Arduino e del P. M. nell'esaminare le testimonianze, e, accennato alla possibilità nei testi d'ingannarsi involontariamente nel raccogliere le immagini repentine di un fatto avvenuto in una folla, sostiene come non possono essere attendibili, perché effetti di suggestione, le deposizioni dei testi che indicarono il Camossi come autore dello sparo di rivoltella.</p> <p>Passando poi a difendere i testi a difesa dall'accusa di essere falsi per le varie versioni dal fatto date dagli uni e dagli altri, dice che se ci fosse stata un'intesa, il Camossi, per suggerimento del suo difensore, avrebbe conformato le sue prime dichiarazioni a quelle dei testi che deposero sui colpi partiti dalla porta della Chiesa.</p> <p>L'arringa continua nel pomeriggio.</p>

L'oratore con quanto ha detto nell'udienza del mattino crede di avere del tutto, sfatati gli argomenti sostenuti dagli oratori dell'accusa; tuttavia sente necessario aggiungere qualche osservazione. Sostiene che le deposizioni di alcuni testi, anche di quelli che possono essere ritenuti più imparziali, comprendono involontari errori e divergenze, specialmente sulla direzione dell'appuntamento della rivoltella da parte del **Camossi**, perché taluno disse che era diretta contro il carabiniere, talaltro che era diretta contro il chierico **Rovetta**, il che non può provare che sia stato lui a sparare.

In quanto al mancato riconoscimento dei preti, lo giustifica, perché è passato troppo tempo; il confronto dovevasi fare un anno fa, però qui avrebbe sbagliato il Giudice Istruttore. Del resto, con alcune citazioni, sostiene che il riconoscimento non è sempre il mezzo certo di prova, e ammette che il fatto anormale di un prete colla rivoltella in mano debba eccitare una maggiore attenzione, ma nel nostro caso gli spettatori spaventati non ebbero modo di fare una riflessione, alla stessa guisa egli non saprebbe ricostruire una scena di una commedia che gli fece una grande imprecisione, benché veduta soltanto tre mesi fa. Da questo paragone passa a sostenere la possibilità che si sia confuso un prete con un altro, per l'identico abito, e quindi senza dire il falso, si sia indicato come sparatore or l'uno or l'altro. Ma questo, dice, è un prender le ombre per dire che son tutti falsi i testimoni a difesa. In quanto alla domanda «perché il prete avrebbe sparato», crede che si possa farla egualmente al **Camossi**, il quale dice, doveva sparare contro il **Rovetta** e non contro il **Renzi**. Del resto non ritiene un'ipotesi assurda che il **D. Gennari**, avendo visto innanzi a sé dei socialisti, abbia sparato, o quanto meno abbia soltanto tratto di tasca una rivoltella dopo i colpi, il che giustificerebbe le deposizioni dei testi che si riferivano a lui. Accenna ad altri che, avendo le maniche oscure senza essere preti, possono avere sparato; ma, dice, nessuno può stabilire quale dei due colpi, di cui il secondo non deve essere stato di una stessa arma, abbia colpito il **Renzi**. Non ammette la deviazione del proiettile nella scatola cramica, che gli avversari hanno sostenuto, dice, con assurdità, perché la inclinazione della testa del carabiniere doveva essere notevole per produrre il dislivello dei due fori in discussione. Avverte i giurati di non condannare un innocente, fidandosi solo delle deposizioni di alcuni testi, e spera che la giustizia e la verità trionferanno.

L'udienza si sospende alle ore 15.40, poiché l'avv. **Cantù**, che dovrebbe parlare secondo per la Parte Civile, trova inutile prender ora la parola, mentre intende parlare per tutta la giornata di venerdì. Quindi l'arringa dell'avv. **M. Cantù** viene rimandata a domani, venerdì.

8 Domenica 8 maggio 1921

L'EPILOGO DEI FATTI DI SAREZZO IL CAMOSSÌ RITENUTO COLPEVOLE DELL'UCCISIONE DEL RENZI e condannato con le attenuanti

Ieri mattina, aperta l'udienza, ha la parola il terzo avvocato di difesa.

L'avv. **Paroli** inizia con voce trepidante e con sospiri invocando dai giurati per il ricordo dei loro dolci idilli domestici, la pietà per il povero imputato. Dice di avere un giorno parteggiato per il socialismo come protettore degli umili, ma ha abbandonato quel partito, quando lo vide avventarsi ferocemente contro un ufficiale da esso difeso a Verona. Oggi difende l'anarchico **Camossi** perché convinto della sua innocenza, mentre non crede alle dichiarazioni del suo avversario **Cantù** che non avrebbe indossato la toga se avesse saputo il falso accusando il **Camossi**. Non importa che l'assoluzione del **Camossi**, come disse il rappresentante della P.C. significhi la colpevolezza dei preti accusati. Quello che importa è di sapere se l'imputato è colpevole. Dice che la P. C. non si è preoccupata che della difesa del partito dei preti.

Tutti responsabili!

L'oratore afferma che la responsabilità fu di tutti, dei popolari che non dovevano fare il comizio, dei socialisti che vollero disturbarlo del maresciallo che non doveva permetterlo; ma provocatori innanzi tutto sono stati naturalmente i popolari coi loro foglietti di propaganda elettorale.

Altro elemento addotto dall'oratore a provare come anche i clericali sono violenti sono due articoli del *Cittadino*, nei quali di violento non c'è che... la tonalità della voce dell'oratore nel leggerli, poiché il nostro giornale chiamava bensì a raccolta in un fascio tutti gli onesti a difendere la verità e la giustizia, e non è vero che noi, come disse l'oratore eccitavamo alla battaglia senza imparzialità ad oltranza. Ma di quelli articoli, poiché l'oratore se né fatta audacemente un'arma contro di noi, potremo occuparcene ancora, appellandoci ai lettori onesti di qualsiasi partito. Facciamo il resoconto del processo, è vero, ma tirati in ballo da una banale manovra oratoria, non possiamo riferire senza commentare ciò che ci tocca direttamente.

Dopo aver detto che *Il Cittadino* ha chiamato a raccolta i giovani per intendersi sul da farsi per quanto era avvenuto a Sarezzo l'oratore esclama:- *Dio sa che cosa si sarà detto in quei convegni di Palazzo San Paolo!*- Dice che han fatto male socialisti e preti a fare l'inchiesta, ma hanno avuto torto i preti di gridare contro l'inchiesta socialista. Questo è uno sconcio.

Il pubblico ride, e il Presidente ammonisce a non far rumori, altrimenti farà sgombrare la tribuna.

L'oratore mette a confronto le risultanze dell'inchiesta popolare colle deposizioni di alcuni testi d'accusa, per sostenere che quelle furono una costruzione dominata dalla passione politica. Ma chi sarà stato l'autore del delitto? l'anarchico, gridano gli avversari con contorcimenti continui, tentando di iniettare nei giurati

l'antipatia contro l'"anarchico", mentre il **Camossi** non ha l'aspetto dell'anarchico violento, disumano. Dice però che la violenza non è il retaggio del solo anarchismo ma di tutti partiti, quando la passione offusca la coscienza; anche tra i fascisti- dice- ci sono delle belve umane. Legge il discorso dell'on. **Miglioli** riportato dal Lavoro di Brescia, discorso oramai ultrasmentito. - L'avv. **Paroli** è in arretrato assai con le notizie - e per la cui pubblicazione **Miglioli** ha dato querela. Il pubblico ride e il Presidente ordina lo sgombero della tribuna.

Avv. Arduino - L'avverto però che l'avv. **Miglioli** ha sporta querela a quei giornali che gli hanno attribuito quel discorso.

Il Presidente, pregato dall'avv. **Paroli**, sospende l'ordine dello sgombero, invitando però l'oratore a non dare occasione a manifestazioni del pubblico.

Tutti, fuorché Camossi

E l'avv. **Paroli** prosegue a sostenere che vi possono essere dei violenti per passione politica anche tra i preti, citando il fatto narrato pochi giorni fa dall'anticlericale *Epoca* di Roma, di due preti che spararono contro un corteo socialista e dicendo che il contegno di **P. Caresana** e di **D. Gennari** al processo gli ha fatto pensare che non c'è più il vangelo di carità, calpestato colla predicazione dell'odio... e qui l'oratore tira fuori una invocazione al ritorno di Cristo nella società con tale unzione di parole e di voce, da disgregarne un predicatore dei santi Esercizi Spirituali...

Qualifica come una maligna astuzia della P.C. quella di concedere all'imputato la diminuzione della creduta provocazione, allo scopo di salvare il P.P. colla condanna del **Camossi**.

Sostiene che non il solo **Camossi**, ma tutti, secolari e sacerdoti, in quel momento di eccitazione generale, potevano avere avuto la spinta al delitto ma non può essere stato **Camossi** perché non era armato e cerca infirmare colle deposizioni del **Buglioli** e di altri testi quelle con cui fu affermato che il **Camossi** era munito di rivoltella. Ma se si condanna **Camossi** perché era armato; allora, dice bisognerebbe condannare **D. Gennari**, il **Borghetti** e l'ignoto visto in chiesa colle armi in mano.

Non la fuga può essere indizio contro **Camossi**, sia perché come lui sono fuggiti gli altri, sia perché è fuggito quando ha veduto puntata contro di lui la rivoltella; non la latitanza che i suoi avversari «burloni» vollero indicare con una montatura come un mezzo per preparare il terreno della difesa.

Non è indizio la voce pubblica perché essa è il portato della autosuggestione o della malafede; anche il prete era accusato dalla voce pubblica. Ammette che al momento poteva nascere la convinzione che sia stato **Camossi** per l'atto inconsulto compiuto prima degli spari; ma sostiene che nessuno l'ha veduto a sparare e spera demolire e sputacchiare in faccia quei testi che hanno affermato d'averlo veduto sparare. Ma fu per la voce pubblica, che una donna gridò contro il prete che assisteva un moribondo: ora gli dà l'olio, dopo averlo ucciso; fu per la voce pubblica che un'altra donna entrò nella canonica rivolgendosi contro l'arciprete.

In cerca del falso

Dopo profondi sospiri, ricorda l'argomento d'accusa della confessione del **Camossi** alla **Mariannini** in chiesa; **Camossi** non temeva di essere ucciso dalla folla, sibbene dalla rivoltella, puntata contro di lui; e qui l'oratore porta innanzi l'argomento della responsabilità morale, addebitando alla P. C. l'artificio di sottacere la verità. Chi sia stato il colpevole lo diranno i testimoni? ma ci sono testi di un partito e testi di un altro; quali diranno il vero? ci sono però dei testi, i quali sono stati spinti dal già letto articolo del giornale, di "(?) la imparzialità ad oltranza". E dilungatosi colla citazione di brani di trattati di giurisprudenza a dimostrare che le deposizioni narrative dei testi sempre poco attendibili, anche quando non vogliono essere mendaci, invita i giurati a seguirlo a trovare nelle deposizioni testimoniali udite delle inesattezze e del falso. Rivela a tal uopo alcune circostanze deposte da alcuni testi in un senso da altri in un altro; errori di connotati, scambio di persone, confusione dei gradi dei carabinieri eccetera. Si inchina alla rettitudine della signorina **Cabassi** la quale, dice, è rettificata in udienza quanto aveva affermato in istruttoria pur anche allora onesta e sincera e la cita come prova che i testimoni possono essere ingannati da una impressione. E alla stessa stregua giudica altri testi d'accusa, che in udienza hanno affermato circostanze non vere, e vuole che siano giudicati anche i testi di difesa che non avranno detto la verità senza voler mentire.

E' mezzo giorno. L'oratore sospende l'arringa e la prosegue nell'udienza del pomeriggio riepilogando gli argomenti contro l'attendibilità di quasi tutti i testi come influenzati dall'agitarsi delle passioni sfogatesi in quel momento. Tutti possono essersi ingannati, anche il **Camossi**, magari avesse potuto dire la verità, esclama l'avv. **Paroli**; e sostiene che **Camossi** non ha voluto mentire, sia pure equivocando, aggiungendo contorni non veri accusando genericamente, indicando poi il **Rovetta**. E l'oratore in tutto questo nega che ci sia stato un concerto artificiale coi testi a difesa. Dà per provata la visione di un prete sulla porta della chiesa, sia pure visione errata, e non importa che nessun testimone abbia saputo fare il nome di quel prete, ma l'hanno identificato nelle circostanze della sua posizione, **Don Gennari** che, sebbene sacerdote, travolto dalla follia collettiva, ha brandito l'arma omicida. E ripetendo che il *Cittadino* è arrivato a invocare l'abbandono della imparzialità a oltranza e quindi ha incitato a trovare testimoni falsi per salvare i preti, il partito, l'oratore conclude che il processo è basato su falsi testimoni!! Insomma i testi d'accusa e della P.C. hanno avuto tutti- egli dice - una consegna, e lo deduce dalle circostanze da essi deposte e inventate di sana

pianta, perché i testi hanno parlato dopo l'inchiesta del P.P., così che la bianca bandiera è diventata in quel momento la ignominiosa bandiera della menzogna contro **Camossi**.

Alla ricerca del prete

Non è così – esclama rivolto alla P. C. – che dovevate salvare l'onore dei preti, e siete venuti a difendere; non solo perdonare a un amico, ma dovevate salvarne l'innocenza.

Ma ecco l'oratore anatomizzare il **Borghetti** nelle sue deposizioni, qualificate per spudoratamente mendaci, e nell'episodio della rivoltella che aveva portata al comizio e che aveva detto di aver nascosto in sacrestia, e nel precedente della vertenza col **Capra**. Ed ecco **Rivieri Attilio**, l'ultimo della schiera dei "putridi" uno dei tre preannunciati solennemente dall'**avv. Arduino** e dal **Cittadino**; e l'oratore, quando l'ha sentito, ha intuito subito il fedele di **D. Gennari** venuto per dire il falso. Non è l'imputato **Camossi**, povero, pezzente, che possa aver preparato dei testi falsi; no è stato un partito, "il grosso ragno nero, dalle lunghe branchie", colle quali tiene in mano (la metafora non è troppo regolare), l'inferno, il paradiso e l'oro.

Nel dubbio che sia mancata la prova della colpevolezza del **Camossi**, rileva l'oratore, i giurati possono adoperare la scheda bianca; ma dice di voler loro dimostrare che **Camossi** è innocente. Si possono fare delle ipotesi su altri, e specialmente indicare **D. Gennari**, perché è un uomo che pel suo temperamento è chiamato l'ardito, perché era andato armato al comizio, perché deve avere una certa baldanza, tanto che **P. Caresana** lo ha sconsigliato ad uscire, forse, non solo perché fosse stato segno di violenza, ma perché avesse potuto in un momento di eccitazione commettere esso uno sproposito e **P. Caresana** appunto lo teneva d'occhio. Vi sono testi che escludono che **D. Gennari** possa avere sparato; ma vi sono altri che dissero di aver veduto il prete a sparare ed entrare in chiesa dopo aver sparato.

Avv. Arduino – C'era già in Chiesa. L'**avv. Paroli** insiste che era sulla porta, o quanto meno gli era possibile uscire, perché non è vero che vi era quella muraglia di persone.

Dopo **Gennari**, l'oratore si chiede se possa essere stato il **Borghetti**, che fu pure veduto sulla porta della chiesa e che per essere sbarbato e per la manica del vestito nero può essere stato preso per un prete. Ma non importa che non sia nemmeno il **Borghetti**; bisogna soprattutto avere la convinzione della innocenza del **Camossi**, e per provarla, ritorna alla inattendibilità dei testi mandati a deporre dai rispettivi partiti, e dice di cercare la verità in altri testimoni, quelli, né socialisti né anarchici, i quali hanno affermato di non aver visto il **Camossi** a sparare. E cita **Gatta Pietro**, **Piccardi Emanuele**, **Tonolini Eugenio** tutti tre dal blocco nazionale democratico. **Cedoni Pietro**, **Savoldi Gabriele**, **Bentivoglio Avellino** cattolici. Ma vi è un testimonio che vale tutti questi, portato dagli stessi popolari, **Lancini Vincenzo**. Ma per dare ancor più la tranquillità di coscienza ai giurati, sostiene essere inverosimile che il **Renzi** nella sua posizione possa essere stato ucciso dal **Camossi** il quale avrebbe dovuto invece sparare contro il chierico **Rovetta**. E qui l'oratore poggia particolarmente la sua argomentazione sui responsi della perizia, escludendo le ipotesi prospettate dall'accusa come inverosimili.

Passa per occuparsi della circostanza dei due colpi, che per la differenza della detonazione devono essere partiti da due armi diverse; da quale dei due colpi è stato ucciso il **Renzi**? quale dei due colpi sarebbe stato sparato dal **Camossi**? Ed ecco un altro motivo, del quale secondo l'oratore, i giurati non possono affermare tranquillamente che è stato il **Camossi**.

L'oratore chiude colla fiducia d'aver convinto i giurati e colla speranza che il **Camossi** mandato assolto si ricordi delle idee errate da cui si è imbevuto nelle letture; se non altro avrà una prova che la borghesia è giusta anche quando deve giudicare di un nemico.

IL VERDETTO

Cinque anni e 7 mesi a Camossi - il Bertolli assolto

Finita l'arringa, la folla esce dall'aula e rimane la Corte coi giurati a porte chiuse per la votazione del verdetto, la quale dura dalle 17 alle 18,30.

Il pubblico alquanto numeroso si sparpaglia in capannelli fuori dall'aula lungo la galleria, su e giù per le scale nel cortile commentando i discorsi degli avvocati e facendo pronostici diversi. La lunga attesa ha fatto perdere la speranza anche ai più fiduciosi. Risuona un campanello di richiamo e di riapertura della sala, e la folla si accalca sulla porta, trattenuta dai carabinieri che non lasciano passare senza un rigoroso esame sulle persone.

L'imputato, quando ricondotto nella gabbia, viene informato che fu ritenuto colpevole, prorompe in pianto. Il cancelliere legge le risultanze del verdetto, secondo le quali il **Camossi** è ritenuto colpevole di omicidio preterintenzionale a semplice maggioranza, ed è beneficiato dalla diminuzione della provocazione e dalle attenuanti generiche, che si estendono anche sulla contravvenzione per porto abusivo d'arma in luogo ove era concorso di gente.

In quanto al **Bertelli** a semplice maggioranza non è ritenuto colpevole del reato e delle contravvenzioni attribuitegli dall'accusa.

In base a tale verdetto la Parte Civile chiede la condanna del **Camossi** al risarcimento dei danni, alla rifusione delle spese di costituzione di P. C. ed alla provvigionale di lire 20.000.

Il P.M. chiede l'assoluzione del **Bertelli** e la condanna del **Camossi** ad anni 5, mesi 6, giorni 12 di reclusione per l'omicidio preterintenzionale colle attenuanti sopra indicate e con quella dell'età, e a mesi 4 giorni 24 e lire 225 di multa per il porto abusivo d'arma.

Il presidente, udito l'**avv. Paroli**, pronuncia la sentenza, colla quale dichiara assolto il **Bertelli** e conferma la richiesta della P. C. e **condanna il Camossi** ad anni 5, mesi 7 e giorni 4 di reclusione ed accessori.

Il pubblico sfolla silenziosamente.

*Non avremmo – giusta la nostra consuetudine – commentato il responso della giuria, qualunque fosse stato, se lo svolgimento stesso del processo di Sarezzo, per chiunque lo abbia seguito con perfetta serenità, non fosse valso a fare una prima giustizia; quella della ignobile montatura socialista contro intemerati sacerdoti. Se nei dirigenti della Camera del Lavoro e del Partito Socialista locale v'è ancora un briciolo di coscienza, ad essere rosi dal rimorso, più che il **Camossi**, dovranno essere ora quegli uomini che avrebbero potuto evitare il disastro impedendo la petulanza rocambolesca dei socialisti valtrumplini, anziché assecondarla con la diramazione di un manifestino incitatore alla più inaudita violenza; quella di impedire ad ogni costo una libera manifestazione di lavoratori.*

Una duplice responsabilità pesa su quegli uomini; aver suscitato un ambiente di ostilità che ha generato l'eccidio in cui si spensero tragicamente cinque vite, e avere così preparato il teatro di una gesta che mandò in carcere l'occasionale accenditore della tremenda scintilla, che ha funestato uno dei più radiosi meriggi estivi, il quale non voleva significare che il trionfo del lavoro, a qualunque simbolo esso voglia ispirare i propri ideali.

*Il giovanetto **Camossi** – l'inesperta mente imbevuta da funeste, micidiali teorie – paga col carcere il suo enfatico abbandono all'idea anarchica; un singhiozzo scoppiato nell'aula – quello della sorella di cui era umanamente legittimo il desiderio di sottrarre il fratello all'espiazione – ha rivelato la disperazione di un'anima gentile.*

*Quell'anima abbia conforto pensando alle lagrime che non avranno tregua; quelle dei genitori del povero **Renzi** – milite del dovere vittima irredimibile, mentre parenti a congiunti dell'espianze lo avranno, speriamo, redento dalla prova e dalla meditazione e certo con in cuore una sola repulsione; quella contro l'errore che l'ha lanciato a pagare per i falsi maestri, per i sobillatori, per i cattivi consiglieri.*

Questi soprattutto – i cattivi consiglieri – han mal servito la sua causa di imputato timoroso della confessione la quale avrebbe potuto procurargli altre attenuanti.

*Ma il socialismo – allora in pieno demagogismo, e troppo preoccupato a blandire le correnti estreme, di non perdere le simpatie anarchiche; ma preoccupato soprattutto di allontanare da sé la responsabilità morale dell'eccidio – volle all'impazzata orientare l'indignazione pubblica verso i preti. Ciò poteva essere facile da un lato perché non si trattava che assecondare le basse, velenose passioni d'una folla abbeverata di odio e di disprezzo verso la veste sacerdotale, ma dall'altro lato non poteva essere facile dinnanzi all'occhio sereno della giustizia, a qualunque abilissimo difensore si fosse ricorso e il quale avrebbe trovato – come trovò l'**avv. Paroli** – la via defensionale ostacolata dalle ingombranti e contorte impalcature costruite dai troppo frettolosi inquisitori, dai parecchi estensori di dichiarazioni contraddittorie, impalcature che non si poterono più raddrizzare.*

*Colui che, per la propria immunità parlamentare – **Arturo Maestri** – ha potuto avallare la famosa relazione d'inchiesta socialista e che sfuggì così alla querela non sporta anche a lui come agli altri due firmatari per non ritardare con lunghe procedure la giustizia riparatrice dell'onore di sacerdoti calunniati, può soprattutto essere convinto d'aver ancora una volta nociuto al suo partito, che è in questo episodio giudiziario – indipendente dalle intenzioni dei giudicanti, che hanno condannato un reato sfrondato da ogni cornice – il vero condannato.*

*Ma ora che la giustizia riparatrice è venuta, ora che i doloranti sulla immatura tragica tomba del **Renzi**, han visto il sacrificio del caduto riparato con equo verdetto, ora che l'onore dei nostri sacerdoti è riflesso luminosamente, ora che anche l'estrema inaudita minaccia tentata nel parossismo di una impossibile difesa – quella contenuta nella famosa frase; nei giorni del processo il vero colpevole siederà col **Camossi** sul banco degli accusati – è stata spuntata, non noi agiteremo i fantasmi del **Renzi** e della turpe menzogna per qualsiasi scopo di opportunità.*

Sulla tragedia di Sarezzo scenda l'oblio e il profumo del perdono cristiano; sul carcere che racchiude la vittima vivente scenda un raggio confortatore di verità e di bene.

*E soprattutto alla folla di giovani che hanno attinto alla stessa scuola del **Camossi** le follie più insane, il verdetto di ieri serva di monito benefico.*

LA DARKNET CATTOLICA BRESCIANA (*approfondimento*)



L'ambiguità intrinseca dell'Avanguardia cattolica.
Generata per allontanare i dèmoni altrui, ne ha alimentato uno al suo interno, il più pericoloso.
(Combinazione di murali fotografati a Toline di Pisogne nel marzo 2019)

1 Genesi ed evoluzione dell'Avanguardia cattolica

In lavori di ricerca storica precedenti, riferiti ad avvenimenti accaduti sul territorio bresciano nel periodo compreso tra il 1948 e il 1974 (*Luigi Guitti, Il Gap di Marino Micheli, Angelo Moreni*) abbiamo avuto occasione di soffermarci diffusamente sul **Maci** (Movimento avanguardia cattolica italiana), sulla sua struttura segreta a livello lombardo e bresciano, sui suoi uomini di vertice in terra di Valtrompia, attribuendo loro una precisa strategia anticomunista e antigaribaldina, in certi casi anche terroristica e omicida, svolta a sostegno del potere democristiano e del fondamentalismo cattolico, con l'apporto di industriali neri, in particolare lumezzanesi, già finanziatori delle Fiamme verdi.

Nella presente ricerca, partendo da una rinnovata analisi riferita alle cause prossime della strage di Sarezzo (27 giugno 1920), innescata – questa è la nostra ipotesi – dalla convergenza in piazza del Mercato di alcune cellule armate della nascente "**Avanguardia Cattolica**" bresciana, localmente celata sotto la copertura di squadra territoriale di "*pronto soccorso*", non possiamo che risalire agli esordi di questa riservatissima struttura paramilitare lombarda fondata a Milano dal **card. Ferrari** nel corso del 1919, il fior fiore dell'Azione cattolica (istituzione subordinata al volere della curia romana, diversamente dal Ppi dipendente da **don Sturzo**), appoggiata dalle cerchie laiche conservatrici che contornavano l'arcivescovo, più favorevoli al partito fascista che al partito popolare.

E' Milano dunque che nel 1919 dà storicamente il via non solo al fascismo, ma anche all'avanguardismo cattolico, un movimento che dal carattere iniziale di autodifesa religiosa, minimizzato e relegato nel Ventennio fascista negli oratori parrocchiali, attraverso varie fasi di sviluppo - massimamente durante e dopo la resistenza (1943-1945) - diverrà modello organizzativo e operativo di tipo paramilitare a sostegno della Dc a livello nazionale durante gli anni del centrismo, fino a confluire alla fine degli anni Cinquanta nella organizzazione Gladio, appartenente alla rete internazionale Stay-Behind della Nato. Sotto questa copertura di livello superiore gli avanguardisti-gliadiatori hanno continuato la loro attività di azione e controllo del territorio almeno fino a tutti gli anni Settanta e ciò si è verificato anche a Brescia, all'epoca della strage di piazza della Loggia (28.05.1974), realizzata con manovalanza terrorista ordinovista veneta, ma avviata e coperta dai servizi segreti italiani e con mandanti locali mai ufficialmente individuati, ma da ricercare nell'ambito dell'imprenditoria nera locale. Una lunga storia dunque, che lascia nell'ombra questioni rilevanti per Brescia.

2 La prima "rivoluzione" avanguardista

L'ideazione e l'immissione di una segreta milizia paramilitare sulla scena religiosa e sociale lombarda - concepita e partorita all'interno di un'insidiosa quanto bellicosa competizione ideologica allo scopo di assicurare con le armi un futuro alla chiesa e l'egemonia politica e sociale alla destra cristiana – muta in profondità la relazione tra finalità e mezzi, distorcendo il normale rapporto dialettico tra religione e politica.

È una iniziativa intrappolata nella mentalità militare della prima guerra mondiale da poco vittoriosamente conclusa dall'Italia e adattata ai bisogni dell'inquieto radicalismo politico e religioso d'una società in profonda trasformazione.

Gli avanguardisti si pongono a tutti gli effetti in contrapposizione alla concretizzazione del progetto rivoluzionario dei socialisti e al processo di fascistizzazione della nazione, proponendosi all'interno dei rapporti di forza quali moderni gliadiatori in lotta per il bene della propria fede, usando cioè la religione a giustificazione del proprio operato e dei propri fini. Nella dinamica di questo processo storico, l'Avanguardia si pone obiettivi di breve durata e di più lungo corso, trasformandosi nel tempo da strumento auto-organizzato di difesa dagli avversari in un sistema strutturato più complesso e ambiguo, politicamente schierato:

- 1) nell'immediato: rispondere al bisogno di protezione collettiva in determinati tipi di eventi religiosi locali mediante l'applicazione di regole semplici di intervento, in ciò sostenuti da propagandisti dell'Azione cattolica e militanti del Ppi;
- 2) sul lungo periodo: sostenere e difendere le radici cristiane della nazione e la religione cattolica mediante un esteso quanto multiforme apparato propagandistico e paramilitare che, dopo la guerra di Liberazione, finirà assorbito da quello dell'alleanza atlantica.

L'Avanguardia inizia quindi la fidelizzazione dei nuovi crociati come spada d'azione e forza d'urto diretta contro gli avversari politici che manifestano idee anticristiane, ma anche come vettore comunicativo fra attivisti appositamente selezionati e addestrati per affrontare casi di pericolo o disordini sociali. Perciò nelle province della diocesi lombarda vengono creati quadri intermedi addetti alla selezione, alla formazione, ciascuno con compiti ben definiti, diretti da una doppia

catena di comando: strategica e organizzativa. Queste speciali squadre d'azione cattoliche sono note come "avanguardie studentesche", oppure "avanguardisti bianchi" o "arditi bianchi". "Il loro motto "O Cristo o morte", è ricamato sui gagliardetti bianchi, bordati di nero, con una croce nel centro". (<http://www.totustuus.it/Martirio-al-Santuario-Angelo-Minotti-e-lAvanguardia-cattolica/#more-3844>). È uno slogan dall'apparente perfezione dottrinale, ma davvero poco evangelica e fraterna se si valuta attentamente il contenuto e il contesto storico. Esso ne riecheggia un altro, "O Roma o morte", apparso per la prima volta sul periodico torinese «L'Armonia» - diretto dal sacerdote Giacomo Margotti - nel febbraio 1850, avente il significato: "o Roma pontificale o lo sfasciamento dell'universo". Lo slogan "O Roma o morte", diversamente identificativo, venne fatto giurare il 20 luglio 1862 da **Giuseppe Garibaldi** a Marsala ai suoi garibaldini in partenza per la conquista di Roma per di liberarla dal potere temporale del papa. Sulla nascita e la prima forma organizzativa dell'Avanguardia cattolica offre un'efficace rappresentazione Francesco Piva nel libro *Uccidere senza odio*, pp. 154, 158:

Secondo i resoconti de "L'Azione Giovanile", il già citato periodico dell'Unione dei giovani cattolici milanesi, gli avanguardisti nacquero nei primi mesi del 1919 attraverso l'aggregazione spontanea di gruppi di giovani; a fronte di quella che consideravano la viltà dei cittadini e la debolezza, se non la connivenza, delle autorità preposte all'ordine pubblico, decisero di contrastare con la forza le ripetute aggressioni dei "bolscevici" contro luoghi sacri e manifestazioni religiose. Era riproposto il modello di militanza già praticato nell'anteguerra ma che ora assunse diversa pregnanza (...)

Non sono state rintracciate informazioni attendibili sulla reale consistenza del movimento (numero di squadre e di iscritti, dislocazione territoriale; spunti diversi lasciano tuttavia intuire che - a metà del 1921 - avesse nettamente superato la dimensione cittadina penetrando in diverse località della diocesi. Si era andata così formando una struttura paramilitare interna all'Unione giovani cattolici milanesi: una sorta di squadristo bianco, strutturato per l'appunto in squadre, che non raramente marciavano per le vie inquadrati in assetto di stampo militare, armate di bastoni, randelli e utensili vari. Ogni squadra era diretta da un comandante e contrassegnata dal distintivo, dal fazzoletto al collo, in alcuni casi anche dalla divisa (vietata in realtà dai dirigenti federali) e da un gagliardetto bianco con in mezzo la croce nera e il motto "O Cristo o morte". L'impianto gerarchico aveva il suo vertice nel comandante federale.

Sarà questa particolare rete associativa di squadre d'azione denominata "Avanguardia cattolica", rifluita nella casa madre Azione cattolica nei primi mesi 1923, a riattivarsi nel novembre del 1945 col nome di "Movimento dell'avanguardia cattolica italiana" (**Maci**), per iniziativa del nuovo cardinale di Milano **Ildefonso Schuster**, che ne detterà le linee guida della nuova missione concentrate nel seguente decalogo di principi valoriali:

1. Scopo: la tutela dei diritti dei Cattolici Italiani coi mezzi autorizzati dalle Leggi.
2. Membri: i più generosi, già spiritualmente formati entro le file dell'AC.
3. Requisiti: senza macchia e senza paura.
4. Aiuti: l'uso frequente del Pane dei forti.
5. Armi: «Forti nella Fede», illuminati nella cultura religiosa, onorati nella vita.
6. Posto: sempre avanti.
7. Metodo: organizzazione compatta e che ben funziona agli ordini dei Capi.
8. Spazio vitale: in Chiesa e fuori; nei Sindacati e nell'AC; nella vita politica e civile della Patria; nel Senato e nella piazza.
9. Vantaggi: intervenire e farsi rispettare. "Gli assenti hanno sempre torto".
10. Premio: Dio, ed il proprio diritto.

Fonte: <http://www.totustuus.it/Martirio-al-Santuario-Angelo-Minotti-e-lAvanguardia-cattolica/#more-3844>

C'è quindi un cordone ombelicale che collega la prima Avanguardia del **card. Ferrari** con il Movimento dell'avanguardia del **card. Schuster**, fortemente rinvigorito nel bresciano dall'esperienza della lotta armata partigiana all'interno delle Fiamme verdi, formazione combattente sostenuta dal clero diocesano e dal vescovo bresciano **mons. Giacinto Tredici** in persona, che dal 23 maggio 1930 al dicembre del 1933 era stato vicario generale dell'arcidiocesi di Milano, scelto proprio da **Schuster**. E vi è pure un tratto strutturale distintivo di continuità di questo movimento carsico, che si eclissa dopo la strage del '20 per riemergere nel '43 anche in quel di Sarezzo, con la partecipazione diretta del curato **don Angelo Pozzi** al movimento antifascista "Raggi d'azione".

3 Breve panoramica delle formazioni paramilitari (1919-1922)

Nell'immediato dopoguerra, il clima sociale non era certo favorevole alla pacificazione politica, dal momento che nel giro di tre anni si costituiranno diverse organizzazioni paramilitari - dal valore politico dirompente - la maggior parte delle quali derivate dall'Associazione nazionale

arditi d'Italia (Anai), fondata nel 1919 contemporaneamente ai Fasci di combattimento - che raccoglie nelle sue fila gli ex Arditi che avevano operato come unità di élite di fanteria nella Grande guerra.

La tabella che segue indica le maggiori forze di violenza politica organizzata dell'epoca, disposte in ordine temporale di costituzione. Come si può facilmente rilevare, all'epoca della strage di Sarezzo (giugno 1920) non vi erano fondati motivi per ritenere che in Valtrompia i socialisti avessero gruppi armati pronti a scatenare tumulti contro i cattolici e tanto meno moti insurrettivi contro il governo nazionale. Piuttosto vi era una generica paura della rivoluzione bolscevica e il timore che la presa del potere da parte del proletariato si potesse replicare in Italia ad opera dei socialisti rivoluzionari.

Le organizzazioni paramilitari italiane

N.	Periodo	Denominazione	Sintesi storica
1	1919-1923	Avanguardia cattolica	Le prime squadre sorgono nell'inverno 1919-1920 e terminano la loro attività nella primavera del 1923. Operano principalmente in Lombardia ma il loro campo di sviluppo s'allarga all'Italia settentrionale. Scopo principale è la difesa dell'attività religiosa dagli attacchi portati da socialisti e fascisti. Si ricostituiranno in funzione antifascista nel periodo 1943-1945 in tutto il Nord Italia, assumendo varie denominazioni, (ad es. Fiamme verdi), per riprendere una specifica funzione contro la sinistra e il partigianato comunista a partire dal novembre 1945.
<i>Nb. A Brescia e in Valtrompia gli avanguardisti si organizzano a partire dal 1920</i>			
2	1920-1923	Squadre d'azione fasciste	Sorgono nell'autunno del 1920 come mutazione violenta dei Fasci di combattimento (nati nel marzo 1919), nella prospettiva di una mobilitazione reazionaria della borghesia contro la classe operaia e i movimenti bracciantili. In esse confluiscono la maggior parte degli aderenti all'Anai. Nel biennio 1921-22, oltre alle uccisioni, praticarono la tortura contro gli avversari politici, spesso esibendola in pubblico. Saranno queste formazioni squadristiche ad essere finanziate dal padronato industriale e agrario, nonché ad essere armate e sostenute ripetutamente dal governo Giolitti, fino alla marcia su Roma del 28 ottobre 1922, ma alcune di esse proseguiranno la loro autonoma attività repressiva anche dopo la costituzione, nel dicembre del 1922, della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn), che sarà assorbita (dicembre 1943) dalla Guardia nazionale repubblicana (Gnr)
<i>Nb. A Brescia e provincia le violenze squadriste si propagano a partire dal 22 giugno 1921</i>			
3	1921-1922	Arditi del popolo	Il 22 giugno del 1921 gli "Arditi del Popolo", in cui confluiscono dissidenti dell'Anai, per lo più di fede comunista e anarchica, si organizzano per la difesa dei quartieri e delle sedi di sinistra dagli attacchi delle squadre fasciste. Queste formazioni, diramate su tutto il territorio nazionale, rappresentano la prima esperienza di resistenza armata al fascismo
<i>Nb. A Brescia gli Arditi del popolo si organizzano presso alcuni locali dell'Unione del lavoro siti in piazza Garibaldi nel luglio 1921, per poi aderire al fascismo</i>			
4	1921-1922	Squadre comuniste d'azione	Sul finire del 1921 vengono costituite espressamente da militanti del partito comunista d'Italia (PCd'I), le "Squadre comuniste d'Azione", soprattutto nell'Italia nord-occidentale, come forma clandestina di autodifesa e nell'ambito della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. La resistenza comunista al fascismo comincia proprio da questo momento, fino a diventare lotta armata nel periodo 1943-1945 mediante la costituzione delle Brigate d'assalto Garibaldi
<i>Nb. A Brescia un gruppo armato comunista di autodifesa capeggiato da Marcello Verdina pare abbia fatto la sua apparizione in occasione della manifestazione del 1° Maggio 1922</i>			

In linea di principio le squadre dell'Avanguardia cattolica – su posizioni del tutto autonome dal partito popolare e collegate alla destra più conservatrice e clericale - dovevano in linea di principio difendersi e attaccare nella stessa misura socialisti, comunisti e fascisti, mentre in pratica si opporranno in misura minore ai fascisti.

Il Vaticano farà poi accordi di mutuo riconoscimento (i Patti lateranensi del 1929) con i fascisti e vi sarà pace fra i contendenti finché la Dc – erede del Ppi - tra il 1943 e il 1945 si schiererà con il fronte antifascista conducendo clandestinamente, anche con il concorso dell'Azione cattolica, la guerra di liberazione contro i nazifascisti.

Ciò che nel primo dopoguerra fu attivato dai primi combattenti dell'Avanguardia sarà proseguito dagli avanguardisti della seconda generazione dopo la liberazione dal nazifascismo, fino a diventare, in data 17.04.1948, l'unico braccio armato della Dc sull'intero territorio nazionale, con il compito di operare – anche terroristicamente all'occorrenza - come invisibile "esercito del bene" contro l'ex partigianato comunista e i socialcomunisti, propagandati come "esercito del male". Utile dunque sintetizzarne la storia.

4 Quando la fede divenne violenza. La prima Avanguardia cattolica

Il nome "Avanguardia" non è originale nel panorama politico e culturale nazionale d'inizio Novecento.

In principio è il nome dell'omonimo giornale della Federazione italiana giovanile socialista, fondato nel 1907, una copia del quale sarà trovata in tasca all'operaio **Angelo Tolotti**, uno dei socialisti uccisi dai carabinieri a Sarezzo. "Avanguardia" sarà anche il nome della testata di cultura e di propaganda "dell'Avanguardia Cattolica Milanese" creata dal **card. Ferrari**. Anche il partito fascista nel novembre del 1921, per il suo movimento giovanile, adotterà il nome di "Avanguardia giovanile fascista", evoluzione organizzativa dell'Avanguardia studentesca creata tra le sue fila nel gennaio del 1920. La testata mensile "Avanguardia" sarà infine pubblicata nei primi anni Cinquanta a cura "dell'Avanguardia Cattolica milanese", riportante il motto fondativo: "O Cristo O Morte", riprodotto a lato.



La prima "Avanguardia Cattolica" (**AC** come **Azione Cattolica**), è una vera e propria milizia armata privata legittimata dalla gerarchia a condurre azioni aggressive a discapito degli avversari, autorizzata quindi a violare regole e leggi in caso di necessità. Non è dunque solo una testata informativa che si contrappone a quella socialista, bensì il prototipo di una struttura difensiva generata dalla diocesi di Milano nel primo dopoguerra, costituita da giovani cattolici ardimentosi chiamati a coniugare preparazione fisica e addestramento alle armi. Ciò è funzionale a condurre un'attività di protezione delle chiese e delle istituzioni cattoliche nonché a difendere le manifestazioni religiose dagli attacchi degli avversari, socialisti in particolare. Tutto ciò considerando che nell'ottobre del 1919 i massimalisti avevano preso in mano le redini del partito socialista, con l'intenzione di indirizzarlo verso la conquista del potere mediante il ricorso a moti rivoluzionari.

Il fondatore ufficiale di Avanguardia cattolica è il **card. Andrea Carlo Ferrari** (Parma, 13.08.1850 – Milano 02.02.1921), arcivescovo di Milano dal 1894 al 1921. Scopo primario dell'inedita organizzazione "combattente" da lui promossa all'inizio del 1919 è quello di difendere la "libertà religiosa" dagli attacchi della "prepotenza anticlericale" esercitata da socialisti e fascisti, "nei limiti consentiti dalla legge". Dell'organizzazione fanno parte gli "arditi" dell'Azione cattolica, cioè i giovani più decisi e audaci, secondo l'eredità combattentistica trasmigrata dalle trincee della prima guerra mondiale, assistiti da ex cappellani militari o preti fondamentalisti. Una volta generata, l'organizzazione di autodifesa si diffonde ben presto anche fuori dalla diocesi milanese, fino a contare circa settanta gruppi e quasi 1.500 iscritti. Primo comandante militare è il **cap. Giovanni Terruggia**.

Anche la Valtrompia aderisce all'iniziativa, aggregando nel suo seno gli alfieri più ardimentosi dell'Azione cattolica e i sacerdoti più attivi nelle fila del Partito popolare italiano, rappresentato a livello nazionale da **don Luigi Sturzo**, che ne sarà segretario nazionale fino al 10 luglio del 1923, quando sarà obbligato alle dimissioni dal pontefice **Pio XI**.

Questa particolarissima formazione paramilitare milanese si ramifica ben presto dunque in altre diocesi della Lombardia, certamente anche a Brescia – il centro che presenta il maggior investimento di energie è l'oratorio della Pace - ma ne possiamo osservare l'effervescenza in alcuni dei paesi più industrializzati della Valtrompia, come a Concesio, Carcina, Villa Cogozzo, a

Sarezzo e Gardone Vt, dove più forte è l'antagonismo politico e sindacale socialista. Sia il comune di Villa che quello di Gardone saranno infatti nell'autunno del '20 amministrati da "giunte rosse". Sono alcuni noti e qualificati sacerdoti che preparano i neo avanguardisti triumpfanti, riuscendo in breve tempo a comporre alcune squadre di pronto impiego: un lavoro sotto traccia che la strage di Sarezzo rischierà di mettere negativamente in luce e compromettere gravemente.

Fu probabilmente anche per questo imprevisto cortocircuito che le indagini e le conseguenze giuridiche di quel tragico evento vennero manipolate e deviate, attribuendo politicamente la paternità della strage alle provocazioni degli stessi socialisti - che contarono nelle loro fila cinque vittime - e incolpando ingiustamente della scaturigine un giovane anarchico gardonese e un noto socialista saretino.

Una strategia antagonista e destabilizzante contro le sinistre che vedremo riavviarsi e ripetersi più volte nella seconda metà del Novecento, sotto diverse sigle terroristiche. Da questo punto di vista, la strage di Sarezzo rappresenta un unicum nella storia bresciana prefascista, ma è da considerare la prima strage politica avvenuta nella nostra provincia. L'eccidio non fu affatto casuale o frutto dell'acceso confronto tra idealità rigidamente contrapposte, quanto piuttosto conseguenza di un quid provocatorio e ostile che troverà ulteriore sviluppo e comprensione in quel che avverrà dopo la liberazione dal nazifascismo, nello stesso ambito cattolico lombardo, quindi bresciano.

5 L'Avanguardia cattolica in Valtrompia

Tra gli indizi certi della presenza dell'Avanguardia cattolica in Valtrompia possiamo osservare a Carcina l'attività difensiva della formazione "**Camicie bianche**" create dal curato **don Bosio**, ma non è solamente questa la parrocchia in cui si evidenzia la sua estrinsecazione formale, essendoci già ampiamente soffermati sulla squadra di "pronto soccorso" di **don Gennari**, configurabile come la sovrastruttura paramilitare di zona.

L'Avanguardia cattolica è di fatto una organizzazione capillare che impregna di sé la vita di giovani di coraggiose virtù, chiamati a fare quanto necessario - anche infrangendo le regole - per soccorrere i fratelli di fede in caso di bisogno e nel contempo esorcizzare le paure dell'elettorato cattolico. Essi fanno di questa nuova pratica militante un supporto essenziale alla vita parrocchiale.



Queste cellule avanguardiste dirette da fervorosi curati e composte da giovani che hanno come uniforme la camicia bianca - contrapposta a quella rossa e nera degli avversari - costituiscono di fatto un nuovo genere di apparato difensivo in ambito territoriale, carico d'un retaggio di tipo teologico e al contempo militare, finalizzato alla "difesa attiva" dei cattolici contro il massimalismo anticlericale e l'anticlericalismo fascista, considerati pericoli mortali per la sopravvivenza del cristianesimo.

È probabilmente la prima volta che nelle case curaziali, nelle sagrestie, negli oratori, nell'ambito insomma di strutture destinate al culto e in ambienti religiosi si parla di gruppi d'autodifesa, di resistenza organizzata e coordinata finalizzata al contenimento delle forze socialiste.

E la proposta ottiene subito l'appoggio e la copertura di forze economiche (possidenti, industriali), sindacali e politiche (Ppi e leghe sindacali aderenti alle Unioni cattoliche del lavoro). Questi gruppi sono originati dalla scuola di propaganda dell'Azione cattolica della Valtrompia - che evidentemente non si occupa solo di pedagogia e didattica religiosa quanto di formare attivisti antisocialisti - promossa a partire dal luglio 1919 da una triade di docenti composta dal **prof. don Giovanni Battista Bosio** (1892-1967), dal **dott. don Giuseppe Zanetti** (1888-1973) e dal **prof. don Felice Beretta** (1890-1955), direttore del settimanale diocesano dal 1915. Propugnatore principale e instancabile è il **don Bosio**, che ricopre nel contempo il ruolo di insegnante di teologia morale nel seminario maggiore di Brescia, di assistente ecclesiastico di zona, nonché di curato della parrocchia di Carcina e che si oppone con decisione al "*radicalismo massonico ed ateo, suscitando in tutta la valle entusiasmi a non finire, nel popolo più schietto*". E' un atteggiamento nuovo e anche profondamente politico quello messo in pratica da questi aggressivi professionisti della propaganda che, nella sostanza, quasi fosse un mandato divino, usano la religione per giustificare la nuova politica del partito popolare, mobilitare i loro sostenitori, reclutare combattenti, allineandoli sulle posizioni dell'intransigenza cattolica.

6 Don Giovanni Battista Bosio

Ai fini della nostra indagine storica, a proposito del ruolo ricoperto all'epoca da **don Bosio**, vi sono da ricordare altri tre elementi:

- 1) uomo di grande dirittura morale e politica, ha fascino e magnetismo in abbondanza, un fervore apostolico inesauribile, abnegazione totale al lavoro propagandistico, anche di squadra, tanto da essere nominato nel 1919 assistente ecclesiastico di zona;
- 2) nella sua opera egli s'avvale della fattiva collaborazione del curato di Villa Cogozzo, il **prof. don Giovanni Gennari** che, per il suo trascorso di cappellano nell'esercito, anche nel movimento locale dell'Avanguardia ricopre un ruolo professionale di rilievo, tanto da poterlo individuare, oltre che assistente religioso di riferimento addetto alla formazione dottrina della milizia cattolica, anche come l'istruttore militare che impartisce lezioni di tiro;
- 3) egli esercita notevolissima influenza sul curato di Sarezzo **don Vittorio Laffranchi** (1893-1960), da poco ordinato sacerdote e che ha svolto un lungo servizio militare durante la guerra, per diventare poi curato di Sarezzo nel periodo 1920-1935.



Don Giovanni Battista Bosio

È appunto a Carcina che **don Bosio**, potendo contare su una cerchia piuttosto ampia di fidatissimi giovani azionisti, attiva funzionalità d'avanguardia con l'ausilio di giovani oratori, tramutati in soldati di Cristo allo scopo di mantenere il controllo della situazione. È così che nel 1920 **Davide Cancarini** diventa presidente del circolo giovanile "Fidelis", mentre l'ex combattente sul Piave **Federico Zanetti** è nominato consigliere.

Tra i due giovani parrocchiani e il curato si stabilisce una salda e duratura amicizia ed è assieme a costoro che viene sperimentata localmente la formazione delle "camicie bianche", una mentalità nuova che miscela per la prima volta religione e politica, dove a prevalere è la linea dura della militanza di strada, oltre a quella istituzionale. Tuttavia solamente **don Gennari** sarà presente alla manifestazione del 27 giugno a Sarezzo, dove si scatenerà la sparatoria stragista.

7 La demonizzazione del diverso

Doveva essere il motore di un grande progetto per il futuro il partito popolare, uno strumento politico di rinnovamento della vita interna dell'Italia in linea con le radici del cristianesimo, cioè a sostegno degli ultimi, dei poveri, dei lavoratori e delle lavoratrici. Ma alla Chiesa cattolica ufficiale questo non bastava per respingere i nuovi demoni, rappresentati dallo scatenamento di

forze terribilmente antagoniste, se non mortali. Eventi storici importanti erano recentemente accaduti o ancora in atto, che minacciavano la sussistenza della chiesa cattolica

Ne elenchiamo solo alcuni:

Ottobre 1917	La rivoluzione aveva provocato la caduta dello zarismo e la presa di potere da parte dei bolscevichi, facendo sì che la Russia diventasse il primo stato socialista della storia
2 marzo 1919	A Mosca, capitale della Russia, era stata fondata l' Internazionale comunista , con l'obiettivo dichiarato di convogliare la rivoluzione nei paesi capitalistici europei
1919-1920	Nel 1919 era iniziato – e nel 1920 era in pieno svolgimento – il " biennio rosso ", così detto per la gran massa di scioperi e manifestazioni di contenuto politico messi in atto soprattutto dalla classe operaia nelle fabbriche e nelle piazze finalizzati a ottenere migliori condizioni di lavoro e salari più alti. Tra le cause di queste agitazioni va messa indubbiamente in primo piano la crisi economica conseguente alla guerra appena terminata, ma ebbe un ruolo rilevante anche la pressione rivoluzionaria, perché le fabbriche fossero degli operai e la terra dei contadini, per fare anche in Italia la rivoluzione come in Russia

Quegli anonimi colpi di pistola sparati dai componenti del primo nucleo della milizia armata avanguardista contro un popolo di sinistra in Valtrompia, non universalmente anticattolico, sono stati l'esatto opposto, hanno rappresentato la fine del sogno.

Il gesto è stato anche un aperto modo di schierarsi, dimostrare che nelle file del clero e dei cattolici, alleati di fatto con i liberali moderati, i socialisti continuavano ad essere individuati come il "male delle tenebre", i veri nemici da schiacciare.

8 La caratterizzazione antifascista: dalle Fiamme verdi ai Raggi d'azione

L'Avanguardia cattolica venne ufficialmente sciolta nei primi mesi del 1923, quando la dirigenza milanese, tramite il presidente nazionale dell'Azione Cattolica **avv. Luigi Colombo**, dopo aver incontrato il segretario provinciale del partito fascista milanese, **Carlo Maria Maggi**, professò obbedienza al governo fascista. È tuttavia da queste primigenie squadre appartenenti a un più vasto esercito di giovani anime lombarde che vent'anni dopo – siamo nel novembre del 1943 – si formeranno a Brescia le **Fiamme verdi**, che si possono considerare l'anello di congiunzione tra la prima e la seconda Avanguardia cattolica.

La rete dell'Avanguardia, tuttavia, non si spense e, dopo l'8 settembre 1943, sezioni di avanguardisti costituirono alcune tra le più importanti formazioni partigiane cattoliche (ad esempio le formazioni delle **"Fiamme Verdi"**, **"Di Dio"**, **"Brigate del Popolo"**); e sempre per merito degli avanguardisti fu costituito a Milano l'**OSCAR** (Organizzazione Soccorso Cattolico agli Antifascisti Ricercati), che salvò la vita di parecchi tra ricercati politici ed ebrei.

(Fonte: <http://www.totustuus.it/Martirio-al-Santuario-Angelo-Minotti-e-lAvanguardia-cattolica/>)

Nb. In realtà OSCAR è l'acronimo di "Organizzazione scout collocamento assistenza ricercati", sorta dopo l'8 settembre 1943 e impegnata nel salvataggio di perseguitati e ricercati di diverse nazioni, razze, religioni. A fondarla nel 1928 fu il gruppo scout "Milano 2", che nel 1927 decise di "resistere un giorno in più del fascismo", non ottemperando alla soppressione dello scoutismo decretata il 3 gennaio da Mussolini, dando pertanto vita alla formazione clandestina "Aquila randagio".

In particolare, presso la casa curaziale di Sarezzo, attorno al curato **don Angelo Pozzi**, si coagulerà un nucleo di avanguardisti della prima ora e di nuovi partigiani cristiani che entreranno a far parte d'una più ampia formazione denominata **"Raggi d'azione"**, creando gruppi simili in valle, come a Carcina, specie tra i giovani oratoriani e gli operai cattolici, fungendo da supporto logistico alle Fiamme verdi ma adottando localmente una propria autonomia operativa. Dunque, una specie di rifacimento della primitiva Avanguardia valliva, intrisa stavolta di passione democratica e resistenziale, aperta a collaborazioni anche con gli avversari storici.

"A Brescia le prime riunioni clandestine vennero organizzate proprio nelle parrocchie, nei conventi e nei seminari. I vecchi esponenti del Partito Popolare riuscirono a riprendere i contatti tra loro e contemporaneamente a crearne dei nuovi con la generazione più giovane formatasi all'interno della Fuci. Questa rete di collegamenti fu resa possibile anche grazie alla partecipazione diretta di alcuni sacerdoti bresciani tra cui **mons. Luigi Fossati, don Giuseppe Almici, don Peppino Tedeschi e don Giacomo Vender**" (Ada e le altre, p. 162).

A proposito di strutture ecclesiastiche utilizzate per finalità resistenziali, va ricordato il seminario minore Villa S. Cuore di Capodiponte, dove si svolsero le riunioni del 13 ottobre e del 25 novembre per coordinare e promuovere il partigianato cattolico in Valcamonica fino ad addivenire, il 1° dicembre 1943, alla costituzione della brigata Fiamme verdi Tito Speri e alla

nomina di **Romolo Ragnoli** quale comandante militare in capo delle brigate e delle divisioni Fiamme Verdi operanti nel bresciano.

Una particolare e poco conosciuta rete resistenziale urbana bresciana fu appunto quella denominata "Raggi d'azione", cui aderirono **don Pozzi** e **don Angelo Co'**, curato di Carcina. Ecco quanto spiega don Fappani nel secondo volume sulla resistenza bresciana, pp 118-119:

[I Raggi d'azione erano] costituiti da gruppi di operai che svolgevano attività religioso-sociale, coordinati da un capogruppo ed assistiti spiritualmente da un cappellano. I Raggi durante il periodo dall'8 settembre al 25 aprile si trasformarono in veri e propri nuclei di resistenza, sabotando la produzione e fornendo aiuti attraverso raccolta d'armi e assistenza di ogni genere ai ribelli della montagna. E si può ben dire che almeno a Brescia la loro azione fu ben efficace, a fianco e in rivalità con quella delle cellule comuniste e dei nuclei sociali. I "Raggi" per questa ragione furono fortemente sospettati. Nel marzo 1945 infatti verranno arrestati **don Angelo Pozzi**, curato di Sarezzo, e **Maria Capoduro** del Consiglio Diocesano accusati di aver introdotto tali organizzazioni negli stabilimenti. Il Vescovo interverrà assicurando **Dugnani** che i "Raggi" non avevano finalità politiche ma solo religiose".

È quest'ultima motivazione lo stesso utile paravento che fu applicato dalla dirigenza cattolica e popolare saretina in occasione della festa per la benedizione della bandiera 23 anni prima.

L'attiva presenza in chiave utilitaristica e antisocialista dell'Avanguardia cattolica in quella centralissima piazza il 27 giugno 1920 può essere pertanto considerata l'inizio manifesto di un processo che, sopito sotto il regime fascista, si riattiverà automaticamente durante gli anni della resistenza come risposta antifascista organizzata all'occupazione nazifascista, localmente diretta e gestita da parte cattolica mediante l'opera meritoria di **don Angelo Pozzi**.

9 La seconda Avanguardia: il Maci

Dopo la liberazione, tra le forze armate e non armate della resistenza cattolica lombarda nascerà, per iniziativa dell'arcivescovo di Milano **Alfredo Ildelfonso Schuster** (Roma, 18.01.1880 – Venegono Inferiore, 30.08.1954), una nuova intesa politica e paramilitare da svolgersi sotto il nome di **Movimento Avanguardia Cattolica Italiana (Maci)** sia per condurre iniziative proprie che per favorire la vittoria elettorale della Dc nell'aprile del 1948 e in successive elezioni, specie nel giugno del '53, seguitando l'alleanza operativa ufficialmente almeno fino alla fine degli anni Cinquanta.

Nel periodo 1946-48 era il collegio San Carlo di Milano il centro di aggregazione degli ex partigiani di ispirazione cattolica, questa volta accomunati dalla militanza politica in contrapposizione alla componente comunista e qui c'era la redazione del periodico «**Avanguardia**» dell'Avanguardia cattolica milanese. La sotterranea linea interventista in funzione anticomunista verrà proseguita da **Mons. Giovanni Battista Montini** (eletto arcivescovo di Milano il 1° novembre 1954) in un periodo indefinito, anche oltre l'accorpamento del Maci in Gladio.

Il **Maci** – un cambio di nome ma non di sostanza della primogenita Avanguardia cattolica – godrà l'appoggio della segretissima struttura dell'esercito denominata **Duca**, che in Italia ha anticipato le funzioni anticomuniste di **Gladio**.

Ne fanno parte infatti, accanto ad ex collaboratori della Resistenza quali **Giovanni De Lorenzo** e **Romolo Ragnoli** (ex comandante delle Fiamme verdi bresciane), uomini dei servizi segreti della sezione Calderini, operante sin dall'ottobre 1943.

Comandante supremo del Maci a Milano è **Pietro Cattaneo**, mentre a Brescia tale ruolo sarà assunto dal carcinese **Davide Cancarini**, già appartenente all'Avanguardia della prima ora, poi membro delle Fiamme verdi triumpline, quindi primo segretario provinciale della Dc.

Col mutamento della scena militare internazionale, il Maci subirà la definitiva mutazione genetica imposta dagli americani, confluendo nell'organizzazione paramilitare "stay-behind", ("dietro le quinte") della Nato, nome in codice **Gladio**, ma continuando a gestire una propria autonoma rete operativa e informativa, anche dopo la strage di piazza della Loggia.



Il giornale dell'Avanguardia cattolica milanese (1946-1948)

10 Coperture

Nel 1920 Azione cattolica, Unione del lavoro e Ppi coprirono di proposito la presenza di un proprio servizio d'ordine all'interno della piazza di Sarezzo resa oltremodo carica di idealismo religioso, di entusiasmo sindacale e di competizione politica. Allo stesso modo la diocesi e la Dc bresciana faranno tra il novembre del '45 e per tutti gli anni Cinquanta rispetto al Movimento dell'avanguardia cattolica italiana (Maci), che il 17 aprile 1948 diventerà l'unico segreto braccio armato della Democrazia cristiana.

Allora chi tradiva il movimento avanguardista era soggetto a pena di morte e anche oggi la sua presenza storica in terra bresciana rimane una faccenda ermeticamente sigillata.

Tre formati operativi quelli dell'Avanguardia cattolica, delle Fiamme verdi e del Maci facenti parte di un'unica struttura di carattere difensivo-offensivo che hanno occultato dietro le quinte d'una scenografia religiosa pubblica (visibile) l'elemento paramilitare invisibile. Politicamente, a livello bresciano la differenza evolutiva potrebbe essere la seguente: la gemmazione delle Fiamme verdi assume un orientamento prettamente antifascista, mentre la prima e la terza generazione avanguardista operano soprattutto contro avversari di matrice socialista e comunista.

Gli avanguardisti del Maci direzioneranno inoltre le proprie azioni anche contro gli ex partigiani garibaldini, con il concreto appoggio del partigianato bianco regionale e delle Fiamme verdi bresciane, nonché dei servizi segreti e dell'Alleanza atlantica (Nato), che dialogheranno in parallelo e a lungo con postfascisti e terroristi neofascisti, conducendo su ampia scala una guerra non dichiarata contro le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra, considerate come nemico n. 1 del sistema capitalistico, piegando la democrazia ai propri fini, senza badare al costo democratico e al conto delle vittime civili.

È anche così che han vinto, ma non contro la morte, che li attenderà alla fine del lungo viaggio, che ha inutilmente annientato tante vite e speranze.

11 Appendice documentaria

11.1 Ulteriori dettagli informativi su altre figure religiose

Don Giovanni Battista Bosio (1892-1967) è curato di Carcina dal 1915 al 1927. Nel 1918 viene nominato assistente ecclesiastico del centro di plaga (zona) in Gardone Valrompia, dove conosce il 21enne **Vincenzo Bernardelli**, che l'anno successivo sarà tra gli animatori del Ppi locale e nel '20 diverrà segretario della Gioventù cattolica della Valrompia, Nell'ottobre del 1919 **don Bosio** fonda la sezione del Ppi di Carcina e la sezione dei reduci, mentre l'anno successivo crea il circolo della gioventù cattolica "Fidelis", alla cui presidenza chiama proprio il fidato **Davide Cancarini**. Dopo l'avvento del fascismo, sarà tra i maggiori esponenti dell'antifascismo cattolico carcinese, tanto da venire purgato dai fascisti locali e quindi trasferito alla parrocchia di san Lorenzo in città dopo l'intervento repressivo dell'industriale **Guido Glisenti**, rimanendo costantemente sorvegliato dalle autorità. Ma la sua attività antifascista non si ferma: "*trasforma la canonica di S. Lorenzo in un centro della resistenza cattolica sostenendo e continuando dopo la fucilazione l'azione eroica di **Astolfo Lunardi**, presidente del suo gruppo Uomini di AC*".

Astolfo Lunardi (Livorno 01.12.1891-Brescia 06.02.1944) nel mese di settembre del '43 trasforma la sua casa nel quartier generale della resistenza, giungendo a ideare la "Guardia nazionale", una formazione armata cittadina che tuttavia non vedrà la luce. Il 30 novembre partecipa presso l'abitazione dell'**avv. Piotti** alla riunione costitutiva delle Fiamme verdi, alla quale erano presenti delegati provenienti da Milano, Sondrio, Lecco, Como e Trento.

A tale formazione vi partecipa poi attivamente in qualità di responsabile dei Gruppi d'azione patriottica (Gap) "Tito Speri". Catturato il 6 gennaio, verrà fucilato lo stesso giorno assieme all'amico **Ermanno Margheriti**.

Oltre al supremo sacrificio di **Lunardi**, l'operato di **don Bosio** e delle strutture parrocchiali di san Lorenzo viene citato più volte sul libro di **Antonio Fappani** *La Resistenza bresciana*, vol. I. Così egli scrive in riferimento al contributo iniziale dei sacerdoti bresciani e dell'Azione cattolica per la nascita del movimento di resistenza, premettendo che l'allora presidente dell'organizzazione era l'**avv. Lodovico Montini**, fratello di **Giovanni Battista** e che **don Almici** era stretto collaboratore del vescovo:

[Settembre 1943, ndr] Dal canto suo, **Don Giuseppe Almici** aveva dato agli uomini di Azione cattolica altrettanto chiare consegne e precisamente: a) che si nascondessero armi e viveri; b) che ai giovani fosse suggerito di rimanere a casa e di non presentarsi. Il Vescovo certo non poteva esporsi più di quanto facesse. Ma un'equipe di sacerdoti formata da **Don Giuseppe Tedeschi, Don Giacomo Vender, P. Carlo Manziana, Monsignor G. B. Bosio, Monsignor Luigi Fossati, Don Giacinto Agazzi, Don Luigi Rinaldini, Don Domenico Bondioli** ecc, andava enucleando i principi ispiratori, i motivi primi di una resistenza di ispirazione cattolica in concomitanza con un nutrito gruppo di laici. (p. 108).

(...) **Don Vender** fece la spola fra S. Lorenzo dove, specie quando c'erano gli allarmi, si trovava con le staffette partigiane (...) I cattolici si ritrovarono specialmente intorno, oltre che a **Don Vender**, a **Mons. Almici**, a **Mons. Luigi Fossati**, **Mons. Bosio** e molti altri sacerdoti ed ai laici più in vista. Le canoniche, gli oratori diventarono punti di riferimento per allargare il movimento. Hanno ricoperto un ruolo importante il circolo di S. Alessandro in via Tosio, con **Don Paolo Zanetti** e **Don Peppino Aimbelli**, l'oratorio di S. Giovanni, di S. Faustino, San Lorenzo ecc." (pp. 166-167).

A fine gennaio [1944, ndr], alla presenza del Vescovo, **Monsignor Bosio**, allo scopo di orientare i sacerdoti ai futuri doveri di una presenza dei cattolici nella vita democratica, teneva al giovane clero un'ampia relazione dal titolo "Una pagina di storia dell'attività cattolica bresciana, letta con intelligenza e amore" mettendo in rilievo l'impegno politico, sociale e sindacale dei cattolici fino all'avvento della dittatura fascista. (p. 169).

A Brescia, dopo la liberazione, **don Bosio** assieme a **don Giuseppe Almici**, **don Giacinto Agazzi** e **don Luigi Fossati**, partecipa con altri più giovani sacerdoti a sostenere e rinforzare le file dell'Azione cattolica, per ridarle nuova vita e nuovo slancio in una situazione completamente nuova. E sarà proprio questa organizzazione a fornire i quadri alle Acli, alla Dc e al sindacato, impegnando i suoi elementi migliori.

Il 5 settembre 1948 **don Bosio** viene consacrato vescovo nella chiesa di S. Maria delle Grazie e il 10 ottobre fa il suo ingresso nell'arcidiocesi di Chieti-Vasto.

Nb.

1) Si può riscontrare una certa analogia dei fatti accaduti a Sarezzo con la sequenza iniziale di quanto accaduto a Rho quattordici giorni prima, domenica 13.06.1920, nella quale troverà la morte il 30enne cattolico **Angelo Minotti**. In entrambi i casi si osserva **la discesa in campo l'Avanguardia cattolica**. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito: <http://www.totustuus.it/Martirio-al-Santuario-Angelo-Minotti-e-lAvanguardia-cattolica/>

Per quanto riguarda la reazione armata dei carabinieri a Sarezzo, ricordiamo il precedente avvenuto nel quartiere Carmine di Brescia il 5 luglio 1919, quando gli agenti in servizio d'ordine spararono contro un gruppo di donne che protestavano contro il carovita, provocando la morte della fanciulla 12enne **Marianna Massenza** e molti feriti, di cui oltre 20 gravi.

2) Sulla figura di **Giovanni Battista Bosio**, trascinate propulsore di fede e piccolo gigante dell'antifascismo cattolico bresciano, si veda la biografia sviluppata all'interno dell'ampia ricerca storica intitolata *Bouquet d'Amour*. Lo stesso dicasi per **Davide Cancarini**.

3) Sulla figura di **don Giuseppe Almici** così riporta il sito <http://www.fiammeverdibrescia.it/personaggi/almici-don-giuseppe/>: "Difensore strenuo delle caratteristiche originarie e autentiche del movimento cattolico, **don Giuseppe Almici** divenne ben presto uno dei riferimenti della Resistenza bresciana, trasformando la sua casa e la sede dell'Azione cattolica da lui guidata in luoghi chiave del ribellismo partigiano (...) Dopo l'8 settembre svolse un ruolo di rilievo anche nel definire, dal punto di vista dottrinale e teorico, il ruolo dei cattolici nel movimento partigiano, scrivendo, in collaborazione con **don Giacomo Vender** e **padre Luigi Rinaldini**, il noto Manifesto della Resistenza cattolica". In tale manifesto, elaborato nella primavera del 1944, si scrive: "il ricorso alla violenza aperta (uccisioni, deportazioni, in carri piombati, di uomini e donne) e il comandare o il lasciare che si ricorra alla medesima da parte dei fascisti [...] genera una situazione di aperta ingiustizia di fronte alla quale chi abbia coscienza e viscere d'uomo non può tacere, né dormire, ma positivamente preoccuparsi della propria e altrui difesa, pena di rinunciare alla propria dignità di uomo e di italiano [...] Anche la reazione armata è perfettamente lecita, perché l'azione dell'occupante ha cacciato dalla società una massa notevole di giovani e di uomini che non volevano obbedire alle imposizioni del nemico per l'onore della Patria". Commenta Rolando Anni nell'opuscolo *La resistenza bresciana*, pubblicato online: "Esso nasceva da un'esigenza contingente e molto sentita dei partigiani cattolici: quella di avere un'assistenza religiosa e dunque dei cappellani. Quel documento doveva servire per sottoporre al vescovo quella necessità. In realtà si tradusse poi in una riflessione più generale sulla «legittimità anzi il dovere, per i cattolici, di partecipare con le armi alla lotta contro il nazifascismo», perché questa partecipazione si fondava su diritti fondamentali dell'uomo: quelli della libertà, della dignità, della giustizia, della democrazia. Alla base vi era anche una preoccupazione che «animava i cattolici: quella di mantenere la lotta, quanto più possibile, sul piano dell'ordine, della disciplina, della moralità e dell'umanità». Non c'è da stupirsi se vi furono esitazioni e ripensamenti nella scelta della lotta armata.

4) Nel giugno 1944 il vescovo di Brescia **mons. Giacinto Tredici** nominò, sotto la sua responsabilità, il primo cappellano delle formazioni partigiane, **p. Luigi Rinaldini** dell'oratorio della Pace, ben cinque mesi prima dell'autorizzazione pontificia, chiesta tramite la nunziatura di Berna dal **card. Schuster**.

11.2 La storia dell'Avanguardia cattolica riassunta in un documento del Maci

Il lungo documento – composto da 25 pagine dattiloscritte, non completamente leggibili, di cui ne trascriviamo solo una minima parte iniziale e interamente la sezione storica, riassunta nelle ultime tre pagine – è stato rinvenuto nell'archivio privato del comandante militare del Maci

Pietro Cattaneo è presentato assieme agli altri da **Luigi Cipriani** alla Commissione stragi della X Legislatura (https://www.fondazionecipriani.it/Maci/Maci_congresso.htm).

La sua lettura è una fonte estremamente interessante sull'origine, la struttura evolutiva e le attività dell'Avanguardia cattolica non solo nell'area milanese, ma anche in quella dell'Italia settentrionale. "Il dossier – come spiega il sito web della fondazione - utilizza l'inchiesta giudiziaria avviata a Brescia nel 1974 su **Adamo Degli Occhi** e la maggioranza silenziosa ed espone documenti riferiti all'arco temporale che va dal 1947 ai primi anni Settanta: riguardano particolarmente il movimento 'Avanguardia cattolica italiana', la genesi ed il suo sviluppo - in vista di quel piano di 'controffensiva' che avrebbe dovuto scattare a Milano nel caso di vittoria del Fronte popolare, nel 1948- la sua attività spionistico- militare, i suoi legami con gli apparati di Stato".

AVANGUARDIA CATTOLICA MILANESE

Congresso dei Dirigenti

Milano 24 marzo 1957

Appunti sulla relazione dell'avv. Luigi Mattiotti

(...) il grande Fondatore del nostro Movimento, **Card. Ferrari**, le cui opere sono vive e palpitanti nella Diocesi e nel mondo, la cui figura giganteggia nella storia della Chiesa (...)

Caratteristiche

L'Avanguardia cattolica ha funzioni proprie e si distingue per alcune sue caratteristiche:

- 1) **E' a servizio della Gerarchia della Chiesa**, per sostenerla nella sua benefica azione, con prontezza, coraggio, donazione, senza riserve, e, se necessario, con rischio personale.
- 2) **Si propone la tutela e la difesa, con i mezzi consentiti dal diritto, della libertà religiosa e della libertà civica.**
- 3) **E' un'organizzazione di laici che non è alle dirette dipendenze della Gerarchia della Chiesa, (come avviene invece per l'Azione cattolica), e quindi si trova nella possibilità di sviluppare la propria azione con responsabilità personale, evitando l'eventuale pericolo di coinvolgere la responsabilità di detta Gerarchia** la quale però vigila sulla ortodossia del Movimento mediante un Consulente Ecclesiastico di sua nomina.
- 4) **Ha uno spirito di "arditismo"** e di "generosità", anche esteriori, che distingue i suoi appartenenti per la dedizione e il sacrificio.
- 5) **Ha un "metodo" di azione, che è scuola di responsabilità personale.**
- 6) **Non concepisce il "compromesso", né nella propria coscienza né nella propria attività.**
- 7) **E' un Movimento eminentemente "volontaristico"** che collabora con le istituzioni ed organizzazioni che propugnano i principi del Cristianesimo.
- 8) **Agisce contro il materialismo marxista e le dottrine contrarie al Cattolicesimo**, vigilando sulle associazioni ed organizzazioni avverse (...)

I cattolici devono essere spettatori o attori?

Dal [18]'70 ad oggi i cattolici hanno raggiunto grandi progressi. Dal "non expedit" di **Pio IX**, si passa alla "Rerum novarum". All'interessamento del **Card. Ferrari** per le elezioni amministrative del [18]'94, a **Don Albertario, Romolo Murri, Don Sturzo**, il quale fonda, nel [19]'19, il Partito Popolare. Viene tolto il "non expedit" e si tengono i primi Congressi nazionali del P.P., dove emergono eminenti personalità cattoliche milanesi.

Durante il periodo fascista, i cattolici migliorano la loro formazione, si preparano, e, durante la Resistenza, sono pronti ad assumersi responsabilità direttive (...)

Il movimento dell'Avanguardia Cattolica (Cenni storici)

L'Avanguardia Cattolica sorse a Milano subito dopo la prima guerra mondiale.

Allora, come sempre si verifica al termine di ogni grave conflitto, gruppi sovversivi, speculando sopra situazioni anormali, non limitarono la loro attività al campo politico, ma la allargarono a parecchi altri, sicché in breve tempo, una ondata di prepotenza e di turpitudini, di antipatriottismo e di anticlericalismo, si abbatté, più o meno violento, sul Paese.

Stavano allora dalla nostra parte: l'Azione Cattolica Giovanile, il Partito Popolare e la Confederazione Bianca dei Lavoratori. Nella Diocesi Ambrosiana, la violenza aveva assunto un tono particolarmente preoccupante: frequenti tentativi di invasioni delle Chiese e di devastazioni dei circoli e sedi delle

Associazioni; assalti alle processioni; lacerate le bandiere; sacerdoti e giovani cattolici vilipesi e percossi; parodie blasfeme; occupazioni delle fabbriche, scioperi e (?), non libertà di lavoro, ecc.

Di fronte a tanta prepotenza e disordini, i buoni cristiani in genere, si rinchiudevano in se stessi, presi dalla paura non osavano più professare pubblicamente: anche gli organizzati dell'Azione Cattolica (?) mordente e andavano limitando l'attività all'interno delle sedi negli oratori.

E' in tale atmosfera di pena e di dolore, che un gruppo di giovani cattolici ebbero dall'**Arcivescovo Card. Ferrari**, di s.m., l'idea di una "difesa coraggiosa" dei diritti della Chiesa, difesa che doveva essere (?) con fermezza, nei limiti consentiti dalla legge.

Il Cardinale di Milano, dinnanzi alla mancanza di protezione del potere pubblico, non volle che si rinunciassero vilmente alla "libertà religiosa", non volle che i fedeli fossero lasciati rinchiudere nelle Chiese e nelle sagrestie: le processioni e le cerimonie religiose si dovevano continuare a svolgersi all'aperto, anche se ciò poteva importare (?) e pericolo.

(?) dalle trincee e nei giovanissimi, si diffuse celermente (?) del Cardinale, per opera di indimenticabili ferventi sacerdoti. Dalle file della "Unione Giovani" si formò un "Gruppo" dei più arditi che prese il nome battagliero di "Avanguardia Cattolica" (?) dei sovversivi, le notizie rivoluzionarie e la reazione (?) una struttura organizzativa particolarmente agile. Si costituirono dei "Gruppi" alle dirette dipendenze delle Federazioni Diocesane formati di giovani particolarmente preparati e disciplinati da poter disporre comunque e dovunque, semplificando così il grande lavoro affidato ai propagandisti

(?) si fermarono a considerare nell'attività dei Gruppi dell'Avanguardia (?) la loro tipica azione per la garanzia della libertà religiosa, (?) che, variando fisionomia a seconda dei luoghi e delle circostanze, richiese l'offerta della vita di promettenti giovinezze.

(?) milanesi basti ricordare. Angelo **Minotti**, assassinato a rivoltellate da sovversivi dinanzi al Santuario di Rho, il 13 giugno 1920.

La forma dell'organizzazione non era che un aspetto e una parte episodica. Il Movimento, costituendo in città e nelle plaghe, i Gruppi dei migliori giovani, li preparava alla realizzazione pratica del programma della Gioventù Cattolica, li formava nelle veglie eucaristiche, li temprava nel sacrificio, li impiegava nell'azione con rischio personale, così da farne i trascinatori e i (?) di nuove generose energie: servirsi di ciò come elemento potente per migliorare la propria formazione individuale.

"L'idea dell'Avanguardia"

Sarebbe troppo lungo ricordare le azioni a cui parteciparono tali giovani. Basti accennare che l'esempio di quei pochi rincuorò molti, ed in breve periodo di tempo, la Federazione Giovanile Cattolica Milanese poté contare sull'apporto di un centinaio di Gruppi dell'Avanguardia. A Milano ce n'erano sette, composti da circa cento giovani ciascuno: (?) Pontius - Lepanto - O' Connoli - Card. Ferrari - Alberto da Giussano - Ariberto d'Intimiano. (...)

La presenza dell'Avanguardia Milanese fu presto nota e sorsero, in altre diocesi e regioni dell'Italia Settentrionale, Movimenti simili, tanto che si giunse alla costituzione di un Direttorio dell'Avanguardia Cattolica dell'Italia Settentrionale, con a capo il valoroso **Ingegnere Giovanni Terruggia**.

(?) periodo si fece anche la conoscenza con le "squadracce" fasciste (?) la presa del potere, la nostra e le altre organizzazioni furono costrette a sciogliersi.

(?) all'attività dell'Azione Cattolica, che in città, (?) nelle singole parrocchie, non permise più di (?) il vincolo si allentò e si visse un po' appartati.

(?) conservarono lo spirito e l'ardore battagliero anche negli anni difficili, quando fu tolto il diritto di associazione e limitato (?)

XXXXXXXXXX

Nel periodo clandestino ebbe nelle "Formazioni" molti dei suoi propagandisti. Il contributo dei cattolici al 2° Risorgimento, ricevette, in diverse circostanze, solenne riconoscimento da parte delle autorità (Militari o Politiche). La partecipazione alle Formazioni delle "Fiamme Verdi", "Di Dio", "Brigate del Popolo", fu diretta ed attiva. Tra i gloriosi Caduti per la Patria, ricordiamo, con particolare (?) fondatore dell'Avanguardia Milanese: l'ing. **Giovanni Terruggia** capitano del Genio, fucilato a Kos (Egeo), il 5 ottobre 1943;

Il Dirigente dei Gruppi di Milano: **Franco Rovida**, tipografo del "Ribelle" e della stampa clandestina, deceduto, nel campo di concentramento di Moth (Mauthausen), nel febbraio del '45. (...) doveroso non dimenticare le centinaia di prigionieri, di perseguitati politici, di israeliti, che riuscirono a fuggire alla morte, grazie all'aiuto di valorosi sacerdoti, per l'opera avuta dall'OSCAR, (Associazione Soccorso Cattolico agli Antifascisti Ricercati), sorta a Milano, nel Collegio S. Carlo, con la valida collaborazione degli amici appartenenti alle organizzazioni cattoliche.

XXXXXXXXXX

(?) dopoguerra è noto a tutti: il predominio delle organizzazioni estremiste va estendendosi dovunque, col metodo tecnico-organizzativo e ideologico della violenza e della paura.

(?) creatasi subito dopo l'Insurrezione determina una ibrida (?) le migliori correnti di forze politiche nel Comitato di Liberazione Nazionale, tantoché per uno strano solidarismo nazionale, le (?) forze sane vengono quasi trascurate dal "Vento del Nord" comunista.

Tra i primi a comprendere la difficoltà della situazione e a cercare di porvi ripari, vi sono i vecchi avanguardisti, che riescono a contattare dei giovani coraggiosi ed a riorganizzare il Movimento, nel (?) del '45.

(?) si sforzano di limitare i loro atti di violenza, ma (?) poderosa attività costituendo varie associazioni, potenti (?) ed immettendo anche i loro fedelissimi nelle file della (?).

Non sono più i tempi del '19: allora si operava per la difesa della libertà religiosa; ora è indispensabile difendere la libertà civica per garantire quella religiosa.

L'attacco comunista non è più portato frontalmente contro la Chiesa, ma (?) per aggiramento, sempre per raggiungere il medesimo scopo: la distruzione della Chiesa e delle sue Istituzioni, il baluardo che (?) del dominio ateo del mondo.

Nel 1947-1948 il Movimento è efficiente nel contenere l'azione estremista; durante le campagne elettorali dà tutto il suo valido apporto, (?) sacrifici, anche se non conosciuti e apprezzati: si opera con (?) rischio personale, affinché i nostri oratori possano (?), la stampa diffondersi ed i manifesti essere affissi, (?) e sistemi che si addicono alle circostanze.

(?) organizzazioni riescono a liberarsi da difficili posizioni, (?) partecipa alla costituzione ed al funzionamento di nuove (?) libere, e sostiene le iniziative dell'A.C., dei Comitati Civici, Sindacati, ecc.

(?) l'esistenza, in alte Diocesi e regioni, di organizzazioni (?) aventi la comune base ideologica, nel '47 si tiene un Convegno di Dirigenti dell'Alta Italia, ed all'inizio del '48, si procede (?) del Movimento sul piano nazionale con la costituzione del Maci (Movimento Avanguardia Cattolica Italiana), con sede nazionale a Milano poi a Roma.

Gennaio del '48 si organizza un treno speciale per recarci dal Pontefice, che ci accoglie paternamente, pronuncia un incoraggiante discorso programmatico, accordandoci la Sua particolare benedizione.

Vigilia delle elezioni dell'aprile del '48 il sacrificio della giovane vita di uno dei nostri migliori Dirigenti, Ernesto Mandelli, (?) intercorso tra i Comitati Civici e l'Avanguardia.

(?) di attività del M.A.C.I. è realizzato concretamente nel (?) di emergenza", anche se taluni non le riconoscono, mentre nei (?) normale" ci si viene a trovare di fronte ad incomprensioni (?).

(?) il sistema organizzativo non raggiunge quella soddisfacente qualità pratica che i Dirigenti si sono proposta, considerata (?) creatasi dopo le elezioni del 7 giugno '53, l'Avanguardia (?) ritiene opportuno "proporre" ai Superiori una "nuova fisionomia" (?), indicando specifiche funzioni caratteristiche ed una (?) organizzativa, con "formula federativa", il desiderato "inquadramento giuridico".

(?) ecclesiastica si interessa della nuova impostazione ed incarica (?) prelado di esperire un'indagine sulla consistenza e sulle (?) Movimento.

(?) dell'indagine ottiene esito favorevole, tantoché l'Avanguardia (?) viene invitata a farsi promotrice di un "Convegno di Studio" (?) la nuova strutturazione del Movimento sul piano nazionale.

Il convegno si tiene a Milano, nei giorni 15 e 16 ottobre 1955, colla presenza dei Dirigenti Nazionali e dei Delegati Regionali del MACI (?) dell'Avanguardia Milanese.

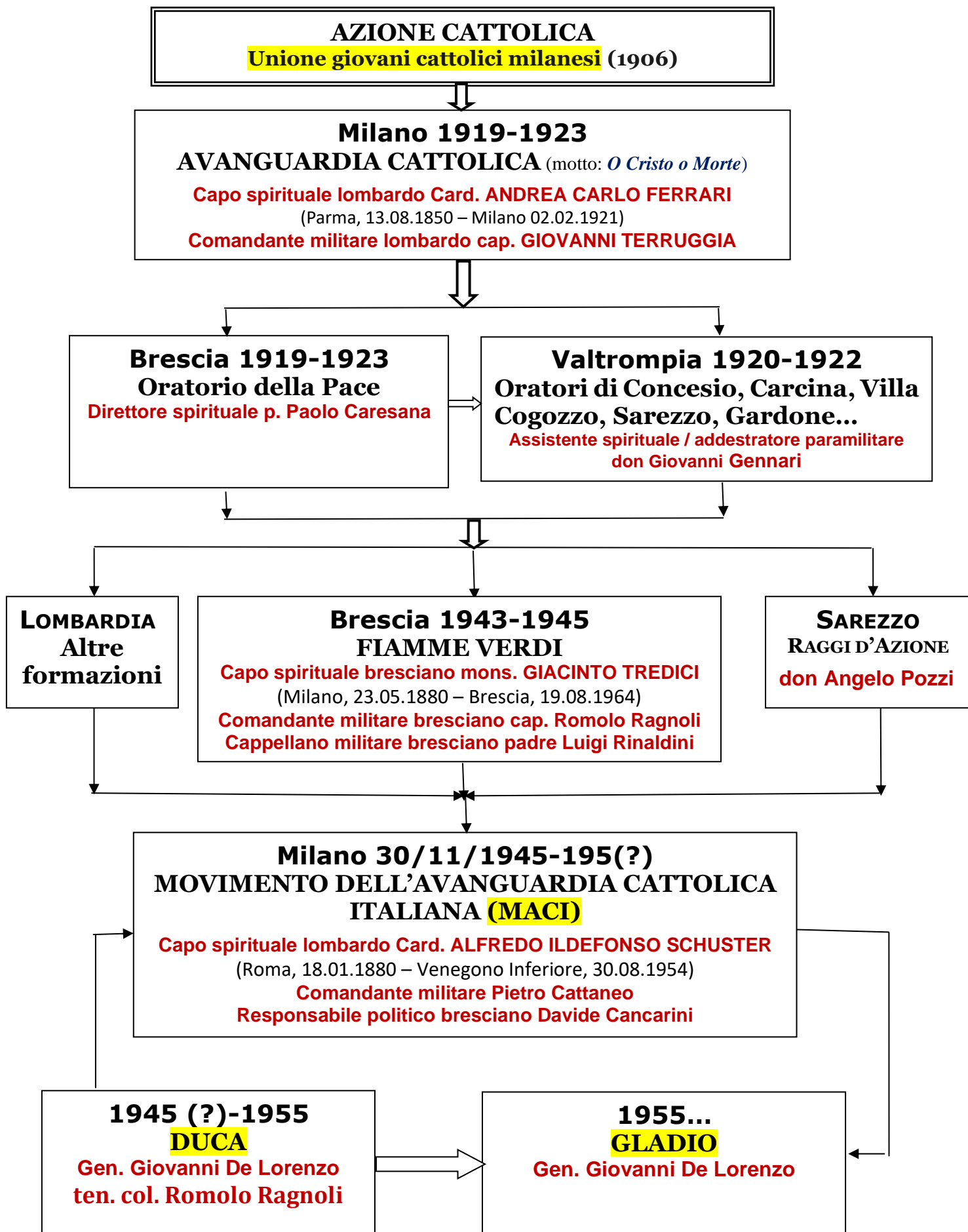
(?), interviene S.E. **Mons. G.B. Montini**, Arcivescovo di Milano, (?) alla discussione e pronuncia poi un importante discorso, (?) da tutta la stampa milanese, (anche dai quotidiani socialisti) e da giornali di altre città.

(?) Dirigenti deliberano la costituzione della "FEDERAZIONE delle (?) CATTOLICHE ITALIANE = F.A.C.I., ne approvano lo Statuto ed (?) Segreteria Nazionale con l'incarico di raccogliere le adesioni (?) Avanguardie Diocesane alla nuova Federazione e di indire la (?) del Comitato Nazionale.

11.3 Schemi grafici riassuntivi

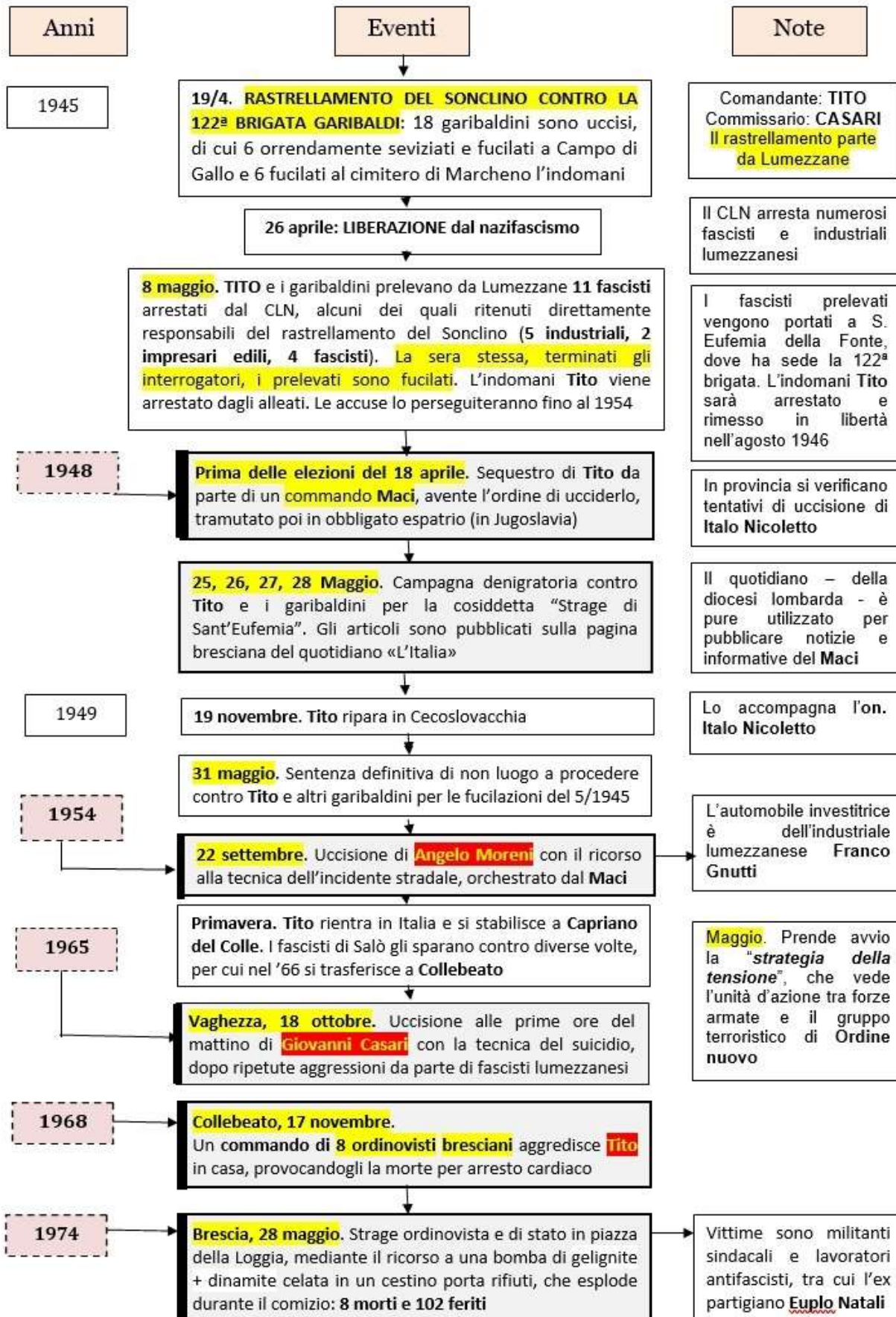
A conclusione di questa sezione, presentiamo due schemi grafici che riassumono quanto succintamente trattato in riferimento al territorio bresciano, con particolare attenzione alla Valtrompia, dove maggiormente si è esplicata l'attività paramilitare dell'Avanguardia cattolica nella sua mutevole estrinsecazione.

Schema grafico n. 1. Nascita ed evoluzione dell'Avanguardia cattolica lombarda sul territorio bresciano



Schema grafico n. 2. Il percorso della vendetta contro i partigiani comunisti della 122ª brigata Garibaldi

ANNI DIFFICILI



ALTRE FONTI**Fonti bibliografiche edite**

- Paolo Guerrini, *La congregazione dei Padri della Pace*, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, Brescia 1933
- Gesualdo Nosengo, *Armata d'avanguardia. Teoria, storia, figure dell'apostolato dei laici*, Carroccio, Milano, 1934
- Edith Pratt Howard, *Il Partito Popolare Italiano*, Edizioni. La Nuova Italia, Firenze, 1957
- Antonio Fappani, *La Resistenza bresciana*, editore Squassina, Brescia 1965, 3 vol
- Afra Vezzoli, *Il partito popolare a Brescia visto attraverso il Cittadino di Brescia (1919-1926)*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1965, Brescia 1966
- Antonio Fappani (a cura), *Enciclopedia bresciana*, La Voce del Popolo, 1972-2007
- Capitolo della cattedrale (a cura), *Ricordatevi. Sacerdoti defunti 1930-1983*, Brescia 1983
- Piergiorgio Bonetti, Paolo Pagani, *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, tipografia Squassina, Brescia 1987
- G.C. Drera e Cesare Giovannelli, *Riscoprendo la vecchia Valle Trompia 1900-1940*, Monografic, Gardone V.T. 2007
- Angioletta Ronconi, Fabio Capra, Vanda Rocca (a cura), *Una comunità in cammino. Racconti, ricordi, testimonianze e fotografie raccolti in occasione del cinquantenario di costruzione e dedizione della Chiesa*, Parrocchia Natività di Maria, Brescia 2007
- Autori vari, *Sarezzo nella storia*, Comune di Sarezzo/Litografia Ellemoduli, Sarezzo 2008
- Maria Petraccone, *Alle origini dell'Azione Cattolica di Pio XI. Genesi ed esiti di una riforma (1922-23)*, Dottorato di ricerca in Storia dell'Italia Contemporanea presso università di Roma Tre, a.a. 2010/2011
- Elisabetta Salvini, *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*, Franco Angeli Editore, Milano 2013
- Francesco Piva, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Franco Angeli Editore, Milano, 2015
- Maurilio Lovatti, *Testimoni di libertà. Chiesa bresciana e repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, Edizioni Opera Diocesana San Francesco di Sales, Brescia 2015
- Franco Ghigini, *Quando suonavano strade e piazze. Bande, orchestre e suonatori gardonesi nella prima metà del Novecento*, Comunità Montana di Valle Trompia, Gardone Vt 2017
- Marino Ruzzenenti, «*Preghiamo anche per i perfidi Giudei*». *L'antisemitismo cattolico e la Shoah*, Editore DeriveApprodi, Roma 2018

Fonti bibliografiche inedite

- Mario Bresciani, *Annotazioni diaristiche e storicistiche*
- Isaia Mensi, *Bosio Giovanni Battista; Cancarini Davide; Scolari Giuseppe; Brignani Angelo; Gatta Pietro*, in Bouquet d'Amour
- Isaia Mensi, *In onore di Angelo Reboldi, morto di fascismo; Luigi Guitti. In memoria di Tito; Il Gap di Marino Micheli; Angelo Moreni. Ercole non doveva morire*, in Fascismo e resistenza tra Valtrompia e dintorni

Fonti Internet

- <http://www.larchivio.com/xoom/scioperiensa.htm>
- https://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1948/documents/hf_p-xii_spe_19480104_avanguardia-cattolica.html
- http://www.tcleменти.it/Libri/18_La%20Resistenza/Anni.rtf
- <https://www.youtube.com/watch?v=O5CLTegPpRw>
- https://books.google.it/books?id=QRS6Itbk8eAC&pg=PA1117&dq=carabiniere+giovanni+petruzzi&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjaoFsf2PXiAhUQGwKHdjDA_MQ6AEIKDAA#v=onepage&q=carabiniere%20giovanni%20petruzzi&f=false